CAMPEG=
GIAMENTI DEL
PIEMONTE
Nelle riuolutioni ciuili.
NVNC MIHI
NVNC ALII

Tesauro, Emmanuele, count,
1591-1677

CAMPEGGIAMENTI, OVERO ISTORIE DEL PIEMONTE

Descritte dal Conte

D. EMANVEL TESAVRO

Caualiere Gran Croce

DE' SANTI MAVRITIO, E LAZARO.

All'Illustriss. Sig. e Padron Colendiss.

IL SIG. MARCHESE

CORNELIO LAMBERTINI

Marchese del Poggio, e suoi Vniti.

In BOLOGNA, per Giacomo Monti. MDCXLIII.

Con licenza de' Superiori.

re. L'hauermi molte volte in diuerse occasioni fauorito, e solleuato co' suoi comandi, m'astrinse vn pezzo fà a donar tutto me stesso alla diuozione della Famiglia LAMBERTINA. A questa più volentieri, che ad ogni altra mi dedicai, come a quella, che per più di noue secoli, con la sua generosa nobiltà và producendo a se stessa i più contenti seruidori. All'ombra di sì gran Casa ricouerò la Regina d'Aragona, e la regalò della sua famosa Insegna. Io sotto la di lei protettione assicurato, le presento i miei Caratteri. Il Serafino della Terra v'alloggiò parimente, e ne riportò per cortese guiderdone vn'ampio sito per suoi Romiti, hora Conuentuali. Io non altro spero, che d'inoltrarmi maggiormente ne' confini della sua grazia. Hebbero i LAMBERTINI le Vicereggenze ne' Regni, e le dignità maggiori nelle maggiori Chiese d'Italia, oltre tanti suoi Letterati, Guerrieri, e Senatori. E nel Regno Celeste trè Beate dell'istessa Prosapia furono da' Sommi Pontefici al Mondo mostrate, e sono da' celebri Scrittori ne' loro fogli eternamente commemorate. Io, che più d'ogni altro sono bramoso del souano, e del terreno aiuto,

mag-

O

P

R

S

Soc-

V. D. Ludouicus Modronus Sacræ Pœnitentiariæ Rector, & pro Eminentiss. ac Reuerendiss. D. D. Principe Cardinali Columna Archiepiscopo, Librorum Censor.

Imprimatur.

D. Hieronymus Bendandus Mon. Casin. S. Theolog. Lector publicus, ac S. Officij Consultor, pro Reuerendiss. P. Inquis. Bonon.

A chi vorrà leggere.

ALLE cose della Fiandra mi è conuenuto continuar quelle del Piemonte: materia per noi più lugubre, ma più importante. Volle intitolate CAMPEGGIAMENTI, non obligandomi à dar conto de' negotiati segreti, ne' quali spesse volte gli Scrittori ingannati, ingannano i leggenti: ma delle fattioni militari, che nate ne' campi, da tutti possono esser vedute; e senza vn raccoglitore, sotto il terreno medesimo, sopra cui nacquero, sarebbono da gli anni eternamente sepolte. Le hò limitate a' Campeggiamenti del PIEMONTE, e principalmente à quelli, ne' quali sia interuenuta la persona del SERENISSIMO PRINCIPE TOMASO; per sottrarmi dalla necessità di narrar soggetti, ch'io non habbia potuto pienamente sapere. Era contuttociò mio pensiero di tener soppressi gli vni, e gli altri volumi, insinche il tempo, che migliora i componimenti, e disacerba le fresche verità, gli hauesse resi più soaui, e maturi. Ma sì come di quelli della Fiandra fui sforzato à premetterne vna particella, perche altri ne haueua troppo taciuto; così di questi son violentato à permetterne vn'altra, perche n'è stato souerchiamente parlato. Le guerre del Piemonte trouan quasi più lingue, che occhi, più Storiografi, che testimoni: perche gl' ingegni mercuriali, vedendo vna guerra dichiarata frà le trè Corone più possenti della Christianità, amministrata da' due Generali più valorosi del nostro Secolo, et

esequita

esequita nella più nobile, e dilicata parte dell' vniuerso, qual'è la Italia; molti da tanta dignità dell'argomento inuitati, si muouono à scriuer le nostre calamità, dalle quali, per lor felice sorte, viuono lietamente lontani. Non è dunque marauiglia, se alcuni libri ne son venuti alla luce ottenebrati da grandi falsità: ò perche gli Autori scriuendo ciò che non videro, non veggono come scriuono: ò perche gli auuersari si seruono di loro, come gli Ateniesi di Hiperbolo. Ma specialmente l'assedio di Torino, glorioso non meno al vinto, che al vincitore, fù sparso di vani sogni, ed ingiuriose menzogne ad altrui genio: il che spinse lontani Personaggi di Regal sangue, e molti saggi Ministri, & alcuni etiamdio di coloro, che più correttamente scriuono, frà quali risplende il Capriata, à ricercarmene le relationi; le quali non potendo io ne à loro, ne à te, ne alla giustitia più lungamente negare, espongo il secondo, e terzo volume, che comprendano i Campeggiamenti di questi due vltimi anni; percioche il primo non è intieramente ordinato. Che se forse alcuni dalla verità punti ne sentisser doglia; son'io ben sicuro, che più acerbi morsi imprima nel cuor loro la propria conscienza: anzi la fama, seuera castigatrice de gli errori militari, volando gli saetta con le ferrate penne, assai più mortifere di quelle delle fabulose Stinfalidi. Hauremo intanto, Lettor cortese, non infruttuosamente versato, si com'io spero, il sangue, l'inchiostro, e'l tempo, altri nel combattere, io nello scriuere, e tù nel leggere. Questi soli due anni ti bastano per molti secoli; sì come vn sol biennio di Roma trauagliata, somministrò materia per cinque libri delle Historie di Tacito, che abbracciano ogni materia; perche i libri non si misurano col

palmo,

Madama Violante, sorella pure del Rè di Francia Luigi vndecimo, dopò i medesimi dispareri per la tutela del Duca Filiberto lor Nipote, benche dal Beato Amedeo ancor viuente, à lei commessa. Nel quale accordo, per ben della pace *restò conchiuso, che la Serenis. Donna godesse gli splendidi honori della Reggenza, ma l'vltima risolution degli affari s'accogliesse in vno idoneo Consiglio, del quale i Prencipi eran Capi, & assistenti al gouerno. Condescendeuano adunque, alle passasse in loro, senza pregiudicio de' posteri, l'esempio del pietoso fatto de' suoi Maggiori, acciò concorrendo frà quello, e questo caso tante proportioni nelle persone, e ne motiui della guerra; concorressero ancora nelle virtù, e ne' capitoli della pace. Ma perche non pure à ciò s'accommodauano le domande di coloro, che negotiauano per Madama, più cose ancora, per dar quiete alla Prouincia, cortesemente ammetteuano. Trattauansi già tai soggetti molto alle strette: e benche co' trattati si continuassero le hostilità; erano tuttauia con breui interualli diuise la guerra, e la pace, per la forza della equità, anzi della necessità, che raccorcia le lunghe consultationi. E già per le congiunture di questo particolare aggiustamẽto s'andaua insinuando il negotio della particolar sospension d'armi frà le Corone, che potea partorire la generale. Alla qual'opera infaticabilmente attendeua il Nontio Caffarelli, adducendo propositioni molto acconcie à modificar la fierezza, e far via alla pace molto efficacemente incaricatagli dal Pontefice: il quale alle instanze di alcuni Potentati Italiani, haueua appunto per questi giorni espressamente mandato il Segretario Antonio Ferragalli: più per dar questo nuouo testimonio della paterna sollicitudine, che perche credesse poter aggiugner più caldi officij à quegli, che per mezo del Nõtio con tutte le parti haueua prestati.*

Monsignor Caffarelli Nũtio s'affatica per la Pace.

Antonio Ferragalli mandato dal Papa à trattar la Pace.

In questi termini si ritrouauano le cose del Piemonte al finir dell'inuerno, certo principio di vn lieto accordo, ò di vna intera vittoria. Ma tante publiche speranze fur in vn'attimo volte a capo piede dall'inspetata deliberatione del Marchese di Legands all'assedio di Casale. Erasi ben'auueduto di lunge il Principe Tomaso, che colà feriuano tutti i pensieri di lui: & questo fine hauer conuentata la triegua di Torino, che sconcertò ogni cosa, ritirato intempestiuamente l'esercito à quei contorni, fatta [illegible] necessarie al racquisto della Cittadella, perdonato à Francesi [illegible] alla Rotta, per allungar la guerra, conseruando [illegible] la più importanti piazze del Piemonte, per non perder Casale di veduta; antiponendo la dubbia speranza di vna difficile impresa alla certezza delle più facili. Non tralasciaua [illegible] al Marchese [illegible] all'Abbate Vasquez, autore

L'infelice assedio di Casale precipita le cose de' Principi.

 (com'ei

TAVOLA

Delle coſe più notabili, che ſi contengono nell'opera.

A

B

C

Con-

D

E

F

G

H

negli-

Om-

O

P

R

S

IL FINE.

RIVOLTA DELLA FORTVNA DEL PIEMONTE

Per l'Assedio di Casale.

TANTE prosperità della Campagna precedente, erano altrettāti pegni della presente, la qual vengo à descriuere, adombrato che haurò con breui tratti lo stato delle cose del Piemōte all'vscir degli eserciti. Haueuano i Serenis. Principi Cardinale, e Tomaso con la clemenza accompagnata dal valore, & col terror dell'armi, secondato dall'amor de' popoli, discacciata horamai del Piemonte la guerra con la guerra. Erano così fieuoli, & estenuate le truppe auuerse per lo strignimento de' quartieri, e per la fuga, che non eccedeuano quatromila fanti d'ordinanza, e duemila cinquecento caualli da campeggiare; forze bastanti ad opprimere, non à difendere i loro amici. Laonde molti della contraria fattione, ò per le diffidenze cagionate da improsperi successi, ò per ossequio ritardato dal timore, ò per pentimento, ò per tedio, ò per necessità di seguire i Vincitori, ad ogni momento veniuano à gittarsi a' piedi loro. Poteuano i promessi rinforzi più facilmente comandarsi, che mandarsi dal Rè Christianissimo, impedito dalle lontane diuersioni, & insospetito vgualmente dalla discoperta solleuation di Normandia, e dalla non discoperta d'altri suoi Regni; al qual morbo intestino conuenendo rimediar col ferro, maggiori disordini si aspettauano dal rimedio, che dal morbo medesimo. Molto più sontuosi per l'altra parte si faceuano gli apparecchi, potendo gli Spagnuoli condurre in campo, oltre allo sforzo della Stato, vndicimila fanti, e quatromila cinquecento caualli; gente animosa, veterana, e rinfre-

Stato delle cose del Piemonte, e speranze di aggiustamento.

ſtata, che per l'anticipato riposo dell'autunno, era presta ad anticipar le fatiche di primauera. Aſpettauano oltre à queſti, nuoue leuate di Napoli, del Tirolo, e d'Alemagna: e di Spagna ſcimila fanti di quell'eſſercito vitorioſo; eſſendo appunto ne' medeſimi giorni racquiſtata Salſas, & approdatta la flotta; piaceuoleggiando all'vna, & all'altra il rigor della ſtagione. Siche pareua, che alla vittoria del Piemonte militaſſero gli huomini in terra, le Stelle in Cielo, i venti in mare; e faticando per lei tutto il mondo, vn'emisfero preparaſse il ſoldato, e l'altro il ſoldo. Ma ſperanze più eccelſe a queſta ferma proſperità ſi appoggiauano. Rappreſentauaſi, con niun'altro inſtrumento poterſi aprire il cammino alla pace generale, che col fuoco della guerra nella Francia. Eſſerſene veduta nel paſsato ſecolo la ſperienza, per conſiglio di Filippo il ſaggio, ſucceduto al Padre non ancor morto, e non più Rè. Perche non coſi preſto piantati furono da Emanuel Filiberto Duca di Sauoia gli Auſtriaci ſtendardi ſopra le mura di San Quintino in Picardia, che quel Regno tanto temuto incominciando à temere, al ſuono delle vicine bombarde ſi riſuegliarono gli trattati delle reſtitutioni; & à quel ſubito baleno fù nel Caſtello di Cambreſis ritrouata la pace, che al lume di tanti incendi altroue cercata indarno, da tutto il Mondo parea sbandita. Giudicauano adunque, non ſenza fondamento, poterſi quaſi con vn medeſimo corſo portar la guerra del Piemonte nelle viſcere della Francia, eſauſte horamai di denaro, e coſi proſſime alle riuolte, come alle querimonie delle Prouincie. In fatti, queſt'aura ſola dell'amica fortuna, haueua già riſcaldate le prattiche dell'agiuſtamento frà queſti Principi, e Madama Sereniſs. Aggiuſtamento neceſſario a' vinti, & iſpediente a' vincitori; veduto, che nelle riſse ciuili reſtaua il Piemonte a' foreſtieri, & a' Piemonteſi la guerra: nè altro ſchermo ſi ritrouaua al comun pericolo, ſe non quel medeſimo, che ancor dalle timide mandre è cognoſciuto, la concordia e la vnione. Perloche la pietà di queſti Principi, e prima di hauere impugnato il ferro, e nel più felice volo della vitoria, gli haueua indotti, per iſpignere il fuoco ciuile, à laſciare à Madama la tutela intera, & il reggimento, à cui dalla ragion dello Stato, dalle conſuetudini della Caſa, e dalla dichiaratione di Ceſare, chiamati ſi vedeuano, contentandoſi della ſola aſſiſtenza, non pur neceſſaria alla Tutrice in tante difficultà, ma douuta agli Principi del ſangue per le conſtitutioni di ogni ſalico Principato, etiamdio della Francia; per aſſicurar la preſuntiua ſucceſſione, ſe mancaſſe la linea primogenita, che in queſto caſo da vn ſol filo pendeua. Anzi i Principi eſibiuano à Madama l'autentico protocollo dell'arbitrario aggiuſtamento di Filippo di Sauoia, e del Veſcouo ſuo fratello, con

Emanuel Filiberto Duca di Sauoia milita pe'l Rè di Spagna, e fà l'impreſa di S. Quintino.

Principi di Sauoia inclinati alla Pace, e lero propoſta.

Mada-

Madama Violante, sorella pure del Rè di Francia Luigi vndecimo, dopò i medesimi dispareri per la tutela del Duca Filiberto lor Nipote, benche dal Beato Amedeo ancor viuente, à lei commessa. Nel quale accordo, per ben della pace, *restò conchiuso, che la Serenis. Donna godesse gli splendidi honori della Reggenza, ma l'vltima risolution degli affari s'accogliesse in vno idoneo Consiglio, del quale i Prencipi eran Capi, & assistenti al gouerno. Condescendeuano adunque, che passasse in loro, senza pregiudicio de' posteri, l'esempio del pietoso fatto de' suoi Maggiori, acciò concorrendo frà quello, e questo caso tante proportioni nelle persone, e ne motiui della guerra, concorressero ancora nelle virtù, e ne' capitoli della pace. Ma perche non pure à ciò s'accommodauano le domande di coloro, che negotiauano per Madama, più cose ancora, per dar quiete alla Prouincia, cortesemente ammetteuano. Trattauansi già tai soggetti molto alle strette: e benche co' trattati si continuassero le hostilità; erano tuttauia con breui interualli diuise la guerra, e la pace, per la forza della equità, anzi della necessità, che raccorcia le lunghe consultationi. E già per le congiunture di questo particolare aggiustamẽto s'andaua insinuando il negotio della particolar sospension d'armi frà le Corone, che potea partorire la generale. Alla qual opera infaticabilmente attendeua il Nontio Caffarelli, adducendo propositioni molto acconcie à modificar la fierezza, e far via alla pace molto efficacemente incaricategli dal Pontefice: il quale alle instanze di alcuni Potentati Italiani, haueua appunto per questi giorni espressamente mandato il Segretario Antonio Ferragalli: più per dar questo nuouo testimonio della paterna sollicitudine, che perche credesse poter aggiugner più caldi officij à quegli, che per mezo del Nõtio con tutte le parti haueua prestati.*

Monsignor Caffarelli Nũtio s'affatica per la Pace.

Antonio Ferragalli mandato dal Papa p trattar la Pace.

In questi termini si ritrouauano le cose del Piemonte al finir dell'inuerno, certo principio di vn lieto accordo, ò di vna intera vittoria. Ma tante publiche speranze fur in vn'attimo voltate capopiede dall'inspetata deliberatione del Marchese di Leganes all'assedio di Casale. Erasi ben'auueduto di lunge il Prencipe Tomaso, che colà feriuano tutti i pensieri di lui, & questo fine hauer conuenuta la triegua di Torino, che sconcertò ogni disegno, ritirato intempestiuamente l'essercito da quei contorni, fatta [illegible] disposta [illegible] necessarie al racquisto della Cittadella [illegible] Francesi la ritirata alla Rocca, per allungar la guerra conseruando [illegible] le più importanti piazze del Piemonte, per non perder Casale di veduta; antiponendo la dubbia speranza di vna difficile impresa alla certezza delle più facili. Non tralasciaua per tanto di rappresentar al Marchese [illegible] Abbate Vasquez, autore

L'infelice assedio di Casale precipita le cose de' Prencipi.

(com'ei

(com'ei credeua) e promotore dell' infelice consiglio; che stringer Casa-
le da vicino, era perderlo. Casale voleua esser preso in Torino, &
in Ciuasso, perche senza vrtare strepitosamente nell' inuidia di tut-
ti i Principi, occupate queste piazze, quella cadea senza romore.
L'esercito hauer più vigore, e più vantaggio, resistendo alle mosse
de' Francesi ne' lor quartieri, doue haueau nimico il paese, che al-
l'impeto de' soccorsi nel Monferrato, doue haucan fauoreuole il
paesano. L' isperienza essere autoreuol maestra. Dauanti pochi
mesi essersi intercette lettere de' Casalaschi al Cardinal della Val-
letta con alti lamenti, che la sola presa d' Asti, e Villanoua gli ha-
uea ridotti allo estremo. Hauer finalmente il Conte di Harcorte
conosciuto à proua, che senza Torino, la Francia non potea più
soccorrer Casale, se non auuenturando in vn campo tutto il con-
quistato in Italia: e se la sua felicità l' haueua accompagnato al mal
passo della Rotta, si saria finalmente stancata di seguitarlo per
tanti precipitij. *Con questi consigli il Principe disconsigliando al Mar-
chese l'assedio di Casale, gl'insegnaua ad assediarlo, e caldamente il pre-
gaua, come prima paresse praticabile la campagna, venirne con tutte le
forze all' assedio della Cittadella già per la metà circonuollata: ouero
alla riscossa di Cinasso già imbroccato da' suoi caualli, esterminar la
guerra d' Italia ne' termini del Piemonte. Haurebbero queste ragioni
fatto alcuna impressione, se il lungo desiderio del fine, e la presupposta
ageuolezza de' mezzi, e l'ingegno humano naturalmente inclinato à su-
spicare, non hauessero preoccupato l'animo del Marchese. Geloso adun-
que del suo segreto, simulaua di volersi piegare al parer del Principe,
e staua fermo nel suo: sentiua volentieri, ma non acconsentiua alle ra-
gioni di lui: riuolgeua in vn tempo gli orrecchi à Torino, e gli occhi à Ca-
sale: prometeua, e pigliaua prolunghi: si scusaua sulla scarsità de' fo-
raggi, e n' empieua i vaselli del Pò: allegaua la piccolezza dell' esercito
per cinger la metà della Cittadella di Torino, e radunaua grandissime
forze per circondar la Cittadella, e la Città di Casale: si seruiua delle
propositioni del Principe, communicandole altrui, per soprendere l'o-
pinion de' Francesi, e dal Principe istesso. Infatti, hauendo ne' gior-
ni delle palme inuiato D. Carlo della Gatta Generale della Caualleria
Napolitana à preoccupare gli passi d' intorno à Casale, per ributtarne il
socorso de' Paesani, apparse il Marchese con fiorito esercito, e superbo
equipaggio dauanti agl'occhi de' Casalaschi, appunto nel giorno trionfale
della Pasqua, la qual, se vera fosse il prouerbio Italiano, gli presagiua
ogni cosa felice. Fù certamente ammirata dal Mondo la sicurezza, e*
gene-

Principe Tomaso dissuade al Leganes l'assedio di Casale.

Artificio del Leganes.

Carlo della Gatta occupa i passi intorno Casale.

8. Aprile. 1640. Assedio di Casale il dì Pasqua.

generosità di quell'animo nell'inuestire vna Fortezza proclamata fatale. Non temè di spignersi à quella Rocca, si come Vlisse allo scolio della Sirena, in cui successiuamente naufragato haueano gli antecessori. Non l'atterrì quel sinistro augurio, che atterrì sempre i più forti, e famosi Capitani, di piantare il ferisito in quel medesimo campo, doue altri de' suoi disgratiatamente haueano combattuto. Campo assai più infausto per la pugna, che le sepolture di Leutre agli Spartani, restandoui colà frà cumuli d'ossa sepellita la fama del Gonzales, e la vita dello Spinola. Anzi speraua il Marchese tirar profitto dalle loro disauenture, e raccor fauille di gloria da quelle ceneri, assicurato di emendar gli errori da lor commessi nell'espugnare, non che spauentato dall'esito de' loro errori. Ma molto più viuamente apprendea le gelosie de' Potentati vicini; a' quali nondimeno, per giustificar la sincerità de' suoi fini, mandò subito Personaggi di non infruttuosa facondia; esponendo, esser il Marchese di Leganès costretto à scaricar gli homeri infermi del Milanese dal continuo peso di tanto ferro; ne poterlo scuotere altroue con più commune vtilità, che sopra quel terreno, per nome, e per verità fecondo somministrator del ferro à tante guerre. Casale esser la Elena, che mentre giacerà in grembo al rapitor forestiere, non si vedranno asciutti di sangue i campi Italiani. Non hauer bisogno il suo Monarca di aggiugnere quel pugno di terra à due Mondi; ma voler prosciogliere il giogo a gli oppressi Cittadini, e rendergli salui al lor Signore. Finalmente non hauere altro fine, che di sprigionar la pace generale, la qual gemea rinchiusa frà quelle mura. *Hauean molto del verisimile queste honorate protestationi, per hauer la sperienza insegnato, che quante volte Casale è giunto al verde: incontanente si rauuinarono le pratiche della pace. Onde l'altrui gelosia, che questa Piazza non si espugnasse da gli Spagnuoli, inuitaua gli Spagnuoli ad espugnarla. Era dunque desiderabile al Piemonte, & a' suoi Principi, che i Regij Ministri fossero vna volta satolli di questa preda, perche, ò seguisse velocemente la pace; ò si proseguisse caldamente la guerra, la qual, mentre l'animo era distratto in due paesi, in niuno efficacemente operaua, e gli distruggeua ambedue. Ma questa buona intention del Leganès non fù (si come il più delle volte accade) secondata dalla fortuna. Non così tosto fù messa mano à gli approchi, che il lungo sereno s'imbrattò con prodigiosi diluuij: onde le opre di terra si disfaceano dal Cielo, mentre si faceano da' soldati, degni al certo di pietà, e di lode, perche nel trauagliar le trinciere, trauagliati dalle sortite, e delle pioggie, frà le stroscie d'acqua, e di sangue, com-*

batteuano contro a' nimici col ferro, e contro alla natura medesima con la costanza. Anzi à tanta fiducia peruenne la generosità di questo Capitano, che attendendo agli approcchi, e non alla circonuallatione, metteasi studio maggiore nel rinserrar quegli dentro, che nel ripararsi da que' di fuori, come sicuro del lor piciol numero, e del suo valore, e risoluto d'incontrarli, e combattergli. Il Conte di Harcorte à cui, sì come nel libro antecedente habbiam narrato, della guerra Italiana era imposta la carica dal Rè Christianissimo: non senza profondo pensiero andaua seco riuolgendo ciò che conuenisse al suo Rè, & al suo honore. Vdiua da ogni parte l'esercito Spagnuolo esser composto di quattordicimila fanti, e cinque mila caualli, non vguagliando il suo la terza parte di tanto numero: e conuenendogli pure lasciare muniti gli presidi, e la campagna in Piemonte, con tutto ciò stimolato dal proprio genio, che non conosce paura; animato da generose lettere del Signor della Torre Gouernator di Casale, e necessitato dall'espresso comando del Rè à pospor gl'interessi della Sorella medesima à quel soccorso, si mise arditamẽte in camino, ingrossando le sue piccole squadre con alcune truppe di Madama, & qualche militie Piemontesi tumultuariamente raccolte, ma più co' Monferrini, che vsciti dalle spelonche, e dagli agguati de' lor boschi, lietamente si mescolarono con le Francesi ordinanze. In questa maniera pareua à molti essersi trasferita la guerra del Piemonte nel Monferrato. Ma il Principe Tomaso preuenendo con la opinione, come hauea fatto con infruttuose proteste, le conseguenze dell'vna, e dell'altra fortuna, incominciò à tener l'occhio fermo sopra Torino. Imperciòche rimanendo a' Francesi l'arbitrio della campagna, era verisimile, che se rompeuano gli assediatori, haurebbero seguita la fortuna dentro al Piemonte; e se disperauano di saluar quella Piazza, si sarebbero con maggior'impeto riuersati sopra questa, per fare vn'acquisto equiualente alla perdita. Perloche raccolta la sua cauelleria, e comandate alcune militie, disegnò comporre vn giusto corpo di gente con la guarnigione, e con molti volontari, & vscir con loro alquanto lungi, ò per obbligare i nimici à lasciare addietro molta gente ne gl'ingelositi presidi; ò per romperli affatto, se si volgeuano addietro perdenti; ò per coprire almen la Città, se ritornauano vincitori. Haueua egli al Leganès commendata la risolutione di vscir delle trinciere; perche non rimanesse trà le forbici della Città, e dell'Harcorte, & perche, essendo sua la elettion d'vn sito fauoreuole potesse combattere, sì vantaggioso di campo, come di forze. Oltre che dismisurato, e montuoso, tanto sarebbe stato il compreso della circonuallatione, che nè il tempo basterebbe à fortificarlo, nè la gente à

Co. d'Harcorte s'incamina al soccorso di Casale.

Principe Tomaso cõsiglia il Leganes.

difen-

difenderlo. Ma il Leganes incominciando à stimar più l'auuersario come più si veniua approssimando, pose di nuouo in consultatione, se douesse incontrarlo, od aspettarlo. E se pure alcuni consigliauano l'incontro; da quegli nondimeno, che ripongono il sommo della militar disciplina nel fuggir le battaglie, & sicurar la ritratta, molte considerationi si opponeuano: onde potea parere ambiguo qual fosse il miglior partito, se l'isperienza non hauesse deciso, quel che si prese essere stato il peggior. Deposta dunque la primiera deliberatione, giudicò più sicuro il coprirsi con vn subito, e però tardo, recinto. E per empir tanto spatio di colli, e piani, di circonuallationi, e di approcchi, e chiuder tante aperture, e tanti varchi, contrasse tutte le forze, e nuoue ne raccolse dallo stato. Ordinò ancora al Colonello Alardi, che trauagliaua nella espugnation di Rosignano, piccola ma dolorosa verruca a gli occhi suoi, di ricondurre al Campo quei Reggimenti all'apparir delle insegne nimiche; e non che giudicasse molto sicuro somministrar gente al Principe, anzi rappellò dal presidio di Torino millecinquecento de' suoi fanti: pregando etiandio il Principe medesimo à voler interuenire con la sua Caualleria, anzi con la sua persona a quel gran giorno, per direttor della pugna, e partecipe del trionfo. Erasi disposto il Principe di volarsene à Casale sopra i suoi cauallî; ma ritenuto da prieghi delle Infanti sue Sorelle, che di quella impresa non faceuano troppo lieti presagi; e delle supplicationi del Consiglio, con la rappresentata immagine de' disordini, che nella Città potean facilmente seguir tra' Cittadini, e soldati; velocemente vi mandò la persona di D. Mauritio di Sauoia, Generale della Caualleria Piemontese, con otto cento caualli, e quella richiamata infanteria, che à tempo, e felicemente arriuò à Campo. Così con vguali speranze s'incamminauano gli vni à recar soccorso, e si allestiuano gli altri à fracassarlo; rimanendosi palpitanti quei d'entro frà la speranza, e'l timore: quando il Nontio di nuouo si frappose inerme trà gli armati, per mutar l'incerta, e pericolosa vittoria in vna sicura, e gioconda pace. Poiche la pace non è giamai si vicina, come allora che le battaglie non son lontane. Ma le disarmate preghiere, ò perche paia fiacchezza ascoltare accordi, quando già suonano le trombe, ò per le vguali speranze dell'vno, e dell'altro Generale, nè dall'vn, nè dall'altro furono ammesse: certissima proua, che Mercurio non è bastante à pacificar le due serpi, senza la verga. Anzi dall'Abbate Vasquez, per la rimembranza dell'altro accordo sotto Casale, con amari motteggiamenti fù troncato il discorso, che troppo tardi douea piacere. Però che venuti alle mani, così disastroso a gli Spagnuoli fù l'esito della guerra, che la vittoria

Il Colonello Alardi oppugna Rosignano.

Principe Tom. manda D. Mauritio di Sauoia in soccorso al Leganes sotto Casale.

della, circonscritto dalla linea, & comandate da vn solitario fortinello in sù la cima verso San-Giorgio. Alloggiati, numerarono più fattioni, che hore: perche la maggior parte mandata subito à guardia de gli approcchi, vide cader due volte il Sole senza sbrigliare. Mostratisi i Francesi alla pianura tra'l Monte, e il Pò, dou'erano spiegate le tende Italiane, risoluti all'attacco dal lato di Frassineto; furono i Piemontesi diuisi per interuallo di vn miglio, parte in quel posto primiero, e parte nella Margherita sopra il Pò: il che à D. Mauritio desideroso di adoperar in qualche illustre impresa le sue truppe vnite, grandemente dispiacque.

28. Aprile.

29. Aprile.

Harcourt s'appresenta alla gente.

Il giorno appresso hauendo il Conte di Harcourt riconosciuta l'importunità della piena, e presentato il maggior corpo dell'esercito à strette ordinanze, fiammeggianti nell'arme al riuerbero del nuouo Sole, tra' monticelli sourapposti à gli alloggiamenti Spagnuoli: il Leganes scese al piano, lasciando nel suo quartiere D. Antonio Sotelo per comandarui di concerto con D. Mauritio: ma poco dapoi chiamato à se il Sotelo, & à niun'altro de' maggiori Capi raccomandata la sopraintendenza di parte così gelosa, à D. Mauritio mandò in manco di mezz'hora sette ordini differenti: l'vno, di vscir del quartiere con gli quattrocento caualli rimasi al colle, e fermarsi fuor della linea: l'altro di marciar con essi speditamente contra San Giorgio: vn'altro, di restarsi à mezzo cammino, e mandar Gualdane à batter le strade, e subito vn'altro, di ritornarsene verso la linea: appresso vn'altro di salire in battaglia dinanzi al prenominato forticello: incontanente vn'altro, di torcere à sinistra, & occupare vn pratello soggiacente à questo forte: l'vltimo portatogli dal Conte di Mussano, di spartir di nuouo quella metà, e lasciati quiui dugento caualli per far fronte à San Giorgio, con gli altri dugento acquistare, e tener saldo vn posto nel declinar della collina, in faccia ad vna casa campestre armata di quattrocento moschettieri delle nouelle militie Spagnuole: dalla qual confusione de gli ordini, presagì D. Mauritio i disordini della confusione. Era veramente il posto così honoreuole, come pericoloso, & esposto à primi assalti, per la vicinanza ad vna trista, e mal difesa valle per cui passò la ruina: ma non sapeua qual nobil fatto sperar da quelle poche bande con disuantaggi sì grandi. Poiche lo spatio intergiacente frà 'l posto e la Casetta, era impedito di fossi, e di fanghi, e trauersato da vna publica via con alte riue, che non permettendo il passaggio alle ordinanze se non sfilate, e scoperte, richiedeua patienza più che valore. Mandò pertanto protestare al Marchese, ch'ei manterrebbe quel luogo, finche le vite si mantenessero: ma non esser di riputatione ò di ragione, che cinque sole compagnie tanto lontane dalla

Leganes irresoluto nel comando.

circon-

TORINO ASSEDIATO

E non soccorso.

Le tenute nouelle di questo infelice rompimento peruennero al Principe Tomaso col ritorno di D. Mauritio, e della sua Caualleria decimata dalla Morte, & infralita per le ferite, e per le grandi, & infruttuose fatiche in aiuto dell'armi aiutatrici. Questi ricercato specialmente dal Principe di ciò, che à lui, & alla sua gente interuenuto, e qual parte toccata gli fosse in quella speditione; ragionò in questa guisa. Che al ventesimo quinto di Aprile cortesemente incontrato in Morano à nome del Marchese di Leganès dal Baron di Scebach Colonello di Todeschi, il dì seguente precorse al Campo. Quiui di primo incontro abbattutosi nell' Abbate Vasquez, & espostogli il desiderio, che haueua il Principe d'interuenire à così grande occasione; & i pericoli della Città, ch' il ratteneuano; gli hauea l'Abbate seccamente risposto, che poco si daua a gli Spagnuoli, ò venisse il Principe, ò nò. Il qual morso, hauendo egli conueneuolmente ritratto, passò alla tenda del Marchese, da cui con altrettanta humanità, e gentilezza fù accolto. Introdotto poscia ragionamento sopra i disegni de' nimici, e D. Mauritio affermando, che sarebbono senz'alcun dubbio venuti arditamente all'assalto; trouò lì quei Ministri alcuni di contrario auiso; persuasi da quelle caute conuenienze, con le quali sogliono eglino ne' rischiosi cimenti librar le proprie risolutioni. Per la qual cosa dubitò in sù le prime, non forse la confidanza di non veder l'inimico, diminuisse gli preparamenti à riceuerlo. Et in effetto, riceuendo preuentioni alquanto tarde; i trauagli imperfetti, e la dispositione della difesa nõ uguale a' pericoli dell'offesa. Giunto il dì seguente à Morano il Conte di Montifello Luogotenente Generale con gli ottocento caualli, condusseli D. Mauritio alla piazza d' arme: nobil sussidio, e lietamente mirato da coloro, che incominciauano, per le sopraueuenute nouelle ad esser mesti. Giunti, hebber quartiere nel quartier del Marchese, alle falde di un colle opposto alla Cittadella,

Ritorna D. Mauritio dalla rotta di Casale, e racconta la sua speditione.

25. Aprile.

della, circonscritto dalla linea, & comandate da vn solitario fortinel-
lo in sù la cima verso San-Giorgio. Alloggiati, numerarono più fattioni,
che hore: perche la maggior parte mandata subito à guardia de gli ap-
procchi, vide cader due volte il Sole senza sbrigliare. Mostratisi i Fran-
cesi alla pianura, tra'l Monte, e il Pò, dou'erano spiegate le tende Ita-
liane, risoluti all'attacco dal lato di Frassineto; furono i Piemontesi di-
uisi per interuallo di vn miglio, parte in quel posto primiero, e parte nel-
la Margherita sopra il Pò: il che à D. Mauritio desideroso di adoperar
in qualche illustre impresa le sue truppe vnite, grandemente dispiacque.
Il giorno appresso, hauendo il Conte di Harcourt riconosciuta l'impraticabilità
nità della piana, e presentato il maggior corpo dell'esercito à strette ordi-
nanze, fiammeggianti nell'arme al riuerbero del nuouo Sole, tra' mon-
ticelli sourapposti à gli alloggiamenti Spagnuoli; il Leganès scese al pia-
no, lasciando nel suo quartiere D. Antonio Sotelo per comandarui di
concerto con D. Mauritio: ma poco dapoi chiamato à se il Sotelo, & à
niun'altro de' maggiori Capi raccomandata la sopraintendenza di parte
così gelosa, à D. Mauritio mandò in manco di mezz'hora sette ordini
differenti: l'vno, di vscir del quartiere con gli quattrocento caualli ri-
masi al tollo, e fermarsi fuor della linea; l'altro di marciar con essi spe-
ditamente contra San Giorgio: vn'altro, di restarsi à mezzo cammino, e
mandar Gualdane à batter le strade, e subito vn'altro, di ritornarsene
verso la linea: appresso vn'altro di salire in battaglia dinanzi al preno-
minato forticello: incontanente vn'altro, di torcere à sinistra, & occu-
pare vn pratello soggiacente à questo forte: l'vltimo portatogli dal Con-
te di Mussano, di spartir di nuouo quella metà, e lasciati quiui dugento
caualli per far fronte à San Giorgio, con gli altri dugento acquistare, e
tener saldo vn posto nel declinar della collina, in faccia ad vna casa
campestre armata di quattrocento moschettieri delle nouelle militie
Spagnuole: dalla qual confusione de gli ordini, presagì D. Mauritio i di-
sordini dalla confusione. Era veramente il posto così honoreuole, come
pericoloso, & esposto à primi assalti, per la vicinanza ad vna trista, e
mal difesa valle per cui passò la rouina: ma non sapeua qual nobil fatto
sperar da quelle poche bande con disuantaggi sì grandi. Poiche lo spa-
tio intergiacente frà 'l posto, e la cassina, era impedito di fossi, rotto di fan-
ghi, e trauersato da vna publica via con alte riue, che non permetten-
do il passaggio alle ordinanze se non sfilate, e scoperte, richiedeua pa-
tienza più che valore. Mandò pertanto protestare al Marchese, ch'vi
manterrebbe quel luogo, finche le vite si mantenessero: ma non esser di
riputatione, ò di ragione, che cinque sole compagnie tanto lontane dalla
circon-

28. Aprile.

29. Aprile.

Harcourt s'appresenta alla gente.

Leganes irresoluto nel comando.

circonuallatione, in sito iniquo à caualli, senza sponde d'infanteria lungo tempo contrastino ad vn nimico, il qual con tanta machina di caualieri, e fanti, le soprastaua. Ma queste protestationi vanamente replicate per molti messaggi, trouarono le menti già da maggiori pensieri occupate. Vltimamente gli fù risposto, che ricercasse moschettieri dal Governator del forte, e da' vicini Officiali: ma non essendo à questi dato niun' ordine, seguì vna collusione dannosamente ridicolosa; rispondendo coloro, non hauer facoltà di mandar ciò, ch'egli haueua facoltà di domandare. Incominciò frà tanto l'Harcourt à drizzar batterie sopra il colle, & auanzar quadriglie in più lati, ma principalmente nella [illegible] vicinalla; per saggiar con piccioli tratti le forze de gli Spagnuoli: & essendo stata molte hore la fortuna perplessa à fauor di cui douesse trar le sorti, fauorì finalmente l'ardir de' Francesi: perche insignoriti della valle, vennero con alcune maniche di moschettieri, e molti squadroni di caualli accalorati dal grosso dell'esercito, ad occupar quella casa. Nè stetter molto i difenditori ad abbandonarla, e cercare il fido rifugio della linea; non potendo D. Mauritio aiutar quei fanti circondati, e lontani, se non da' fanti aiutato.

Harcorte presenta la battaglia.

Guadagnata la casa, s'indrizzano con le medesime forze contro à lui, il quale tanto inferior di numero, quanto lontano dalla speranza di aiuto, manda le corazze de' Conti Serraualle, e Trinità sotto 'l calor della linea per isquadron di riserua: spigne gli archibusieri suoi, e del Pacbieri à riceuer l'impeto dell'auuersario: & egli con la sola compagnia della guardia del Principe condotta dal Cornetta Mondragone, stà saldo nel posto per sostenerli. Mà caricati gli archibusieri dopo le scariche, postosi egli à fianco della guardia, la scioglie impetuosamente contro à gli assalitori. Il Mondragone pien d'ardore, e d'ardire, ben secondato da' suoi con le spade alla mano, ributtò ben trè volte insino alla casa quei, che non giacquero per cammino; trà quali di man del Mondragone si vide cader colui, che guidaua il primo squadrone auuerso: ma non poco gli costò la vittoria, essendogli veciso al lato vn fratello, il cui sangue segnò quel suolo, ch'egli haueua honoratamente difeso. Questa resistenza, benche pretiosa per molte morti, diede speranza à D. Mauritio di poterli sospignere assai più oltre, se hauea sostegno d'Infanteria. Mandò per tanto protestare à gli Officiali di trecento Dragoni già ricouerati appresso alle trinciere, esser di seruigio del Rè, che messo piede à terra lo sostenessero: ma furon parole al vento sparse. Postosi dunque à schermire al miglior modo, andò trattenendo con picciole squadre d'archibusieri il nimico, il qual vantaggio-

so di

so di gente, e di sito, hor vicino con caracolli, hor lontano co' moschettie-ni coperti dall'edificio, scopertamente le bersagliaua: si che in poco d'hora molti, ò di morte, ò di ferita, rimasero inutili; ne potendosi ritirar gl'infermi se non da' sani, andauasi come cera à gran caldo miserabil-mente sfacendosi quel picciol numero. Ma più pesaua a' Francesi con-sumar quiui senza profitto le genti, e 'l giorno. Laonde, tralasciata l'impresa di forzar questo posto, attendono a callarsi dolcemente per la collina: & à poco à poco guadagnando terreno, e fiducia, & à par passo ritirandosi le squadre opposte, tutte à vn colpo facendone loro addosso. In-nanzi à gli altri spingono cento fanti con spada tratta all'assalto della trinciere: ma risospinti da coraggiosi, benche rari tiradori Spagnuoli, che erano colà rifuggiti, ecco precipitan tutta l'onda de' caualli, e de fanti, che al secondo assalto la inuestono, e le transcendono, fulminando l'a-nimoso Conte di Harcorte alla testa del Reggimento delle guardie, e ca-dutogli sotto il cauallo nel saltare il fosso, v' entrò vincitore. Rotti gli argini di terra, dileguò vn muro di ferro di noue squadroni Italiani, che vi stauano à fronte; non ostante il glorioso esempio di alcuni Officia-li, e principalmente del giouane Conte Bolognino, che vi morì combat-tendo: Capitano da tutti celebrato, ma da pochi seguito. Peroche gli assaliti, hauendo in faccia i Francesi, à tergo i Cittadini à tempo vsciti, e d'ambi i lati intercetta la comunication de' quartieri, fuggono, chi al-la destra, e chi alla manca, più cacciandone il timor, che la spada: si confondono le voci: e gli ordini nel fiero strepito di cannoni, e spade, e grida: si rompono frà se mescolatamente caualli, fanti, e bagaglie: al-tri predano, altri son preda: chi patteggia la seruitù per la vita, chi cer-ca la notte ne' boschi, chi fugge il ferro nel fiume, il qual rapì quella se-ra gran parte delle spoglie a' rapitori: il Leganès medesimo adirato contro à se, contro a' suoi, frà le ordinanze più fedeli, & intere và minacciando, e ritirandosi. Così andaua in disordine ogni cosa, mentre ancor saldo si teneua D. Mauritio nel suo posto: Finalmente non poten-do più sperare in tanto confondimento il comando del Generale, dalla necessità prese consiglio. Trouauasi à fortuna con lui spettator dell'in-felice successo il Spadino, di grande sperienza, & autorità frà' Capitani del Rè. A lui dunque dolendosi, che con poco riguardo della sua perso-na, fosse lasciata la sua gente dal Leganès in preda al più forte, contestò,

Co. Bolognino morto in fattione.

Ruina del Campo del Leganes.

Spadino buon Soldato di esperienza.

se hauere adempiuto le parti à se commesse, col non cedere il luogo insino allo estremo. *Et affermando il valoroso Vecchio,* che in ogni tempo ne renderebbe honorata testimonianza, *di commun consiglio risolue de ritirarsi alla linea, e richiamati i* [illegible]

gento

ponto inutilmente auanzati, riunirsi à quegli che nella Margherita eran rimasi, per poter più fortemente ò tentar la propitia, ò resistere alla contraria fortuna; e combater per la salute poiche per la vittoria era souerchio. Ma non pur la ritirata fù senza sangue; perche vscendo la moschetteria da quella casa vicina, con cinque pieni squadroni, fra' quali fur conosciute le genti del Motta della Odancorte; D. Mauritio alla testa squadron di riserua copre la ritirata de' suoi; & approsimandosi gli auuersari, prende il rimedio de' casi estremi, comandando al Serauall di andar loro audacemente allo incontro, & al Montisello di sostentarlo. Ma giunto il Serauualle ad vn fosso, ne potendo i caualli per la maluagità del terreno facilmente voltarsi, prendono quegli più alto il varco per circondalo. Quini perdettero gli vni l'ammo, e gli altri l'animo; perche la plebbe de' soldati atterrita dall'euidente pericolo, abbandona gli Officiali, i quali tuttauia facendo fronte, secondati da D. Mauritio alla destra, e dal Montisello alla stanca; cade il cauallo al Serraualle, & è fatto prigione; cade quello del Montisello, & è veciso, nobilissimo Caualiere, & espertissimo Capitano, etiamdio felice, perche non sopravisse alla commune infelicità. Ma D. Mauritio con l'vltimo drappello di retroguardia non lasciò di esortare, & resistere fin che i suoi non si furono ridotti in saluo. Sceso dunque alla campagna, per ricuperare i quattrocento lasciati al Pò, troua de' suoi Capitani il Testore, il Porro, l'Aiazza, l'Aresi, & il Georgis, che benche priui d'infanteria, s'erano con molta virtù, e molte piaghe affrontati contro ad vn numero grande di caualli, e fanti nimici, e già con vantaggio gli veniuano premendo, e sostenendo la pugna, la qual riscaldatasi con la presenza di D. Mauritio, ricuperarono dalle mani del nimico settanta presi, ne presero à lui dicidotto, ricacciarono gli altri, e si ritirarono. D. Mauritio non potendo più giouare ad vna causa perduta, ritirò l'auanzo oltre ad vn picciol ponte sopra il canale, doue trouò rifuggiti quegli squadroni Italiani, che non sostenner l'impeto de Francesi dentro alla linea. S'offersero egli contuttociò (sol che accompagnati da qualche numero di fanti volessero secondarlo) d'inuestir di nuouo i Francesi, dalla ingordigia del bottino, e dalla propria felicità disordinati, e dispersi. Congiuntura fauoreuolissima per cambiar la sorte de' vinti, bastando souente l'esempio di pochi ad emendar l'errore di vn' essercito. Ma non trouata infanteria, giudicandosi da quell' attacco poterne riuscire alcuna pericolosa vendetta, ma niuna fruttuosa vittoria, deliberò di condurre con ogni celerità quel soccorso à Torino, per saluar le cose domestiche, poiche erano

Capitano Serraualle fatto prigione.

Montisello morto.

D. Mauritio si ritira per necessità.

dispe-

disperate l'esterne, & incamminatisi gli squadroni del Rè à Ponte-Stura, venn'egli co' suoi sostentando regolatamente la ritirata.

30. Aprile.

Il Principe teme di Torino; Leganès lo assicura.

Harcorte vis'incammina.

Queste relationi confermate dall'isperienza, confermarono al Principe vn giudicio fatto da lui pochi giorni prima dell'acerbo conflitto. Perche veduto il tipo del Campo Spagnuolo sotto Casale, predisse subito, che quell'impresa per mancamento di buona dispositione correrebbe fortuna. Hora per l'effetto seguito cresendoli nell'animo la concepita gelosia di Torino; e dalla commiseratione de' mali altrui riuolto alla veloce cura de' suoi, sollicitò appresso al Marchese vn subito rinforzo della guernigione indebilita di quei fanti, che'l Marchese medesimo haueua per la fatale impresa chiamati fuora: e radunate alcune circonuicine militte, mandò la metà de' suoi caualli nel Canauese per iscorgere vn conuoglio di munitioni da guerra strettamente necessarie; e visitate le mura, e tutti gli posti, spedì gli ordini per ristorare, & accrescere alcune fortificationi più importanti. A tal che, doue pochi giorni prima disegnaua l'espugnation della Cittadella, riuolse l'animo alla sicurezza della Città; & incominciò à stimar vittoria il non esser vinto. Frà queste amare sollicitudini il Conte Euerardo Asinari opportunissime lettere gli recò dal Leganès già ricouerato in Vercelli: il qual frà tante perdite non perdè la prudenza, che nelle graui confusioni è la prima sempre à confondersi, percioche nel ritirarsi marciò col residuo dell'esercito, e rinforzò gli presidi circonuicini, acciò la nimica vittoria non fosse maggiore. Scriueua egli adunque al Principe, quantunque il lancio del Francese à Casale fosse stato gagliardo; nondimeno all'assalitor medesimo hauer costato assai; e quegli, che à lui mancauano, essere per la maggior parte spersi, e non persi. Percioche ritornando ad ogni instante gli smarriti sotto le insegne, confidaua di rimettere in brieui giorni le cose in tale stato, che si saria potuto emendar con qualche nobile attione il colpo della errante fortuna. Aggiungeua, che alle consequenze si doueua drizzar l'occhio, e'l pensiero; con risolutione, e costanza: il che senza dubio speraua dal zelo, e grandezza d'animo dell'Altezza Sua: la qual per tanto supplicaua di volergli accennare, quanto giudicarebbe più conueneuole, offerendosi presto à disporre ogni cosa con diligenza. Finalmente commendaua molto la virtù, e valore della Caualleria Piemontese nella difesa del suo posto, hauendo fatto il fattibile in tanto infortunio: e sopra tutti D. Mauritio, che co' generosi atti haueua testificato l'alto animo della sua origine tratto; del che il seruigio del suo Rè gli conseruarebbe sempiterne obligationi. *Nondimeno*

1. Maggio.

2. Maggio.

Leganès non si perde d'animo

meno attenti furono i vincitori à meditar nuoue offese, che i vinti à medicar le passate. Il Conte di Harcorte, soccorso appena Casale, primo obbietto de' Reali interesi; dispone di condur l'esercito non riposato verso Torino, principalissima meta a gl'interessi di Madama Reale. A che l'obbligaua il comandamento hauutone prima dal Rè; l'infiammauano i Ministri di Madama, di niun'altro acquisto pienamente appagati: l'inuitaua l'opportunità del tempo; mentre le spade francesi haueano frescamente gustato il sangue inimico; e la piazza non haueua ne forze di guernigione, ne speranze di aiuti: parendogli hauere scosso il cuore agli Spagnuoli per le ferite, e così dissipate, e sparse le loro truppe, come lacerati frammenti di vn famoso naufrago. Laonde, e perche subite esser vogliono quelle imprese, che hanno il pericolo nella tardanza; e perche non gli pareua hauer fatto nulla se alcuna cosa restaua à fare, frapposti due soli giorni per ordinare in Casale la cosa del formento, e di vn presidio bastante à molestare altrui, non che à difendersi; passa senza mezzo dall'vna all'altra impresa; & con incendio, e preda d'ogni castello, per desolare il paese, & ristorar dell'altrui l'esercito faticato, prende insensibilmente le volte verso il Piemonte.

Harcorte da Casale vola à Torino.

3. Maggio.

Stauasi in questo mezzo il Prencipe osseruando i lor passi: e quantunque vacillanti, e sospesi gli vedesse frà Bremme, Asti, e Villanoua; attese ad innalzar coll'occhio, e col comando le disegnate fortificationi dattorno à Torino. Ma questa non era ne breue, ne facile impresa. Prendomi gran marauiglia considerando questa Città, antica colonia di bellicosi Romani, Reggia de' Longobardi, seggia de' Duchi, metropoli del Principato, gelosa pupilla degli Stati, sottoposta à tante incidenze di guerra, e primo terror degli eserciti, che per soggiogar l'Italia scalano l'Alpi; come però sia stata da' maggiori nostri collocata in vn posto più acconcio agli agi d'vna perpetua pace, che a' continui pericoli della guerra. Dilletteuole sopra modo è il suo Parco, vestito di folte, & annose piante, circondato, e guardato dal lubrico fiume più che la selua Hesperia dal suo serpente, con tanti fioriti, e pianissimi passeggi, tanti frondosi segreti, e tante fonti, tanti herbosi ricetti, giardini, e riue; Paradisi non pur de gl'huomini, ma degli vccelli, e delle fiere; ond'io direi, che il Sole non miri nulla di più giocondo sopra la terra, se il Sol non ne fosse cacciato dalle sue ombre: ma queste medesime amenità quanto à lei più vicine, tanto le son più dannose; potendo vgualmente coprire in pace i trastulli de' Cittadini, & in guerra le insidie degli nimici; e con fiammanti batterie per entro al bosco, cambiar quel paradiso in vn inferno. Siede ella in oltre sopra due nobili fiumi, e non gode in guerra il

Il Principe fortifica i posti della Cittadella, e del Pò.

Torino, e sua descrittione.

beneficio

beneficio d'alcun di loro. Perche la chiusura del canale, che conduce la Dora al servigio delle sue macine, e d'altri necessari artifici, nõ può essere da lei protetta: e il Rè de' fiumi, che à questa sola Città cõposto, e mansueto si sottomette, nè di niun ponte di pietra sopporta il giogo, se non del suo, si come le serue al ministero delle vettouaglie; così dourebbe esser da lei gagliardamente frenato; fugge tanto lontano, che senz'accamparui vn esercito nel borgo frapposto, ò fabbricare vna Città fuor dell'altra, non è possibile di custodirlo. Sorge sopra il Pò il verde teatro della sua collina, famosa per la felicità delle viti, e stellata di tanti vaghi edifici di piacere, che se i Poeti finser l'Eridano sopra il Cielo, potrebbono fingere il Cielo sopra l'Eridano: ma tanto disuantaggiosa è la distanza, che in tempi bellicosi può la Città distruggersi col cannon de' suoi colli, ma nõ difenderse. Anzi il monte de' Cappuccini, che più immediatamente comanda al ponte, essendo stato ne' secoli passati vna forte bastita, quando più innocenti eran le machine oppugnatrici; hor adornato di vn vago Tempio, serue più tosto di fregio, che di presidio; perche battendo egli il ponte al disotto, vien battuto di sopra da vn'altro poggio, e questo da più altri successiuamente dominanti, e dominati; onde, se fortificar si douessero tutti i posti, che frà lor si minacciano, dourebbero estendersi le sue fortificationi da Moncalieri à Casale. Magnifico è veramente, e sontuoso il nuouo recinto delle mura, che di due Componendone vna sola, diuide à due popoli gemelli il seno di vna sol Patria, distinta, & indistinta da se medesima; la qual di Augusta diuenuta angustissima per la barbarie de' tempi andati, hora per opera di due gran Principi Carlo, e Vittorio, si vede ritornata al merito del proprio nome; ma questo accrescimento è giudicato nella esecutione, e nel sito così difettuoso, che gli esperti non sanno se la natura si possa più giustamente doler dell'arte, che l'arte della natura; anzi per questi giorni ne rimaneuano alcune parti così scoperte, & imperfette, che la Città delle sue proprie difese hauea timore. Finalmente suo principalissimo scudo è la Cittadella: quella che formata dalla saggia Idea di Emanuel Filiberto, si fece Idea delle più famose d'Europpa; ma questa benche nata per protegger la Città, come sua Madre contro a' nemici, in queste congiunture, diuenuta matricida, fomentaua i nimici contro à lei; e percotendola con le bombarde, le scoteua di capo le torri, e gli ornamenti; procurando etiamdio di lacerar le sue viscere con le mine. Si che per difender le fortificationi di Torino dentro, e fuori, e le sue macine, e il ponte, vintimilla ottimi combattenti sarebbero scarsi. Il Principe nondimeno più accomodandosi alla necessità del tempo, che alla richiesta del luogo, ordina vna tanaglia sotto al bastion verde per ripa-

Cittadella di Torino. di gran cõsideratione

rarsi

rarsi dal Porco, senza far subito strage di quelle centenarie piante, che per niuna Real possanza nõ si saprebbero prima d'vn altro secolo restituire a' Citadini. Ordina in oltre vn rivellino innanzi alla Porta-castello, acciò non potendo giouare al borgo di Pò non ne riceua almen nocumento; comanda, che si munisca la strada, che conduce alle macine con vna strada coperta; che s'armino di steccati le porte, e il terrapieno frà Sant-Ottanio, e Porta-palazzo; e con alti parapetti, e trauerse si rassettino i rouinosi, e scoperti balluardi della Consolata, e di Santa Margherita. E perche ad altre tali opere auaro era il tempo, riserbolle al benefitio del tempo medesimo, & à più chiare risolutioni dell'auuersario. Assai più difficile riusciua, per le ragioni, che si sentiuano, guardare il ponte del Pò, essendo chiaro, che i molti difensori non poteuano collocaruisi, & i pochi sarebbono facilmente tagliati fuori; ma tanto importaua quel passo alla comunicatione de' viueri, e de' soccorsi, che il Principe hauute molte considerationi, giudicò douersi venturar gli trauagli, & alcuna gente per tenerlo contr' vn impeto, ò mantenerlo insino alla venuta del Leganes, la qual di certo speraua. Rileuando per tanto i parapetti del ponte, dispone su'l colle imminente vna picciola piazza d'arme dentro al recinto de' Cappuccini, e questa munisce, e prouede à bastanza per tenersi da sè vinti giorni, e sopra vn altro colle, che più vicino la minaccia, fà sorgere vn quadrato forticello per comandar, e togliere a' Francesi l'opportunità di alloggiaruisi. Più insidiata, e sospetta era la testa della Città contro alla Cittadella: ma questa col fauor dell'inuerno, e della tregua si era frettolosamente armata con due trincieroni à forfici, che terminando la Città vecchia, e la nuoua, erano terminati alla dritta da vn' alta batteria, & alla fianca dal Forte Bolognino, ilquale grandemente difeso contro a l'opposito fianco di Cittadella, era stato col suo cannone al nimico presidio crudelissimo infestatore. Crebbero vari ripari, benche di traui, e di fracidume, à somma altezza, con ampia fossa, e multiplicate batterie: & à palmo à palmo guadagnato terreno, con fornelli, e sortite si proteggera con tanti posti auanzati, steccati, rastelli, e vie così intricate, che a' riguardanti rappresentauano vn laberinto; anzi per ischermirgli dal nimico, che molte furono da' Francesi sotto la piazza intergiacente lauorate; tante contrammine con pozzi, e gallerie sotto terra intrauuia si cauauano, che traforato lo spatio di quel suolo cõtrouerso, era diuenuto quasi cauerna [illegible] di conigli, e spesse volte intoppandosi gli vni negli altri, [illegible] sotterra, prima sepolti, che morti, e due volte [illegible] la più nobil parte della

Città diuenne la più forte; & sicome vn Spagnuolo argutamente rispose a' Frãcesi, che da' lor posti cicalauano sopra la vil materia del trincierone, bastauano quei ripari di fimo à rimprimere tãta gente di ferro.

Mentre i Francesi arriuano, arriuà qualche soccorso à Torino

Frattanto il Marchese di Leganès vedendo auuerate gl' andamenti dell'Harcorte, e le suspitioni del Principe, e di nuouo scriuendogli se esser risoluto di assistere à Torino insino all' vltimo punto; mandouui due Maestri di Campo, il Marchese Serra, e Vercellino Visconti; l'vno con settecento, l'altro con quattrocento Italiani de' loro Terzi; & il Sergente maggiore del Baron di Batteuilla con trecẽto sessanta Borgognoni, gente veterana, & ardita. Soggiornauano già in questo presidio, e tutto il verno haueuano alla Cittadella infaticabilmente contrastato il Conte Ferrante Bolognini altro Maestro di Campo col suo Terzo, e co' Terzi Spagnuoli del Marchese di Tauora, e di Lõbardia sotto i lor Sergenti maggiori; oltre cinquecento Grigioni, e quatrocento Suizzeri, e Valesani. E perche i Maestri di Campo, secondo l'vso di questo esercito frà loro non si obbedisconò, vi mandò ancora D. Antonio Sotelo, Generale dell' Artiglieria, per soprainte ndere all' armi Reali; incaricandogli la condotta di alcun denaro, e delle munitioni da guerra, le quali D. Siluio Emanuele di Sauoia, Luogotenente de' Pincipi in Iurea, & in quelle Prouincie, tenea già preste nel Canauese, così ben compassati co' pericoli furono gli aiuti, che nel medesimo giorno arriuarono i Francesi à Chieri; & il Serra co' Borgognoni à Torino; & il dì seguente auanzandosi quegli à Moncalieri, giunse in Torino il Sotelo, & il Visconti. Ma perche il Sotelo, non sò per qual cagione, hauea lasciata addietro la metà delle munitioni; conuenne al Principe rimandar diligentemente per esse la metà de' suoi caualli. Ma questi non ritrouarono così spedito ritorno, come l'vscita; perche l'Harcorte riconosciuti per la collina i posti, e le fortificationi del ponte, deliberò di farne impresa senza metterui tempo in mezzo, e cõ vna mossa generale chiudere ad vn' hora tutte le vie d'intorno della Città, e torle l'vso de' fiumi.

Auisi mandati dal Leganes al Princ. Tomaso per difender Torino.

Antonio Sotelo Generale dell'artiglieria

6. Maggio.

7. Maggio.

10. Maggio.

Francesi cingono la la Città, e guadagnano le fortificationi del Pò.

Dunque al decimo di Maggio, che meritamẽte si de' chiamare il primo dell' assedio, altri di loro, ostrutti i passi di Susa, di Lanzo, e del Canauese, vengono pianamente guadagnando la Dora, e'l Parco. Altri per la collina copertamente tradutti, s'alloggiano dietro al dorso di vn cliuo aprico, che predomina il Monte de' Cappuccini, e'l forticello. Altri per l'altra riua sostenuti da maggior nerbo di caualli, s'accostano al Valentino palagio di piacere à quattrocento passi dalla Città, e dopò vna breue scaramuccia ne son padroni. Questi senza contrasto si spingono la notte nell' abbandonato Borgo di Pò, e presenti dalle case, inue-

stono

stono il ponte, con tanto numero, che i difensori, à quali già il Capitano era grauemente ferito, non hauendo più presso rifugio, si riparano alla piazza d'arme de' Capuccini. Così interdetta l'vscita à Cittadini, & alle vettouaglie l'entrata, da primo questo giorno non penetrò più mai cosa alcuna da viuere: anzi, perche le truppe del Duca di di Longauilla, commădate dal Signor della Motta Odancorte sbarrauano il cammino del Canauese frà Dora, e Stura; le munitioni, che di là s'aspettauano, e la Caualleria del Principe, che le scorgeua, col Reggimento del Principe Borso da Este, restarono escluse; e Torino in vn sol giorno si trouò dentro alle sue mura incarcerato. Tanta facilità incõtrarono i nimici: perche veggendosi il Principe sì corto di munitioni, e di gente, e dubitando per molti auuisi, e contrasegni, che l'Harcorte più desideroso di arricchirsi, che d'impegnarsi, non meditasse l'assalto, giudicò più necessario di contrarre ogni sua forza, per difender la Città, che consumarla in campagna per combattere i passi li quali, all'arriuo degli sperati soccorsi, confidaua di potersi con la medesima facilità riaprire. Ma molto più sbigottito rimase il popolo, quando al nascere giorno vide nato vn forte, con tre cannoni sopra quel cliuo, che domina il forticello, e la Piazza de' Cappuccini. Haueua il Principe à difesa del ponte, e di quelle nuoue fortificationi, allogati trecento Napolitani della Serra, con dugento Grigioni, che guardando nel posto vn dell'altro poteuano scambieuolmente soccorersi. Stauansi per tanto gli assediati mirādo sicur dalle muraglie l'attaccamento, e le risposte di quei forti, quasi vn giuoco militare di maggior curiosità, che pericolo, per la confidanza nella honorata difesa, e nel veloce soccorso. Ma il forticello appresso di hauere alquanti colpi di cannone con superba apparenza riceuuti, e restituiti all'inimico, fece fine al combattere. Perciòch essẽdosi gli Grigioni lasciati inuolare vna casa di communicatione dentro al valloncello intergiacente: i difenditori del piccol forte veggẽdosi intercisso l'influsso del recinto, si diedero a' nimici non ancor presti all'assalto; patteggiando di esser condotti salui à Villanoua. Quiui seguì vn affettato equiuoco, che può seruir di ammaestramento à ben dichiararsi capitolando. Perch'essendosi coloro intesi di Villanoua d'Asti presidio poco lontano: i Francesi infingendosi hauere inteso Villanoua di Francia, verso questa ignudi, e malcontenti gl'incaminarono di là da Monti. Vnitesi adunque le nimiche forze contro al recinto de' Capuccini, ch'era l'angolo estremo della speranza: & osseruato vn tentamento col precipitio de' più animosi aggressori; al sol timore del secondo assalto, incominciato senza comando,

11. Maggio.

Piazza de' Capuccini presidiata.

à preparamento, per impeto popolare, mentre alcuni parlamentauano i Giorni alquanto più esposti al colpo, dimenticando però se essere Soldati, posano l'armi, & hanno la vita in dono. Gli altri abbandonati da costoro, abbandonando se stessi, ricorrono al Tempio, per isfuggir con le supplicationi i supplicij: ma i vincitori ammessi per quella parte più debile di coraggio, che di ripari, e quasi torrente da niun'argine di militar comandamento rattenuti, sgorgando nel Tempio; da qualche Officiali solamente astengono il ferro; tutti gl'altri armati, od inermi, soldati, ò contadini, con horribili voci son chiamati alla morte, e quasi giouenchi apparecchiati appunto al sagrificio innanzi all'Altare, e frà le braccia de' Religiosi, suenati con le spade, infranti con percosse, fulminati con armi à fuoco; seguendo al tuono delle voci tanta tempesta di colpi, e tanta pioggia di sangue, che satolle ne furono l'armi, il pauimento, e le pareti. Mà poiche il fiero spettacolo hebbe spauentati gli occhi de' propri autori, cambiata l'ira in cupidigia, s'empie ogni cosa di profanità, e di libidine; nè l'honestà delle donne colà rifuggite, nè la pouertà de le celle, nè alcuna cosa dedicata, ò raccomandata à quella Santa Vergine, ch'iui si adora, restò priuilegiata dalla rapina. Benche se veri sono i racconti, che religiosi Personaggi sopra la lor fede, & alcuni soldati con autentiche depositioni hanno confermato; colui, che stese la man temeraria alla sacrata Pisside, da manifesta fiamma senza manifesta cagion' eccitata, hebbe sopra l'Altare medesimo vn breue saggio del fuoco eterno. Così patiente è la Diuina ira, che non suol castigare i delitti nel suo furore: ma questo delitto violentò la sua patienza.

Crudeltà de' Francesi

Miracolo del Santiss. Sacramēto.

Quelli insperati auuenimenti stabilirono le speranze de' Francesi, & abbatterono quelle degli assediati, vedendo in poca d'hora guadagnati quei posti, che in molti giorni con molto sudore, e sangue douean comprarsi. Aggiunti principalmente i mancamenti della Città, che in qualunque Piazza nel cominciar de gli assedi si trouano maggiori dell'opinione. Onde soleua dire vn gran Capitano de' nostri tempi, che quantunque si premediti vn'anno intero quante cose sian necessarie à prouedere vna Città; poiche le porte son chiuse, ancor' alcuna trouerassi mancare. Haueua in Torino quattromillacinquecento fanti di buona ordinanza, e tremilla Cittadini maturi all'armi. V'era concorsa vna moltitudine di agricoltori, e paesani, che al primo strepito delle nimiche trombe impauriti, quiui sicome in sicurissimo refugio, con le sbigottite famiglie da' vicini villaggi, e da' monti ricouerando, introdussero alcuna copia di vettouaglia, e di armenti, e descritti in vna rassegna generale seruirono molto à' duri ministeri delle mecaniche opere. Ma della caualleria

Stato, e mancamēti della Città, principalmente di munitioni.

ualleria non vi si trouaua più d'vna parte delle Guardie del Duca, è della Guardia del Principe, con altre quattro dimezzate compagnie di corazze, & altrettante di archibusieri; non potendo compir tutte insieme il numero di quattrocento caualli. Ma per nõ dirli scarsissimi erano i foraggi, nõ riparati ancora dall'herbe nouelle, nè le cresciute si poteano hauere senza manifesto pericolo. Il formento non bastaua se non per fino alle messi, essendone stato auaro il raccolto, e prodigo il guasto di quattro eserciti. I laticini, l'olio, & altre familiari bisogne, che cotidianamente s'introducono, serrati i passi della Dora, e del Pò, hebber subito fine. Del sale non ne auuanzaua, che per tre mesi à sottilmente dispensarlo. Delle legne era preceduto fallimento commune; & hora non vi restaua luogo à procacciarne; onde in pochi giorni s'incominciò dare al fuoco i materiali delle case. Mancarono ad vn tempo i due più necessari elementi; il fuoco per difetto di materia, e l'acqua per il discrescimento delle fonti, cagionato dalla pouertà delle pioggie, e dall'arte nimica nel diuertire i canali, che lauando la Città, le vene della terra secondano. Mà più sensibile d'ogn'altro mancamento era quel delle polueri; hauendone il passato inuerno necessariamente consumata grandissima quantità. E benche insin del gennaio ne hauesse il Principe caldamente sollicitato il Marchese di Leganès; non solo per gli propri, ma per gli Reali interessi nella conseruation della Piazza: altro però non attene, che vn facil consiglio di douere tirar manco. *La qual risposta non leggier marauiglia cagionò al Principe, & à i Capi dell'armi Spagnuole. Perciòche, come difendere vna trinciera campale, attaccata da tutte le forze della Cittadella, e si può dir della Francia, senz'altretanta machina di contrabatterie, sortite, fornelli, e bombe? e come demolir con pochi tratti quel Maschio, che con vn continuo tremuoto demoliua la Città con gli eminenti cannoni, tante volte scaualcati, e rimessi? Per queste ragioni hauendo già il Principe prodigaleggiato delle sue polueri, per tener buona economia di quelle de gli Spagnuoli, in queste vrgenze dell'assedio non se ne trouaua più che cento sessanta barili à conto loro, con alcuna reliquia delle sue. Laonde non giouaua tanto il numero della guernigione, quanto noceua il mancamento delle munitioni: non potendosi sturbar con batterie le fatiche dell'auuersario, ne sostener con vigore i posti lontani, ò fare vscite impetuose, e gagliarde sopra i quartieri.*

Secondo soccorso di munitioni gettato fuori.

Durissimi esordi eran questi di vn penosissimo assedio, se non gli ammolliua la speranza del veloce soccorso. Haueua il principe da' primi giorni mandato il Caualiere D. Vincenzo della Marra, Tenente di

Leganes temporeggiando, dà tempo al nimico.

Maestro di Campo Generale, e poco appresso il Presidente Pellegrino Conte di Pelgia, per repplicare al Leganès, che le genti arriuate col Sotelo poteuano assicurar la Città da vn subito assalto, ma non dall' assedio, quando il nimico per le truppe frescamente sopraueuutegli à Pinarolo, ingrossato, e diuiso, chiudesse le vie della Dora, e del Po. Che ogni breue assedio saria troppo lungo ad vn popolo, che viue alla giornata: ilqual se in altre molte occasioni per due soli giorni rinchiuso periua di necessità; come potrebbe necessitare la necessità medesima à durar mesi? Perciò il pregaua, s' ei non potesse venir con giusto esercito, volersi almeno alquanto più auuicinare con quelle squadre, che si trouaua raccolte, e con alcuna parte delle guernigioni manco necessarie, perche i Francesi obbligati à starsene vniti da vn lato, lasciarebbono penetrabile il passo dall' altro. *Ma poiche vide auuenuto, ciò, ch'ei temeua, spi se per via già risicosa il Capitano Giorgis, per rappresetare al Marchese la nuoua faccia delle cose: di nuouo affretandolo, e richiedendolo intanto di volergli velocemente mandar nel Canauese vn neruo di caualli, per venirne al soccorso con quel conuoglio, mentre con la persona di lui ne aspettaua vn maggiore. Haueua il Leganès, come detto è, con sì dolci colori figurato al Principe, & in Ispagna il fatto di Casale, che parea posto nelle necessità, ò di mancare al vero, se hauendo l' esercito rotto nol confessasse; ò di mancare al douere, se hauendolo intero non soccorresse. Il che maggiormente facea sperare, ch' egli inferebbe ogni studio per metterfi in campo, senza molto indugiare. Frà quesli discorsi ecco furtiuamente arriuati alla porta due Contadini con lettere di D. Silnio, auuisando, che D. Carlo della Gatta, mandato dal Leganès con duemila ottocento caualli, inclusi quelli del Principe restati addietro, era giunto à Caselle, cinque sole miglia da Torino, doue per l' incertezza de' cammini soprastandosi, attendeua il cenno del Principe: & egli con quella scorta tenea le munitioni già preste in Riuarolo. Grande allegrezza fù fatta di questa nuoua: ma nel medesimo punto D. Vicenzo felicemente ripassato per li quartiere del Motta, portò in risposta* che il marchese di Leganès è più ansio di condurre il general soccorso, che non è il Principe di riceuerlo, ma conuenirgli pigliare il tempo col tempo. Perch' ei non si troua ancora bastante numero sotto alle insegne, andandosi i fugastri quà là tuttauia smarriti; li quali conuenendo come api vagabonde raccoglie, e con patienza, e destrezza, hà loro assegnato buoni quartieri per adescarli con breue lusinga di riposo

Giorgis Capitano dimanda soccorso al Leganes per Torino.

D. Carlo della Gatta và in soccorso à Torino ma non entra.

12. Maggio.

à rimetterſi nelle ordinanze. Che oltre à queſti, egli aſpetta di Alemagna i Crouatti, e nouelli ſupplimenti dal Milaneſe, e dal Tirolo: ſiche frà quindici, ò vinti giorni verrà infallibilmente à ſoccorrerlo. Frattanto voler' eſſere informato per qual via paia al Principe più ſicuro lo sforzo: promettendo volergli piacere in ogni ſuo deſiderio, e regolar tutte le coſe con gli auuiſi, e ſentimenti di lui. *Il nuouo tenor della riſpoſta incominciò meſcolar nelle ſerene ſperanze alquanto di torbido. Piacque la promeſa di voler maneggiare il ſoccorſo ad arbitrio del Principe: giudicandoſi non pur maſſima ſalutare l'vnirſi le volontà de' Generali, coſa rara ne caſi auuerſi; ma conueneuole, che l'vno ſecondi il parer dell' altro più intereſſato; eſſendo ſtile dell'armi aiutatrici, e confederate (ſi come riſpoſe il Senato Romano agli Ambaſciadori del Rè Attalo) nelle coſe altrui adoperar l'altrui volontà. Ma diſpiacque altrettanto la prorogation di tanti giorni, & il non volerſi almeno auuicinare: perche intanto l'Harcourte potea ſedendo, & à grand'agio, munir cō ripari, & vnir con la linea gli ſuoi quartieri. E già quello del Motta pareua sì forte, & auuiſato del ſoccorſo di Caſelle, che D. Carlo non hauria guadato i due fiumi interpoſti, ſenza contraſto. Per la qual coſa il Principe giudicò meglio di riſpedire à D. Siluio, che ſopratteneſſe il conuoglio inſino à nouelli auuiſi; perche prolungandoſi tanto la venuta del Marcheſe, non ſarebbe men dannoſa la dimora, che pericoloſa l'entrata di quei caualli nella Città; troppo pochi per vincere, e troppo numeroſi per viuere.*

13. Maggio.

Vedendoſi adunque incamminate le coſe ad vn regolato, e lungo aſſedio, s'incominciò mettere in controuerſia, ſe la perſona del Principe doueſſe rinſerraruiſi; ouero, hauendone ancor molti modi, lanciarſi all'aperto. E ſenza dubbio furono addotte in mezzo tutte le conſiderrationi, & eſempli comprouatori della politica Teſi, ch' il Principe non s'impegni frà le muraglie aſſediate, ne di attore ſi faccia reo. Ma per qualunque ragione preualſe nel generoſo animo la riſolutione del non partirne: sì per la buona opinione, ch' ei portaua alla ſincera volontà, e promeſſe del Leganes, maggiormente ingaggiate à diſgaggiarlo; come per impedir le nouità, e diſordini di quella guernigione co' Cittadini; ma principalmente per vn fermo decreto di non abbandonar le Sorelle, e per difendere vn popolo, che alla difeſa di lui tanto amante, e fedele ſi dimoſtraua. Motiuo, che ſpinſe ancora il Principe Cardinale à darne magnanimo eſempio dentro Cuneo: ſiche il giro di vn' anno ſolo vidde due fratelli in due Città volontariamente aſſediati; e con raro documento di correlatiua virtù, à Principi per amor de' Cittadini, & i Cittadini

Generali di guerra deuono eſſer d'accordo.

Riſolue il Principe di fermarſi in Torino.

I Torineſi per amor di lui, e per timor del nimico diuēgono più animoſi.

tadini per amor de' Principi sofferire i medesimi mali, che compartiti e patiti son più soffribili. Eran già veramente inanimiti molto i Torinesi dalla propria fedeltà, naturalmente distemprata nel sangue Piemontese verso i Principi del Sangue: & massimamente verso le virtù, e zelo di questi; la cui desiderata presenza tanto era loro più cara, quanto à più caro prezzo ne hauean goduto. Ma questa risolution del Principe fù loro vn'esortatione molto efficace per sostener fortemẽte qualunque caso. Anzi parse al popolo hauere in questo giorno ottenuto vn gran soccorso, calcolando la persona di lui per molte migliaia di combattenti. Laonde, com'egli vi restò, perche sapeua se essere amato da' suoi; così gli suoi più l'amarono, perch'egli vi restò; ne stimauano hauer sãgue Cittadino, se no l dauano di buona voglia à così giusta, & honorata cagione: Ma non men che l'amore li rese forti il timore; & alla naturale inclinatione s'aggiunse la necessità della propria difesa. Veniuà loro da segreti auuisi, e dal palese garrito de' nimici alle trinciere precantato vn' assalto generale, à cui seguir douesse il saccheggiamento, e l'incendio con strage barbara, & indistinta. Del qual fiero proposito vn' amaro assaggio era stato quel sangue sparso nel Monte de' Cappuccini: parendo, che alla prima scena douesse corrispondere il fine della tragedia; ne alcun luogo rimanere intatto dalla desolatione cominciata del Tempio. Non giudicauano hauere assediatori sì temperati, che volessero moderatamente vsare la lor fortuna; nè bastante cautela contro alla rouina il rendersi à giuste capitolationi: essendo fragilissimo scudo vn foglio di carta alle armi vittoriose. Anzi, come il vulgo presume tutti i secoli d'vn mettallo, mostrauano ne libri, che pure al secolo passatto, essendosi Torino dopo vn lungo assedio, col consentimento di Carlo il Buono, e con giurate conditioni gittato in grembo a' Francesi; fù poscia da' medesimi abbottinatto, tutti spogliati, molti sparsi, e gli altri vccisi; rimanendone anche hoggidì nelle torri gli ferri vncinati. Le quali formidabili conseguenze venner loro più profondamente impresse con gli stratagemi, che nell' arte bellica ottengono il primo luogo: essendo ancor delle fiere il vincere con la forza. Ma sagacissimo fù quello di vna strana pittura all' ottauo del passato marzo, non sò da cui sottomandata al Nontio per farne spettacolo, doue si vedeua Torino inuolto nelle fiamme, & nel fumo. Fù marauiglioso il concorso à questa misteriosa figura, che à guisa di vn prodigio rapiua tutti gli occhi, e gli atterriua. Stauano i Cittadini dauanti alla colorita immagine, quasi statue scolorite per lo stupore. Pareua per qualche fiera fatalità comparso in Torino quel

Piemontesi affetionati à suoi Principi.

Stratagemma de Francesi con vna Pittura.

simu-

simulacro, come il simulacro di Roma lacerata apparso nelle guerre Ciuili, e tutti diuenendo curiosi interpreti del muto, e parlante enigma, godeuano d'indouinare i suoi futuri mali, e si doleuano di hauergli indouinati; supplendo ciascuno con la imaginatione, ciò che mancaua all'immagine. Fù insomma vna nuoua machina bellica questa tela; che col mostrarsi solamente, colpì nelle menti, fece breccia negli animi, conturbò il volgo: sì che si può dire, che Torino dipinto spauentò il vero. Mà questi imaginarij terrori di spiriti infermi, si renderò assai più sensibili, e vicini per l'apparato delle scale, e d'altri arnesi introdotti nella Cittadella: e per qualche vano rapporto, che sotto alle mura giacessero le mine già pregne, & apparecchiate à partorir la rouina, e l'vccisione vniuersale. Et come ne' graui pericoli il verisimile si deue ammetter per vero, così i timori cresceuano co' discorsi, & ogn'vno vi fingeua alcuna cosa del suo, e temea quel medesimo, ch'egli haueua finto; e da tutti si nutriua vna fama, che da niuno era nata; sì che ogni vano strepito rompeua il sonno, & ogni ombra notturna si giudicaua l'assalitore. Contro à questo popular trepidamento furono rimedi potentissimi due contrarie passioni, lo sperare aiuto dal Principe, e disperar pietà dal nimico; percioche la speranza rende soffribile ogni mal breue, e la disperatione indurisce gli animi à sofferire ogni male. E come i paurosi Cerui trouandosi chiuso ogni scampo, dalla estrema necessità fatti feroci, inuestono arditamente le medesime armi, dalle quali fuggiuano: così gli assediati etiamdio più timidi, mettendo ogni speranza di salute nel disperare ogni salute, al grido di qualunque all'arme ò falso, ò vero, correuano à furore, deliberati di vccidere, ò d'essere vccisi. Si che lo spauento medesimo accrebbe l'ardire, e l'odio verso il nimico aggiunse fauore, & riuerenza verso il Principe, nella cui sola protetione hauean riposto ogni suo bene.

S'auidder quelli della cōtraria fattione quanto nocesse a' lor disegni quel publico timore della minacciata fierezza. Laonde, per cancellar la mala fama con la contraria, ricorsero alle sottilità. E perche nelle Città popolate niuna cosa maggiormēte infiacchisce gli assediati, che il desiderio della salute, fecero per man confidente sparger biglietti per le Chiese, & per le strade, li quali auuisauano ciascuno, che chiunque non prendesse l'armi contro à Madama, nè a' suoi confederati, non prouerebbe alcun danno; anzi saria benignamente trattato. Haueua il Principe vn poco auanti l'assedio licenciati per maggior cautela non sò quanti Officiali di Madama, lungo tempo in riguardo

Artificio nimico nel procurar tradimenti alcuni scompresi, nulla si chiarisce.

guardo di lei tolerati. Ma l'euidenza di questa frode mescolata con apparente pietà, chiarì, che per mezzo all'affettion de' Cittadini si nascondeuano seditiosi germogli, difficilissimi à scernersi in vn campo di guerra ciuile, doue confondendosi le radici delle passioni, l'amico talhora, e l'inimico viuono insieme. Assicuratosi adunque di quegli contra quali sinistramente gli fù ragionato, propose premio à chi manifestasse i macchiati del proditorio segreto; ouero qualunque corrispondente alle fattioni contrarie. Ma perche gli odij priuati si fanno apertura per mezzo a gl'interessi de' Principi, li quali perciò alle populari accuse deuono subito prestar l'orecchio, ma non la fede; confidò à Ministri zelanti la conoscenza di questo crimine raccomandando loro di prouedere che la calumnia non contaminasse l'innocenza: perche pigliare in diffidenza vn fedel suddito, è vn'inuitarlo à diuenire infedele. Ma l'ingegno del popolo quasi cauallo adombrato ogni tronco giudica vna fiera. Incominciarono ad osseruarsi le attioni l'vn dell'altro: e mentre nō appariua l'infedele, di niuno si fidauano. Molte opinioni si concepirono contro à molti; ma specialmente contro à Grigioni per la mutata fede al recinto de' Cappuccini; doue alcuni degeneri non solamente haueuano, come s'è detto, posate l'armi a' piè de' Francesi, ma le haueuan ripigliate in lor seruigio. Alcuno adunque fra Cittadini affermaua, se hauer veduto segnali dati al campo nimico da' lor quartieri; vn'altro, che due di coloro eran venuti à colloquio occulto con gente di Cittadella: altri v'aggiugneuano, che vn Grigione hauea fatto cifra dal muro col rotar della miccia: e come gli obbietti, che si mirano per più mezzi appariscono molto maggiori, così queste nouelle passando per più bocche marauigliosamente s'ingrandiuano. Per le quali apparenze, non conuenendo ad vn Principe starsene ingelosito, due di costoro vengono imprigionati; e contro à tutti vscendo il popolar pregiudicio, si solleua vn bisbiglio, che la fede, si come l'anima, la onde partì vna volta, più non ritorni; e che quella natione ammutinata habbia per la notte medesima patteggiato l'ingresso all'inimico. Questa vniuersal commotione atterrì grandemente i lor Officiali, i quali temendo non la credulità del vulgo in crudeltà si cambiasse, vennero in corpo dauanti al Principe, & intrepidi lo supplicarono à volerne fare squisitissima inuestigatione; & se alcuno di quella honorata natione sarebbe scoperto reo, si costituiuano ad ogni esempio, di rigoroso supplicio: ma se puri, e leali si conoscessero, chiedeuano vna publica fede della lor fede, per giustificarsi appresso e' lor Maggiori, & appresso à quegli cui la sinistra fama hauesse scandalizzati. La qual generosa domanda piacendo al Principe, & fattane inchiesta; niuna sussistenza

Popolo quanto più greue, tanto più facile all'opinioni sinistre.

Principe Tomaso, e sua prudenza.

trouò nelle accuse; rimettendo le altre al tempo, che alla fine tutte le palesi cose ricopre, & le coperte palesa. Volentieri hò narrato questo successo per information di coloro, i quali han diuulgato per le stampe, che gl'imprigionati fur veramente conuinti, se non che il Principe non osò castigarneli per timor di non esacerbare i lor parenti. Con il che confondono ad vn colpo due principali virtù di questo Principe, la intrepidezza, è la prudenza; quasi vn cuore intrepido, che per il ben publico nõ temeua vn'esercito, temesse vna famiglia; & vna mente saggia giudicasse ottimo rimedio per estinguer le ribellioni dar vita a' ribelli.

Assicuratosi adunque il Principe dell'ottima volontà de' Cittadini, & de' Soldati, incominciò dar forma, & ordine alla custodia delle mura, che insino à qui era stata tumultuaria, & confusa. Perloche imposto al Conte Francesco Marzetti Veador, & Conseruator di Torino di raccorre il numero, & inuigilar nella osseruanza delle guardie; compartì la Città in settanta vna contrada, eleggendo per ciascheduna vn Cantoniere per adunar la moltitudine del suo distretto, la quale per certo numero di Capitani si doueua addurre per vicende à sei principali posti intorno alle mura, commesse alla fede, e vigilanza di alcuni Caualieri in questo modo. Il Bastion verde, & quel che soggiace al Castello fur raccommandati al Dr Carlo Vmberto Mariscial di campo: quello della Consolata al Conte della Trinità: Santa Margherita al Conte di Robella: gli Angeli al Conte di Santena, & al Capitano Filippo Dominico Elia: San Ottauio al Baron Perone, & al Commendator Rodolfo Tana: San Carlo a' i Conti Ottauio di Scalenghe, & Filiberto di Piozzasco. Riserbò in oltre vn numeroso corpo di guardia per la piazza d'arme nel centro della Città da trasmettersi là doue l'occasione chiamasse. Entrauano i Cittadini per la terza parte ogni sera in buon ordine, con armi & insegne a' luoghi assegnati; onde fù marauiglia che vn popolo più auezzo à gli spettacoli della giostra, che della guerra, in pochi giorni diuenisse guerriero; & in quel primo esercitio ammaestrati dalla emulatione gli principiatori si pareggiassero a' veterani; li quali qualunque esser douesse l'esito delle cose, haueuano guadagnato assai con hauer perduto il timore: Ma per aggiungere valore, è disciplina a gl'inesperti, mescolò con costoro alla difesa delle mura, e delle opere esteriori alcuni manipoli della forestiera ordinanza: il cui principal corpo era dispensato per le sopramemorate fortificationi percontro alla Cittadella, & per quelle di fuora, & per altre della Città più deboli, e pericolose; auanzandone cinquanta fanti per ogni Terzo, che nella piazza d'arme stauano in pronto à gli occorrenti. Di tutti i Terzi la metà entraua alternatiuamente à

Il Principe compartè à carichi, e le guardie a' Cittadini. 13. Maggio.

guardia nelle militari custodie, e l'altra vi staua di ritegno, giacendo appresso alle loro arme; onde il riposo era vn'altra fatica. Le militie continuarono di guardar le porte assegnate, delle quali quella sola nel Castello per ordinario, & quella del Palazzo a gli emergenti si tennero aperte. Et perche ò per l'inesperienza de gli assediate con vane opinioni, ò per la finezza de'nimici con false apparenze di attacchi, era libero ad ogn'vno di concitar la moltitudine cõ notturne chiamate; ordinò il Principe con rigoroso bando, che per qualunque all'arme niun si mouesse dalle sue poste, quando la campana della Città non ne desse vn segno, à cui successiuamente le altre doueuan rispondere: nel qual caso ogni contrada corresse con l'armi a' luoghi destinati, e le femmine non vscissero dalle case. Alla Caualleria fur dati gli ordini da D. Mauritio per le vicende: gli smontati si rimontarono, e gli smembrati si rannodarono in Compagnie di giusto numero sotto à certi Capi. Ne pochi furono coloro, che frequenti al soldo, e diligenti al riposo de' vernali quartieri, douendo poi far proua del suo valore allo strignersi dell'assedio, presero differente cammino: simili apunto à quelle Aquile, che pasciute per via da' soldati di Bruto seguirono le insegne; ma venute al luogo della battaglia, volarono via.

Francesi molestano i Cittadini con bombe e tiradori. I Cittadini molestano loro cõ due leggieri sortite.

In questa maniera disposte le cose della difesa, nõ hauendo il Principe nè caualli, ne polueri per andare à battere i nimici ne' suoi lontani quartieri, desideraua ch'ei volessero ridur le minaccie ad effetti, & il lento assedio ad vna vicina, e subita, oppugnatione: onde soleua dire, che non haueua maggior paura, se non che coloro hauessero paura. Ma l'Harcorte insino à qui dissimulaua d'intendere espressamente all'assedio, non dichiarandosi di voler fare impresa, ma vna cauta diuersione, perche la Città nõ nocesse alla Cittadella. Perloche non segnaua egli ancora le lettere dal campo sotto à Torino, *ma* dal Valentino; *quasi in quell'ameno e piaceuolissimo soggiorno sù la riua del Po, attendesse à pascar pesci, e non Città. Era però suo disegno di tenersi fermo ne' posti, mentre gli Spagnuoli apparecchiauano il gran soccorso: & se questi venissar debili, incontrargli all'aperto: se forti in modo, che non potesse impedirgli, finger di coprire la Cittadella per essere da lei coperto: e dipinger con tal colore la mal tentata impresa, quando la fortuna non volesse mostrarsi alle sue voglie di continuo indulgente. Non tralasciaua con tutto ciò di crollar le case con incessanti fragori delle batterie rassettate sopra'l maschio, per atterirre il volgo, se l'atterrar le muraglie nõ gli giouaua. S'aggiunse al cannone quel diabolico ordigno delle bombe, delle quali altroue hò detto assai. Et perche assotigliandosi l'arte del nuocere, inco-*

Harcorte, e sua auuedutezza.

minciarono à gittarne alcune, come sēplici palle vestite di materia cōbustibile per appicciar fuoco; al qual più licentioso quando è notturno: ordinò il Principe, che per la inopia de' pozzi, ogni contrada facesse vn' anticipita colta d'aque in vasi grandi, & i cantonieri hauessero alla mano destinate persone per accorrere al fuoco; perche altri non concorresse. Benche ò sia sciocchezza di quel cieco instrumento, che non distinguendo oue cada, cade più volte in vano: ò più tosto pietà del Cielo, che odia instromenti più spietati de' suoi fulmini; grande fù lo spauento, e poco il danno. Ma quelle principalmente, che sopra il palagio delle Infanti piombarono quasi da Diuina mano ripresse, diuennero innocenti. Maggior molestia riceueano gli assediati da i tiradori, gente per ordinario più vile dell'esercito: altri de' quali dal quartiere del Pô diuiso con alta trauersa, auanzandosi per dietro alle chiuse de gli horti, & alle pareti dell'Albergo, e de' Minimi opposte al bastion del castello; quindi come da coperto, e sicuro luogo destinauano i colpi alle pasture, & alle guardie. Altri dal quartiere imboscato nel Parco, venendo di pianta in piāta insino al ponte; da quelle macchie, e dalle cime delle più alte quercie insidiosamente colpiuano i passaggieri, e' difensori del bastion-verde, e della nuoua tanaglia. Ardeuano per tanto d'impatienza i Cittadini ancor d'infestar gl'infestatori. E benche le sortite, per le cagioni accennate di sopra, fossero imtēpestiue: cōtuttociò si risoluè il Principe di pigliarne alcuna proua, per leuare à gl'occhi de' Torinesi la nouità nelle occasioni maggiori: si come quel Capitano andò à poco à poco addestando i Romani à mirar dallo steccato quei Teutoni, & Ambroni, che cotanto apprendeuano, perche gli vedesser' huomini con due mani sole, si come gl'altri. Fece dunque sentire alla Giouentù; che si doueano buttare à terra quelle pareti: ne bisognarono stimoli più pūgenti, che gli occhi di lui. Entrano di colpo dentro al Borgo, sostenuti da due maniche d'ordinanza, con due compagnie di caualli: & incalciando i Francesi di casa in casa fin dentro la lor trauersa, hanno in poca hora arietate le muraglie, & vccisi alcuni, che v'erano ascosi: e guadagnato il conuento de' Minimi, vi fanno vn corpo di guardia, che dapoi si mantenne; onde coloro da indi innanzi in termini più lontani si ristrinsero vicini al Pò. Da questo picciol successo prendendo spiriti molto maggiori si prouano dar loro la caccia ancor nel Parco. Perloche accordatosi frà se vno stuolo di giouani voluntari, ma senza capo ne legge, passata la Dora per le traui del Ponte, che sole rimaneuano in piedi; trascorrono dentro la selua con arme alla mano: e dando alla fuga gl'imboscati, & ad vccisione i men veloci, e bersagliando quelli, che stauano

Due buone sortite de' Torinesi.

sù gli

su gli alberi à modo di vccelli, dan tempo a' paesani di tagliar le piante più dannose, e le fratte sopra la riua; che tra le frondi maggiormente copriuano le frondi dell' inimico. Ben' auuenne à quei coraggiosi per questa volta: ma il coraggio non regolato è temerità, & la temerità è spesse volte abbandonata dalla fortuna. Questi che non sofferiscono di esser comandati, amando meglio perire à modo loro, che vincere à modo altrui, abbondando di ardire, ma non d'isperienza, il giorno seguente trasportati dal medesimo affetto, ma non co' medesimi vantaggi; mentre perseguitano troppo dentro alla selua i fuggitiui, alcuni di loro da vn guato di caualli son tagliati fuora, & vccisi, e tra questi il Conte Ottauio Tesauro, garzoncello non ancor soldato, morì per impatienza di diuenirlo. Per la qual cosa, veggendo il Principe, che a i lor ardire bisognaua il freno più che lo sprone, fà romper le traui del ponte dall'altro capo, riserbandosi di rimetterlo quando ne sia bisogno: e perche ogni squadra senza capo altro non è che turba, più acconcia a turbar le cose militari, che à secondarle; ordina al Gouernatore, che debba centuriarli sotto alcuni capi veterani, a gl'ordini de' quali obbediscano: & à coloro che verranno fuor di schiera nelle sortite, rifiuti la porta. Ma non perciò rimanendosi di scaramucciare ogni giorno dietro alle siepi, e ne' campi, sosteneuano le guardie, difendeuano le mandre e' foraggieri; e molti nō son tornati giamai la sera senz' hauer fatto di sua mano vendetta, ò preda. Anzi à poco à poco s' infiammarono gli animi nelle ingiurie, mescolandosi nell' hostilità sì gran fierezza, che frà gli vni, e gli altri pareua patteggiata la morte: non concedendosi la vita benche supplicheuolmente richiesta: E ciò ch'è più lagrimeuole, alla guerra forestiera si congiungeua la ciuile, e cordiale: onde incontrandosi alla campagna non solamente Piemontesi co' Francesi; ma Piemontesi co' Piemontesi del contrario partito, senza nimicitia nimici veniuano frà loro rabbiosamente alle mani; vgualmente miserabili, ò vincessero, ò fosser vinti: poiche la vittoria frà congiunti è solamente profitteuole à gli stranieri; e nell' incendio ciuile maggiormente arde l'odio quādo vna volta è spento l'amore.

Conte Ottauio Tesauro vcciso giouinetto

Piemontesi diuisi in fattione.

Stauano intanto sopra Torino con vguale attentione, ma con intention differente affissi gli occhi di tutta la Italia. Molti applaudendo al coragio di questi Principi, biasimauano la durezza della sfortuna; altri applaudendo alla fortuna, biasimauano il lor coraggio. E benche per all'hora s' accogliesse il veleno sopra le lingue; calò poscia alle mani; infettò il candor delle pagine, stillò etiamdio sotto al torchio delle stampe Italiane, che doueano più tosto stillar lagrime di sangue, s'erano vere Italiane.

Escono in questi giorni calunniose dicerie, & di passaggio vi si risponde.

re Italiane.

ne Italiane. Proruppero adunque nel vulgo diversi libri; i quali, ò per malevolenza de gli emoli, ò per maledicenza del clima Italico, usato di adulare, ò biasimar fuor di tempo, e fuor di modo; versavano l'invidia delle turbolenze sopra questi Serenissimi Fratelli, calunniosamente imputandoli di haver essi portata la guerra in casa, quasi non ve l'havessero trovata: condotti dalla cieca ambitione in Piemonte, come se fosse terra straniera, instigati da gli Spagnuoli, e non più tosto tirati per gli capegli dalla necessità; venuti per dispogliare vn Nipote, e non per proteggere vn Pupillo. Ma la Luna non arresta il corso per il quassar de' ranocchioni; nè queste Altezze han regolato il suo corso all' arbitrio del vulgo loquace, ma di quella Intelligenza, che ordina i movimenti alla eternità, & accorda le sfere inferiori delle attioni politiche al primo mobile della Ragione. Anzi più intenti à diritamente operare nella traversa fortuna, che à commendar le proprie operationi per esserne commendati; nõ han curato di darne conto al Mondo co' manifesti; havendone testimonio la propria conscienza, e giudice il giustissimo Cesare, solo Signor diretto di questi Stati. Havevano questi Principi assai prima di lasciar Roma, e le Fiandre, maturamente considerato, e conferito frà loro, quanto insidiati e fragili sian sempre stati gli scettri pupillari della sua casa: & perciò non esersi giamai praticato in questa Sovranità, che le Madri domandassero, ne pretendessero la Tutela del Principe in virtù dell' autentica Matri, & Aviæ; molto meno il Reggimento de gli Stati; limitandosi in questo sempre bellicoso distretto il privilegio della legge civile, con la necessità della legge naturale. Che se in tanti casi di pupillar età del Sovrano, due volte sole (peroche Madama Buona di Borbone, lasciata Tutrice Testamentaria del Nipote, con espresso comandamento a' sudditi di obbedire; non ne ottenne da' Principi giamai la possessione pacifica, se non appresso à fiere guerre civili, e per terminar le discordie nella pluralità de gli Agnati pretensori, fù per amicabile accordo conferita (non domandata) la Reggenza alle Madri; non furono però gli Agnati più vicini esclusi ne dall' assistenza, ne da gli Stati, anzi à quelle, come dicemmo, rimase il decoro, & à questi l'essercitio del faticoso governo. Ma dall' vno, e dall' altro caso tanto più chiaramente si conobbe la necessità del governo virile. Poiche la Reggenza di Violante fù allettamento al Duca di Milano di occupare il Piemonte al Duca Filiberto, sotto pietoso colore, che non fosse da' Francesi occupato: colore, di cui si servì appunto il Legancs nella occupation di Vercelli. Et nella Reggenza di Bianca si smembrò da gli Stati à Carlo il secondo la

Ragioni perche i Principi di Savoia non eran d'accordo con Madama.

Esempio di non lasciar i governi alle Donne.

nobil Marca di Saluzzo, per il fatto del Marchese Ludouico, che per lo fresco dolor della vedouezza, fu da lei più viuamente sentito, e più patientemente tolerato. Ma sopra ciò non hebbero questi Principi molta repugnanza (come sopra si disse) à contentarne Madama. Vn più importante, e più vicino, & ineuitabil pericolo vedeuano pendere sopra'l capo del Pupillo, e de gli Stati, per le circonstanze de' tempi. A coloro, che mirano la sola superficie de' fiumi, i remi che vi stan dentro benche drittissimi paiono storti: & a gl'intelletti plebei, che superficialmente mirano i negotij, paiono storte alcune attioni de' Principi, che considerate nel suo profondo son regolate, e diritte. Ciechi veramente son questi pseudo politici, che palpando solamente come stà il Piemonte non considerano come stesse auanti la lor venuta, ne come starebbe, se non fosser venuti. Io certamente vorrei, che si come gli Antichi Storiografi academicamente ventilando appresso al fatto le Politiche hippotesi, discorrono qual saria stato il fatto di Roma, se Alessandro Magno in vece di passare in Asia fosse venuto in Italia; così costoro mi discorressero qual saria stato il fato del Piemonte, se questi Principi, in uece di venirui, ne fossero stati lontani. Ardeua già crudel guerra in Italia frà le due Corone, che trouandosi forti assai per allontanarla da Pinarolo, e da Milano, haueuano necessariamente a spargerla in questo suolo intercetto: traboccando sempremai l'onda dell'armi hostili sopra'l più debile. Non v'era più vn Duca, il quale, ò potesse conseruare intera la sua libertà nello scacco di duo eserciti accozzati, ò ponendosi alla testa d'alcun di loro, sapesse in vn tempo ributtar la violenza del contrario, e frenare i disegni del confederato; batter le terga dell'vno, e mirare alle mani dell'altro. Era già dunque il Piemonte diuenuto hospite sfortunato di tre eserciti, e destinato teatro al bellico furore, alle prede, alle fughe, a' saccheggiamenti, alle stragi, alla desolatione, implacabili Furie, & inseparabilmente seguaci del Marte moderno. Haueuano le piazze forti ogni segno mortale: datorno molti nimici, fuori poche speranze; dentro con rari propugnatori, e così scarse munitioni, che (si come la facilità di tante vittorie in vn anno fece apparire) non si trouarono apparecchiate ne per la guerra, ne per la pace. Erano in somma disperate se non erano presidiate: ne potean tutte bastantemente presidiarsi se nõ mettendoui dentro genti straniere, più facili ad entrarui, che da vscirne: si che non douean temer manco de' difensori, che de' nimici. Questi soli pericoli rendeuano colpabile la lontananza de' Principi: perche il pericolo equinato al danno, & done corre obligation dell'aiuto. Ma non furono più lenti i danni, che i pericoli: perche il

Marchese

Marchese di Leganès, fortunato per la morte di due formidabili Generali, ch'erano stati due Simplegadi alla sua gloria, ricuperato Bremme, e scarnati i Francesi dal Milanese; al solo odor della trattata lega di Madama, preso pretesto di piombarsi sopra Vercelli. O fosse valor degli Assalitori, ò timor di chi doueua soccorrere, il danno del Piemonte fù il medesimo; Vercelli si perdè. Perdita con molte querimonie acerbamente sentita da Madama; veggendosi suelta di capo al primo colpo sì bella, e pretiosa gēma incassata già tanto felicemente nella casa di Sauoia dal settimo Amedeo, & primo Duca. Non furono già i Principi cagioni di questa perdita: ne gli Spagnuoli sō quelli, che gli hā tirati. Anzi il medesimo Leganès col pretesto della tranquillità del Piemōte, sempre vigorosamente si oppose alla lor venuta, perche non gl'impedissero questa impresa, da molto tempo studiata, e disegnata, nel suo segreto. Mirauano per tanto l'vno da Roma, e l'altro dalla Fiandra le sue rouire. Nel medesimo tempo, che il Principe Tomaso soccorreua Sant-Omero per gli Spagnuoli, scorreuano gli Spagnuoli nel suo natiuo paese. Nel mese istesso, che il Principe mandò in Ispagna le lettere laureate d'vna Prouincia da lui conseruata, riceuè le infelici d'vna Prouincia per lui perduta. La qual certamente non si perdeua, s'egli non era impiegato altroue ne' seruigi del Rè medesimo: parendo pur dura mercede per difender l'altrui perdere il suo: poiche sua si può chiamare vna proprietà della sua Casa. Questi furono i primi tratti del Leganès, il qual trouandosi il più forte in campagna, misuraua i secondi (dicono) sopra Trino, ò sù l'Astiggiano per la seguente campagna. I Francesi dall'altro canto misurauano i suoi sopra altre piazze più forti; e già l'espugnauano col domandarle: essendoui poca distanza dal domandare all'hauere, quando chi deue dare hà bisogno di chi domanda: e benche non le domandassero, conueniua domandar loro, e metteruegli dentro, se si douean difendere da gli Spagnuoli. E così con la forza, ò con la froda, per sicurtà nella difesa, ò per egualità ne gli acquisti, ne andaua il resto: e ciò ch'è peggio, sarebbe il resto smembrato, od vsurpato il Dominio, perche quell'armi medesime, c'hor sono ausiliari à nome del Duca, allhor sarebbbono state principali à nome de gli Rè. I Principi adunque non son quegli, che han portata seco la guerra; perche molti mesi auanti al loro arriuo in Piemonte, già nel Piemonte si trouauano lacerate le viscere delle Prouincie. Or'io vorrei ben saper da costoro, qual rimedio paresse loro opportuno à tanti non più lontani, ne incerti mali, senza l'assistenza de' Principi naturali. Poteuano veramente farlo i Potentati, e le Republiche Italiane, con vna dichiaratione concorde, di

Perdita di Vercelli quanto dannosa, e stimata da Madama.

Principe Tomaso fu militando per gli Spagnuoli in Fiādra perde Vercelli.

volersi vnir con quella Corona, che acconsentisse alla quiete dell'Italia, contra quella, che ripugnasse. A questi adunque voltarono i Principi Fratelli ancor lontani caldissime preghiere; ma niuno ardiua, ò voleua arrotare i ferri per la salute d'vno Stato a gli Stati loro così importante: & per fatal felicità de gli stranieri, contro à tutte le massime de' tempi andati, vedean fabbricarsi attorno al collo della misera Italia (qual'è il Piemonte) vna catena di ferro: e se pure alcun si commoueua, niuno però si moueua. E qual cosa mancaua al valor di questi Principi da principio per metter l'Italia in pace, che vn picciol mouimento de' Principi Italiani al medesimo fine? Niuno però di quei di fuora si proferiua in aiuto, se non quei medesimi de' quali più si temeua: perche protestando l'vno d'impedir gli acquisti all'altro, l'vno, e l'altro andaua acquistando. Anzi i Francesi con le armi si professauano protettori dello Stato; & con orationi, e libri frescamente stampati in Parigi se ne dichiarauano pretensori: ad vn tempo minacciauano al Prencipe Tomaso se partiua da' paesi bassi, & il dichiarauano inimico perche vi staua. Così i forestieri habitauano in Piemonte sotto nome di amici, e n'escludeuano come nimici quei Principi del Sãgue, che alla presuntiua successione vẽgon chiamati. Mà ciò che affrettaua maggiormente le cose, la miserabil morte al Duca Francesco Giacinto, e l'indispositione al secondogenito soprauenuta, lasciauano la morte dell'vno più lacrimosa, e più considerabile; la vita dell'altro più gelosa, e più dubbia: la successiõ del Cardinale più vicina, e più difficile, & la venuta de' Principi tanto più necessaria, quanto più contrastata. Come dunque bastar Madama sola, senza l'assistenza de gl' Agnati, ad vn tempestoso gouerno, che hauria cagionato vertigine à quella medesima Testa di fero, che nel secolo passato ricuperò il perduto Piemonte? Come poter questi Principi sostener più lungamẽte vn pernitioso bando dalla lor Patria, già destinata preda del vincitore? Imperoche costoro i quali stampano, che quando i Principi vennero, il Piemonte godeua vn soaue riposo, suernando i Francesi di là da' monti, non san certamente ciò, che si dicano, perche pur troppi ven'erano di quà: e benche così fosse, egli è vn paralogismo plebeo. Conciosiache lo suernar fuori, non è vn dire adio al Paese; ma vn lasciarlo sagginar d'inuerno per godersela di primauera: e poco montaua il mandarne fuori alcune truppe, se nel cuor del Piemonte respirauano i Capi della guerra, che con vn soffio di tromba doucan richiamarle alla campagna. Anzi pericoloso consiglio sarebbe stato, mãdar quelle genti oltre all'Alpi. Perche hauendo à durar la guerra de gli Spagnuoli verso Madama, finche duraua la lega di Madama verso i Francesi; di certo mal sicura rimaneua

Necessità dell'assistenza de' principi in Piemonte, e perche.

maneua Madama, e'l Piemonte, hauendo i Francesi amici, e lontani, e gli Spagnuoli nimici, e vicini. L'agiugner poi, che il Leganès daua buone speranze di non più molestare il Piemonte, *si rimette al giuditioso parere di color, che sanno quai promesse hauess' egli precantate à Madama, per inuolarle Vercelli: & con quai fini pascesse la guerra Italiana: e qual sicurtà si potesse hauere di chi teneua vn piede in Piemonte, e'l fero in mano. Niuno era dunque di mente sana, ò spassionata; anzi ardirò dire, niuno appassionato, e nimico, il qual nella sua mente non giudicasse il gouerno del piccolo Carlo hauere appunto bisogno del gouerno di Carlo il Grande suo Auolo: il qual se dalla tomba alzato hauesse quel saggio capo, hauria veduto ciò che preuide: e lagrimando lo stato lagrimeuole degli suoi Stati, e la dura conditione d'vn Duca del suo nome, ma nõ ancora del suo sẽno, hauria riposta ogni sperãza nella carità della Nuora; e nella destra de' Figliuoli. Perciòche hauẽdo Madama tanta congiuntion d'amore col Rè Christianissimo suo Fratello; e'i Principi tãto merito di seruigi col Rè Cattolico lor Cõsobrino; niuna cosa più saluteuole saria stata, che'l concorde gouerno di quest' Altezze. Perche, ò reprimẽdo ciascuno l'armi del suo cõgiũto, si saria goduta la pace: ò rintuzzando vnitamente quelle del suo contrario, si saria moderata la guerra. Laonde nõ cõ tanti voti, e sospiri le amiche fiãme de' Gemini celesti dalle naufragãti naui s'implorano, come questi duo Sereniss. Fratelli dal popolo Piemõtese; il qual vedẽdo lãpeggiar i lor aspetti, cõ voci di giubilo esalate dal profondo seno del cuore, chiamauanli saluatori della patria, ristoratori dello Stato, gemini poli delle publiche speranze, Angeli tutelari del Fanciullo, e veri doni del Cielo. Che se dopo tanti progressi, in così breue tempo, nell'estrema cõchiusione della intera vittoria quell'intẽpestiuo assedio di Casale riuoltò sottosopra le cõmuni speranze perche dourà vn successo per altrui colpa disastroso, cõtaminar la gloria d'vna prudente risolutione? veggendosi pur souente mancar la fortuna alle più giuste, & sante imprese; il principio delle quali si ascriue alla virtù, & il fine al sinistro genio: perche di qualunque humano fatto, il principio è nella nostra elettione, ma non il fine. Degni son dunque di lauri, e di ciuiche ghirlande per hauer con tanto risico, e senza sangue, vendicate le piazze più gelose, e saluati i lor Cittadini: e per il rimanente, resterà loro in vece di trionfo il conforto di non hauer mancato à se medesimi, se à loro è mancata la sorte. Mà se restandosi eglino lontani per timor delle replicate minaccie, fosse stato diuiso, ò desolato il paese, ò frà le scosse di duo Regi esterni caduto di mano il Ducato al lor Nipote: allhora sì che il Mondo, il Pupillo, i proprij Figliuoli, tutti i posteri, &*

il popolo istesso, haurebbe con ragione alla lontananza loro inescusabilmente imputata ogni rouina. Per queste ragioni confessarono i nimici medesimi, douersi più tosto ascriuere ogni disordine à quel consiglio di alcuni Ministri, di vietar l'ingresso ad vn Principe del sangue, che per seruire à Madama (si com'ei protestò) & assisterle in così procellosa Reggenza, veniua di Roma disarmato, & in procinto di temere, anzi che d'esser temuto. Ne solamente la guerra straniera; ma la Ciuile affermauano esser nata da quel pernitioso ostracismo. Perche l'impedire ad vn grande, & magnanimo spirito il ritorno pacifico alla sua patria, è vn necessitarlo à rientrarui, come Coriolano, e Temistocle, per la breccia: poiche ancor' a gli elementi insensati dalla natura è permesso balzar le torri, e sconuolgere il Mondo, per ricouerarsi alla sua sfera natiua. Mà più dannoso error fù di coloro, che sconsigliarono à Madama il ragioneuole aggiustamẽto propostole nel primo ingresso de' Principi armati; perche le discordie dimestiche non trasandassero à tal segno, che gli presidij si douessero ad vno ad vno, ò conquistare, ò conseruare cõ l'armi straniere. Onde questi scrittori, che per ignoranza, ò liuore incolpano gli oppressi, son ben pazzi se credono ciò che scriuono, che il fin de' Principi fosse cacciare i Francesi per introdur gli Spagnuoli nel Piemonte: e non più tosto saluarlo da gli vni, e da gli altri; ò seruirsi de gli amici per introdur se medesimi, quando pacificamente non potessero entrarui. Ma gli assediati chiamauano più graue colpa del fatto, che ancor de' sudditi, e ligij vasalli della Casa di Sauoia, alcuni riputassero fedeltà l'vnirsi co' Francesi contro alla Città capitale del Principato; perche, partendone vn Principe del sangue, che con tanti trauagli la custodiua, ella ricadesse in mano à coloro, li quali si vociferaua pretendessero entrarui non come presidiari a nome del Duca, ma come proprietari à nome del Rè.

Madama mal consigliata.

In tanto il Nontio vgualmente sentendo le calamità dell'vna, e dell'altra parte, desideroso di reprimer l'impeto di vna guerra fuor d'ogni esempio sanguinolenta, pensò ancor qui abboccarsi col Conte di Harcorte, e coll' Argiansone Sopraintendente della giustitia, e delle Reali finanze, perche acconsentissero alla propositione dell'accordo, ò non dissentissero dalla continuation del trattato. Ma il Principe, quantunque non si sia scostato giamai da' partiti honorati, come habbiam detto; giudicò nondimeno immatura quella vscita ne' primi giorni dell'assedio; perche i Francesi haurebbero ascritto quegli officij a suo motiuo, e nõ del Nontio: da che arguirebbero maggior debilezza nel difensor della piazza, che sollicitudine nel mediator della pace. Laonde il Nontio, ne volendo

Il Nontio con destro modo ripiglia il trattato di aggiustamẽto ma indarno

bando peggiorar la conditione degli assediati, ne potendo mancare à quella del suo ministro, prese nuouo espediente. Aspettaua ad ogni momento essere à Roma richiamato il Segretario Ferragalli: il qual perciò douendo licentiarsi dall'Harcorte, giudicò il Nontio fauoreuolissima congiuntura, che in quegli vltimi ragionamenti, che sogliono hauere più di energia, riscaldasse gli trattati della sospensione, che il soccorso di Casale haueua intiepiditi. Virilmente vi si adoprò il Ferragalli. Perche dato parte all'Harcorte della sua vicina partita, & hauendone hauuto da lui cortese commiato, soggiunse vna breue arringa, con tanta vergogna partir di Torino, per non portare à Roma le desiderate risolutioni, che non potea tralasciare in quell' vltimo congresso di supplicarlo à far più attenta consideratione sopra i partiti proposti: & à voler'essere più tosto arbitro della pace, che aiutator della guerra. La deliberatione del Principe à sostener la Città, e le forze de gli Spagnuoli à soccorrerla, poter facilmente mettere à pericolo tanta gloria da lui conquistata. Esser la pace in man degli Huomini, ma la vittoria in man di Dio, che souente la suelle da chi l' hà in pugno. Non esserui maggior dispositione alla concordia che l' egualità del pericolo. Starsene al presente la Fortuna ancor neutrale: che se piegasse ad alcuna, il vincitore non si vorrebbe piegare al vinto: & egli troppo tardi hauria voluto acconsentire all'accordo, quando il danno del Rè, e di Madama non hauesse riparo. Douergli seruir di documento quel medesimo Leganès da lui superato; che hauendo spregiate le propositioni, e le preghiere del Nontio, fù più facile il romperlo, che il piegarlo. Finalmente con quante laudi sarebb'egli tolto insino al Cielo, se hauesse partorito in quindici giorni la vittoria sotto à Casale, & la pace sotto à Torino. *Mentre Ferragalli tai cose ragionaua, così grandi speranze haueano già ripieno il petto dell'Harcorte per la tardanza del soccorso nimico, che le contrarie persuasioni non v'hebber luogo. E forsi, & come à soldato douea mancargli la inclinatione, & come à lontano dalla corte potea mancargli la facultà di acconsentirui. Troncò egli adunque i ragionamenti col rispondere*, non trattarsi quiui di assediar la Città, ma d'impedir l' assedio alla Cittadella. *Perloche accortosi Ferragalli, che l' vltime sue parole andauano al vento, si riuolse à pregarlo* di conseruar almeno dopo la sua partita vn' orecchio facile al Nontio senza licentiar gli trattati; perch' e' potesse rapportare al Pontefice se non gli effetti delle speranze, almeno le speranze di effetti. *L'Harcorte, con-*

Ferragalli persuade la pace allo Harcourt.

siderando quel colloquio co'l Nontio non poter nuocere; anzi seruire all'esercito di vna grata patienza, che già Torino parlamentasse; conchiuse alla fine, se il Nontio hauesse à proporre alcuna cosa di seruigio del Rè, & di Madama, non ricuserebbe di vdirlo. *Aggiunse Ferragalli alcuna instanza perche vicendeuolmente si soprasedesse al tratto delle bombe*: barbare troppo esser quest'armi etiandio contro à' barbari: ne potersi chiamare armi humane quelle, che sbandita ogni humanità, cadono per il più sopra gl'Innocenti, e sopra i Tempij. Poter veramente gli assediatori prender dal volo di quelle furie di ferro alcun fiero trastullo, ma niun profitto; non arrendendosi giamai per le bombe alcuna piazza assediata, se non doue ò le Città, ò gli huomini son di legno. La medesima instanza ch'e' gli faceua, essere stata fatta molti mesi prima dall'Argianson al Principe; il quale hauendo potuto in quello inuerno ridurre in poluere gli alloggiamenti della Cittadella, per compiacernelo si contentò di rimandarnele alcune poche delle mandate di là. Finalmente, per qual cagione distruggere al Duca vna Città, se per il Duca la procuraua. *Ma se quella pietà era degna di vn Ministro Apostolico, parse troppo tenera ad vn Ministro Guerriere. Onde nudamente rispose*, quell'essere vn'auanzo delle inuiate da gli Spagnuoli à Casale, che à gli Spagnuoli si doueano restituire. *Ma io crederei, ch egli rendesse quelle, che haueuano messo tanto spauento al Cardinal della Valetta, & alle Dame dentro Torino, al primo assedio. Laonde la medesima sera dalla Cittadella, ou'era la batteria, ne fù lanciato vn maggior numero, ch'empiua gl'occhi di piacere, e il cuor di spauento: e più ne lanciauano se più ne haueuano. Nel che Ferragalli stupì la franchezza dell'Harcorte; il qual potendo mostrar di resistere per cortesia dall'offesa, quando gli mancauano l'armi offensiue; non volle acquistarsi la popular beneuolenza con cortigiana simulatione. Ma forse ben volontieri hauria riscattato due vite con quel risparmio. Perche reciprocamente mal trattandosi faccia à faccia la Cittadella, e la Città, mentre questa vendica le bombe con le bombarde, e percossa ripercuote, il Signor di Rocca-Seruieres, & vn Colonello, i quali di sopra'l Maschio meditauano tormenti nuoui à gli assediati furono guasti: spiccato all'vno il braccio destro con la palla del cannone, & all'altro fiaccato il volto co' sassi. Danno molto maggiore di qualunque habbian fatto nella Città le bombe nimiche.*

Bombe, e lor mal'vso

In questa maniera il Conte di Harcorte senza dichiarar l'assedio, l'haueua posto. Ma molto bilanciate pareuano co' timori le speranze di quei

Harcorte leua l'acqua alle macine, e co.

Capi

Capi Francesi: vedendosi vn' esercito vittorioso, ma piccolo; posti vantaggiosi, ma lontani; molti fiumi d' intorno, ma scarsi d'acque; nella Città poca munition da combattere, ma molti combattenti; dal canto del Leganès gran quiete, ma grandi leuate. Accresceua nondimeno l'Harcorte le sue speranze con la speranza, che si potesser vincere quei d'entro con la sollevatione, e quei di fuora con la battaglia. Ma dapoi che vide gl'vni animati à resistere, e gli altri lenti à soccorrere, prese risolutione di ridur la somma dell'assedio à trauagliar quelli con la fame, & assicurarsi da questi con le trinciere. Fatta per tanto à diecesette vna rassegna, mandò la notte buon numero di caualli, e fanti con guastadori à rimboccare il canale, che conduce la Dora per gli prati della Valdòc alle mulina. E perche, si come dicemmo, la resistenza tanto lontana era impossibile; restarono in due sole notti priue d'acque le macine, e di farine i Cittadini. Questo primo colpo era l'estremo. Perche se bene hauesser copia di formenti, non potendo però macinarli, egli era vn vero impouerir nell'abbondanza, e frà le biade perir digiuni. Assai più sicuro segreto per sollevar la soldatesca, e la Città fù questo, che sparger biglietti, ò bombe; spargendoui la fame, iniqua persuaditrice del vulgo à gli atti indegni: onde in vn subito incominciaronsi ad vdir le impatienze de' ventri vuoti; mancando ne' forni, e nelle publiche officine il pane à coloro, che senza fondi giornalmente viuono del comprato. Non volle adunque l'Harcorte diminuire i quartieri per impegnar la gente ne gli approcchi: sapendo benissimo, che à gli assediati non v'era inimico più formidabile per all'hora, quanto quello, il qual entra nella Città senza scale, e maggiormente inferisce quanto essi più si nutriscono. Si che senza metter mano à gli attacchi, lasciò à quei d'entro la fatica di riuoltar terreno nel cauar le fosse à se medesimi. Haueua il Principe ad antiueduto fine ordinato vn nuouo genere di portatili macchinette per macinare; da ciascuna delle quali sedici, e più misure di farina à forza di braccia giornalmente si esiggono: ma il tempo era stato breue, e gli artefici ancora inesperti, non trouauano pietre all'vso di tali ordigni, de' quali, per supplire al bisogno della moltitudine, appena bastauano due centinaia. Perilche, mentre ne ritraheua il maggior profitto possibile, chiamati à se coloro, che regeuano la Città, risoluè di porre studio à demolir quella chiusa; & alcuno arditamente ne prese à se la riuscita: ma l'eseguirlo era difficile; e questo fù il campo delle maggiori fattioni, si come à suo luogo ragioneremo. Leuata l'acqua, incominciò la circonuallatione, per la quale munì con maggior'opera sei principali quartieri d'intorno alla Città. Il Valentino de-

17. Maggio.

[In]comincia la circonuallatione.

 litioso

siderando quel colloquio co'l Nontio non poter nuocere; anzi seruire all'esercito di vna grata patienza, che già Torino parlamentasse; conchiuse alla fine, se il Nontio hauesse à proporre alcuna cosa di seruigio del Rè, & di Madama, non ricuserebbe di vdirlo. *Aggiunse Ferragalli alcuna instanza perche vicendeuolmente si soprasedesse al tratto delle bombe*: barbare troppo esser quest'armi etiandio contro à' barbari: ne potersi chiamare armi humane quelle, che sbandita ogni humanità, cadono per il più sopra gl'innocenti, e sopra i Tempij. Poter veramente gli assediatori prender dal volo di quelle furie di ferro alcun fiero trastullo, ma niun profitto: non arrendendosi giamai per le bombe alcuna piazza assediata, se non doue ò le Città, ò gli huomini son di legno. La medesima instanza ch'e' gli faceua, essere stata fatta molti mesi prima dall'Argianson al Principe; il quale hauendo potuto in quello inuerno ridurre in poluere gli alloggiamenti della Cittadella, per compiacernelo si contentò di rimandarnele alcune poche delle mandate di là. Finalmente, per qual cagione distruggere al Duca vna Città, se per il Duca la procuraua. *Ma se quella pietà era degna di vn Ministro Apostolico, parse troppo tenera ad vn Ministro Guerriere. Onde nudamente rispose*, quell'essere vn'auanzo delle inuiate da gli Spagnuoli à Casale, che à gli Spagnuoli si doueano restituire. *Ma io crederei, ch'egli rendesse quelle, che haueuano messo tanto spauento al Cardinal della Valetta, & alle Dame dentro Torino, al primo assedio. Laonde la medesima sera dalla Cittadella, ou'era la batteria, ne fù lanciato vn maggior numero, ch'empiua gl'occhi di piacere, e il cuor di spauento: e più ne lanciauano se più ne haueuano. Nel che Ferragalli stupì la franchezza dell'Harcorte; il qual potendo mostrar di resistere per cortesia dall'offesa, quando gli mancauano l'armi offensiue; non volle acquistarsi la popular beneuolenza con cortigiana simulatione. Ma forse ben volontieri hauria riscattato due vite con quel risparmio. Perche reciprocamente mal trattandosi faccia à faccia la Cittadella; e la Città: mentre questa vendica le bombe con le bombarde, e percossa ripercuote; il Signor di Rocca-Seruieres, & vn Colonello, i quali di sopra'l Maschio meditauano tormenti nuoui à gli assediati furono guasti: spiccato all'vno il braccio destro con la palla del cannone, & all'altro fiaccato il volto co' sassi. Danno molto maggiore di qualunque habbian fatto nella Città le bombe nimiche.*

Bombe, e lor mal'vso

Harcorte leua l'ac qua alle ma cine, e co.

In questa maniera il Conte di Harcorte senza dichiarar l'assedio, l'haueua posto. Ma molto bilanciate pareuano co' timori le speranze di quei

Capi

Capi Francesi: vedendosi vn'esercito vittorioso, ma piccolo; posti vantaggiosi, ma lontani; molti fiumi d'intorno, ma scarsi d'acque; nella Città poca munition da combattere, ma molti combattenti; dal canto del Leganès gran quiete, ma grandi leuate. Accresceua nondimeno l'Harcorte le sue speranze con la speranza, che si potesser vincere quei d'entro con la solleuatione, e quei di fuora con la battaglia. Ma dapoi che vide gl'vni animati à resistere, e gli altri lenti à soccorrere, prese risolutione di ridur la somma dell'assedio à trauagliar quelli con la fame, & assicurarsi da questi con le trinciere. Fatta per tanto à diecesette vna rassegna, mandò la notte buon numero di caualli, e fanti con guastadori à rimboccare il canale, che conduce la Dora per gli prati della Valdòc alle mulina. E perche, si come dicemmo, la resistenza tanto lontana era impossibile; restarono in due sole notti priue d'acque le macine, e di farine i Cittadini. Questo primo colpo era l'estremo. Perche se bene hauesser copia di formenti, non potendo però macinarli, egli era vn vero impouerir nell'abbondanza, e frà le biade perir digiuni. Assai più sicuro segreto per solleuar la soldatesca, e la Città fù questo, che sparger biglietti, ò bombe; spargendoui la fame, iniqua persuaditrice del vulgo à gli atti indegni: onde in vn subito incominciaronsi ad vdir le impatienze de' ventri vuoti; mancando ne' forni, e nelle publiche officine il pane à coloro, che senza fondi giornalmente viuono del comprato. Non volle adunque l'Harcorte diminuire i quartieri per impegnar la gente ne gli approcchi: sapendo benissimo, che à gli assediati non v'era inimico più formidabile per all'hora, quanto quello, il qual entra nella Città senza scale, e maggiormente infierisce quanto essi più si nutriscono. Si che senza metter mano à gli attacchi, lasciò à quei d'entro la fatica di riuoltar terreno nel cauar le fosse à se medesimi. Haueua il Principe ad antiueduto fine ordinato vn nuouo genere di portatili macchinette per macinare; da ciascuna delle quali sedici, e più misure di farina à forza di braccia giornalmente si esiggono: ma il tempo era stato breue, e gli artefici ancora inesperti, non trouauano pietre all'vso di tali ordigni, de' quali, per supplire al bisogno della moltitudine, appena bastauano due centinaia. Perilche, mentre ne ritraheua il maggior profitto possibile, chiamati à se coloro, che regeuano la Città, risoluè di porre studio à demolir quella chiusa; & alcuno arditamente ne prese à se la riuscita: ma l'eseguirlo era difficile; e questo fù il campo delle maggiori fattioni, si come à suo luogo ragioneremo. Leuata l'acque, incominciò la circonuallatione, per la quale munì con maggior opera sei principali quartieri d'intorno alla Città. Il Valentino de-

[margin: Incomincia la circonuallatione.]

[margin: 17. Maggio.]

Circonuallatione qual fosse intorno à Torino.

litroso palagio di Madama sù'l Pò, doue il Visconte di Turenna Marisciallo di campo, e Generale della Caualleria Francese hebbe le tende; congiunto allo stradone di Moncalieri con due piãtate di pioppi dirittamente correnti sopra'l ciglio d'vna valletta. Quello del Rè, prossimo alla Crocetta, Chiesa campestre nella battuta di Pinarolo, alloggiamento della Corte, ò dell'Harcorte. La porporata, grande edificio dietro alla Cittadella, che comanda alla via di Susa frà la Crocetta, e la Dora, & Vialbre, passaggio della Dora; ne' quali posti il Marchese di Pianezza Generale dell'Infanteria di Madama, & il Marchese Villa Generale della Caualleria, con le sue genti hebber quartiere. Le Maddalene, sopra la via del Canauese allato al Parco, assegnate al Motta Odancorte per qualche tempo. Et il Borgo di Pò, che per fronte guardando le fortificationi del soprastante colle, e del ponte; porgeua la man dritta al Valentino, e la stanca al Parco, à cui si comunicaua per gli campi di Vanchiglia, e per vn nuouo ponte sopra la Dora. Fù questa parte acquistata dal Conte di Plesis-Pralino altro Marisciallo di campo, che comandaua alla Infanteria Francese; & al medesimo ne fù à principio commessa la custodia, à benche da poi fù ripartita frà tutti i Marisciallì di campo à muta à muta. Era la natura di questi luoghi propria per lo sito, e copiosa non solamente d'ogni cosa necessaria, ma di delitie, onde la Soldatesca poteua assediare vna Città ricreandosi. Anzi così contigue, & incatenate di boschi eran le parti, che l'vna copertamente influiua nell'altra. Perloche fortificati i quartieri, senza difficultà produssero d'vno in altro le linee; frappostiui gli vsati ridotti, e forticelli, che da principio rari, e rozzamente digrossati, s'andarono à bell'agio perfettionando. Questi tanti progressi in pochi giorni porsero à molti materia di paragonare ciò, che s'era già fatto da' Francesi in questo assedio, con quello, che potea farsi da gli Spagnuoli nell'assedio posto l'anno innanzi alla medesima Città, in quel soggiorno del Valentino. Haueuano all'hora i rinchiusi manco gente, manco viueri, e manco munitioni; i circonstanti maggior copia d'Huomini, e di vittouaglie; libera la nauigatione del Pò; niun'essercito alle spalle, niuna apparenza di soccorso: e se all'hora la Cittadella non era contraria alla Città, maggiormente però l'indebiliua; non potendosi tanto giro difendere da piccol numero: e se dentro alle mura stauano i Capi Francesi, vi stauano attorno i Principi, desiderati dal popolo; si che la maggior parte de gli assediati fauoriua gli assediatori. Conchiudeuano essersi con quell'assedio potuto finir la guerra, e dar pace al Piemonte; se il Marchese hauesse voluto preferire ancor quiui gli consigli de' Princi-

pi

pi à quegli dell'Abbate; che gli fece interromper l'opera vicina al fine.

Era già Torino ridotto à segno, che con le forze interiori non potea svilupparsi da quell'assedio: essendo impossibile, che vna piazza regolarmente cinta, soccorra se medesima. Riuolse adunque le impatienti sue speranze à gli esterni aiuti del Marchese di Leganès, il qual gittato il Ponte su'l Pò frà Crescentino, e Verrua, per essere ambidestro à guidar l'esercito per la piana, ò per il colle, incominciò al ventesimoprimo di Maggio à richiamar le genti dal riposo de' quartieri, & inuiarle alla piazza d'arme vicina al ponte. Il Principe (al cui parere volle il Leganès confermar la marciata) esaminando le vie vantaggiose per disobbligarlo dall'aperta battaglia, consigliollo di sfuggir la pianura del Canauese, e fatto l'ammasso à Villanoua, venirne per il cammino delle colline. Consideraua, che in questo modo potea seruirsi de' suoi presidî, raffrenar quelli dell'inimico, impedir la vnione de' Monferrini à gli assedianti, fauorir le intelligenze, che si praticauano in qualche piazza, e soccorrer Cuneo se forse i Francesi sgombrando vi s'accostassero. Per le quali ragioni confortollo di passare à Chieri, e quindi comprendere i colli attorno à' forticelli de' Capuccini, e circoscriuerli coll'interrompere la comunicatione del pōte, ouero importarli con vn assalto, mentre non erano ne finiti, ne forniti, ne guardati con molto studio. Ma poiche le difficoltà crebbero con la tardanza per nuoue lettere de' vinticinque, il consigliò à venirne dirittamente con tutto l'esercito à Moncalieri; perche stando quiui à caualiere al Pò, considerata la dispositione del luogo, e del nimico, hauria potuto forzare i quartieri del Monte, ò quei del piano, che da quel lato haueano l'accession più libera, e più imperfetti i ripari. Con questo auuiso, che potea seruir di nautico foglio alla nobile impresa, il Marchese con fioritissimo esercito peruenne à Chieri. Haueua sotto alle insegne quattromilla caualli, settecento Dragoni, e nouemilla fanti: & oltre à questi il Principe Cardinale vi mandaua il Conte Carlo Valperga co' suoi Cauallieri, le compagnie della sua guardia, quella Caualleria Piemontese, che vegliaua alla diffesa di Cuneo, e quel Reggimento Alemanno, che con la medesima Caualleria s'era poco innanzi prouato con maggior fortezza, che fortuna, all'assalto di Cherasco: perche la piazza già presa, per vano spauento di alcuni, che videro ferito vn de' Capi, fuggì loro dalle mani. Stauano di più inseluati nella montagna seicento paesani, raccolti ne' primi giorni dal Marchese Muti, & altri montagnuoli voluntari, che ammaestrati dalla disperatione, manteneuano il passo di Chieri, e trascorrendo per le valli, e

folti

Leganès raccoglie l'essercito p venire al soccorso. Il Principe lo consiglia d'impadronirsi del Pò à Moncalieri.

21. Maggio.

25. Maggio.

26. Maggio.

Essercito del Leganès qual fosse per soccorrer Torino.

folti boschi, faceano strage di quei Francesi, che alquanto si allontanauano da' loro corpi.

Mentre il Leganès si auuicina il Principe fà vna gagliarda sortita sopra'l quartiere del Motta. I Cittadini ricuperano l'acqua delle mulina.

Mentre il Leganès attendeua à Chieri l'adunamento di queste genti, e mandaua alcune partite alla riscossa delle castella restategli alle spalle; il Principe, ch'era stato due giorni con isbigottimento della Città, grauemente trauagliato dalle doglie, ricuperate le forze, e la speranza del felice successo, dispose la prima sortita della guernigione per conoscer le forze Francesi, e facilitare i disegni del Leganès, diuertendo il nimico dall'altro lato. Riconosciuti adunque personalmente gli alloggiamenti del Motta Odancorte alle Maddalene, risoluè di mandargli le buone feste di pentecoste in lingue di fuoco. Ingiunge pertanto à D. Mauritio di condur la Caualleria oltre alla Dora per vn guado vicino al ponte di pietra; & alquanto più auanti facendo alto, spigner dentro à quel quartiere cento cinquanta caualli, guidati dal Baron Perone esercitante la carica di Commissario Generale. E perche per dietro non venga loro prohibito il ritorno, manda al ponte medesimo il Caualier Giouanni Pallauicino Tenente di Maestro di campo Generale, con cento-cinquanta Napolitani del Serra, & altrettanti del Bolognino, mescolatiui molti voluntari. Che nell'istesso tempo il Mondragone con alquanti caualli della sua guardia, sostenuti dalle guardie del Duca, per altro guado più vicino al ponte di legno tagli fuora il corpo di guardia alla cappella del Parco; nella qual selua per dar calore, e sostegno a' caualli, imbosca cento-cinquanta moschettieri Spagnuoli, dall'altro Tenente di Maestro di campo generale D. Antonio Saiauedra guidati per quel ponte subitamente rassettato con tauolati. Esce adunque la notte con queste genti; e trattenutele chetamente ne' fossi fino à due hore di giorno perche i Francesi, scemate le guardie che la notte si rinforzano, nel più tranquillo riposo impriauidamente si assagliano; quando tempo gli pare fà loro il segno. Corrono senza indugio gli archibusieri, con molti voluntari à piedi, insino alla frente di bandiera del Motta, e penetratala con le spade alla mano, sorprendono i nimici tra'l sonno, e lo spauento confusi; e prima che questi habbian sellati i caualli col disordine ordinario nelle repentine inuasioni, quegli hanno spatio di trascorrere per ogni lato, & empir le mani di preda. Il Mondragone vedendo già dilegnato quel corpo di caualli, e di fanti, ch'ei doueua inuestire, per non rimanersi otioso spettatore dell'altrui virtù da dentro anch'egli, e penetra per fino alle vltime trinciere. Coloro che stampano per piacere al vulgo, han fatto credere che hauendone gli assaliti anticipatamente hauuto il vento, gli lasciassero

27 Maggio.

sero

sero studiosamente ingolfare per circondarli. Ma ben diuerso andò il fatto. Si videro i sourappresi smarriti, altri fuggire, altri malamente difendersi, altri nascondersi sotto alle proprie pagliate doue dormiuano, & altri dormendo vccisi lungamente dormirono. Egli è vero, e l'hò io vdito confermar da' Francesi medesimi, che di quel quartiere pochi eran salui, se tutto il grosso spigneua innanzi, ò se gli archibusieri, e i Cittadini haueßero seguitato più tosto gli huomini, che i caualli, de' quali più di vn centinaio ne condußero nella Città. Per il qual diuertimento alcuni Officiali in quel punto ragunati alla tenda del Liury primo Capitano al Reggimento del Duca di Anghien, hebber tempo di far testa nel miglior modo al Mondragone, finche il Motta potè montare in sella con qualche numero tumultuariamente aggregato, per impedire il progresso de' vincitori, che alla fin caricati da maggior moltitudine già squadronata, fur comandati di ritirarsi. Il Motta, per tagliar loro la ritirata, incitò il Marsino co'l suo Reggimento per il ponte di pietra, il qual con tant'impeto fù inuestito, che i fanti Italiani, e i volontari, i quali per simil caso eranui stati posti dal Principe, incominciarono à vacillare, e fuggir loro dauanti. Il Principe veduto il disordine, mandò il Serra à porui rimedio; il quale con acerbe parole, ma più con l'esempio correggendo il timore, fermogli ad vna distrutta mezza luna; di doue facendo fronte à i Marsini, con reiterate scariche aggiunte al cannone della Città, gli posero in rotta, & in fuga. Tra questi si trouò vn Caualiere, à cui spiccate le gambe dal cannone, amando meglio morir tutto, che viuer mezo, domandò a' compagni la morte, e dalla più amica mano l'ottenne. Ma il maggior corpo della caualleria del Motta, s'incitò poscia ben costipato, per colpir sopra i caualli, che appariuano dinanzi al Parco; i quali ritirandosi, e quegli pur seguitandoli dentro la selua, furono dalla imboscata degli Spagnuoli, con fiamanti salue riceuuti: onde in vn tempo si ritirarono gli vni in disordine al lor quartiere, e gli altri ordinatamente nella Città. Rimasero prigioni di quei del Principe il Caualier di Lusinges, & il Capitano Erasmo Buschetti; morti non più di cinque; feriti frà gli altri il Mondragone; il Danieli Capitano del Serra, che poche hore dapoi ne morì, & il Colonello Du-Prel, che col Mondragone volontariamente si mescolò frà nemici. Di questi, oltre à gli altri, si numerano feriti il Granual Luogotenente nel Reggimento d'Anghien, il Clemente Mariscialło generale di Logis della Caualleria, il Neuuilla Mariscial lo del Reggimento di Terraglio, & il Liury, al quale il Prel rese vn colpo, che hauea da lui riceuuto. Scriuono, che nel ritirarsi, fù

Cauelier di Lusinges, e Capit. Erasmo Buschetti prigioni.

Mondragone ferito.

Danieli Capitano del Serra morto.

Motta scoppellato dal canone.

dal

dal Cannone della Città inuolato al Motta il cappello, & vn fiocco di falsi crini sopra le tempia, senz'alcun nocumento. Parendo appunto che la Fortuna, dalla cui protettione douea riconoscer l'esito di quel giorno; da lui voleße esiggere vn segno di riuerenza: e lasciargli all'orecchio vna memoria di fortificar meglio il suo quartiere. In fatti, vn' Alfiere, mandato da D. Siluio, con vna lettera nel pistoletto, che sotto sembiante Francese familiarmente s' auuolse il medesimo dì per quelle tende, riferì al Principe, se hauer trouato in quegli Officiali vna muta confusione, e grandi doglienze dell'Harcorte, che vn branco di gente haueße penetrato quei posti. Per la qual cosa il giorno seguente ruppero il ponte di pietra, chiusero con vn forticello il guado poco fedele al lor riposo, guernirono di trinciere i paßaggi, e le trinciere di fanti, e risuegliati dal paßato pericolo vegliarono al futuro.

28. Maggio.

Ma molto più vigilanti faceua la necessità gli assediati; i quali, mentre il nimico rimediaua al primo affronto, ne macchinarono vn' altro più profitteuole. Perche il Sindico Ranuccio Paoli, ardito, & ardente Cittadino, promettendosi di poter ricondure la Dora per gli ferrati cancelli alle mulina; vi fù mandato dal Principe la notte appresso, e con l'opera di alcuni pescatori, e mulinieri esperti, e col fauor d' vna banda di moschettieri, per quanto permesse l'oscurità della notte, & la vicinanza delle nimiche trinciere, tanta parte abbattè della chiusa, che il giorno medesimo ricominciarono quattro macine il corso loro. Fù poscia la Dora medesima aiutatrice del coraggioso trauaglio, perche cō vigorose forze, espugnando per se sola il rimanente, impetuosa si gittò nel canale; e dentro pochi giorni tornando tutte le ruote all'vsato officio, discacciarono dalla Città la fame, & le querele.

29. Maggio.

A questo publico refrigerio s'aggiunse finalmente per cumulo la veduta delle amiche insegne del Leganès alla Collina. Parue certamente à Francesi marauiglioso, e felice fatto, che appresso al disastro di Casale, qual essi haucan predicato per vna rotta vniuersale, fosse à gli Spagnuoli rinato vn'esercito più vigoroso. Cosa non impossibile à quella Monarchia posseditrice d'inesausti tesori, che spargendo denari quasi fecondi denti dell'aureo Drago, fà pullular da' solchi le squadre armate: senza la qual perennità possono i Principi muouer le guerre, ma nō promuouerle. Ma più degno d'inuidia parse il Leganès, à cui, se la sorte hauea tolto alquanto di gloria sotto à Casale, metteuagli innanzi vna facile, & sicura occasione di ricuperarla con grandissima vsura. Perche à quella virtù, che spesse volte ritorna più feroce nel cuor del vinto, & à quella impatiente voluntà di combattere, che brillaua ne gli occhi

30. Maggio.

Compare il Leganès cō applauso alla collina attorno à' forti de' Capuccini, e quiui preso consiglio non inueste

occhi de' suoi soldati; s'aggiugneuano i vantaggi del numero, del sito, e della forte guarnigione sotto à tal Capo; Laonde da molti era giudicato il Marchese più fortunato di tutti i Capitani; perche la fortuna non gli hauea saputo nuocere, se non per giouargli; & ancor le perdite gli eran cagione di vn grande acquisto. Haueua egli disposto il suo esercito in questo modo. Sopra vn' alta pendice, detta Monueto, alla diritta de' Cappuccini, collocò i terzi Spagnuoli di D. Giouan di Arriaga, D. Luigi di Alincastro, D. Vincenzo Monsurì, & alquante bande Alemane, con vna batteria di quattro pezzi, che scopaua il ponte, e i forti. S' vn' altro poggio iui vicino collocò gl'Italiani del Conte Galeazzo Trotti, Emilio Ghilino, e D. Francesco Tuttauilla. Alla stanca nel colle di San Vito per fronte al Valentino, alloggiò gli Spagnuoli di D. Martio di Mozica, e gli Alemani del Conte Biglia, col rimanente della Oste, & alcune truppe di paesani. D'intorno alla Infanteria dispose i caualli nelle venute delle amene valli di S. Martino di Valpiana, e del Salce; proteggendo questa con alto trincierone dalle ingiurie nimiche: & per suo quartier si elesse vn picciol palagio dietro à Monueto, quasi cuore, e centro d'ogni quartiere. In Chieri hauea lasciato dugēto caualli, con qualche infanteria per assicurarsi le spalle, e mandato à Mōcalieri vn Reggimento di Dragoni; al quale i Dragoni Francesi, che soli v'erano rimasi, lasciate incontanente le stanze vuote, s'erano quindi ritirati, & arso il Ponte del Pò, che per la sopramemorata siccità non hauea fin quì ricusato il guado a' caualli. Hò io vdito che molti persuasi dal desiderio, si persuadeuano, che al dispiegarsi delle insegne Spagnuole, l'Harcorte piegherebbe le sue; ma il Leganès, poiche vide ristretti, e fermi i Francesi ne' lor posti continuare il trauaglio delle trinciere, per aspettarlo; ripigliò i già tenuti discorsi, se in caso di non potersi tentare il soccorso di Torino, se non auuenturando l'esercito, pur si douesse tentare. *Due contrarij pareri, si come fù scritto, erangli stati suggeriti intorno à questo problema. Da vna parte, coloro, che aderiuano alle più caute risolutioni, consigliauano à cercar le vie vantagiose senza esser l'esercito ad vn secondo cimento.* Questo (*diceuano*) è pure il fiume, che appunto hoggi vn mese correndo vermiglio del nostro sangue, ò di sangue, ò di vergogna ci vide tutti vermigli. Questi sono i medesimi soldati, che già fuggirono, e quegli sono i medesimi Francesi, che gli fugarono: e se pur alcuni animosi stettero saldi à i colpi, hor son più debili per le ferite ancor fresche, la vista delle quali raddoppierà l'ardimento à chi le fece. Non troueranno difficile romper con l'assedio il soccorso, quegli,

Posti occupati dal Leganès.

Leganès dissuaso di seguitar la battaglia.

che

che col soccorso rupper l'assedio: anzi, se stando essi scoperti, ci vinsero trincierati, quanto più facilmente hor che son trincierati, ci vinceranno scoperti? A che dunque ci seruirà dar battaglia, se non à geminar le nostre sventure, e'l lor trionfo: ouero à cancellar la memoria di vna perdita, con vn' altra maggiore? Consistono in questi squadroni tutte le forze del nostro Rè in Lombardia, e dalla salute di questi pochi pende la salute di tutti. E vero, che questa Città importa molto a' nostri confederati: che dentro à queste mura stà chiuso vn neruo considerabile della nostra militia: ma perche esporre à manifesto pericolo il proprio, per difender l'altrui, e metter l'esercito à sbaraglio per trarne salua vn parte, se con capitoli honorati si può saluare? Tentisi adunque ogni modo sicuro per conseruare vna piazza a' confederati, e la riputatione alle nostr' armi: ma se questo non è possibile senza vn'aperto conflitto; permettasi a' fortunati nimici Torino in premio dell' hauerci rotti à Casale, purche dell'hauerci rotti à Torino non habbiano in premio Milano. Anzi, di grande acquisto ci sarà questa perdita. Perche à qual cosa ci serue la possession della Città senza la Cittadella, se non à imprigionarci con dispendio infruttifero vn numeroso corpo di valorosi soldati? Guardateui adunque, Signore, à non farui reo del publico danno appresso al Rè. Perche se quell'altra disfatta s'imputò alla Fortuna, questa s'imputerà al Generale, che la seconda volta hà prouocato la fortuna medesima senza occasione, senza euidenza di frutto, contro alla ragione, e contro a' nimici, che nella Italia possono vincendo guadagnar molto; e perdendo, non perder nulla del suo. Souengaui per vnico esempio, la lodata prudenza del Duca d'Alua; il qual prouocato dal Duca Francese nelle confini Napolitane, rispose: non voler giocare vn Regno contra vna sopraueste di tela d'oro, che quegli haueua sopra l'arme. *Niuna cosa con più facile orecchio fù riceuuta, che questo esempio del Duca d' Alua. Ma non mancò dall' altra parte chi somministrando più certe speranze alle dubie menti, orò in questa giusa.*

Ragioni di far battaglia.

Se nel soccorso, che spera da voi questa non meno insidiata, che assediata Città, non prentendesse altro frutto se nõ saluare vn popolo amico dalla rouina, che gli apparecchiano i vincitori, per esersi l'anno addietro mostrato sì pronto à riceuer l'armi del Rè Cattolico, e la vostra persona, e dichiarar suoi nimici i vostri nimici; douria bastar questo fine, per muouer la vostra pietà, e giustificarne la mossa appresso al Mõdo. Ma l'interesse di vn Principe così congiunto di sangue, e di fede al nostro Rè; che hauendola con le regie armi gloriosamente racquistata,

stata,

stata, la conserua à beneficio comune; & hora rinchiuso con le Infanti sue sorelle, e cinque mila persone del miglior sangue del vostro essercito, vien sottoposto al medesimo arbitrio del cieco Marte; rende il caso sì estremo, che ogni risico sarà giudicato necessario, e sauiamente intrapreso. Non fù sgridato Germanico, quando per trar dall'assedio il confederato Segeste, & le Donne Reali, senza comando di Cesare, scese contro Arminio à pericoloso cimento: anzi dopo questo heroico fatto degnamente fù acclamato Imperadore: essendo euidente, che l'aiutare i confederati è vna metà del Regio officio; e l'abandonargli, è vn rendere il Principe odioso agli amici, e disprezzabile agli auersari. Ma perche ricercarne più di lontano gli esempi? Ci insegnano questa equità i nostri nemici, che non hanno con altro colore honestamente dipinti appresso al mondo i loro antichi disegni nel Monferrato, e nel Piemonte, che col solo titolo, dalle leggi di natura, e delle genti non pur commendato, ma comandato, di assistere a' loro amici. Da questo spetioso pretesto animati, voi gli vedete in procinto di aspettar la battaglia; nella qual sanno di auuenturar con voi molto più, che all'hora non auuenturauano col Duca d'Alua: potendo perdere in vn giorno, e le vite, à tutti care; & la fama, più cara, che la vita; e gl'interessi Reali, più cari che vna fama priuata, cõ tante piazze acquistate, e tãte già mature sperãze, di acquisti molto maggiori. E noi soffriremo, che sopra questo monte, innanzi a gli occhi dell'Italia quest'Armi Austriache solẽnemente si dichiarino men forti, men pietose, men giuste, e men fedeli, che le Francesi? ma perche le ragioni del contrario parere si sono principalmente aggirate sopra due cardini, diminuir la perdita di Torino, & ingrandire il pericolo della battaglia; vi rappresenterò breuemente, ciò che'l mio corto intendimento intorno all'vno, & all'altro mi rappresenta. Hoggi incomincio ad vdire vna massima ben differente da quelle, che han regolato insin qui le risolutioni de' nostri Regi, e de' lor Ministri, che la difesa di Torino poco importi alla conseruatione del Milanese. Noi legiamo, che l'Imperador Carlo Quinto intesa la perdita di Mondeuì, la più debil Città di questo Principato; leuò l'assedio di Landresìs nelle Fiandre, per diuertir con le maggiori forze quel temporale dal Milanese. Il Marchese del Vasto, non che per Torino, ma per vn Borgo à lui vicino circondato da' Francesi, spiegò su'l tauolier d'vn campo di Ceresole quanto di vigoroso, e di forte hauesse tra'l Mediterraneo, e l'Adriatico. Filippo secondo per allontanare i Francesi da Carmagnuola troppo mal vicina à Torino pose, per dir così, tutti i ferri alla fucina. E per non vagar più lontano, voi
mede-

medesimo hauete più volte publicato, che tanto sangue, tanto sudore, e tante lagrime hoggidì versate si sono, per assicurar Milano, e l'Italia, con escludere di Casale, e Pinarolo quei medesimi Francesi, che quando hauran Torino all'vna, & all'altra piazza concatenato, vi sarà tolta ogni speranza di escluderli. Non negherò, che la Cittadella, mentre essi v'hanno il presidio, non sia di gran supplicio alla Città: ma non mi negherete, che il suo supplicio non ci sia di grandissimo refrigerio. Però che (tralasciando che se non cade Torino, cadrà ben tosto a' suoi piedi la Cittadella) quanti beneficij da lui così battuto, e lacerato riceue il Milanese. Mantenerci vnita l'affettion de' Piemontesi, che sempre seguitãno il partito della Metropoli, arbitra del Piamõte: spalleggiar tanti quartieri per nutrire à questi Principi gran numero di soldatesca: conseruarci come antimuro tante piazze acquistate; e contrapesar con tali acquisti le perdite della Monarchia, che in tutte le altre parti dell'Europa da noi si piangono. Ammassino pure i nimici contro allo stato nostro vn grande esercito. Torino ne incarcera vna parte dentro la Cittadella medesima; vn'altra ne smembra nelle guernigioni de' presidij circonuicini; vn' altra ne rattiene in questi confini, per guardar dall'assedio il presidio assediatore: si che non hauendo essi questo refugio, possono ben nell' altre Prouincie velocemente trascorrere, ma non fermarsi: e trascorrendo ci han posti in fuga à Casale, assai maggiori calamità ci affliggerebbono al presente, se il lor vittorioso furore non fosse stato represso dal morso, che adesso rodono. Questo è il Toro, che volentieri si espone al sacrificio per la nostra libertà, e nelle sue piaghe smorza i fulmini delle bombarde già destinate alle nostre mura. Parui che otiosamente languirà quiui vn gran corpo di guernigione; ma più gioueuole ci sarà quell'otio, che s'ella campeggiasse nelle nostre frontiere. Stassene il Principe quasi riposando nella sua Patria; ma con quel faticoso riposo, difende Milano, come Fabio Contatore difendea Roma, mentre senza combatter teneua à bada i Cartaginesi frà le montagne. Per il contrario, guadagnata questa Città infelice; oimè, come parmi vedere, rotto quest'argine ristagnator della guerra, sgorgar sopra l'altre Prouincie vn torrente di fuoco, e di ferro accresciuto dalle disimpegnate guernigioni, e da' soccorsi già preparati in Francia, & in Sauoia; rompere, e dissipare ogni ostacolo, fracassare ogni muro, ogni trinciera. E come potrete vender care al vincitore le piazze minori, se gli date questa per niente? Qual sicurezza haurete ne' Paesani, se all'odio de' Monferrini si aggiugne lo sdegno de' Piemontesi? quale aumento di forze,

forze, se per le ragioni, che voi sapete, ci mancheranno giornalmente i soccorsi? Che risoluerà l'vn de' Principi, se vede il fratello da noi lasciato al beneplacito del nimico? Che farà l'altro, quando egli non sarà sicuro della sua persona, ne voi del suo affetto? Starà nell'arbitrio de' vincitori lo eleggersi per qual parte vogliano inondarci le nostre terre. Potranno essi dunque subito, ò presa Iurea trascorrere per la montagna verso il Lago maggiore: ò preso Asti, & intercetta Villanoua, trauagliarci la trauagliata Alessandria: ò presa Ceua innoltrarsi al Cencio, & allo inuidiato Finale: ò preso Cuneo applicarsi per terra, e per mare alla sospirata Nizza, che farà sospirar l'Italia, non che Milano. Vorrete voi dunque contrastar loro l'acquisto di quelle piazze, ò pur lasciarle allo abbandono? Eccoui tosto ricaduto nelle medesime, anzi maggiori difficultà; costretto à dare al nimico tutte le Città per non dargli battaglia; ò dargli battaglia, quando sarete così inferiore di vantaggi, come hoggi ne sete il superiore. Apprendino pur altri spauentoso, & horribile al nostro esercito questo soccorso: che io confidato sopra l'augurio, che mi fà l'impatienza de' nostri soldati, la freddezza de gli auuersarij, le forze della Città, la qualità della guernigione, il vostro valore, la risolutione del Principe, e lo stato presente della circonuallatione; mantengo, che la Fortuna non possa, benche volesse, metterui frà le mani più sicura occasione di vendicarui di lei, con gloriosa vittoria. L'essere stati vinti i nostri, hà loro insegnato à vincere, mescolandosi con la necessità del conflitto la sete della vendetta. Non sà combattere, chi non è stato alcuna volta battuto. Quelle spade Francesi furono speroni per incitargli alla gloria: quella fuga gli terrà saldi, rinfacciandogli, come fuggissero fuor di ragione, per quelle fresche cicatrici proromperanno spiriti generosi; poiche anco a' morti ribolle per le ferite il gelato sangue; commosso da gli spiriti vendicatiui, alla presenza del feritore. Credetemi, che non sono senza spauento coloro, che ci spauentano. Numerano se medesimi, e misurando con l'ampiezza de' loro posti, si trouano scarsi; e quei pochi già infiacchiti dalle percosse, che percotendo han riceuuto, dall'insofferenza de' lunghi soggiorni, e dalle calde influenze della stagione; prouano nella nostra Italia così nimico il Cielo a' Francesi, come la terra. Non vedete coloro, che tanto arditamente minacciauano volerci incontrare, come paurosi, tremanti, e del color delle sue bande, s'ascondono addietro a' suoi ripari, quasi già raffreddati dall'ombra nostra, gittata loro addosso dal Sole? Quando mai ritrouerete in vna piazza as-

sediata vna tal guernigione, che di numero s'agguagli al nimico, e di valore lo sopravanzi? Fosse pur'ella sì forte di munitioni, com'è munita di forze; che senz'aiuto forestiere per se medesima straccierebbe gli suoi legami. Per questo sol diffetto inuoca la mano de' suoi compagni; pronta ancor'essa di aiutar gli aiutatori, e di vscire in soccorso al suo soccorso; Già veder parmi la strage de gli sbigottiti oppugnatori per vn lato, piouergli sopra da questo monte vn nembo di ferro; per l'altro quel Toro herculeo spirar contra loro mortifere fiamme per le gole del suo cannone: à fronte, hauer la punta della vostra spada, già prouata al Ticino: alle spalle, il taglio di quella di vn Principe, il cui sol cuore basterebbe, quando tutti i soldati fossero senza cuore. Eccoui gli assediatori già presi, e captiui nella sua propria circonuallatione, tanto più à lor pericolosa, quanto più spalancata in molte parti; e nell'altre così imperfetta; che i suoi ripari han terra sufficiente à coprirgli morti, non à proteggergli viui. Questi, che in tanti luoghi han portato la strage, l'incendio, e la rouina, hoggi dall'vltimo suo fato son raccolti in vn capo, perche in vn sol colpo sian castigati. Hoggi habbiamo à vederne con la falce dell'armi Spagnuole suelta dall'Italico suolo ogni radice: diuerrà Torino a' Francesi per miracolo del vostro valore vn'altra Pauia: quegli, che hoi sono schierati squadroni, si cambieranno in confusi cumuli d'ossa, per seruir di mete alla guerra, di spettacolo a' vincitori, di spauento alla Francia, e di alta base a' vostri gloriosi trofei. *La sostanza di queste ragioni era stata per que' giorni, e fù per altri molti, il più frequente suggetto de' priuati, e de' palesi discorsi dauanti al Marchese di Leganès. Le affirmatiue parsero così plausibili, e conuincenti, che gittarono dentro gli animi vn grande ardor d'inuestire cō assalto Reale quella sera medesima i Forti de' Capuccini, che al loro arriuo non erano interamente vestiti, nè proueduti. Ma il contrario parere, benche di pochi, e la vicinanza delle apparenti difficultà, hebbe forza maggiore à trattener la risolutione del Leganès. Il quale con la simulation di volere alla seguente mattina differir l'assalto, diede la notte a' nimici; che scalzando il terreno sotto a' ripari, gli resero più inaccessibili; e nel far del dì, facendoui dal Valentino sfilar numerosi, e freschi aiuti, empirono ogni cosa di gēte armata. Per le quali diligēze suanita l'aspettation dell'attacco, e raffreddato quel primo feruor ne' soldati, degli apprestamēti dell'assalto si seruì l Marchese per cautela di nō essere assalito; o con leggieri scaramuccie, e col vano strepito della batteria ordinaria, cōsumò tre giorni nel minacciare in [illegible] quei forti, a' quali era meglio nō minacciar, che nō muouer[illegible]*

Leganès perde l'vantaggio di combattere.

*Haueua il Principe sentito marauiglia grãdissima dal veder la po-
ste degli Spagnuoli sopra quei monti contro all'vltimo suo parere. In-
cominciò nondimeno à sperar bene, persuadendosi, che'l Leganès hauria
portato seco vna risoluta volontà di assalire i forti, e'l Ponte, il qual,
d'ambi i lati calandosi quelle truppe, facilmente poteuano chiudere in
mezo. E tanto maggiormente si confermò nel suo pensiero, per hauer
la sera istessa veduto sopra il mõte vna visiera di fuochi ben concertata,
ma non ben'eseguita. Dalla quale apparenza interpretando, che il Le-
ganès fosse disposto di seguire il primo suo cõsiglio, & attaccare il gior
no susseguente quei posti; ordinò vna sortita alle spalle del Ponte, per
vietargli il soccorso, e serrar trà le forfici i difensori. Mandò per tan-
to D. Mauritio con la Caualleria, & il Maestro di Campo Vercellin Vi-
sconti, con quattro corpi d'Infanteria, vn del suo Terzo, vn di Lom-
bardia, vn del Serra, & vn Borgognone, sotto a' lor Sergenti maggio-
ri. Collocati questi in battaglia fuor della strada coperta, il Visconti
mãdò due tele di moschettieri à toccare arma nel Borgo; e penetratolo,
vi trouarono in capo già cresciute le trinciere, con vn forticello alla
guardia del ponte; non però difficili ad espugnarsi, applicandoui tutto
lo sforzo della sortita, e la diuersione della collina. Ma dopo di essersi
trattenute per qualche spatio le maniche in scaramuccie, e gli squadro-
ni alla sfera del cannone de' Cappuccini, non vedendosi verun segno di
attacco alla collina, furono richiamate in dietro le truppe. Il Principe
dunque trouãdo negli effetti, ciò che antiueduto haueua col pensiero, che
il Leganès nõ era venuto con ferma risolutione d'importar subito quei
posti à viua forza, tutto che il Principe Borso da Este, si fosse generosa-
mente proferto d'importarli col suo buon Reggimento: cominciò lamẽ-
tarsi à lui, che inutilmente perissero quei giorni, de' quali ogni momẽto
era da' nimici tenuto à mano nel ripararsi. Pregollo pertanto* di volersi tosto portar con tutto l'essercito à Moncalieri, e quiui passato il Pò, venirsi approssimando alla circonuallatione. Perche, se l'Harcorte si mouesse allo incontro, con vna sola parte di sue forze, sarebbe rotto: e se con tutte, la Città sarebbe liberata; & egli frattanto, se non si tenesse tra sufficiente vigore à combatterlo, hauria potuto eleggersi vn de' siti auuantaggiosi, de' quali abbonda quella campagna. Che se il nimico l'hauesse atteso di piè fermo ne' suoi ripari, era sì grãde la circõferenza, sì scarso il numero, e i posti sì mal fortificati, che si potea far via per qualunque de' quartieri; e gloriosamente venirne ad vn'assalto Reale. Ma sopra ciò nõ doueasi lungamẽte discorrere, per non abusar la sofferenza del popolo, nè dar tẽpo all'auuersarij di crescere in forze, & accrescere le fortificationi.

Il Principe vedendo mal seguito il suo cõsiglio, dopo vn'infruttuosa sortita esorta Le ganès di passar co'l Pò à Moncalieri.

31. Maggio.

Mentre cō tai diligenze si sollicitaua il passaggio del Pò, ecco la contumace serenità cambiarsi di nuouo in dirottissime, e quasi prodigiose pioggie, perche sicome cōtaminarono il giorno di S. Medardo, così quaranta giorni ostinatamente continuando, aggiunser fede alle antiche osseruationi. Si alzorono adunque i fiumi tant'oltre alle misure loro, che non permettendo il guado a' canali più malageuole diuenne la struttura del ponte, che alquanto prima era pianissima. Ma benche il popolo asceriuesse à qualche mal presagia fatalità, che il mal tempo apparisse con quell esercito, stretto nondimeno il Leganès dalla necessità, ò di mutar posto, ò di professarsi apertamente contrario à quella impresa, inuiò D. Carlo della Gatta, con vna parte delle genti à Moncalieri, per mettere il nuouo ponte non lungi alle reliquie del ponte antico. Imbarcatisi adunque al varco destinato cinquecento fanti Italiani, & Alemanni di varij Terzi, sotto il comando del Sergente maggiore Lomellino; facilmente passarono all' altra sponda, per teneruisi fermi, e coprirsi, mentre copriuano i trauagliatori. Vi haueua in fronte vno spatio assai fauoreuole, chiuso intorno dal Pò, e da vn' alto fosso, fuorche dal lato di Carignano. Quiui prese posto il Lomellino, discacciando le guardie nimiche dalle opposte trinciere, e da certe casette, nelle quali s' erano fatte forti. Mà troppo tardi ripararono alla parte più debile, e troppo difficile haueuano alle spalle la comunication degli aiuti, e la facultà della ritratta. Auuisato adunque l' Harcorte à mezza notte di quell' innaspettata nouità, mandò innanzi il Visconte di Turenna, col fior de' moschettieri delle guardie, e d' altri Reggimenti, secondanti da grosso numero di caualli: & egli con le truppe del suo quartiere, nel posto delle quali chiamò altre genti, gli venne sostenendo, e mirando in vn tempo al campo, & all'attacco. Vn degno fatto raccontano dal Turenna, che vedendo trepidare i fanti sù la riua del canale pienissimo d' acqua, posto il piede à terra, con vn cento delle sue corazze, e rimprouerata con le parole, e con l'esempio la negligenza loro, primo di tutti passò oltre cō l'acqua infino al petto, e più non vi volle; seruendo di ponte a' soldati la buona scorta del Capitano. Spinti i Dragoni co' moschettieri, e circondato da tanto numero il Lomellino, si vide in vn' instante assalito, e chiuso nel suo recinto. Vantaggioso è l'assalto, ma feroce la resistenza di coloro, che priui d'ogni human soccorso, non potendo ne stare, ne ritornarsene, deuono render cara la vita, ò vilmente comprarla. Perloche riuerberando il timore sopra gli assalitori medesimi, molti cadono, e molti cedono. Ma rinouato l'assalto alle instigationi del Turenna, che non fù de gli vltimi à

Pioggie prodigiose.

1. Giugno.

Carlo della Gatta pass. il Pò, e vi si fortifica.

Turenna ferito, e védicato.

mi à riceuere vna gagliarda ferita, da molte parti, mà principalmente da quella non chiusa, già v'entrano i Francesi, e già vincono. Nella qual furia sopraffatti i difensori, ò per mal talento, ò, si come affermano, per la ferita del Turenna esacerbati, quasi medicar la debbano con l'altrui sangue; senza rattenimento veruno, benche gettino l'armi, e gridino mercè, con esempio horribile son fatti in pezzi, ò nel fiume affogati. Anzi altamente si dolsero gli Spagnuoli, & acerbi risentimenti ne fecero, che al Lomellino medesimo non giouasse ne la nobiltà, ne il valore, ne vna graue somma offerita per suo riscatto, che dopo alcune hore di prigionia, legato ad vn'albero non facesse à sangue freddo vn atrocissimo fine. Per la qual crudeltà, benche da loro negata, ò sminuita, infellonirono sì fieramente gli animi, che da' principali capi Spagnuoli fù minacciata la morte a' suoi soldati, se condotto hauessero alcun prigione. Onde la guerra diuenendo vn macello; nè più combattendosi per la gloria, mà per la vendetta, non senza ferità si faceano le ferite; e più non parlandosi di riscatto, così Officiali, come gregali passauano à fil di spada, & ancor ne' cadaueri si satollauano le ire de' Vincitori. Comparse a gli assediati vn mal presago simulacro dell'infelice successo, per la triplicata salute di tutte le fortificationi Francesi: minacciando quelle loro allegrezze qualche gran duolo: e poco dapoi ne venne il messo, che per essere infausto fù velocissimo. Et oltre à ciò, non mediocre spauento v'aggiunse vna batteria piantata dal nimico sotto allo spedale del Borgo, la qual sì dirittamente inuestiua il Palagio, e'l bastion verde, che alla difesa già si veniua con freddezza, e timore: mal potendo difender le mura, chi dalle mura non è difeso. Per le quali cose, illanguidita l'auida speranza del veloce soccorso, incominciarono i disagi à farsi più duri a gli assediati, per la frequenza delle veglie, e per la rarità delle vettouaglie. Mà molto più nel Leganès illanguidì la risolutione di soccorrer Torino. Perche sentito l'esito poco felice del passaggio, stimò se hauer trouato vn pretesto ragioneuole di ritirarsene; parendo, secondo l'antico detto, che scioccamente accusa il mare chi fà due volte naufragio. Tenuto adunque vn segreto consiglio co' principali suoi Capi, de' quali più d'vno hauea sostenuto quel parer negatiuo; restò conchiuso, di abbandonar questa piazza, come abbandonata dalla speranza; e voltarsi al conquisto di Carmagnuola. Resideuano per gli Principi appresso al Marchese di Leganès il Marchese di Bagnasco Caualier dell'Ordin sacro, di molto cuore, & auttorità; il Conte di Musidio Caualier della Camera del Principe Cardinale, & l'Ab-

Crudeltà de' Francesi.

Leganès si risolue d'abbandonar Torino.

& l'Abbate Buschetti. A questi fece dal Conte della Siruela, Regio Ambasciadore, come gratissimo nel suo parlare, e di molta maniera, persuader quest'vltima risolutione: conchiudendo, poiche non era possibile di recar dirittamente il soccorso, indirittamente per diuersione conuenir di tentarlo. Ne furono questi Ministri, si come ciascun può credere, di grauissimo dolor punti. Incominciarono frà loro à considerar la traccia de' fini del Leganès, corrispondenti à suoi principij. Parer tosto concetto, che à Casale ben gli era stato battuto l'esercito, ma non sbattuto il desiderio; e però, giudicaua più sicuro disgabellarsi le guernigione con la perdita di Torino; & assicurarsi Villanoua, & Asti, col guadagno di Carmagnuola. Per la qual cosa il Bagnasco in parole degne della sua nobiltà rappresentò altamente, quai danni, quai dishonori, se abbandonassero vn Principe gittatosi nelle loro braccia? la disperation del passaggio essere in van timore; non mancando al Pò guadi migliori, se con miglior risolutione vorran tentarli. Affettato parergli quel pretesto della diuersione, essendo manifesto, che per diece Carmagnuole i Francesi non cambierebbero vn sol Torino; il quale acquistato, e Carmagnuola, e tutte l'altre piazze racquisterebbono senza fatica. Protestò finalmente voler nasconderli nelle sue Langhe, per non rimaner testimonio di vn' abbandonamento sì deplorabile al Duca, a' Principi, allo Sato, & a' medesimi autori. Quasi in quel punto giunser lettere al Leganès, per le quali il Principe assai più caldamente il sollicitaua di trappassare ad ogni modo alla pianura, benche volesse vincere il Pò doue ancor non hà forze, à Villafranca: assicurandolo, che quantunque non procedesse più che vn miglio il dì con tutto l'esercito, vantaggioso tanto di numero, e di bontà, saria sicuro il soccorso. Queste proposte aggiunte alle risposte del Bagnasco, hebbero tanta forza, che indußero il Leganès à non tralasciar quella impresa; anzi à mandare à Moncalieri D. Francesco Tuttauilla per considerare alcune Isolette, che gli veniuano da quei del luogo presupposte vtilissime al desiderato tragitto. Della qual mutatione sommamente lieti rimasero non i Piemontesi soli, ma gli Spagnuoli medesimi; sperando ciascheduno, che se quella generosa natione troua il passaggio oltre alle mete dell'Oceano, ancor lo trouerebbe oltre alle riue di vn fiume.

4. Giugno.

Non tralasciaua intanto il Nontio di frammettere à tante hostilità salutevoli trattati di pace: ma, sicome vengo à narrare, il male superaua la cura. Haueuagli il Conte di Harcorte assegnato il giorno di quell'abboccamento negotiato dal Segretario Ferragalli. Ma come per quei

Ferragalli disperata la pace, parte per Roma, riceuuto af.

giorni

giorni era giunto il Marchese di Leganès, il Principe antiuedendo le gelosie, che potean generarsi all'armi ausiliari, se senza lor saputa si negotiasse, pregollo à soprasedere, insinche ne hauesse fatto certo il Leganès: acciò, si come il Nontio è Ministro commune, così co' Ministri ancor di Cesare, e del Rè Cattolico, si accomunassero gli trattati. Si dispose adunque il Nontio di passare al Campo Spagnuolo; ma fattone prima vn cenno all'Harcorte, questi chiaramente protestò di non acconsentirui; dicendo, non trouarsi à proposito, che da vna piazza assediata se n'esca persona alcuna per negotiar con chi tiene pronto vn'esercito à soccorerla. Tanto più, che trattandosi di vn simplice aggiustamento frà Madama, e i Cognati, non facea mestieri l'interuento de gli Spagnuoli. Dall'altro canto, risaputosi dal Leganès questo scrupolo, protestò anch'egli, che comprendendosi da quella esclusion de gli Spagnuoli, si come i Francesi non camminauano con pensiero veruno di trattato sincero; egli non acconsentiua che si trattasse: non potendone risultare alcuna fruttuosa conchiusione, mentre per aggiustar due parti si negotiaua con vna sola. Ferragalli, che per la sola speranza di qualche introduttion di pace participaua de' disagi della guerra; vedendo in questo modo disperata ogni speranza, prese partito di ritornarsene à Roma. Addimandate pertanto all'Harcorte le necessarie sicurezze per il viaggio, subitamente gli vennero presentate lettere, perche al quinto giorno del corrente passasse per il quartiere del Motta, che quiui trouerebbe vna Trombetta pronta a seruirlo fin doue gli parrebbe necessario di hauerla seco. Partì Ferragalli al giorno postoli; accompagnato da vn' eccessiua tristezza del popolo, che da quella partita pendeua augurio infelice; come se con lui, che Ministro della pace era venuto, la pace insieme, e la speranza partissero: e molti seguendolo inuidiosamente con gli occhi, haurebbero cambiate le sorti co' suoi famigli. Aspettato adunque, & honoreuolmente riceuuto passò per le prime, e seconde guardie; trouando fuori della Città riuerenti quell'armi, che dentro si doueano temere da ciascheduno implacabili. Ma come giunse à gli alloggiamenti del Motta, gli si leuò dispettosamente incontro vn' Offitiale, che fieramente gridando non trouarsi quiui il Motta, troppo tarda esser l'hora; con acerbe minaccie già vicine a' fatti, senza voler pur leggere il passaporto dell'Harcorte, lo violentò à voltarsi addietro. Smarrito Ferragalli, come ogn'altro sarebbe, non sapendo se trama, od accidente fosse questo; mentre à tutti, & à niuno si và querelando; soprauuenne vn Caualiere con auuiso, che il Conte di

Fronto da vna guardia Francese ritorna indietro.

3. Giugno.

5. Giugno.

Harcorte venius diligentemente ver lui dal Valentino per honorarlo. Ma le guardie, non che gli permettessero di fermarsi, anzi bendati gli occhi à tutti i suoi, e poco meno che à lui medesimo, gli diedero vn fiero à Dio con gli archibugi, da' quali ferito gli rimase vn de' caualli. Perloche, altro scudo non hauendo, che la velocità, nè altro refugio, che l'assedio; volentieri si ritirò là onde volentieri era partito. Ma nuouo, e più inaspettato incontro hebbe alle porte della Città; venendogli negato l'adito delle guardie, che non sapeuano, qual personaggio rappresentasse, nè con qual facultà ritornasse dal Campo hostile. Si che temendo egli de' Cittadini, & i Cittadini di lui; ristette frà l'nimico, e le porte, come trà la mazza, e l'incudine; sin che il Principe, inteso il caso compassioneuole, comandò d' introdurlo: prendendone il popolo vn tristo presagio, che non douesse agli auuersari esser più gradito il trattato, che il trattator della pace. Supplì nondimeno l' Argiansone il dì seguente cō amoreuoli complimenti à nome dell' Harcorte; e chiamando l'eccesso dell' Officiale vna pontualità militare, gli offerì fedele assistenza, quando ripassar gli piacesse per il quartiere del Valentino. Ma Ferragalli, troppo contento di hauer passato il primo pericolo, non volle esporsi al secondo. A questo segno arriuarono le disperate pratiche dell' aggiustamento; hora egli è tempo di rintracciar quelle dello sperato soccorso.

6. Giugno.

Era venuta la Festa del Santissimo Corpo del Saluatore. E benche la infana violenza del cannone inimico, lacerasse le case in modo, che le ronine loro sparse per le contrade, ò ritrouauano, ò faceuano la solitudine: volle nondimeno il Principe, che cedendo il timore alla pietà; si celebrasse con le ordinarie supplicationi; ma in minor giro. Nacque nel cominciar la processione gran disparere frà Magistrati per le precedenze: per le quali spesse volte hò veduto le publiche penitenze cambiarsi in occasioni di nuoue colpe; e nelle garre di humiltà cercarsi l'honore: assai più geloso quando si deue alla dignità. Pretendeua il Senato precedere al Consiglio di Stato, perche questo nella lontanāza del gran Cancelliere si ritrouaua senza Capo, e senza mazza. Rispondeua il Consiglio, quell' honor per se stesso douersi prima al corpo, che al Capo; alle persone, non alla mazza, sola ombra del Corpo, & insegna. Acremente si ventilauano queste ragioni dinanzi all' Altare, & al Principe; il qual nondimeno informato dal Conte di Collegno, che in simil caso, per l'assenza del Gran Cancelliere suo Padre, con la mazza; il Duca d'inuittissima memoria facea precedere il Consiglio, tanto comādò eseguirsi. E tanto fauorita dal Cielo fù la fiducia de' Cittadini, che

7. Giugno. Gl'otispsmente gli Spagnuoli passano il Pò à Moncalieri.

Contrasto di precedēza tra il Senato, e'l Cōsiglio di stato Torinese

quantunque

quantunque il popolo non men che i colpi, fosse frequente; niun pietosa per quegli, e niun fù pianto. In questo giorno adunque sommamente venerabile, & agli Austriaci fortunato, risoluè il Leganès lanciar la seconda volta il dado del passaggio. E parue appunto, che la Diuina clemenza finalmente risoluta di liberar gli assediati, con subita mutation de' suoi fauori incominciasse ad assoluere i voti loro, e mitigare agli Spagnuoli quel fiume, che dopo le guerre di Casale già tre volte fù loro ingordo, & infedele. Perche hauendo il Tuttauilla portato al Leganès il disegno d'vn altro varco in faccia di Moncalieri, doue il Pò diuidendo se stesso in trè letti, e dopo vn breue corso raccogliendosi forma due Isolette piene di salci, e di virgulti, parse quel luogo sì ben preparato dalla natura, che ne l'ingegno, ne il desiderio, hauria saputo prepararselo più conforme al bisogno. Anzi, benche il fiume corresse tuttauia rapido, e maggior di se stesso, & i Francesi vi hauessero trinciere all' opposito, con cento corazze, cento Dragoni, e sessanta moschetti; nondimeno il successo, che vengo à narrare, fù il più generoso, che nel tragitto de' fiumi s'habbian veduto in Italia da molto tempo l'armi Spagnuole. Il Leganès, che tuttauia soggiornando alla collina tratteneua soldati, e paesani nelle scaramuccie contra quei forticelli, vn de' quali però se si premeua, era vinto; afferratisi già gli Spagnuoli allo steccato: addossò il carico della nobile impresa al medesimo D. Carlo della Gatta, ma con forze più vigorose. Diedegli per questo fatto il Terzo Spagnuolo del Mozica, il Napolitano del Tuttauilla aggregato à quello di D. Michel Pignatelli, e l'Alemanno del Conte Poppencim, con alcune compagnie sforate de molti Terzi, oltre al sostegno di molta cauelleria. Concertata l'essecutione, venuta la notte, collocato il cannone, imbarcata l'infanteria, e dato il segno; il Poppencim co' suoi Tedeschi dando de' remi, sbarca nella prima Isola: il Mozica, & il Tuttauilla, con le genti assegnate, l'vn dalla diritta, e l'altro dalla manca varcano di lancio insino alla seconda; doue sbarcati, cominciano alzar terra, e coprirsi. Bolliua nel cuor di tutti vn' eccessiua allegrezza, come presaga di douer in quel fiume lauar le macchie passata: perche fauoriti fin quì dalla notte, e dal silentio, sperauano gittar di quiui 'l ponte alla riua, prima che i nimici se ne auuedessero. Ma ben diuersamente andò la cosa: hauendo seruito di spia vn de' Moschetti Spagnuoli dentro l'Isola, perche casualmente preso fuoco, risuegliò cō lo strepito le guardie Francesi, che tolte l'armi, furono tosto in battaglia. Per questo accidente con maggiore studio si applicarono

Giorno del Corpus Domini fortunato a gli Austriaci.

Carlo della Gatta fa passar l'essercito il Pò.

i Maestri

i Maestri di Campo à fortificarsi nelle Isole; doue somministrandosi dal Gatta i fasci, & le prouigioni, al far del giorno i ripari, e le batterie si trouarono in difesa. Auuisato intanto il Leganès, che le Isole son guadagnate, viensene à Moncalieri, per dar calore all'impresa. Auuisato ancora l'Harcorte, mentre vi spedisce vn Aiutante di Campo per riconoscere, premanda i due Reggimenti d'infanteria dell'Aldighiera, e del Rocchetta; & vn rinforzo di Caualli, col più vecchio Rocca Seruieres, ch'esercitaua l'officio di Sergente maggior di battaglia. E benche il fiume Sangone, incitato dalle pioggie, coll'impeto suo ritardasse alquanto l'impeto di costoro; cominciò nondimeno col giorno la resistenza delle guardie, rinforzata dopoi dall'arriuo di queste truppe: succedendo a' feriti, ò stanchi, sempre freschi assalitori, e difensori. Più volte si prouauono i Francesi di fortificarsi à fronte degli Spagnuoli sopra la sponda; & altrettante furono ributtati dal perpetuo tratto de' moschetti, e de' cannoni caricati à piccole palle, che seminando morti per gli campi, di quei duo Reggimenti fecero crudelissima strage; & i più animosi rimasero prima disanimati. Ma non per questo miserando spettacolo si smarrirono gli auuersari. Ecco sopraggiunto l'Harcorte con tre Reggimenti di Caualli leggieri, e grandi squadroni di corazze; trecento fanti del fior delle guardie Francesi, e Suizzere, e dugento moschettieri del Villandry, e del Motta: e tanta è la premura di questo fatto, che posposto il risico della Cittadella, conduce seco il Couonge Gouernatore, con cento cinquanta de' migliori moschettieri di quel presidio. Tralasciato adunque il consiglio di alzar parapetti, ne prende l'Harcorte vn più disperato, di opporre gli huomini per trinciera, inuestendo à Marte scoperto. Ma chiaritosi tosto, che multiplicando i combattenti, multiplicaua solamente il numero de' morti; ritira il piè fuor della sfera del moschetto inimico, aspettando di vincer gli Spagnuoli sopra la riua, li quali riputaua inuicibili ne' ripari. Hà dunque spatio il Mozica di stendere il ponte à terra ferma; e coprir vinticinque Moschettieri, con vna piccola punta, mentre vna grande, & regolar mezza luna si và disegnando; al cui trauaglio manda cento ottimi fanti, con ordine, che venendo assaliti si ritirino à coperto addietro l'alta sponda del fiume. Poco terreno haueano mosso, quando l'Harcorte manda loro impetuosamente addosso quei fanti del Couonge, con gran sostegno di caualli. Questi caricano con tal vigore, che i caricati non pur seguendo l'instruttione si ripararono all'orlo del Pò; ma molti oltrepassandolo s'ingorgano, fuggendo per le strettezze del ponte, & han per gastigo il proprio errore:

8. Giugno.

Harcorte s'oppone infruttuosamente con suo molto danno.

per che

perche il ponte aggrauato dal numero, ne donò al fiume vna parte; il qual se la portò quasi per nolo. Affermano i Francesi non hauere in altra occasione giamai veduto vscire sì gran nembo di fuoco dalla nimica moschetteria, come in questo punto dall'Isola, e dal Pò venne lor sopra; frammezzato da spessi fulmini del cannone, che senza paragone facean più moti, che colpi; confondendosi gli occhi col fumo, & il suo delle scariche con le horribili voci de' minaccianti, e de' moribondi. Laonde riguardandosi il posto da gli Spagnuoli, e tre volte ritornati senza frutto i Francesi al medesimo tormento, ripieno il campo di cadaueri, e gli squadroni di ferito, e di spauento; finalmente l'Harcorte, posato qual suo inuincibil coraggio, lasciò al vincitore libero il Pò, sicuro il ponte, & espedita la possessione della campagna, per non trasferir tutto il Campo dall'assedio di Torino alla battaglia di Moncalieri. Fù veramente gran fatto, che degli Spagnuoli sì poca gente, oltre all'affogata si perdesse in tanta battaglia. Ma ne ritornarono feriti molti, & frà gli altri il Tuttauilla, & il Poppenein, che nel posto del Mozica, doue fù lo sforzo della pugna, virilmente pugnarono. Contano i Francesi fra' lor Officiali feriti il Conange medesimo, il Rocchetta Marisciallo di Campo, due Aiutanti di Campo Nonsièr, & Marsèl, due Capitani delle Guardie, con due Alfieri, il Baron di Boise, Luogotenente dell'Artiglierie, il Perretto Comandante agli Dragoni dell'Arzilieri, due caualli feriti sotto al Sergente maggior di battaglia, & vno sotto al Magalotti. Dal qual numero de' feriti, si può argomentar quel de' morti, e dagli Officiali le priuate persone. Onde gli Spagnuoli scrissero al Principe, che vna Trombetta Francese, poco dopoi mandata à risaper nouelle di molti Caualieri, & Officiali smarriti, trouandoli tutti da vn'egual fato rapiti, pianse; dicendo, vn'inconsolabil duolo essere alla Francia auuenuto quel giorno, per la miserabil perdita di tanti valorosi, e nobili Caualieri. Con il che parse agli Spagnuoli hauer fatte essequie honorate alle sue genti, che nell'altro passaggio furono sacrificate allo sdegno.

Harcorte cede il passo a Spagnuoli vittoriosi.

Leganès muta quartiere à Mõcalieri, ma non vsa la sua vittoria.

Francesi promouono la circõuallatione, e dan fuoco alle vigne.

Più lentamente volò agli assediati la certa fama del prospero successo, che del sinistro; aggiunte al crescimento de' fiumi l'eccessiue diligenze degli auuersari. Pur qualche lieto inditio ne faceua l'essersi vdito nell'alba vn romor di lontano conflitto, & veduto nel campo nimico vn grandissimo terrore, mutarsi le truppe de' quartieri, altre girar disordinate, altre accompagnare infermi, & ogni cosa bollir nelle tende, con marauiglioso silentio delle trinciere. A che finalmente s'aggiunse l'ãdar tre volte in fuoco di allegrezza i quartieri degli Spagnuo-

9. Giugno.

li alla

aspettando se la vicinanza, ò la sola fama, la qual molte volte combatte per gli Generali discacciaua i Francesi dalle lor tende. Ma vedutili tuttauia fermi, & arditi ne' posti, trouossi nelle medesime perplessità nel piano, che alla collina: e tenuti i primi discorsi del non inuestir cō tutte le forze, giudicò più sicuro far piazza d'arme dinanzi al Pò, spargēdo grosse partite di caualli alla campagna per leuare i viueri agli assedianti, e combattergli con la fame non co la spada. Bel modo veramente di vincer senza sangue, nettando il campo nimico, si come dicea Gorbulone, non coll'accetta, ma col pianello; se però quei d'entro hauessero hauuto tante sperāze, e tante vie di prouuederfi come quegli di fuori: e se non fosse stato migliore opprimere il nimico, che discacciarlo. Mentre adunque il Leganès col trattener pacificamente l'esercito auidissimo di combattare, estingue i primi furori, che sono i più generosi, e perde il frutto della passata vittoria; vn minuto non perde l'Harcorte nel riparare, e promuouere le fortificationi del cāpo. Mette mano adunque à due forti sopra'l vial de' pioppi dinanzi al Valentino, doue gli haueua il Leganès insegnato à riparare il colpo col minacciarlo. Altri due forticelli dirizza tra'l Valentino, e'l ponte di Pò, & altre opere in Vanchiglia, per fiancheggiar le strade coperte, e le trinciere, che lungo il fiume si trauersano a' soccorsi, & a' messaggi; abbatte il Borgo di Pò, e la gran fabbrica dello spedale: e perche alcuni poueri habitatori v'eran rimasi, questi ancora son condotti al trauaglio, per vestir la linea de' disegnati ripari, e ristorar le ruine della circonuallatione, che le continue pioggie haueuano rinuersata, & aperta da ogni lato. Mentre vna parte degli oppugnatori stà fabbricando, vn'altra và distruggēdo; perche in poche hore messer fuoco nelle vigne, & in tutte le case di piacere alla collina. Vollero con nuouo genere di vendetta punir le mura, che hauean dato ricetto agli Spagnuoli, quasi niun'altro frutto hauessero i Torinesi ricauato da quel soccorso. Vollero forse prouare se riusciua loro lo stratagema di Antonio primo, che diede fuoco agli ameni luoghi fuor di Cremona, perche gli assediati si disponessero à mutar fede. O veramente pretesero mettere innanzi a gli occhi de' Cittadini vna horribile immagine di ciò, che minacciauano alla Città; & à che diuerrebbono le sostanze, se ancor le delitie andauano in fumo. Mirauano i possessori di colle in colle stendersi l'auide fiamme, e gli alti volumi di caliginoso vapore: fuochi di gioia agli vni, di noia agli altri; perche vedeano di molti incendij farsene vn solo, e cambiarsi tanti lor Paradisi in vn'inferno. Anzi fù così estinta in quell'abbruciamento ogni cōsideratione, che non si astenne dal vago palagio, consecrato a' liberali

Harcorte non perde tempo in fortificarsi.

Francesi abbrugiano le vigne.

ripofi

riposi del Principe Cardinale, & alle marauiglie de' forestieri; doue la natura, & la magnificenza, come in vn Teatro gareggiauano; e si vinceuano. La qual fierezza, da loro al caso, & alla ragiõ di guerra attribuita, finì d'incrudire i paesani; li quali ne' luoghi più seluosi venendo à partite, alla veduta di quelle fiamme infiamati di sdegno, che in petto villano diuenta fulmine; fatto frà se vn rustico senato, tutti i Francesi, che separati dalle truppe veniuano alle lor mani, quasi incendiarij conuinti con inesorabil talione viui condannauano al fuoco.

Francesi leuano di nuouo l'acqua alle macine; i Cittadini la ricuperano, e la perdono. Loro famẽti per la strettezza del soccorso.

Ma vn' altro colpo toccò ben più su'l viuo gl'infelici assediati. Dopo hauer dato fuoco alle vigne leuarono l'acqua di nuouo alle macine; perche prouassero inimici gli due contrari elementi, ne gli affligesse manco la fame presente, che la sete futura. L' Harcorte, hauendo veduto mal riuscita la prima chiusa del canale, vn' altra ne cominciò così salda, e spatiosa, che seruiua di freno al fiume, e di ponte a' Caualli: & fendendo l'argine della Dora ne fece trauiar quella parte dall' vsato cammino, sosteneua gli trauagliatori, custodiua il trauagliato, oltre all'Infanteria coperta dalle trinciere, vn corpo della Caualleria del Motta, e vicino al parco fù dirizzata vna batteria, che percotendo per filo quegli edifici, guastaua le macine, & a' macinatori vietaua di starui dentro. Il Principe stimò sempre questo il peggior di tutti i mali; non essẽdoui differẽza se gli assediati siano vccisi, ò se si leui loro il modo di viuere. Perloche, tratti fuora due battaglioni d'Infanteria Spagnuola, & Italiana cõmandati dal Visconti, e spalleggiati dalla Caualleria; disegnò di serrare in mezzo le guardie Francesi, e tagliata la chiusa rimenar l'acqua nel letto antico. E già rigua dagnate le rouine del Borgo della Dora, & alcune casuccie sparse ne gli horti della Valdoc, haueua D. Antonio Saiauedra cõdotto due maniche di moschettieri Spagnuoli sopra l'argine, che conduceua alla chiusa; ma dall' anticipato concorso de' curiosi alle muraglie, auueduti si gli auuersari del disegno, haueano rinforzato le guardie; e l'opinion della difficultà reso l'opera più difficile. Intanto vna squadra di voluntari, passato il fosso dinanzi alla Consolata, attacca arditamente non sò quanti caualli del Liury, che comandaua il Reggimento del Duca di Anghien; ma serratisi questi per venir loro sopra, i voluntari disordinatamente si spargono. Haueua D Mauritio, antiuedendo questo disordine, mandato velocemente appresso loro vn sostegno di corazze, & archibusieri: al cui tempestiuo fauore i Cittadini riuniti, restituiscono la scaramuccia, nel cui calor seguì la morte di cinque Francesi, e la prigionia di vn Caualiere, che s'era voluntariamente accompagnato col Liury [illegible] mentre da quelle corazze al Principe si conduce-

19. Giugno.

Fattione de' Torinesi à loro vãtaggio co' Francesi.

ua;

non per saper novelle del campo nimico; da' Cittadini molestissimi troppo adirati, frà le mani loro, inesorabilmente fù lacerato. Il qual fatto, amaramente sentendo il Principe, comandò che fosser presi gli autori: & altro esito non sortì questa sortita. Pur come tentata fù alle molte instanze della Città, gli Cittadini dalla necessità fatti animosi, & sagaci, si vantarono di volerne venire à fine. Perche la notte, seguente il coraggioso Sindico Paoli, con alcuni pescatori, e con la scorta di cinquanta soldati d'ordinanza, per mezzo à i colpi delle nimiche trinciere, si attaccarono alla chiusa; e tanta parte ne ruppero, che ritornò il fiume à tre ruote. Ma questo fù gaudio di poche hore. Onde à misura, che mancò l'acqua nell'alueo, abbondâne gli occhi degli assediati. Era veramente compassioneuol cosa vdire i dolorosi concetti, che l'ira, il timore, e la necessità suggeriua alle lingue de' Cittadini, che ancor ne' propri mali sono arguti ssime. Che fan dunque costoro à Moncalieri? Han forse i nostri aiutatori bisogno del nostro aiuto, aspettando che andiamo à loro per condurgli in Torino? Si son forse nel Pò bagnate l'ali della vittoria, che non possa seguire i suoi vantaggi? ò quello è il fiume Gidon, che habbia cõtrato i nerui al valor di quell'esercito poco auanti sì generoso? V'è qualche remora dentro à quell'acque, la quale arresti le prospere vele della Fortuna vicino al porto: ò qualche nuouo Alcide hà piantato sù quelle riue altre più impenetrabili colonne del non più oltre? Han pur veduto come ogni ben'instrutto nimico sappia fuggire. Che dunque fariano essendo vinti quei che così temono dopo hauer vinto? Mancaua per nostro male quest'altro eccesso. Per troppo dispregiar l'auuersario han perduto Casale: hora per troppo stimarlo vorranno perder Torino? Questo è dunque soccorrerci? ò non più tosto schernire il nostro dolore, accostandosi à noi sol per vederci perire? Ben glorioso ne andrà l'Harcorte, se può scriuere ne' suoi trofei, che assediato ci assedia, e vinto ci vince. Credesi forse il Leganès di mandarci per gran conforto l'inedia de' nostri auuersari? ma nõ saran così lenti gli lor soccorsi: e mentre à loro si minaccia la fame, noi la sentiamo. Troppo, troppo si abusa della nostra patienza; ò troppo vili ci reputa, se con la nostra morte pretende vccidere i suoi nimici. Forsi questa Città è vn raddotto di malfattori, ò questo Principe vn soldato di fortuna, che habbi à tenere la piazza fino all'vltimo tozzo? Non ci sarebb'egli più honoreuole, poiche habbiamo à morire, vscir con le armi, versar con gloria l'vltimo sangue, che lasciarci con vn simulato soccorso affamar le nostre vite, & infamar la nostra morte?

Ma il Leganès affidato sopra gli auuisi di quei trasfughi, che già sfami-

20. Giugno.

Rimprocci de' Torinesi al Leganès.

Spera Leganès cacciare i Francesi con la fame, e s'inganna.

Il Principe lo conſiglia di mutar poſto à Collegno per rompergli, ò interamente affamargli

uano gli aſſediatori, non mouena il campo da quel poſto perfettamente fortificato dinanzi al ponte; doue il Pò dalle ſpalle, & il canale à fronte, & a' fianchi, ſeruiuano di foſſa agli alti ripari. Riferiuagli, che vna compagnia Piemonteſe ne haueа diſfatte altre due della contraria fattione, mentre ſciolti gli Caualli al prato, ſicure, e ſcariche di penſiero all' ombra ſi ripoſauano. Che altri hauean diuertito vn gran conuoglio di farine indrizzato al campo auuerſo; & ogni giorno tanta preda faceuano; che dal più fertile del Piemonte, niuna ſalma giugnea ſicura.

Altri gli portarono lettere intercette de' principali Miniſtri di Madama, i quali di Sauigliano auuiſauano il Villa, ſe non ſi rompeua il cammino con la ſpada, in darno aſpetterebbe da loro altro formento. Haueua per altre vie, che già nel campo Franceſe il pane à pregio altiſſimo era ſalito. onde quella baſſa militia, che non sà finger la fame, non ſi vergognaua taluolta di mendicar dalle trinciere, dimandando ſoccorſo à gli aſſediati: & la lor guardie patteggiauano co' foraggieri della Città herbe per pane. Di che auuiſato il Sotelo haueа preſo dal Principe licenza di mandare alle trinciere Franceſi alcune cariche di rationi: rinouando l'eſempio degli aſſediati in Durazzo, che al Romano oppugnatore già ridotto allo eſtremo somminiſtrarono alimenti, e rinfreſchi: vincendo di corteſia, mentre di forza eran vinti. Queſte nouelle confermauano il Leganès nella opinione, ò nella ſimulatione, di poter frà tre giorni curare il male con la ſola dieta; & come Serſe, vincer ſedendo ſotto al padiglione. Ma il Principe haueua opinione ben differente. Perche ſe ben quelle neceſſità in gran parte, e per alcun giorno fur vere; nondimeno ſi ſapeua, che ſe periua vn conuoglio, vn'altro veniua ſaluo; e per altre vie, benche alquanto più ſtentatamente, ſi prouedeuano. E già il Villa per riaprirſi la via delle contributioni nel Canaueſe, paſſata la Stura, haueа dato ſopra la Caualleria de' Principi nel Villaggio di Fronte, con morte, ò preſa di alcuni più mal montati. Più

Strettezze di Torineſi.

irreparabili vedeua le neceſſità del ſuo popolo, per quel ſubito, & popular mancamento dell'acqua; altro non vdendo che miſerie de' Cittadini, e violenze de' ſoldati della medeſima guernigione: ſi che, mentre il Marcheſe preſumeua danneggiar gli aſſediatori, danneggiaua gli aſſediati. Mà più ancor apprendeua gli auuiſi vniformi, che il Rè di Francia dato haueſſe ordini efficaciſſimi di ſoccorrere con ogni sforzo l'Harcorte, il qual, non oſtanti le diligenze del Leganès, prometteua al Rè la Città ſe gli veniuano rinforzi. E già confermauano trouarſi per cammino molte recrute di Caualleria, e noue Reggimenti del Principe di Condè partiti di Linguadoc, e di Sauoia la ſquadrõ condotta dal Signor di Biancauilla:

& erano

& erano altre molte genti, e prouigioni già comandate; le quali la fama crescente per cammino, grandemente accresceua. Consideraua dunque il Principe quel campo del Leganès infruttuosamente consumarsi dauanti à Moncalieri. Percioche ne hauendo forza di serrare interamente le vie lontane de' viueri; ne coraggio di muouersi dirittamente all' assalto della linea, da quel lato già riparata; tanto minor forza, e coraggio haurebbe se al nimico si congiugnessero gli aspettati soccorsi. Laonde con iterati messaggi, e lettere de' quattordici, diecesette, e vint' vno di Giugno, propose al Leganès il suo pensiero. Ch'egli lasciato il Sangone alcun presidio per coperta di Moncalieri, si trasferisse con le maggiori forze in Collegno, e Grugliasco. Perche, sedendo quel Borgo sopra la Dora, e questo frà la Dora, e 'l Sangone, à tre miglia dalla Città: l' vno opportunissimo ad abbracciarsi co'l Canauese, l'altro à chiuder le strade di Pinarolo, e di Susa: l'vno, e l'altro sarebbe molto à proposito per attaccare vnitamente, ò partitamente la linea, da quelle parti imperfetta; somministrandosi facilmente frà loro aiuto, e calore. Che se troppa macchina gli paresse vn'assalto reale, potrebbesi tener fermo col grosso dell'esercito in que' duo' Borghi, & vna sola parte spignerne dentro l'Isola frà Dora, e Stura, per forzare il quartier del Villa: al quale attacco darebb'egli dal suo lato co'l presidio della Città vigore, & ageuolezza. Ma sopra ogn'altra cosa gli ricordaua, che rotto quel quartiere, non conuenina gittar la gente dentro alla Città, ma fortificarla vicino al ponte della Dora, per douersi dar solamente la mano, e mantenere aperto il passo. Perche l'entraroui tanta copia di gente senza vgual copia di munitioni, ad altro non seruirebbe, che ad accelerar la rouina de' Cittadini. Finalmẽte conchiudeua, che si come quei posti erano attissimi à tagliar le strade di Pinarolo, Susa, Canauese, & Piemonte; così per ogni modo ne seguirebbe, che ad vn tempo medesimo impoueriti perfettamente di vettouaglia, e di foraggio i Francesi, & escluso più vigorosamente ogni soccorso; si addurrebbero alla vera necessità della fame, ò al disordine della fuga.

21. Giugno.

Tanto ragioneuoli, e tanto facili à comprouarsi dalla sperienza pareuano al Principe queste ragioni, che se ben la difficultà de' passaggi ritardasse, le risposte, si persuadeua con tutto ciò, che sarebbero dal Marchese co' viui effetti senz' alcuna replicatione eseguite. Laonde per non perdere il tempo senza profitto, e per fargli vedere non esser tanto terribile il nimico, andaua disponendo le cose con le sortite, grandemente necessarie per tastar le forze, e' i posti dell' auuersario, diuertirlo dalle opere più nocenoli al soccorso, dar cuore, & alte speranze agli assediati, &

Ordina il Principe due nobili sortite, per [illegible] il [illegible] nimico sopra la Dora.

ti, & acciò facēdosi molte cose in tempi differenti, alcuna ne riuscisse à suo tempo, e si traccciasser molte occasioni per incontrarne vna sola. Staua principalmente su'l cuore al Principe quel ponte di barche sopra la Dora in Vanchiglia; perche incatenando i campi al bosco, manteneua la communicatione dal quartier del Pralino à quello del Motta, e del Villa; del quale aspettaua il proposto assalimento. Venendo egli dunque da vn conosciuto fuggitiuo pienamente informato, che l'Harcorte haueua diminuite le guardie del Pò, e di Vanchiglia per accrescer quelle che facean fronte dall'altro lato: argomentò, che forse il Leganès incominciasse muouere il campo. E benche alquanto alla bassa hora peruenuti gli fossero questi auuisi, nondimeno per non lasciarsi fuggir dalle mani vn'occasione di far diuersione, & impedir quel commercio; fece vscir D. Mauritio con la Caualleria, & il Marchese Serra con vn squadron del suo Terzo, & vn'altro del Tauora, per difendere, ò rompere il ponte. Squadrata pertanto l'infanteria fuor della strada coperta, gli Spagnuoli della dritta innanzi al Borgo di Pò, e gl'Italiani fuor del Borgo alla fianca, manda vna banda di quegli à guadagnar le rouine del Borgo per entro, & vn'altra di questi à circondarla di fuori. D. Mauritio intelata la caualleria sopra vn campo, si spicca con cento caualli seguiti da molti voluntari per riconoscer il ponte. E se ben questo si trouò coperto d'vna lunata trinciera cō buone guardie; nondimeno i guardatori sopraffatti dall'impensato accidente a' primi tratti abbādonato il posto, rifuggono velocemente nel Parco. Guadagnato il ponte fà D. Mauritio smontare alcuni archibugieri per custodirlo: & il suo Capitan tenente passato nel bosco, e trouatolo debilissimo, e tutto in iscompiglio quel quartiere; manda à D. Mauritio, per vdir se deue inuestirlo: ma non hauendon' egli alcun ordine, non potè darlo: anzi, richiamato il Tenente, ordina che il ponte si rompa. Mentre dunque si aspettano strumenti per fracassar le barche, e'l tauolato; i voluntari troppo sollieciti si affrettano di troncare i canapi, che legano il ponte alla riua: ma in quel tumulto, che confonde gl'intelletti, non auuisandosi di troncarli dalla contrapposta parte, gli troncano dal suo lato, e dalla corrente sospinto il ponte alla nimica sponda, restādo intiero in arbitrio di coloro, che perduto l'haueano, si perdè il modo di romperlo. Niun comandamento: haueua bastato a raffrenar questa giouentù dentro le mura, ne à schierarla sotto alcun Capo. Perciòche al passar delle porte furtiuamente frametendosi alla ordinanza, fuori la Città si raccoglieuano trà loro senz'ordine, ò legge: Onde auueniua, si come detto è, che senza moderatione alcuna, ò violentemente, ò vilmente operando, così leggieri

Francesi battuti da i Torinesi.

pieri pareuano alla fuga, come temerari all'assalto: simili al fuoco fumo, che perseguita chi lui fugge, e fugge chi lui perseguita. Intercisa dunque la communication del Parco si volsero costoro a dar la caccia ad vno squadrone auuerso per gli Campi di Vanchiglia vagante, e poco men che sperduto. Ma veggendolsi venir di fianco, questi animosi à guisa di vno stormo di spaurati vccelli si sparsero; & erano già circoscritti, se quel medesimo squadron Francese ricacciato da vn numero di Caualli, che D. Mauritio mandati haueua per lor sostegno, non si fosse con la fuga nascoso. Frattanto gli Spagnuoli con vndita irruttione guadagnata la prima trauersa per entro il Borgo, & alquanti hauendone morti, giunsero fino al ponte di Pò; la cui testa ritrouarono armata più di ripari, che di soldati. Per la qual cosa riuscendo gli effetti maggiori che le speranze, dimandarono strumenti per demolir la posseduta trinciera, ma venner tardi gl'Italiani altresì peruenuti al forticello dalla stanca del ponte, l'haueano da due parti con furore inuestito, & abbassauano già le haste per assalirlo: e già i difensori, sicome da' presi s'è vdito, stauansi più disposti alla resa, che alla resistenza: quando vn falso auuiso, che dal Valentino si facesero innanzi pienissimi squadroni di caualli, che nel vero erano l'ombre delle siepi dalla soprauuenuta notte ingrossate, aggiuntoui vna subita tempesta, che chiuse l'aere, forzò gli assalitori à ritirarsi, riportando seco vettouaglie & altre cose, che nel Borgo i Francesi hauean fuggendo lasciate. Così vn fortunoso equiuoco interruppe l'opera: ma piacque al Principe di ritentarla con altra congiuntura. Hebb'egli vn messaggio, che la miglier parte de' Caualli del Villa fosse partita per vn conuoglio. Da che giudicando che tanto minor numero concorrerebbe alla difesa del medesimo ponte; allogò ne' medesimi posti trecento caualli con due corpi d'Infanteria, l'vno Spagnuolo, e l'altro Italiano, scelti da ciascun Terzo, e condotti dal Marchese Serra. Squadronò D. Mauritio le sue squadre di dietro ad vn rustico edificio circondato di alte riue, nelle quali il Serra occultò alcune file di fanti. Diuiso il grosso della Caualleria, D. Mauritio ne spinse la metà oltre à quel casolare, mandando innanzi gli archibusieri della Guardia del Duca, comandati dal Conte Pelletta Luogotenente loro: e con l'altra metà sostenuta da due maniche di moschetti condotti dal Caualier Pallauicino, se ne andò à riconoscere il ponte. Mà trouò, che il pericolo passato haueua fatto gli auuersari più prouuidi per il futuro. Percioche non sol rimesse haueano le barche con lauori di terra ben riparate, & difese, ma concertati i segnali per fare accorgere delle sortite ogni quartiere in vn baleno. Perche al primo lampeggiar di quell'arme, il

21. Giugno.

Ombre ingannatrici de' Torinesi.

Sortita nuoua de' Principi.

 presidio

presidio de' Capuccini mandò vn fumo in alto, à cui successiuamente di posto in posto tutto il campo rispose, e tutti armati si messero in campo. Inuestiti nondimeno dentro al proprio riparo i difensori del ponte, cominciarono à titubare, & alcuni à saluarsi da quel calore all'ombra del Parco. Gia si staua in procinto di andarne all'assalto, quando à D. Mauritio venne l'auuiso, che due squadroni del Turenna dal quartier del Borgo volauan sopra a' Caualli, ch'egli dinanzi à quella casa campestre haueua posti. Perloche maggiormente premendogli la salute de' suoi che il danno de' nimici, lasciato con quella gente il Pascale Capitan della Guardia del Principe, alquanto già ribauuto della sua graue ferita; precorse con alcuni pochi. Vennero intanto i Francesi alle spade cō gli archibusieri auanzati; nel qual rimescolamento il Pelletta mentre vigorosamente sostien quell'onda di ferro, è ferito di stoccata nel petto; & il Conte Ottauio Scalenghe, mētre per voluntario destino, disarmato agli armati s'oppone, cade morto frà molte spade. Accorre col suo squadrone il Caualier Bergiera Alfier delle Corazze di guardia, per sostenere i caricati: e ributtando il nimico, lo perseguita, e s'impegna. A tal pericolo sopraggiunge opportunamēte per fianco il Pascale, disuolge il Bergiera, e risospinge i Frācesi; a' quali fresche forze ad ogn'instante arriuādo, dispiega D. Mauritio in larga fronte gli archibusieri dauanti alle riue armate, doue il Maestro di Campo Visconti, veduto il pericolo, hauea sottomandato altri Fanti Italiani; e ritira le Corazze à coperto. Cresciuto adunque di notabili aiuti, e di baldanza il nimico, precipita di nuouo con cinque squadroni à strette file, per disfar con l'vrto gli archibusieri. Questi, così comandati, si riaprono in due ale, & al cenno di D. Mauritio, e del Serra andando in fuoco le riue, le ale, i fanti, e i caualli; gli assalitori fatti scoperto bersaglio, danno disordinatamente la volta; & aggiuntoui 'l cannone della Città, molti morti lasciano sopra'l suolo, e molti vanno à morir nelle tende; frà quali è fama, che sette Officiali furono quel giorno compianti. Irritò di nuouo gli animi generosi l'ira, la vergogna, il proprio danno: perche riunitisi gli auuersari per rinouar più arditamente l'attacco, ò per far cō più honore la ritirata, il Nappione Mariscialo delle Corazze le riconduce al posto, doue il Bergiera si mette alla testa, e fà fronte; ma temendo coloro di riprouar la prouata procella, quiui sopra 'l campo si fermano. Si fermano quei del Principe ancora nel medesimo luogo; & affrontati lungo spatio si guardano senza offendersi; finche à D. Mauritio viene ordine di ritirarsi. Ne cinquecento caualli vsciti dal Valentino furono dauanti al bastion de gli Angeli più dolce-

Conte Ottauio Scalenghe morto.

Francesi superati, e confusi.

mente

mente trattati dal cannone, e da vna salue di voluntari condotti dal Gouernatore, & vniti alla forestiera ordinanza: ma più ne patì vna truppa che si trasse innanzi per riconoscere, condotta dal Marisciallo delle genti d'arme del Longauilla, che preso in mezzo, & indarno da' Cittadini inacerbiti chiedendo quartiere, fù miserabilmente stracciato. Assai più che non parse giouò alla somma delle cose questa sortita, che per il fauor che diede al fatto di cui vengo à ragionare.

Si dispone il Leganès d'andar col grosso à Collegno. Poi vi manda il Gatta con alcune truppe, & ei se ne resta à Moncalieri.

Pesaua grandemente al Campo Spagnuolo nõ men che al popolo assediato quell'otiosa, e longa stanza di Moncalieri. Vedeuano tutte vane le speranze di vietare al nimico la vettouaglia; perche mentre i corridori batteuano la piana; i conuogli di Pinarolo costeggiauano l'erta; e passata la Dora, che dal presidio di Collegno era guardata, con libertà, e sicurezza giugneuano al Campo. Mormorauano adunque per ogni tenda, tutti quei giorni dopo il passaggio del Pò essere stati non solamente perduti, ma pernitiosi; nodrirsi ancor i Francesi, raffreddarsi la generosità de gli Spagnuoli, languire i corpi, e la patienza de' rinchiusi, ingrandirsi con la circonuallatione la difficultà de soccorsi: finalmente, niun' altra via poter si tenere da chiunque hauesse in animo di voler perdere in vn colpo l'esercito, il Principe, & la Città. Quinci bastando le disgratie à dar consiglio; quei medesimi Capi, che dannauano l'operar con la forza, incominciarono à lodare di partir l'esercito, e torre a' nimici quel nido di Collegno, per nettar la campagna dall'vno, e dall'altro lato del fiume. Incontrandosi adunque in parte il parer d'alcuni consiglieri con quello del Principe, & la forza dell'isperiēza col ragioneuole della persuasione, aggiũtoui efficacissimi incentiui dal Principe Cardinale: si dispose finalmente il Leganès di raccomandar il posto di Moncalieri à D. Luigi Ponce di Leone, lasciandoui duemilla fanti con ottocento caualli; & andarsene con l'esercito far piazza d'arme in Collegno. Ma, ò perche sia del genio humano attaccarsi a' consigli peggiori; ò perche la cautela con ragione, ò nò, appresso d'alcuni sia giudicata prudenza; ò perche il fato delle Città ad ogni discorso humano preuaglia: quella generosa risolutione, benche feruidamente sollicitata dal Conte della Siruela, gli fù cambiata nelle mani; risoluendosi di mandar D. Carlo della Gatta con qualche numero di fanti, e di caualli à Collegno (senza parlarsi di Grugliasco) e ristretto il grosso dell'esercito in più breue recinto dinanzi al Ponte, restarsene in Moncalieri. Ne mancarono etiamdio di quelli, a' quali grandissimo scrupolo moueua quella diuision dell'esercito in tanta vicinanza al nimico. Così alcuni huomini quantunque forti,

Conte di Siruela persuade la mossa del Leganès.

pronato vna volta il dente della fortuna si auuiliscono; a guisa de' caualli di buona razza morsicati dal lupo, che sempre poi tremano mettendo il piè doue alcun lupo è passato. Bastò nondimeno quel numero scarso per giustificar la bontà del posto di Collegno; bastò quella marciata per far conoscere agli Spagnuoli, che il nimico temua il ferro più che la fame; e quanti commodi sarebber nati se'l Marchese si fosse interamente attenuto al consiglio del Principe, quando tanti ne nacquero dall'hauerne pratticato vna parte. Vscito di Campo il Gatta nell'alba di questo giorno ventesimo-primo, prende la via di Millefiori: e mentr' ei cammina, il Leganes per diuertir gli auuersari passato cō l'essercito il Sanguone infintamente minaccia al Valentino; il presidio di Chieri da' paesani rinforzato ingelosisce quei forticelli del Monte; & il Principe s'abbatte à far la prenarrata sortita. Si che il Gatta, benche fiancheggiato per qualche spatio da mille Caualli del Motta imboscati à Millefiori, trauersò la campagna marciando, e minacciando; e ritirandosi questi per la battuta di Torino, egli alla veduta delle nimiche trinciere procedendo à suo cammino, senza perdere vn'huomo si fè ad vn tempo medesimo padron del Borgo, e del Presidio. Fatto, che dagli stessi nimici ottenne commendatione, & marauiglia.

D. Carlo della Gatta si porta a Colegno

Felici prodigii, e prosperi effetti accompagnano il Gatta. Il Principe, gittato vn ponte di spone le vie al soccorso, e con la festa de' fuochi ralegra la Città.

Parse che ancora il Ciel concorresse con felici prodigij à confermar le speranze de gli assediati, dimostrando che i Fati vogliono essere aiutati co' fatti. Fù veduto da ciascheduno il Sol circondato d'vna cenericcia corona di marauigliosa grandezza; che vicino alla maggior eleuation del meriggio, e del solstitio estiuo, pendea quasi à piombo sopra il Duomo della Città; e camminando in tal guisa oltre à quindici gradi, si scosse finalmente dattorno quel funesto corredo. Questa benche conosciuta mateora chiamata Halone, naturalmente fabbricata di vapore vgualmente disteso disotto al desco del Sole, che con la sferza de' raggi, disfacendolo in giro, secondo che vince, od è vinto, predice se non produce, pioggia, ò sereno. Contuttociò questa medesima naturale impressione, non men che l'Iride, ò le Comete, son politiche lingue della prouuidenza Diuina; ma lingue straniere, perciò non intese quaggiù se non da quei felici ingegni, che ne han dal Cielo la contracifra, ò solo intese appresso agli effetti, perche le nouità non ci sian nuoue; & per insegnarci, che le cose humane dipendono dalle Diuine. Ma la marauiglia figliuola dell'ingnoranza, e madre della sapienza, rapiua gli occhi à filosofare sopra le significationi di questo raro, e pellegrino mostro. E come gli Ateniesi campeggianti contro à Lisandro, da quella nuuola infiammata, che partorì vna gran pietra, secondo le proprie

Halone ciò che sia.

inclinationi

inclinationi alla fiducia, ò al timore, lieti ò funesti si prometteuano i presagi della battaglia: così fra'l popolo i paurosi ne concepirono maggior paura; gli arditi facilmente in se-stessi ne presero lieto augurio, interpretando la nera corona esser la circonuallatione, & il Principe il Sole, il qual co' raggi delle vittoriose spade l'haurebbe finalmente disciolta. In fatti, ne tardi ne pochi frutti si colsero dal nouello presidio di Collegno; perche il medesimo giorno, oltre alla subita resa di què Francesi, che lo guardauano, alcuni corridori videro per la strada di Auiliana vn gran conuoglio di munitioni, il qual niente più tardi fù guadagnato, che veduto. Altri incontrarono il Conte di Verrua, che ritornaua di Susa, doue gli vltimi offici hauea prestati al Conte Mauritio suo fratello, discreto, & valoroso Caualiere, che dal Duca Vittorio conosciuto maturo nell'età verde, hebbe il Colonellato per primo impiego; & aspettato da maggior fortuna era stato dauanti pochi giorni, nel riconoscere vn pontone posto dal Principe sopra la Dora, mortalmente ferito. Veniuano col Verrua centocinquanta caualli, e cinquecento fanti per le recrute de' reggimenti di D. Felice di Sauoia, e del Marchese di Lulino: ma il Conte con alcuni pochi ben montati si saluò; gli altri co lor' Officiali rimaser cadaueri, ò preda. Le quali nouelle sparse subito nel campo Francese vn grandissimo spauento, e lo spauento seruì à quegli del Gatta di vn gran riparo. Perche l'Harcorte, scelti quattromilla fanti, e duemilla Caualli, hauea già commesso al Motta di andarsene con essi à combattergli prima, che alzasser terreno. E pretendendo il Plessis quell'officio per la prerogatiua di più vecchio Marisciallo, ne volendo cedergliele il Motta, come soprastãte à quel posto, & alle vecchie truppe; volle l'Harcorte (si come han riferito) sedar le pretensioni de gli Officiali, facendosi capo di quell'impresa: quando alle false grida, che il quartier del Villa fosse inuestito, fondate sopra la disfatta di quei rinforzi, che veniuano col Verrua, raccolse velocemente le genti, & in vece di offendere si apparecchiò alla difesa. Il Principe in tanto, non potendo per la rarità de' messi pienamente penetrare i disegni del Leganès, aspettaua con ottima sperãza il consigliato attacco di quel quartiere. Volendo perciò disporre in guisa le cose dal suo lato, che venendo il soccorso ritroua[s]e sicura la communicatione con la Città, fece sopra la Dora fabbricare vn ponte armato di ripari, e mantelletti, alla veduta del nimico percontro alle mura, che nel medesimo tempo fù fabbricato, e difeso. Ma perche la batteria del Parco piantata dall'altra parte, haurebbe grandemente molestato il passaggio, pensossi di tener modo cõ vn'impresa risicosa, e difficile altret-

Conuoglio tolto à Francesi.

Contesa tra il Motta, & il Plessis.

22. Giugno.

Ponte sopra la Dora fatto dal Principe.

altrettanto, che generosa, e rara, di cattiuar quel cannone dentro al proprio ridotto, e condurlo legato nella Città. Entraua appunto il giorno di S. Giouanni, propitio altra volta al Principe nelle Fiandre, e giocondo à' Torinesi, che con istrani giuochi per la sola antichità venerabili, veneran il Protettore della Metropoli. Il Principe comparso la sera della vigilia nella piazza del Castello, con vaga pompa di forestiera, e cittadina nobiltà, e di tutti gli ordini delle militie; sottomesse l'vsata face alla catasta. Passò dall'Egitto à Roma, e da questa alle sue Colonie, qual fù Torino, la misteriosa ceremonia di celebrare le Apoteosi, ò deificationi de gli Heroi con piramidi eccelse di materie ardenti: non hauendo la terra più viuo simulacro della Diuinità, che il Rè de gli elementi, per la figura tendente alla vnità, e per la propria natura simplice, & attiua, venuta dal Cielo, & amatrice del Cielo. Quinci la prerogatiua di accender la pira con la prima scintilla, principalmente s'appartiene al Principe sourano, che frà mortali rappresenta Iddio, prima cagione, e lume de' lumi: ouero à coloro, che rappresentano il Principe, come immagini della immagine. Perloche ancor'hoggi nella Etiopia si conserua vn rito appreso forse dalla vicina Egitto, di spegnere ogn'anno tutti i fuochi del Regno, e raccendergli con vna fiaccola, che partendo dalla mano del Rè, si trasmette à' principali Ministri; da' quali successiuamente si và comunicando alle Prouincie, e da queste ad ogni Città, e villaggio. Fù lodeuolissimo costume de' nostri Sourani, ò nell'assenza loro, del più vicino Principe del sangue, che nella Città si ritroui, in quest'annua solennità con la propria mano dar vita al fuoco festiuo, che saettando la notte cō mille fulmini, riempie tutti gli occhi di splendore, e tutti i cuori di serena allegrezza. Ma incomparabile fù in quest'anno la gioia de' Torinesi, che vedendo il Principe in quell'atto rappresentante il Padre, & il Nipote; trà le sonore trombe animate da infinite conclamationi, scherzando attorno alle gioconde fiamme, sgombrauano ogni ombra de' presenti affanni con la cara rimembranza de' più felici tempi, e con la speranza di godergli di nuouo alla desiderata presenza dell'altro Carlo: anzi à quei timidi, che sconfidauano dell'esito delle cose, il timore istesso facea più dolce il sollicito godimento di quella quasi furtiua allegrezza.

23. Giugno.

S. Gio. Battista Protettore della Metropoli, e sua gran festa de' Torinesi.

Finita la ciuil ceremonia ritornò il Principe à palagio per dar discreto ordine alla militare; & in piccol spatio si videro, come in vna tragica scena, cambiati gli habiti, e le pompe festiue in horribili, e fieri apparecchi di vn'atto d'arme. Fù questa nobilissima sortita incaricata al Maestro di Campo Bolognino, troppo contento di douer'esercitare la sua virtù, che à guisa del ferro, frà le cose aspre maggiormente risplende.

Il Principe con vna generosa sortita prende il cannone dentro la batteria nemica.

de. Vscito adunque sù'l finir della notte con quattro corpi d'Infanteria condotti dal Saiauedra, à cui di quel giorno toccaua la vicenda, e sostenuti dalla Caualleria, per l'vso diminuita in numero, e cresciuta in valore: scesero cautamente ne fossi, e taciti vi stettero insino alle tre hore di Sole tempo alle sorprese opportunissimo, mentre licentiate le sopraguardie della notte, il campo riposa. Dato dal Principe il segno, e l'addirizzamento. D. Mauritio premanda la Caualleria, condotta dal Baron Perone, ch'esercitaua la carica di Commissario Generale. Questi preso vn guado allato al guasto ponte di pietra, doue per il furioso cresimento della Dora, nuotauano più tosto, che guazzauano i Caualli; chiude il campo tra'l fiume, & la batteria con due ale di triplicati squadroni per assicurare a' fanti l'assalto. Alla sinistra dispone il Mondragone con la guardia del Principe sostenuta dal Trinità, e questi dal Bergiera con le Corazze del Duca, e del Capitano Francesco Aresi. Alla destra manda il Marchese Hippolito Pallauicino per cōtro alle fortificationi del Parco, sostenuto dal Conte Euerardo Asinari con gli Archibusieri del Duca, & alquanti Carabini al disotto. Così disposti gli squadroni, & armate di fanti le riue della Dora, il Bolognino spigne per il nuouo ponte il Sergente maggior del Serra Antonio Lungo, perche con trecento suoi, e molti voluntari mescolati, trascorra di filo alla batteria. Ma nuoua, e non saputa circonstanza rendea l'esecutione più pericolosa, e difficile. Percioche hauendo già l'Harcorte mutato il quartiere del Motta nella Porporata per far fronte al presidio di Collegno, era succeduto alle Maddalene il Pianezza con le sue truppe; che alle spalle di questa batteria inselnato haueua tutto il Reggimento Lorenese del Signor di San Martino: & appunto la sera inanzi, allo strepito di quel vano all'arme, oltre alla Caualleria di Madama, haueua l'Harcorte fatto passare à' posti del Villa il Barone di Lanques con trecento caualli scelti da tutto il corpo del Longauilla. Ma pure questo rinforzo aggiugnendo difficultà nell'opera, aggiunse nobiltà nell'effetto; & la moltiplicatione de gli auuersari ad altro non serui loro, che à moltiplicare i testimoni della vittoria. Il Lungo con la sua squadra Italiana rapidamente assale la batteria, le cui guardie da questi fanti circuite, e da suoi caualli abbandonate, dopo vna forte difesa vorrebbero abbandonar la trinciera; ma nella medesima trinciera son messe in pezzi. Al medesimo instante vn'altra squadra di Spagnoli, e Borgognoni assalendo le fortificationi del Parco, non danno à niuno la vita fuorche ad vn Luogotenente Lorenese, il qual raccomandato dall'honorato aspetto, fù condotto prigione;

24. Giugno.

Antonio Lungo attacca la batteria.

gione; & ad vn'Official Monferrino; che mentre si conduceua prouò la rabbia de' paesani; li quali non dandosi pace, che ancor quella nation confine cooperasse alla rouina del rouinato Piemonte, non facean fine di ferirlo dopoi di hauerlo vcciso; e bruttandosi le mani, e l'armi nelle viscere di lui, non altramente alla crudeltà s'infiammauano, che i mastini alla curea del morto cinghiale. Rimase per questo felice fatto il Reggimento del San Martino quasi disfatto, & il cannon preso. Ma ligarlo, e condurlo era difficile; perciòche mentre s'apriua la batteria, cominciò la caualleria nimica pararsi sopra'l campo in battaglia. Ma cedette ogni difficultà alla diligenza di D. Mauritio, che senza pur volere ascoltar mentione alcuna di malageuolezza, fà spignere il pezzo da' non ancora spianati ripari, & attelarlo sotto i caualli, benche non vsati di tal seruigio. In questo punto si accese vna zuffa, che ridusse gli sbigottiti conduttori à lasciarlo dentro vn salceto sopra la riua. Perche il Pianezza raccolti quei Caualli del Lanques, che stauano à guardia, venne à spron battente per attrauersarsi alla ritratta de' fanti; ma trouato vn fosso trà via, mentre più basso prende le volte, il Perone fà cenno al Mondragone, giouane di valore incontrastabile, ma tradito dalle proprie armature: perche mentre con la sua piccola squadra si oppone loro velocemente al varco; riceuuto da' nimici: ò da' suoi, come altri affermano, vn colpo nella sottilissima lamiera, che alla fortezza del suo petto ancor souerchia gli pareua, quiui cadendo morì. Non però senza vendetta; perche succedendo il Trinità, & il Bergiera de' loro squadroni, fecero fronte, ferirono il Lanques, riuersarono alquanti Officiali, e molti soldati, e ributtata quella moltitudine rimasero nel suo posto. Il Pianezza grandemente sollicito, congregati più caualli Francesi, e di Madama, con la infanteria de' Colonelli Maroles, e Senanter, scese di nuouo per ricuperare il perduto, e tagliar fuora gli opposti; li quali comandati di ritirarsi al calor del moschetto, e quegli pur seguitandoli, trouò ben facile il riacquisto delle abbandonate trinciere, ma non dell'inuolato cannone; perche le riue rinforzate di moschettieri, e l'artiglieria de' bastioni imminenti, & altri minori pezzi nelle mulina ben collocati, ributtando con strage quel numero troppo animoso, lasciarono à quei del Principe libero, e spedito il ritorno: benche spezzatasi à caso vna tauola del ponte alcun se ne perdè nella calca. Il Principe, veduto ancora il pezzo sù l'altra sponda, e rientrato il nimico ne' suoi ridotti, il possesso de' quali per la scarsità delle munitioni, e de' caualli non era lungamente dureuole a' Cittadini; mandò sollicitare il Bolognino. Questi, altro non aspet-

Monferrino mal menato da Torinesi.

Mondragone muore.

aspettando, che vn migliore attiraglio, animosamente rispose, che il cannone entrerebbe nella Città, ò quiui lascierebbe egli la vita. Venuti adunque ordegni, e giumenti più addestrati, il mortifero metallo prima che' nimici auueduti se ne fossero trauersò il fiume: ma nel girare attorno l'argine del bastion verde alquanto supino, e discoperto a' colpi del Parco, ferito vn conduttore, e spauriti i giumenti, si ruppe il carro, & il bronzo trauolto quiui si giacque sotto a' colpi delle contrarie trinciere. Furono molti d' auuiso di lasciarlo insino all' imbrunir della notte: ma il Bolognino, stimando oscura la vittoria notturna, e rubato il cannone, se furtiuamente si fosse tratto, s'offerì al Principe d'introdurlo senza pericolo nella Città dauanti all' occhio de' nimici, e del Sole. Cernuti pertanto sessanta de' più animosi frà Spagnuoli, Borgognoni, e suoi, per tirarlo, collocò quattrocento moschettieri lungo la strada coperta, perche con le nuuole del fumo, e con la grandine delle palle nascondessero gli operieri, & all'auuersari tenessero le difese. Il Capitan Linrino con vn Sergente dell' Artiglieria, oltre ogni credere intrepidi, per mezzo alla folla de' colpi riposatamente drizzarono il carro, e spiccatene le guaste ruote vi legarono i canapi, a' quali mettendo essi mano co' soldati, e Cittadini, e per fino a' fanciulli con applauso, e festa comune di mezzo giorno fù condotto nella Città, come in trionfo. Niuna cosa mirarono giamai con tanta inuidia gli occhi Frãcesi, niuna cõ maggior cupidità i Cittadini, che satolli non si sentiuano di schernir quel temuto esterminator delle case, il qual con tanto spauento haueau mirato già fulminante nel suo ricetto. Applaudeuano al Principe i Torinesi come gli Epidauresi à Teseo, che tolse la mazza al nimico Perifeta per maneggiarla cõtro a' nimici. Giudicauano di quel bronzo douersigli vn trofeo, come del bronzo medesimo dell'armi Ateniesi fabbricossi la statua del vittorioso Spartano. Alcuni paragonando questa impresa con quella de' più vicini secoli, la preferiuano alla famosa vittoria de gli assediati in Nouara: perche coloro fur settemila, fauoriti dalla notte, il cannone aperto, ignudo di ripari, e senza resistenza di vn rapido fiume. Altri paragonandola con lei medesima, la giudicauano molto maggiore per essere stata interrotta: perche guadagnare il cannon fortificato, riguadagnarlo abbandonato, solleuarlo caduto, e solleuato condurlo di chiaro giorno, furono in vna vittoria quattro segnalate vittorie, degne di proclamarsi con voce non men sonora di quella del medesimo superato metallo. Seruì questa pompa per honorar quella de' giuochi, i quali ò come auanzo de' baccanali, ò come tributo de' campagnuoli, da questi appunto in tal giorno per vso antico si celebrano ad honor del Santo Tutelar

Bolognino cõduce nella Città vn Cannone tolto à Frãcesi.

celar della Chiesa; & la sera medesima sopra'l bastion della corte, con alternati concenti di voci, & instrumenti musicali, dopo lo strepito dell'arme assai più grati, questo giorno fieramente incominciato ferialmente si finì; e frà tanti, e sì continui casi di mestitia s'interpose questa poca allegrezza.

Ripigliate dal Nontio le prattiche l'Harcorte insiste nella resa della Città. Il Principe generosamente risponde

Fù questo ardito fatto da' Francesi sentito così al viuo, che quantunque dissimulando il lor dolore facessero passar voce, che di quella nobil preda il fiume depositario, e terzo possessore fosse restato: restarono però essi attoniti, e così mute le loro stampe in quei giorni, come le lingue. Con altrettanto sentimento di allegrezza, e di professata emulatione riceuè queste nouelle tutto 'l campo Spagnuolo: il cui dolendo di giacersi freddo spettator delle animose attioni de gli assediati; ò vergognandosi etiamdio di vincer sedendo innanzi à Moncalieri, dimandaua con fremito vniuersale d'esser condotto contro al nimico. Ma quel giorno, ne gli altri appresso comparse alcun segno degli altri citati assalti: il che necessitò il Principe à pigliar que' partiti de' quali parleremo dapoi di hauer succintamente toccato ciò che per questi giorni si negotiò. Si come i contrari venti della fortuna hora in questa parte, & hora in quella spiranti, mostrauano che le influenze non erano ancor disposte ad vna ferma serenità; così per gli antecedenti trattati haueua il Nontio proposto vn partito di mezzo per mettere il Piemonte à coperto, e ripararlo dalle ingiurie di così lunga tempesta; che Torino si commettesse alla custodia di vna Guernigion forestiera, e neutrale, perche ne alle Corone, ne a' Principi fosse sospetta. *Per la qual cosa con replicate lettere pregò l'Harcorte, e l'Argiansone à voler dal canto loro questo temperamento facilitare, e trouar bene, ch'egli douesse à bocca, e con loro, e col Marchese di Leganès, e co' Ministri dello Imperador conferirne: percioche quanto al Principe, egli l'hauea sempre conosciuto sì ben disposto alla equità, che confidaua di trouarlo ancor quì non ripugnante. A queste essentiali proposte paruegli bene inserir, come costume suol' essere de' mediatori, alcuni compianti ch' egli vdiua de' maluagi trattamenti verso i vinti à buona guerra, che ragioneuolmente, e gli odij, & le arme inasprivano. A questi capi, benche indifferenti lettere sparsi dal Nontio, rispose l'Argiansone partitamente in vn' sol foglio.* Che' Francesi han sempre escluso ogni partito il qual'escluda la loro Guernigione dalla Città. Che il passaggio del Nontio al Campo Spagnuolo non è giudicato necessario, oue non si tratta, che di compor la differenza tra' Principi, e Madama.

Proposte de Francesi.

Se il Principe è disposto all'aggiustamento; mandi alcuno confidente, à trattar seco la resa della Città alla obbedienza del Duca, sotto la Tutella, e Reggenza di Madama. Alle supposte crudeltà verso i vinti, l'isperienza esser contraria: ma molto maggiori ammirationi hauer cagionato nel campo Francese l'vccision di alcuni presi, seguita in Torino à sangue riposato, senza gastigo. Che niuno è frà loro, che non ami la pace dell'Italia, e non reputi notabilmente la persona del Principe Tomaso, che del medesimo cuore trouerà tutti i Regij Ministri, e tutta la Francia, in ciò che risguarda i veri interessi di sua persona, e della casa. *E perche alcuni di questi articoli egli haueua per altre missiue accennati al Nontio, senza cōmettergli di farne sapere al Principe, il qual perciò tacendo s'infingea di saperne; chiuse quest a lettera l'Argiansone*, pregando il Nontio di farnelo chiaro. *Quest'vltima clausuletta constrinse il Principe à romper la nuuola. Fece dunque rispondere alla scoperta, con vna memoria à parte, dicendo*: hauere il Principe dal suo lato adempiuto sempre ciò, che richiede la pietà christiana, l'osseruanza delle leggi, e l'vso della buona guerra, gastigando la colpa de gli eccessi ne' loro autori. Dentro la Città nō esser seguito alcun homicidio, qual si suppone. Ben'hauer fatto imprigionar due Cittadini, con ordine di punirgli, per hauer morti due prigioni Frācesi fuori la Città, auuenga che niun quartier promesso nō gli hauesser, e che durasse ancora il calor del sangue, fomētato dalla fresca memoria de' lor parēti, miserabilmente vccisi: perche negar nō potè la gratia alla qualità del personaggio, che gliele domandò, e del caso non indegno di compassione. Il Nontio muouersi à fin d'impedire l'effusion del sangue christiano: e perciò stimar necessario di trattar con le parti. Che se i Ministri Francesi vi corrispōdono, per niuna ragione douer parere strano, che negotiato cō loro, passi al Marchese. Trattarsi veramēte della cōseruation de gli Stati al dominio del Duca, sotto la tutella, e gouerno, che dispōgono le leggi, e l'vso antico della Casa, dichiarato dall'auttorità Cesarea, da cui dipēdono. Onde tāto più esser necessario, che se ne tratti co' Ministri di Cesare, e del Rè Cattolico, quāto che dalla parte di Madama nō si muoue il negotio senza partecipation del Rè Christianissimo. Ch'egli alla pace sia inclinato, e disposto, esser chiaro per li trattati cō Madama Reale ināzi l'assedio, ne' quali dimēticate le sue ragioni intorno alla tutella, hauea insieme col Principe suo fratello facilitato quāto poteuano l'aggiustamēto di queste differēze. Che se i Frācesi han formato prospero cōcetto di lui, ne resta loro obligato, & alle cortesi offerte corrispōde cō pari volōtà, e la cōfermerà cō gli effetti,

Risposte del Principe Tomaso.

doue

doue il tempo, e l'occasione il permetta. *Queste quantunque compitissime risposte partorirono altre proposte: mà l'Harcorte premeua nella resa, offerendosi ad vdir la persona, che sopra ciò gli fosse inuiata. A che il Principe rispose*, paregli troppo ancor di lungi il trattato, inuitandol pertanto ad auuicinarsi alquanto più alle mura, sicome egli era ito cercar loro, etiamdio più oltre che la ragion di guerra non permetteua. *Questo motto finì le repliche: ma dopo questi vsati tratti non tralasciarono gli auuersari di far da senno offerire al Principe conditioni di sommo honore, & vantaggio per la sua persona, facendogli tristi annuntij della poca dispositione del Marchese di Leganès à soccorrerlo, e del tardo pentimento, quando l'isperienza gli farebbe vedere in quali spade hauesse la speranza della libertà collocata. Ma quãtunque in ogni trattato condiscendesse l'Harcorte à qualche vantaggio accidentale; teneа però salda questa pretensione*, che il Principe rimettesse la Città, e cambiasse fortuna. *Perloche, antiponendo sempre l'Altezza sua gli prospri interessi à quei della Casa, & ad ogni interesse la riputatione, venerabilissimo Nume de' Principi; altro profitto non volle ricogliere da queste oblationi, che di farne stimolo alla lentezza del desiderato soccorso.*

26. Giugno.

Hor'io vengo à quella parte dell'Historia, che più cupidamente sarà desiderata; potendosi veramente chiamar la crisi di questo assedio, della qual molti à lor piacere hanno scritto, e ragionato. Ciascun può giudicare come sentisse il Principe quell'esserfi mandato à Collegno sì poche forze, e quell'attenderfi à demolire il Borgo, solleuar parapetti, e cauar fosse à modo di fortezza reale: certissimo inditio, che le cose s'incamminauano alle primiere lunghezze. E più ancor si dolse, quando da' suoi Ministri gli venne scritto, l'autor di quel consiglio essere stato vn personaggio di maggior credito, che d'isperienza, cui rincrescẽdo egualmente di starsene alla campagna, ò di restarsene senza'l Marchese, si trouaua assai più agiato in quel Cielo non insalubre di Moncalieri. *Da così debili cagioni pendono taluolta le fortune de' Principati. Delle quali cose querelandosi il Principe, il Leganès, che tuttauia staua fermo nel volere trionfar senza pericolo, e vincer senza combattere, rispose a' vintisette di Giugno, pregandolo à lasciargli godere il beneficio del tempo; replicando*, se saper di sicuro che'l nimico non potea stare à campo più che tre, ò quattro giorni: ne riceuere alcun'auuiso, che con questa verità non s'accordasse. *Ne si può negare, che quel presidio di Collegno non fosse vn' infestissimo Acro Corinto per tener gli assediatori digiuni, mentre il Principe gli tenea desti. Hebbesi pertanto auuiso, che*

Credesi di nuouo Leganès, con presidio di Collegno affamare in tre giorni il Francese, ma passano settimane senza profitto.

26. Giugno.

27. Giugno.

Se il Principe è disposto all'aggiustamento, mandi alcuno confidente, à trattar seco la resa della Città alla obbedienza del Duca, sotto la Tutella, e Reggenza di Madama. Alle supposte crudeltà verso i vinti, l'isperienza esser contraria: ma molto maggiori ammirationi hauer cagionato nel campo Francese l'vccision di alcuni presi, seguita in Torino à sangue riposato, senza gastigo. Che niuno è frà loro, che non ami la pace dell'Italia, e non reputi notabilmente la persona del Principe Tomaso, che del medesimo cuore trouerà tutti i Regij Ministri, e tutta la Francia, in ciò che risguarda i veri interessi di sua persona, e della casa. *E perche alcuni di questi articoli egli hauea per altre missiue accennati al Nontio, senza cōmettergli di farne sapere al Principe, il qual perciò tacendo s'infingea di saperne; chiuse questa lettera l'Argiansone*, pregando il Nontio di farnelo chiaro. *Quest'vltima clausuletta constrinse il Principe à romper la nuuola. Fece dunque rispondere alla scoperta, con vna memoria à parte, dicendo*: hauere il Principe dal suo lato adempiuto sempre ciò, che richiede la pietà christiana, l'osseruanza delle leggi, e l'vso della buona guerra, gastigando la colpa de gli eccessi ne' loro autori. Dentro la Città nō esser seguito alcun'homicidio, qual si suppone. Ben'hauer fatto imprigionar due Cittadini, con ordine di punirgli, per hauer morti due prigioni Frācesi fuori la Città, auuenga che niun quartier promesso nō gli hauesser, e che durasse ancora il calor del sangue, fomētato dalla fresca memoria de' lor parēti, miserabilmente vccisi: perche negar nō potè la gratia alla qualità del personaggio, che glie le domandò, e del caso non indegno di compassione. Il Nontio muouersi à fin d'impedire l'effusion del sangue christiano: e perciò stimar necessario di trattar con le parti. Che se i Ministri Francesi vi corrispōdono, per niuna ragione douer parere strano, che negotiato cō loro, passi al Marchese. Trattarsi veramēte della cōseruation de gli Stati al dominio del Duca, sotto la tutella, e gouerno, che dispōgono le leggi, e l'vso antico della Casa, dichiarato dall'auttorità Cesarea, da cui dipēdono. Onde tāto più esser necessario, che se ne tratti co' Ministri di Cesare, e del Rè Cattolico, quāto che dalla parte di Madama nō si muoue il negotio senza partecipation del Rè Christianissimo. Ch'egli alla pace sia inclinato, e disposto, esser chiaro per li trattati cō Madama Reale ināzi l'assedio, ne' quali dimēticate le sue ragioni intorno alla tutella, hauea insieme col Principe suo fratello facilitato quāto poteuano l'aggiustamēto di queste differēze. Che se i Frācesi han formato prospero cōcetto di lui, ne resta loro obligato, & alle cortesi offerte corrispōde cō pari volōtà, e la cōfermerà cō gli effetti, doue

Risposte del Principe Tomaso.

Leganès tardo, & irresoluto nel pigliar i suoi vantaggi.

chiudesse ancora il diritto cammin di Susa; non v'haueano però bastanti arme per chiudere perfettamente la piana di là da Stura. Anzi grauemente si dolea D. Siluio, che potendo il Leganès rinforzar le guardie del Principe nel Canauese, con alcuna parte della Caualleria, che staua quasi otiosa à Valenza, e qualche infanteria tirata dalle piazze vicine, per farui vn'altro buon quartiere; si com'egli instaua; & ancor D. Carlo Guasco sauiamente consigliaua; le hauesse in tanta vrgenza diminuite più tosto, che accresciute. Per la qual cosa mentre più famelici si predicauano gli assediatori, ecco il Villa, co'suoi caualli trascorrendo quella fertil prouincia, far di rapite, ò contribuite vettouaglie copioso ricolto. Anzi non mai bastantemente si vietò loro l'influenza de' soccorsi di Ciuasso, e Ciriè, nè d'altri luogi, da' quali, ò'l timor del ferro, ò l'ingordigia del denaro traheua i paesani per qualunque pericolo. E quando questi falliuano, non falliuano però sempre le munitioni del Campo: dopo le quali s'incominciò suenar gli abbondanti magazzini di Cittadella; premendo maggiormẽte all'Harcorte la conseruation dell'esercito, che del presidio: il qual, perduto l'esercito, era perduto. Oltre à ciò tutta la terra facea magazzino: perche i Cittadini medesimi si vedean sù gl'occhi andar tutto giorno, e ritornar caualli; rapportando da' campi al campo le messi, che in ogni parte eran bionde. Con le quali diligenze, poco, ò molto si difendeuano dalla estrema inopia, e tanto bastaua loro per vincere quanto per viuere.

Sette ragioni, che necessitarono il Principe à sollicitar Leganès all'assalto delle nimiche trinciere.

Due cose adũque stimolarono il Principe à stimolare il Leganès, acciò tralasciato quel lento modo di campeggiare si risoluesse ad vn prõto, & efficace soccorso: l'vna per gli manifesti pericoli della tardanza, l'altra per gli grandissimi frutti dell'assalto reale. Annouerò fra' principali pericoli quel veder, come s'è accẽnato, nelle dimore del soccorso miseramente perire i Cittadini, mancãdo loro gli animi con gli alimenti per la diuersion della Dora; e parendo, che con quel fiume allontanata da lor si fosse la vita. Andaua bene il Principe supplendo nel miglior modo il mancamento delle macine all'acqua con le asciutte; ma per la insufficienza degli artefici nõ bastauano ancora per somministrar farine à tãto numero. Procurò che al rigor degli ordini suoi si aggiugnessero le sacre armi delle censure, contro coloro, che delle vettouaglie facean segrete conserue. Ordinò, che preso il cõto de' poueri, per ciascuna parochia, si diuidesse loro cotidianamente qualche souuenimento, risplendendo in queste publiche mestitie la pietà delle Infãti, degli Spagnuoli, e del Marchese Serra, le cui mani liberali ritennero l'anime fuggitiue in molti corpi. Ma niuna diligenza era pari al bisogno, e la confidanza del soc-

Sollicitudine del Principe per le farine del popolo.

2. Luglio.

corso,

corso, con l'inesperienza di simili accidenti, non haueano ancora ben ammaestrata la Città à trouar conto di tutti i viueri, ne à soffrirne il bisogno: Consisteua la lor salute nel riaprirsi la chiusa; ma fin quì non hauean le forze, che poi s'aggiunsero col soccorso. Erano adunque vrgenti i mali, e non ancora presti i rimedi; e la paura della lungezza facea sentire insieme la fame, e'l timor della fame. Perloche à molti del popolo, e tal'hor alla soldadesca per questi giorni'l pane interamente mancò, e s'empiè ogni contrada di lamenti della mescolata moltitudine: & alle publiche officine seguiuano eterne risse. Perche i soldati venuti per difender la Città, gli moueano spauento, mentre addimandando seditiosamente il pane, lo rapiuano per le strade, e per gli forni: & etiamdio di mano à quegli, che altro sostegno non hauean per vn sol giorno. Molti adunque del popolo tra'l dolor, e'l timore già si moriuano; molti andauan simil a' morti, e molti desiderauan tosto la morte, la qual fà misero vgualmente chi la desidera, e chi la teme. Egli è vero, che nel medesimo tempo i Francesi ancora patiuano: ma ne i patimenti eran simili; ne parea bastante schermo al mal degli assediati il mal de' nimici; ne saria stata prudenza lasciar ridurre alle medesime estremità vna moltitudine di Cittadini, che si vuol saluare, & vn' esercito di soldati fatti per perdersi. Oltre che gli assediatori eran liberi, e questi imprigionati; onde la necessità di quegli si potea finire à loro arbitro, con vna subita ritirata, e sicura: ma la necessità degli assediati altro fin non haueua, che la mercè del nimico, ò la perdita di ogni cosa, Si che non era così pericolosa la necessità ne' Francesi, come il sol pericolo della necessità ne' Cittadini. Ne quì giouaua quell'vltimo, & empirico rimedio delle assediate Fortezze, di venire al taglio, col discacciar della Città le genti inutili; perche ben differēte legge di obbligatione astringe vn priuato Gouernatore, che mira solamente alla conseruation delle mura; & vn Principe venuto per la conseruation delle persone. Onde spietata pietà saria paruta per conseruarne vna parte, mandare il resto al macello. Ma di quindi nasceua vn maggior timore di qualche turbulento scompiglio fra'l popolo, e la forestiera guernigiona, crescendo ogni giorno le rapine, con la necessità, e le offese con le rapine, i risentimenti con le offese; mentre i soldati palesamente rapiuano per viuere, e gl'altri incolpabilmente difendeuano la sua vita. Cosa horribile, se la frequenza non haueße consumata la marauiglia. Che se le guardie à cauallo, le quali per ciò dal Principe si diuisero in ogni contrada, rimediauano in parte alle violenze del giorno; peggio succedeua la notte, sempre lugubre ad alcuno: spogliandosi, e mettendosi à

Strettezza de viueri in Torino.

Seconda ragione il timor della sollevatione.

bottino le case, hora fortiuamente con breccie, e mine, hor ladronescamente occupando gli vni le teste delle strade, mentre gli altri forzauano le porte, ò scalauano le finestre, maltrattando, & vccidendo i difensori. Sicche a' Cittadini tãto era mortifero l'hauer le vettouaglie, quanto il non hauerle. Ne giouauan punto i raccorsi del popolo, ne le diligenze del Principe, spettando il gastigo della regia soldadesca a' lor Officiali, che più facilmente sarrebero stati obbediti, comandando i deliti, che vietandoli. Percioche così gli soldati, come le serpi, per mancamento di cibo diuengono più velenosi. Oltre che mãcãdo loro le regie paghe, e spesso il necessario nutrimẽto, mancaua a' Capitani, ò'l braccio, ò'l cuore per castigarli; frattanto i beni de' Cittadini erano, quasi malleuadori dell' erario del Rè, indouutamente immolati. E tanto più si douean temere nelle strettezze dell' assedio questi disordini, che ancor nella magiore opulenza della Città libera, hauean più volte cagionato spauento. Era fresco l' esempio de' diecenoue del passato gennaio, nel qual giorno venutosi da vna publica rapina alle voci, e dalle voci all' armi; passò la priuata querela in causa publica, volendo proteggere i Cittadini il Cittadino, & i soldati il soldato. Per ilche tumultuariamẽte occupato da gli Spagnuoli il chiostro di S. Francesco, e da' Torinesi la piazza vicina, vna fiera scaramuccia cominciò ad infiamarsi nelle frapposte contrade. E frà le intestine contese già si presentaua al nimico vn' improuisa vittoria; se ancor gli Alemani, come ne furono instigati, abbandonauano le guardie opposte alla Cittadella; e se la presenza di D. Mauritio, e di alcuni Capi Spagnuoli, non hauesse à gli vni, & agli altri scosse l' armi di mano, frà le quali rimaser morti quattro Cittadini, altrettanti Spagnuoli, e molti feriti. Per le quali sperienze passate, ma molto più per le presenti, quegli, che reggeuano la Città, e i Magistrati alla vettouaglia preposti, vedendo le cose ad ogn' hora in procinto di popular riuolgimento, vennero al Principe, supplicandolo di trouar qualche fine à tanto male, che finir non poteua, se non coll' assedio. A questi pericoli vn' altro più insuperabile s'ingiugneua per la velocità de' soccorsi nimici nella tardità de' confederati. Sapeua il Principe, che à Pinarolo già riposaua vn gran corpo di gente, & all' ottauo di Luglio vi douea giugnere (si come giunse) il Conte di Tonerre con l' essercito rimessogli dal Condè, cui si doueano accompagnare altre forze, che già sfilauano per l' Alpi, & altre, che si leuauano da gli presidi del Piemonte, e molte militie Piemontesi, che benche affettionate al Principe, vedendolo nondimeno abbandonato dagli Spagnuoli, stimauano più sicuro il perseguitargli come nimici. Oltre à

Disordini imminenti negli assedi.

3. Luglio

Terza ragione. la vicinanza de' soccorsi Francesi.

tre à ciò era comandato il Marchese di Villeroy di marciar con l'esercito della Borgogna, lasciar quegl' interessi addietro à questi, riscaldati dalle continue instanze di Madama, e dell' Harcorte, che in questo sforzo hauean congiunto gli estremi delle preghiere, come delle speranze. Per le quali cose il Visconte di Turenna, che già conualescente douea col Tonerre scorgere il gran soccorso, con ardentissime lettere confortaua l' Harcorte à tener saldo ancor qualche giorni; promettendogli, che malgrado di qualunque oppositione, discaccierebbe ad vn tempo il nimico, e la fame Cosa non difficile à credersi, quando al numero di quelle fresche genti sporgerebbe la mano il fior dell' esercito assediatore. Perche Durando nel Leganès quella massima da' Francesi conosciuta per proua, di non impegnar l' arme in campagna aperta; niun' esito poteua il Principe aspettarne, se non simile à quegli, che in Piemonte, & in Fiandra veduto haueua, quando con quella massima si son regolate le grandi risolutioni. Quinci vn quarto pericolo, tanto più formidabile, quanto più incerto, era tacitamente consi e ato dal Principe, e dagli Officiali della guernigione. Perche se l'Harcorte, ò cresciuto di tanti aiuti, ò confidato nella lor vicinanza, la qual col solo ingelosir gli Spagnuoli, assai faceua senza far nulla; hauesse cambiato l'assedio in oppugnatione, per la sanguinosa via della breccia, ò della mina, attaccato la Città; ella non hauea polueri da schermirsi tre soli giorni. Del qual difetto sapeua esserne l'Harcorte pienamente informato, non pur dal rapporto de' fuggitiui, e dall' isperienza de' rari tratti, ma da lettere cadutegli nelle mani, per le quali D. Antonio Sotelo chiaramente ne ragguagliaua il Leganès. Non era dunque vano il timor del Principe, che hauea per fondamento molti segreti auuisi, e la manifesta ragion di guerra; la qual consigliãdo à tutti gli assediatori quel partito di Vologese, di strignere furiosamente la piazza, se da vn vicino inimico vengono stretti; parea ben verisimile, ch' egli ancora farrebe ciò, che ogni prode, e saggio Capitano haurebbe fatto. E tanto più sicuramente poteua egli farlo conoscendo il mancamento di quei d' entro: & il Principe temerlo, vedendo il ritardamento di quei di fuora, e la natura di simili casi, che tanto più s hanno à temere, quanto manco si temono. A questi mali necessariamente seguir doueua il sommo male. Trattauasi di vna implacabil disolatione, di vn popolo amante, di vna Metropoli di conseguenza, finalmente di vn Principe assediato. Questo era lo spoglio più opulẽto, & il pegno di tutte l'altre vittorie, essendo ei compreso in Torino, e Torino in lui, e nella fortuna dell' vno e dell' altro la fortuna comune. Or se la dilation delle necessarie souuentioni

Quarta ragione. Il mancamento delle polueri.

Quinta ragione il pericolo d' vna capitolatione vergognosa.

peggiora ciascun giorno la condition degli assediati; & la speranza per uenuta alle vltime linee della impossibilità, mette l' arbitrio delle fortune, e delle vite in mano al vincitore: che saria stato se il Principe dal souerchio indugiar del Marchese si riduceua à tal' estremo? Qual più fosco giorno di quello hauria veduto lo Stato, e l' antica, & inclita Stirpe, se vn Principe del suo sangne corrēdo la sorte di vn priuato Gouernatore, hauesse imbrattato le sue arme illustri col gittarle à terra, auuilito la sua vita col domandarla, contaminato la chiarezza de' suoi gloriosi fatti con fine oscuro. Era questo mal così grande, & irreparabile, che il sol pericolo si douea prouidamēte schifar con la velocità del soccorso, e dell' accordo; il qual se gli proponea molto più honoreuole, & vantaggioso, mentre non erano interamente scarichi, ne il Principe di speranza, ne l' Harcorte di timore. Perloche e dalla sua dignità, e dal publico bene si sentia pungere ad vn de' duo partiti, ò fare ad vn colpo romper le tardanze, & l' assedio, ò piegar l animo al proposto aggiustamento, eleggendosi per tempo le conditioni men dure, per non accettarle peggiori ad alrui senno; e dare al popolo vna lieta pace in sussidio di vna giusta vittoria. Ma qual successo più glorioso, e più fecondo di beni potea sortir l'assedio di vn Principe, che rompersi con vigoroso assalto l'esserito auuerso ne' suoi ripari? Nelche inuero lontani erano i fini, e differenti i pensieri di chi douea riceuere il soccorso, e di chi douea darlo. Percioche il Leganès miraua solamēte à disloggiare, & il Principe à disterminar l'auuersario: l'vno à finir l'assedio, e l'altro à finir la guerra: quegli desideraua, che gli assediatori abbandonassero il Campo, & il Principe, che sopra quel campo restassero. Consideraua, ch' essi hauean molte vie da ritirarsi senza pericolo: e quādo alcun pericolo vi fosse stato, giudicaua, che il Leganès seguendo quella massima sua, per ricouerare i suoi tutti salui alle frontiere del Milanese, haurebbe adornate le strade, & indorato il ponte a' fuggitiui. Qual frutto adunque si sarebb' egli ricolto dall' imperfetta vittoria? Anzi qual vittoria? veder il nimico più rinforzato, e gagliardo riapparir come ombra importuna dauāti agl' occhi della medesima, ò d' altra piazza: hauer sēpre à tornare all' istesso pericolo dell' assedio, & all' istessa difficultà del soccorso: sempre desiderare, e sempre temere: annoiata horamai da tanti litiggi, e molto più stanco di chiamare aiuto, che di combattere. Oltre che restando la Cittadella in man de' medesimi, restaua tuttauia Torino mezzo assediato, e la persona del Principe impegnata in maniera, che non hauria potuto abbandonar con gli occhi le mura per seguitar la fortuna. Hauea dunque lodato principalmente quei posti di Collegno, e

Sesta ragione. Gl' vtili del l'assalto.

Fini diuersi del Leganès, e del Principe.

Gru-

Grugliasco, non tanto per affamare, quanto per premer dappresso gli assediatori, siche in poco interuallo e gl'huomini, e i caualli consumati, e debili, tanto men vigorosi fossero à sostener l'impeto dell'assalto. E con questo felice fatto si sarebbe guardata la Città, e guadagnata la Cittadella, rotto l'assedio, e gli assediatori, e vinto vna volta per sempre. Ne sconfidaua della prosperità dell'assalto, quando si presentasse con metodo, e legge, com'egli l'hauea nel suo animo prefigurato. Conobbe in tante sortite, che al gran giro della linea non rispondeua la moltitudine de' difensori. Et era confermata l'isperienza da lettere intraprese, nelle quali l' Harcorte sollicitando l' Arciuescouo di Bordeòs à qualche maritimo diuertimento, gli scriueua, se hauere hormai dato l'vltima mano alla circonuallatione, ma non hauere assai genti per custodirla. Perloche vedendo i nimici languidi, e radi alla difesa, e gli Spagnuoli possenti, e freschi; aggiunto il vantaggio di chi assale, e l'opportunità de' posti, e del tempo, con le premeditate diuersioni, e diuisioni dell'esercito, e con tutto lo sforzo della guernigione, e de' Cittadini; non vi restaua difficultà niuna, fuorche nel risoluersi. Teneua egli dunque in se vna ferma speranza, che ingaggiato vna volta il Leganès nell' assalto, la necessità, la virtù, la gloria, gli aiuti, la facilità istessa l'animerebbero à volerne vedere il fine. Insegnando ogni giorno la sperienza, che i più guardinghi à prender l'armi riescono più intrepidi à maneggiarle, come d' Alessandro si scriue, che nell'armarsi tremaua, e nel combattere facea tremare.

Settima ragione la facilità della vittoria.

Eran tanto euidenti queste ragioni, che l'Harcorte à contrario senso ne tiraua le conseguenze à suo fauore. Perche vedendo, che niuna cosa maggiormente acceleraua la rouina degli assediati, che la tardanza, & ogni giro del Sole rapiua loro gran parte della libertà, e della vita; ogni diligenzà, ogn' arte, ogni auttorità, & ogni forza impiegaua per questi giorni nel mantener l'animo, od almen l'anima ne' soldati, insino all' ariuo di quel soccorso, con cui la compita vittoria si tenea certa. E quantunque la fame, secondo il vulgar detto, sia morbo, che non si guerisce con parole; ne il ventre digiuno oda consigli; poteua ei però farlo, pascendo i soldati non più di speranza, ma d' euidenza; promettendo loro lo spoglio della Città, che rinchiudeua le spoglie della prouincia. Siche opponendo la fiducia al timore, & la fama alla fame, satollaua la necessità del vitto, con l' ingordigia della vittoria. Alle persuasioni aggiugnea lettere del Rè, e del Cardinal Duca, con Reali promese, che non sarebbe abbandonato in quella impresa; ne mancaua chi fingesse auuisi di vn soccorso maggior del vero; ne chi spargesse

Ostinandosi maggiormente i Francesi sotto à Torino, il Principe mette al punto il Leganès di venirne alla fine.

peggiora ciascun giorno la condition degli assediati; & la speranza peruenuta alle vltime linee della impossibilità, mette l' arbitrio delle fortune, e delle vite in mano al vincitore: che saria stato se il Principe dal souerchio indugiar del Marchese si riduceua à tal' estremo? Qual più fosco giorno di quello hauria veduto lo Stato, e l' antica, & inclita Stirpe, se vn Principe del suo sangue correndo la sorte di vn priuato Gouernatore, hauesse imbrattato le sue arme illustri col gittarle à terra, auuilito la sua vita col domandarla, contaminato la chiarezza de' suoi gloriosi fatti con fine oscuro. Era questo mal così grande, & irreparabile, che il sol pericolo si douea prouidamente schifar con la velocità del soccorso, e dell' accordo; il qual se gli proponea molto più honoreuole, & vantaggioso, mentre non erano interamente scarichi, ne il Principe di speranza, ne l' Harcorte di timore. Perloche e dalla sua dignità, e dal publico bene si sentia pungere ad vn de' duo partiti, ò fare ad vn colpo romper le tardanze, & l'assedio, ò piegar l animo al proposto aggiustamento, eleggendosi per tempo le conditioni men dure, per non accettarle peggiori ad alrui senno; e dare al popolo vna lieta pace in sussidio di vna giusta vittoria. Ma qual successo più glorioso, e più fecondo di beni potea sortir l'assedio di vn Principe, che rompersi con vigoroso assalto l'esserito auuerso ne' suoi ripari? Nelche inuero lontani erano i fini, e differenti i pensieri di chi douea riceuere il soccorso, e di chi douea darlo. Perciohe il Leganès miraua solamente à disloggiare, & il Principe à disterminar l'auuersario: l'vno à finir l'assedio, e l'altro à finir la guerra: quegli desideraua, che gli assediatori abbandonassero il Campo, & il Principe, che sopra quel campo restassero. Consideraua, ch' essi hauean molte vie da ritirarsi senza pericolo: e quando alcun pericolo vi fosse stato, giudicaua, che il Leganès seguendo quella massima sua, per ricouerare i suoi tutti salui alle frontiere del Milanese, haurebbe adornate le strade, & indorato il ponte a' fuggitiui. Qual frutto adunque si sarebb' egli ricolto dall' imperfetta vittoria? Anzi qual vittoria? veder il nimico più rinforzato, e gagliardo riapparir come ombra importuna dauanti agl' occhi della medesima, ò d' altra piazza: hauer sempre à tornare all' istesso pericolo dell' assedio, & all' istessa difficultà del soccorso: sempre desiderare, e sempre temere; annoiata horamai da tanti litiggi, e molto più stanco di chiamare aiuto, che di combattere. Oltre che restando la Cittadella in man de' medesimi, restaua tuttauia Torino mezzo assediato, e la persona del Principe impegnata in maniera, che non hauria potuto abbandonar con gli occhi le mura per seguitar la fortuna. Hauea dunque lodato principalmente quei posti di Collegno, e

Sesta ragione. Gioui li del l'assalto.

Fini diuersi del Leganès, e del Principe.

Grugliasco, non tanto per affamare, quanto per premer dappresso gli assediatori, siche in poco interuallo e gl'huomini, e i caualli consumati, e debili, tanto men vigorosi fossero à sostener l'impeto dell'assalto. E con questo felice fatto si sarebbe guardata la Città, e guadagnata la Cittadella, rotto l'assedio, e gli assediatori, e vinto vna volta per sempre. Ne sconfidaua della prosperità dell'assalto, quando si presentasse con metodo, e legge, com'egli l'haueua nel suo animo prefigurato. Conobbe in tante sortite, che al gran giro della linea non rispondeua la moltitudine de' difensori. Et era confermata l'isperienza da lettere intraprese, nelle quali l'Harcorte sollicitando l'Arciuescouo di Bordeòs à qualche maritimo diuertimento, gli scriueua, se hauere hormai dato l'vltima mano alla circonuallatione, ma non hauere assai genti per custodirla. *Perloche vedendo i nimici languidi, e radi alla difesa, e gli Spagnuoli possenti, e freschi; aggiunto il vantaggio di chi assale, e l'opportunità de' posti, e del tempo, con le premeditate diuersioni, e diuisioni dell'esercito, e con tutto lo sforzo della guernigione, e de' Cittadini; non vi restaua difficultà niuna, fuorche nel risoluersi. Teneua egli dunque in se vna ferma speranza, che ingaggiato vna volta il Leganès nell'assalto, la necessità, la virtù, la gloria, gli aiuti, la facilità istessa l'animerebbero à volerne vedere il fine. Insegnando ogni giorno la sperienza, che i più guardinghi à prender l'armi riescono più intrepidi à maneggiarle, come d'Alessandro si scriue, che nell'armarsi tremaua, e nel combattere facea tremare.*

Settima ragione la facilità della vittoria.

Eran tanto euidenti queste ragioni, che l'Harcorte à contrario senso ne tiraua le conseguenze à suo fauore. Perche vedendo, che niuna cosa maggiormente acceleraua la rouina degli assediati, che la tardanza, & ogni giro del Sole rapiua loro gran parte della libertà, e della vita; ogni diligenzà, ogn'arte, ogni auttorità, & ogni forza impiegaua per questi giorni nel mantener l'animo, od almen l'anima ne' soldati, insino all'ariuo di quel soccorso, con cui la compita vittoria si tenea certa. E quantunque la fame, secondo il vulgar detto, sia morbo, che non si guerisce con parole; ne il ventre digiuno oda consigli; poteua ei però farlo, pascendo i soldati non più di speranza, ma d'euidenza; promettendo loro lo spoglio della Città, che rinchiudeua le spoglie della prouincia. Siche opponendo la fiducia al timore, & la fama alla fame, satollaua la necessità del vitto, con l'ingordigia della vittoria. Alle persuasioni aggiugnea lettere del Rè, e del Cardinal Duca, con Reali promesse, che non sarebbe abbandonato in quella impresa; ne mancaua chi fingesse auuisi di vn soccorso maggior del vero; ne chi spargesse

Ostinandosi maggiormente i Francesi sotto à Torino, il Principe mette al punto il Leganes di venirne alla fine.

False fiducie sparse trà Francesi.

per le tende, ch'il Principe, vedute le cose nell'vltimo detrimento, fosse fuggito solo; ne chi simulasse, che gli assediati offeriuano graue somma d'oro da redimere il sacco; rispondendo niuna copositiion volersi vdire, ma ogni lor fortuna destinata a' soldati, esser frutto del lor sudore. *A questi vsati stratagemi daua forza l'esempio. Onde vn nobil fatto contauano; ch'essendogli stato posto dauanti vn pretioso vino, il versò; dicendo,* non voler abbondar di ciò, che mancaua a' suoi compagni; *e con quel poco humor versato (come d'vn simil' atto di Catone disse Lucano) leuò la sete all'esercito. Ma più che l'esempio era possente la pertinace virtù, con cui dichiarò volersi ostinare insin tanto, che tutta l'herba fosse mangiata da' caualli, e tutti i caualli da' soldati: astringendo i buoni Officiali à promettergli di perir prima che abbandonarlo: e caricato di sdegno contro a color, che motteggiassero della ritratta, vsaua minaccie, & vna feroce auttorità, che al vulgo de' soldati togliendo le repliche, gli spigne alla morte per timor della morte: lasciando in forsi, se quell'esercito temesse più l'inimico, ò 'l Capitano. Con queste vsate maniere, auualorate da' prossimi effetti, quel paciente gregge passaua lietamente i tristi giorni, aspettando come di Cielo quel desiderato arriuo delle nuoue truppe, con le quali si confidaua di volar nella Città, e satiarsi di sangue, e di preda. Languiuano intanto gli assediati: i quali vedendo già tanti giorni passati, da che il Leganès cominciò à promettere* nō hauere il nimico onde viuere tre giorni soli *diceano,* questo essere appunto il triduo della fame de' Cesariani, che Vercingetorige facea sperare gli assediati in Auarico. *Non hauean dunque vgual vigore le industrie del Principe, che quelle dell'Harcorte à nodrir la patienza de' famelici, perche il tempo à questi daua, & à quegli rubaua le speranze: & ogni giorno, ogni minuto rendeua il socorso nimico più vicino, e l'amico più lontano; l'assalto della Cita più spedito, e quello della circonuallatione più arduo; l'Harcorte più ardito, & il Leganès più considerato; i Cittadini più sensitiui, e le necessità più sensibili. Fù dunque violento il Principe, à dargli con più gagliarde de lettere l'vltima scossa:* rimprocciandogli quel medesimo triduo ch'egli hauea prescritto, come vltima meta de' suoi trauagli; e quāte settimane si fosse quasi in miracolosa maniera sostenuto l'assedio da vna Città, che non parea poterlo sostenere vna sola. Intimaua se non douer essere addotto alla stretta di chieder mercè al vincitore, come vn del vulgo: ne à veder la strage di quel popolo, per la cui salute lasciaua egli in pegno l'autorità, e libertà propria frà quelle mura. Perloche se'l Marchese volea tardare à liberarlo, se non voler

Arcort, e suo stratagema per tener in speranza l'esercito.

7. Luglio.

più

più tardare à prendersi partito, mentre potea goder le conditioni di vn degno accordo; le quali, la fiducia nel valor di lui, più volte l'haueua indotto à rifiutare. Protestaua pertanto, à lui douersi imputare quant'ei risoluerebbe in riparation del proprio honore, e dalla indennità del buon popolo: ò quanto seguirebbe di lugubre alla Città, e di vergognoso alle armi Regie, se, mentr'egli perdonaua a'nimici, questi non hauessero perdonato a'Cittadini. Finalmente il pregaua instantissimamente, à non voler perdere vn' eterno merito appresso al Rè, & alla Casa, disponendosi di preuenir cō magnanimo sforzo della linea il rinforzo degli assediantì.

L'vltime lettere di tal tenore, trouarono già molto perplesso l'animo del Leganès, e de' principali Consiglieri; à ciascun de' quali à parte haueua egli dato à meditar questa tema. Se per la libertà di Torino fosse necessario venire alla forza; se con tutte le forze, ò dimezzate: se da vna, ò più parti: e se viuamente in ogni parte. *Materia già digrossata in altri congressi. Perche ogni volta, che lo strigneua necessità di qualche bellica operatione; questo argomento sempre vecchio, sempre nuouo tornaua sopra il tappeto. Ma più che mai scabroso, e problematico riusciua nelle circonstanze presenti; lottando nell' animo de' Consiglieri molti contrapposti motiui: il pericolo di perder la gente, col pericolo di perder la Città: la speranza di affamar gli auuersari, con la sperienza di vedergli sussistere: la confidanza ne' vantaggi del tempo, col timor de' tempestiui soccorsi: la lungezza ordinaria nelle grandi risolutioni, con la caldezza dalle sollicitationi del Principe, la cui persona non haurebber voluto ne perdere col non soccorrerla, nè soccorrerla con molta perdita: e molti inclinando alle opposte inclinationi del Principe, e del Marchese, andauano studiando partiti di mezzo, i quai succedono comunemente inefficaci. Adunati pertanto quei principali Ministri del Rè, fra' quali agitaua le più importanti deliberationi, toltone il Conte della Siruela, ch' era partito infermo: pensò dar fine vna volta alle infinite consulte. Toccò la prima voce à D. Carlo Guasco già Maestro di Campo in Fiandra, hor Generale dell'Artigliaria del Rè nell' Alsatia, che come hà pochi pari nel sauiamente consigliare, e fortemente eseguire; & in vn'essercito può supplir due personaggi incompatibili Nestore, & Achille, così sempre inclina alle prudentemente generose, & perciò felici risolutioni. Perloche, oltre alle honorate memorie, ch'ei porta della vittoria di Norlinga, vidi già lettere del Rè medesimo, ch' il soccorso famoso di Fonterabia riconoscono in gran parte da' suoi generosi Consigli. Quiui dunque sopra*

Leganès tenuti due grandi Cōsigli, auuisa il Principe, che à gli vndici attaccherà il Valentino.

D. Carlo Guasco, e suo valore, e suo parere.

i punti proposti francamente rispose. Paregli necessario per le cagioni addotte dal Principe, e vedute da gli occhi loro, soccorrer tosto col ferro, diuider gli attacchi, & attaccar viuamente. *Quinci venuto alla dispositien del soccorso, questa giudicò più spedita*. Che il Gatta ingelositi con falsi all'arme i quartieri del Villa frà Dora, e Stura inuesta con le sue truppe la linea frà la Porporata, e la Dora, la quale assicura loro il fianco sinistro: non essendo in niun' altro lato più forte, ne più coperto il terreno per congiugnersi agli assediati. Che il Marchese; mãdãdo anch'esso vn fallace spauẽto al quartier dell'Harcorte, spinga il grosso di Mõcalieri cõtro a' ripari del Valẽtino; hauẽdo fedele il Pò dalla dritta, gli accessi vestiti di spesse piante, e propitia l'eminenza del colle opposto per fulminar di profilo con vna real batteria le nimiche difese. Duemilla fanti al medesimo instante col fauor de' Paesani inseluati assaltino i ridotti alla testa del ponte di Pò, sonando l'armi frattanto intorno a' forticelli del Monte, per diuertir qualunque aiuto di quegli angusti presidi. Se hauer sempremai collocare le principali sue sperãze in questi posti: inuitato dalle fecõdissime cõseguenze; perche guadagnato il ponte, sarebber guadagnati quei forticelli del Monte, e tolti i ceppi alla Città: rassicurato dalla franchigia della ritratta se mal venisse fatto; essẽdo il luogo circõdato di mõti, e folte vigne. Ma hora più che mai sollicitato dalla facilità del successo; restando così smembrata, e diuertita; e così limitata dalle angustie del ponte la communication degl' altri quartieri, che gli assalitori da vn lato, e gli assediatori dall'altro (a' quali per gli vicini guadi faria passare vn sussidio di Caualli) senza molta fatica l'impedirebbero. Vantaggi, che goder non si poteuano, quãdo occupati erano i monti etiamdio da tutto il Campo Spagnuolo; perche questa, ch'or riman coda, allhora era la fronte, e la maggior cura di tutto il Campo Francese. Non dissimulaua, che così questo, come tutti gli altri soccorsi, e tutti i nobili fatti d'arme, nõ hauesse i suoi pericoli: ma pericoli mẽ duri, che la necessità di superarli; e leggiermente superabili dall' ordine di vna velloce, non temeraria essecutione; dalla prouidenza del generoso Generale; dal numero del buon'essercito; dalla debolezza de' rari difensori, ch'estenuati per la fuga, e per la fame, non poteano ad vn tempo sparger proportionate in tanti lati. Douere insomma la fortezza far le sue parti; e se la fortuna nõ vorrà far le sue, esser meglio hauersi à doler della fortuna, che di se stessi. *Attentamẽte ascoltò il Leganès questo discorso; dopo 'l quale D. Antonio Sarmiẽto Regio Ambasciadore, e Generale in Borgogna*, cõfessò *(come hauea sẽpre fatto)* la necessità di operar viuamẽte cõtro agli asse-

Ordine di assalire i Francesi.

D. Antonio Sarmiento, e suo parere

assediatori; perche ne il mondo potesse giudicare, ne i Principi ragioneuolmente dolersi, che si fosse venuto à' rimedij estremi, Ma percioche acerbo gli pareua l'inuestir quartieri, senza indiuidual cognitione delle forze nimiche; riprouò l'opinion del Guasco intorno allo spartir l'esercito; giudicando l impeto più gagliardo, e più sicuro il ricouero da qualunque insulto del caso, facendone vn sol grosso à Moncalieri, ò Colegno. *Consiglio, che con tanti vantaggi, e senza tanti aggiramēti si potea pratticare al primo giorno. Per cōtrario D. Luigi Pōce, che seguitò à discorrere*, approuò à discēdere sopra i posti del Mōte, ma per notturna sorpresa; quando così profittassero alla somma delle cose, come il Guasco rappresentaua. E quādo pur necessario si giudicasse metter ogni pietra in lauoro, parergli più accertato vnire in vn sol posto vn sol corpo, che priuarlo di spirito col lacerarlo in più parti; Questo essere, secondo lui, di tutti i mali il minore: poiche quanto à se hauria giudicato più salutifero continuar la traccia dell'assediar gli assediatori col vietar loro il vitto, ò rompere audacemēte i lor soccorsi. Assai mortal nimica à' nimici esser la fame: vedersi da questa hormai diuorati i lor corpi: douersi à questa domatrice d'ogn'huomo, e d'ogni fiera, lasciar domare la loro pertinacia, che tosto, ò tardi gli hauria cacciati dal bosco. Perloche grauemēte esaggerò cōtro alle instāze de gl'assediati, perche volessero astrignere vn'esercito cōualescēte dalla fresca percossa di Casale, à prouocar la seconda, vrtando due volte ad vn sasso. *Cō le medesime cautele votò il Co. Biglia Colonello di Alemanni; affermādo* che quāte più volte fù à riconoscer quelle fortificationi, tāto le giudicò più impenetrabili à Marte aperto. Ma douēdosi pur satisfare alla dignità di quell' armi, con le quali taluolta è più honoreuole appresso al Mondo, l'esser battuto, che non hauer combattuto; trouar men pericolosa la sorpresa di vn forticello inserito nella circonuallatione vicina al Pò; il qual'ottenuto, e ben sostenuto, haurebbe apperto la strada al gran soccorso. *L' vltimo à discorrere fù l'Abbate Vasquez; dicendo*, parere ancor' à lui necessario di soccorrere il Principe, ma rimettersi circa il modo al parer de' soldati; *con che, nulla dicendo assai disse, & maggiormente manifestò gli suoi sentimenti, tacendogli. In questo modo trattandosi di combatter gli oppugnatori, combatteuano ne' Consiglieri medesimi le ripugnanti opinioni. Nondimeno il Leganès, vedendole consimili circa la conuenienza di fare alcun tentamento; parseui ancor' esso inclinato, benche non priuo della speranza, che la fame prima che'l ferro hauesse à finir l' assedio, Riconosciuta dunque personalmente da' monti la posta del Valentino, e i suoi ripari,*

D. Luigi Ponce, e suo parere.

Conte Biglia, e suo parere.

Abbate Vasquez, e suo parere.

Soccorso venuto al Leganes.

ripari, grande allettamento gli fù la selua, il fiume, la batteria commendata dal Guasco, per premere con tutto l'esercito da quella parte. E già diuidendo i pensieri à gl'immediati preparamenti di scale, ponti, fasci, mantelletti, & altri ordigni; chiamò di Valenza; & altronde alcune truppe da piè, e da cauallo; & oltre a' duemila combattenti, che poco prima eran giunti, giunsero à tempo quattrocento Crouatti per batter la campagna, co' lor volanti caualli. Tripudiaua il suo esercito, che da queste grandi, e però non mai ben celate dispositioni, argomentando ciò che ogn'vn di loro ardentemente anelaua, non sapeano tener segreto l'eccessiua allegrezza, certissimo contrasegno della fortuna; parendo non poter niuna cosa esser sinistra à quelle destre sì apparecchiate. Altro non mancaua per compire i lor voti, che vn suon di tromba: ma il Leganès prima di farlo sentire, vuolle, che ancor' vna volta se ne parlasse alla sua presenza; chiamandoui etiamdio quelli, che doueano por mano all'opra, perche i medesimi fosser partecipi del consiglio, e del pericolo; ò perche tirando à lungo, gli riuscisse frattanto la sua primiera speranza. Fatto perciò dal Drusiani Matematico di Pauia sopra vn suo tipo riferir prima distintamente lo stato della circonuallatione, tornò à proporre il dibattuto problema. Et indrizzato il primo cenno al Colonello Capris, Nobile Torinese, come più prattico del luogo, e dal Principe adoprato in molte simili occasioni; questi, oltre all'attacco del Valentino, lodò sommamente, che il Gatta con le sue truppe si lanciasse dirittamente sopra il recinto (accenato appunto dal Guasco) frà la Porporata, e la Dora. Quiui essere il paese più forte alla marciata, & la linea men forte all'assalto, di terren fragile, pouera di difese, & nel disgradar verso il fiume imperfetta. Additaua sopra la carta, che queste superate, sarebbe libero il corso a' Vincitori per la Valdòc, coperti dal cannon di Cittadella, fiancheggiati à sinistra dalla Dora, & à dritta dal profondo canal del Martinetto, à cui s'impalma l'aquidotto di pietra, che ne trasmette vn ramo alla Città. *Il Leganès nulla replicando, volle dir dopo lui D. Luigi d'Alincastro, al cui Terzo, nel muouersi le truppe di Moncalieri, toccaua l'alternatiua di andare innanzi. Affermò D. Luigi* non cader nel suo petto timor veruno d'improspero euento, se bipartito l'esercito con le opportune diuersioni, audacemente da due lati si facesse ogni forza. *Ne diuersamente votò l'altro Maestro di Campo D. Giouan di Arriaga, Collega della gloria, e del trauaglio. Quiui'l Marchese, interrotto il corso a' discorsi, proruppe* che infine s'andauano incamminando vn dietro l'altro al medesimo segno, di metter senza riserua veruna tutta la car-

Drusiano Matematico di Pauia.

Colonello Capris e suo parere.

Conuengono i Consiglieri, che s'attachi da due parti le trinciere

ne al fuoco. Esser questi sempre i consigli, che'l feruido sangue, e'l cuor generoso a' braui giouani suggerisce. *Rispose D. Luigi*, ch'egli nō intendeua, ne pagar tributo à giouenili pensieri, nè mendicar gloria da' forti consigli; ma che al medesimo fine daua il suo voto, doue indrizzaua i suoi voti, che s'ottenesse la vittoria co' veri mezzi. E come questa non si potea spetar, se i Francesi non temeuano in più parti gli attacchi, così l'attaccar con rispetto, per altro non seruirebbe, che per far perdere a' suoi la fidutia, & a' nimici il timore. Vedersi ogni dì, che ne' fatti bellici non preual chi più vale, ma chi sà farsi valere nella opinion dell' altro: e così nella guerra, come nel giuoco, più perde chi manco auuentura: perche le forze debili à poco à poco inescandosi al combattimento, perdono la vittoria, e la vita. *Più ancora si riscaldaua, se il suo dir non era preciso dal Leganès, con testificationi honorate del buon concetto, che hauea di lui. Quinci seguitò di addimandare al Bagnasco, al Guasco, & al Principe Borso i lor pareri. Si rapportarono i due primi à quel di D. Luigi, e l'vltimo commendò l'attaccar cō tutto lo sforzo vnito: ne passò frà gli altri Capi alcun'altra diuersità. In mezzo à questi reiterati congressi, quell'vltime lettere del Principe sopraggiunsero. Parse pertanto, che il Leganès nō potendo più rapir gl'altri nel suo proposito, già si lasciasse rapire: ma rendendosi all' vnanime consenso di operar con la forza, non lasciaua però d'inclinare al rimanersi. Onde il suo animo nella risolutione irrisoluto, à guisa di chi nuota contra la corrente, nel medesimo tempo si moueua di due contrari mouimenti, vn naturale, e l'altro violento. Hauendo egli adunque d'hogg' in domane con domande, e risposte tirato per lungo le risolutioni; finalmente mandò al Principe, che all' alba del Mercoledì vegnente, vndecimo di Luglio, con tutta la mole dell' esercito presenterebbe l' assalto dal lato del Valentino: ma per la medesima via incaricò à D. Antonio Sotelo di procurare alcuna prorogatione.*

Alincastro, e sua viua ragione.

Leganès, e sua irrisolutezza.

Non mē contraria trouò il Principe a' suoi disegni la dispositiō dell'attacco, che le richieste della tardanza. Perche veggendolo non ben disposto ad operar efficacemente giudicò quel tentatiuo da vn sol lato, esser simplice ostentatione; & quasi mezzano temperamento, per cautelar la ritirata, non per passare al soccorso. Scrissegli adunque i suoi sentimenti, con sollicitissime instanze di venirne arditamente all' hora accennata, ma con le forze diuise. E fatto con esattezza delineare vn tipo di tutto il compreso della circonuallatione, e della faccia de' siti, de' passaggi, e d'ogni strada, ancor vi accennò gli quartieri, ch' ei giu-

dicaua

dicaua poterſi infruttuoſamente inueſtire: premendo principalmente nell'impeto frà Dora, e Stura. Ma niun'intoppo era sì grande alla puntualità del tẽpo, neceſſariiſſima conditione delle impreſe militari, come la difficultà de' meſſaggieri. Haueua la ſagace neceſſità inſegnato vna ſtrana foggia di tramãdarſi gli auuiſi per opera di alcuni animoſi peſcatori del Pò, che ſtrettamente veſtiti di cuoio, ò tela nera, con cappucci ſimili all' habito, e col volto ſimile a' lor cappucci; quaſi viue immagini della notte, & erranti ombre frà l'ombre, ſpariuano per mezzo alle cuſtodie, e tragittauano il fiume à nuoto; portando biglietti chiuſi in palle di cera, ò ligati di dietro al capo, con vna benda. Ma benche in queſte disformate forme confondendoſi col bruno della notte, haueſſer più volte quaſi preſtigioſamente ingannato l'occhio delle guardie, & mantenuto il commercio: nondimeno dapoiche alcuni diſcoperti, & in quell' habito appeſi agli arbori come demoni pendenti, furono ſcherno a' nimici, e ſpauento a' compagni; aſſai più radamente ſi eſponeuano al riſco, & il più degli eſpoſti, ò riſoſpinti dal timor, ò traditi dalla ſciagura, delle diece lettere, vna ſtentatamente ne portauano in ſicuro. Ma degno di eterna fama fù vn giouane montagnuolo, che per l'eceſſiuo coraggio nell' altre guerre, ſopranomato il Baſtalanimo; hora con fatti ſimili al nome paſſando, e ripaſſando frà le ſentinelle nimiche, e per l'irato fiume ſopra vn cauallo altrettanto animoſo, ſeruiua di commune interprete a' più importanti ſegreti. Queſti adunque per vn finto all'arme felicemente paſſato, portò il diſegno, e le riſpoſte del Principe. E perche il Leganès haueua poſta vna conditione, che il Principe vſciſſe co' preſidiarij per dargli la mano nel quartiere del Valentino, ne potendo l'Altezza ſua per la ſcarſità de caualli operar lungamente, oltre al calor delle mura; domandò, che ſotto alla guida del medeſimo giouane, gli foſſer mandati mille caualli, ouero i ſuoi del Canaueſe per gli guadi del Pò à Vanchiglia, doue con vn' vſcita del preſidio ſi farebbe loro allo incontro. S' andaua di par paſſo auuicinando il tempo del conflitto, & allontanandoſi l' inclination del Marcheſe. Peròche hauendogli riſpoſto il Sotelo, che la nuoua domanda di quei caualli potea ſeruirgli di preteſto per differir l'aſſalto inſino al ſabbato, ma non più oltre; reſpirò con la ſperanza di potere ancora col mezzo del Bagnaſco indurre il Principe à qualche maggior prolungatione. Preſolo adunque in diſparte, & apertogli ſenza diſſimulatione l'intimo del ſuo trauaglio, tornarono all' antico ſuggetto, eſaggerando l' vno i pericoli, e l' altro le ſperanze: l' vno l' importanza di non per-

Peſcatori animoſi, come varcauano il Pò.

Baſtalanimo, ſopranome d' vn animoſo giouane.

der l'esercito, e l'altro l'importanza di saluar la Città, e'l Principe: il Bagnasco finalmente conchiuse; come poteſs'eſſer poſſibile, che Torino, da lui pochi giorni prima giudicato baſtante à cauar Nansì dalle mani de' Franceſi foſſe hor diuenuto sì vile appreſſo lui medeſimo, che non meritaſſe auuenturarſi per ſua ſalute alcuna coſa. *Ma più efficace d'ogn'altro eloquente oratore è la neceſſità. Ecco frà queſte ambiguità ſopraggiunte le nouelle, che'l nuouo eſercito era giunto in Pinarolo: & altre più confuſe, però più degne di rifleſſione, che licentiato il carriaggio, haueſſero i Franceſi deliberato di combattere vnitamente gli Spagnuoli, e guadagnar la Città, non più come preda dell'aſſedio, ma come premio della battaglia. Perloche incominciando parere all'iſteſſo Leganès pericoloſe le dilationi, ch'ei ricercaua dal Principe, ne poterſi fuggire vn combattimento voluntario, ò forzato; giudicò più ſicuro il darlo à modo ſuo, che riceuerlo à modo altrui. Venuto adunque à ſtretto conſiglio, non più ſopra la conuenienza, ma ſopra la trama del generoſo attento; ſi come intorno al primo punto della neceſſità dell'aſſalto, conobbe, che gli altri haueano ben conſigliato; così circa il ſecondo del diuider l'eſercito, giudicò meglio di attenerſi al parere altrui. Mandò per tanto à Collegno D. Martin di Mozica, e D. Vincenzo della Marra per informarne il Gatta, & aſſiſtere alla deliberata impreſa; la qual per lettere di ſuo pugno, e del Segretario Roſales gli dipinſe in queſta guiſa:* Che moſſo il Leganès di Moncalieri, e di Collegno il Gatta con le genti loro, fattiſi vicendeuoli ſegni col fuogo dalle torri, al primo chiaror del mercoledì comincieranno l'aſſalto. Che il Gatta inueſtirà la linea frà la Porporata, e la Dora; & il Leganès quella del Valentino: ageuolando l'aſſalto con barche di moſcettieri, e con la nuoua batteria d'otto pezzi alla collina, per diſpergere i difenſori da quei ripari. Che nell'inſtante medeſimo ſi porrà ſtudio di ſottomandare al Principe alcuna caualleria per Vanchiglia per cui ſupplemento raddomanda à ſe il Reggimento del Colonello Fiſtone da Collegno. Che per diſtornare il nimico da quei due poſti principali con la diuerſione, Dragoni, e Crouatti toccheranno arma frà la Porporata, e'l quartier della corte: il Principe darà in quello del Villa, & in alcun'altra parte: i Montagnuoli, & alquanti caualli ſi faranno innanzi a' forticelli del Monte: e D. Siluio altresì farà vno sforzo per dare a' nimici ſpauento ſopra la Stura.

Leganès ſi riſolue finalmente di combattere.

Lettera del Leganès al Principe.

In queſta guiſa il Leganès innanzi a gli occhi del Gatta, e de gli altri Capi eſpoſe tutte le parti, che à ciaſcun perſonaggio toccaua, ſecondo

Fuor del tempo concertato il

dicaua poterſi infruttuoſamente inueſtire: premendo principalmente nell'impeto frà Dora, e Stura. Ma niun'intoppo era sì grande alla puntualità del tẽpo, neceſsariĳſſima conditione delle impreſe militari, come la difficultà de' meßaggieri. Haueua la ſagace neceſſità inſegnato vna ſtrana foggia di tramãdarſi gli auuiſi per opera di alcuni animoſi peſcatori del Pò, che ſtrettamente veſtiti di cuoio, ò tela nera, con cappucci ſimili all' habito, e col volto ſimile à lor cappucci; quaſi viue immagini della notte, & erranti ombre frà l' ombre, ſpariuano per mezzo alle cuſtodie, e tragittauano il fiume à nuoto; portando biglietti chiuſi in palle di cera, ò ligati di dietro al capo, con vna benda. Ma benche in queſte disformate forme confondendoſi col bruno della notte, haueſſer più volte quaſi preſtigioſamente ingannato l'occhio delle guardie, & mantenuto il commercio: nondimeno dapoiche alcuni diſcoperti, & in quell' habito appeſi agli arbori come demoni pendenti, furono ſcherno à' nimici, e ſpauento à' compagni; aſſai più radamente ſi eſponeuano al riſco, & il più degli eſpoſti, ò riſoſpinti dal timor, ò traditi dalla ſciagura, delle diece lettere, vna ſtentatamente ne portauano in ſicuro. Ma degno di eterna fama fù vn giouane montagnuolo, che per l'eccesſiuo coraggio nell' altre guerre, ſopranomato il Baſtalanimo; hora con fatti ſimili al nome paſſando, e ripaſſando frà le ſentinelle nimiche, e per l'irato fiume ſopra vn cauallo altrettanto animoſo, ſeruiua di commune interprete à' più importanti ſegreti. Queſti adunque per vn finto all'arme felicemente paſſato, portò il diſegno, e le riſpoſte del Principe. E perche il Leganès haueua poſta vna conditione, che il Principe vſciſſe co' preſidiarij per dargli la mano nel quartiere del Valentino, ne potendo l' Altezza ſua per la ſcarſità de caualli operar lungamente, oltre al calor delle mura; domandò, che ſotto alla guida del medeſimo giouane, gli foßer mandati mille caualli, ouero i ſuoi del Canaueſe per gli guadi del Pò à Vanchiglia, doue con vn' vſcita del preſidio ſi farebbe loro allo incontro. S' andaua di par paſſo auuicinando il tempo del conflitto, & allontanandoſi l' inclination del Marcheſe. Peròche hauendogli riſpoſto il Sotelo, che la nuoua domanda di quei caualli potea ſeruirgli di preteſto per differir l'aſſalto inſino al ſabbato, ma non più oltre; reſpirò con la ſperanza di potere ancora col mezzo del Bagnaſco indurre il Principe à qualche maggior prolungatione. Preſolo adunque in diſparte, & apertogli ſenza diſſimulatione l'intimo del ſuo trauaglio, tornarono all' antico ſuggetto, eſaggerando l' vno i pericoli, e l' altro le ſperanze: l' vno l' importanza di non per-

Peſcatori animoſi, come varcauano il Pò.

Baſtalanimo, ſopranome d' vn animoſo giouane.

der l'esercito, e l'altro l'importanza di saluar la Città, e'l Principe: il Bagnasco finalmente conchiuse; come potess'esser possibile, che Torino, da lui pochi giorni prima giudicato bastante à cauar Nansì dalle mani de' Francesi fosse hor diuenuto sì vile appresso lui medesimo, che non meritasse auuenturarsi per sua salute alcuna cosa. *Ma più efficace d'ogn'altro eloquente oratore è la necessità. Ecco frà queste ambiguità sopraggiunte le nouelle, che'l nuouo esercito era giunto in Pinarolo: & altre più confuse, però più degne di riflessione, che licentiato il carriaggio, hauessero i Francesi deliberato di combattere vnitamente gli Spagnuoli, e guadagnar la Città, non più come preda dell'assedio, ma come premio della battaglia. Perloche incominciando parere all'istesso Leganès pericolose le dilationi, ch'ei ricercaua dal Principe, ne potersi fuggire vn combattimento voluntario, ò forzato; giudicò più sicuro il darlo à modo suo, che riceuerlo à modo altrui. Venuto adunque à stretto consiglio, non più sopra la conuenienza, ma sopra la trama del generoso attento; si come intorno al primo punto della necessità dell'assalto, conobbe, che gli altri haueano ben consigliato; così circa il secondo del diuider l'esercito, giudicò meglio di attenersi al parere altrui. Mandò per tanto à Collegno D. Martin di Mozica, e D. Vincenzo della Marra per informarne il Gatta, & assistere alla deliberata impresa; la qual per lettere di suo pugno, e del Segretario Rosales gli dipinse in questa guisa:* Che mosso il Leganès di Moncalieri, e di Collegno il Gatta con le genti loro, fattisi vicendeuoli segni col fuoco dalle torri, al primo chiaror del mercoledì cominceranno l'assalto. Che il Gatta inuestirà la linea frà la Porporata, e la Dora; & il Leganès quella del Valentino: ageuolando l'assalto con barche di moschettieri, e con la nuoua batteria d'otto pezzi alla collina, per dispergere i difensori da quei ripari. Che nell'instante medesimo si porrà studio di sottomandare al Principe alcuna caualleria per Vanchiglia per cui supplemento raddomanda à se il Reggimento del Colonello Fistone da Colleguo. Che per distornare il nimico da quei due posti principali con la diuersione, Dragoni, e Crouatti toccheranno arma frà la Porporata, e'l quartier della corte: il Principe darà in quello del Villa, & in alcun'altra parte: i Montagnuoli, & alquanti caualli si farnno innanzi a' fortielli del Monte: e D. Siluio altresì farà vno sforzo per date a' nimici spauento sopra la Stura.

Leganès si risolue finalmente di combattere.

Lettera del Leganès al Principe.

In questa guisa il Leganès innanzi a gli occhi del Gatta, e de gli altri Capi espose tutte le parti, che à ciascun personaggio toccaua, secondo

Fuor del tempo concertato il

l'vltimo

Leganès viene all'assalto, e per qual ragione.

l'vltimo suo pensiero, di rappresentare ad vn tempo in quel teatro di Marte, che douea per attori hauer due Reali eserciti, e tutto il Mondo per giudice. Era già venuta la vigilia di sì gioconda festa; quando il Principe, che niun'altro auuiso dopo il passaggio del Bassalanimo hauea riceuuto della cambiata dispositione; osseruò vna cifra di fuochi alla collina, ma sì confusa, che gl' interpreti non intesero se'l Marchese accennasse di voler' assaltare il seguente, ò l' altro giorno. Contuttociò à giuoco sicuro, tenendo la gueruigion tutta notte in battaglia sopra la piazza d' arme, stette vigilante, & atteso a' segnali della marciata, e dell' assalto concertato per l' alba. Ma l' alba fuggì, e non apparse motiuo, non strepito, non segno alcuno. Laonde di pensier pieno per non saper, che si pensare, trattenute le genti insino à mezzodì con l' arme addosso, per l' inedia, e per la veglia faticate senza far fatica; comandò, che tornando agli alloggiamenti per ristorarsi, preste, & apparecchiate si tenessero ad ogni auuiso. Non restauano più che tre hore al Sole, quando il rimbombo di vn fiero abbattimento s' vdì verso la Porporata; e tosto si vidder fanti, e Caualli dell' auuersario scapestratamente fuggire verso la Cittadella, & altri con spade tratte perseguitargli come auidissimi veltri. A tanto liete, & inaspetate apparenze non sol di soccorso, ma di certa vittoria, i Cittadini ad vn'hora alzano il grido, prendon l'armi, si versano dalle case, empiono le mura; altri à render gratie à Dio liberatore, & altri à recarsi sopra'l nimico fuggitiuo disponendosi, van proclamando Torino liberato. Il Principe benche stupefatto della nouità, nondimeno rassicurato dal prospero effetto di questa fuga, richiama l' ordinanza, e se n' esce della Città co' Terzi del Tauora, e del Serra, de' Borgononi, e la caualleria con moltissimi voluntari; lasciato à guardia delle mura il rimanente: e molti già della vanguardia del Gatta precorrendo affermano lui essere entrato vittorioso dentro le trinciere, rotti i quartieri, occupati i forti, vinto il cannone, messa à sacco ogni cosa: e de' principali auuersari vn' esser preso, vn morto, & vn'altro moribondo: & alcuni soldati ne portauano distinti gli contrasegni. Le quali cose vdite accreditandosi per le vedute, promettono al popolo per termine del doloroso assedio vn' ampio, e glorioso trionfo. Mentre gli assediati lietamente stanno di tai nouelle, il Principe stà fluttuando frà la speranza, e'l timore: perch' egli non aspetta il Gatta per quella parte, non ode dalla parte del Valentino l' aspettato attaco, non vede per Vanchiglia comparir l' addimandata Caualleria: in brieue, vna dispositione sì bella l'esecutione hà difforme; e di tutte le cose che ad vn tempo

10. Luglio

11. Luglio

D Carlo della Gatta valorosamēte combatte, vince, & entra nella Città.

vn tempo solo si doueano fare, vna sola se ne fà, e questa fuor di tēpo, & à riuerso. Frà tali, e tante confusioni s' intese alla fine la certezza del fatto, & la perfidia della fortuna, che quando sorride vuol'ingannare. La cosa si passò in questa guisa. Era il dì dauanti sopraauenuto al Leganès vn messaggio, che strapezzò tutte le cose. Hebbe da' corridori, che 'l Turenna col grosso che hauea, si come dicemmo, fatto pensa in Pinarolo, già s' era spinto per la costeggiata falda de' monti, fino in Giauenno frà Pinarolo, e Collegno. Per la qual nouità considerando il Leganès che se il Gatta procedesse all' assalto della linea, non hauria le spalle sicure; contramandò per D. Bernardino Galeota, perche soprattenesse le genti insino al giouedì: & à D. Siluio, che già disponeua dal suo lato la diuersione, fè scriuere di concordia: vedendo sempre più chiaro, non esser cosa più noceuole agli apparecchiati, che la tardanza. Ma il Gatta, e que' Maestri di Campo ch'eran seco, incominciarono à considerare, anch'essi le maggiori difficultà, che soprauuerebbero all'auuicinarsi dalle truppe auuerse: che la medesima sera del mercoledì doueuano auãzarsi ad Auigliana frà Giauenno, e Collegno. Mandarono adunque con D. Alonso di Villa-mayor Tenente di Maestro di Campo Generale il Capris, & il Broglia, alle due della notte, per rappresentare al Leganès i lor pareri, ò di percuoter sopra'l soccorso, il che pareua grandemente risicoso; ò non dilungar l' assalto destinato alle trinciere. Tra le agitationi di questi due perplessi partiti la notte si lasciò correre. Parse finalmente migliore, che s' i Francesi insino al mezzo dì non moueuano di Giauenno, si forzasse la circonuallatione conforme allo stabilito. La qual difinitione vltima delle vltime, il Leganès per gli Caualieri prenominati, e per vn suo biglietto mandò sentire al Gatta: confortandolo con generosi, e dolci detti, à perdurre coraggiosamente ad effetto il negotio più rileuante di tutta la Monarchia, e facēdol certo, ch'egli à se tirerebbe parte maggior della gloria, come quegli à cui toccauano le principali parti di quell'attione: si prometteua di dargliene vn caro abbraccio quella sera in Torino. Per la medesima via gli ordinò, che diuenendo padron delle trinciere ad altro non badasse, che all'auanzarsi con le sollicite squadre verso la Città, per dar la mano agli asediati. A D. Siluio parimente spedì, perche attaccasse dal suo lato in sù le vintidue hore: ma così tardi gli peruennero i messi delle scambiate sorti, ch' egli, e per la tardanza, e per la ripugnanza degl'ordini, ne sapeua qual' eseguire, ne poteua à tempo eseguirlo. A quest' vltime, e perentorie deliberationi onde pendeua la salute, ò la rouina, altri non chiamò che l' Abbate, & il Rosales, a' quali più fidatamente si apriua,

Leganès spauentato si muta di pensiero.

Si dà nuouo ordine per la batteria.

& il

& il Galeota Tenente di Maestro di Campo Generale, che s'abbattè quella notte à restar di vicenda. Hauean questi preso quel subbitaneo consiglio dal tempo, e dal fatto, considerando, che se'l Turenna accorto, & esperto Capo, hauesse continuato il cammino di monte in monte, non era possibile al Gatta di vietargli l'vnirsi al Villa, che cō la miglior Caualleria doueua incontrarlo: E con tal rinforzo hauria potuto l'Harcorte procacciarsi i viueri, ò far empito vigoroso contra la Città, ò contra alcuno de' suoi quartieri. Ma gli altri Consiglieri, poiche il riseppero, non ne furono grandemente contenti, rappresentandosi vna catena d'inconuenienze, e disuantaggi grandissimi per lo suariamēto dell'hora intempestiua. Perloche conchiudeuano essere auuenuto al Leganès, come all' Histrice, che indugiando di partorire per non sentir le punture dello spinoso parto, come più indugia, più crescono le spine, & le doglie. Ma poiche à loro non poteua mancar la gloria dell' ossequio, animosamente si accinsero.

Histrice, e sua difficoltà nel partorire.

Passato adunque il meriggio senza fama veruna, che il Turenna mouesse di Ciauenno; fece il Gatta sopra la torre di Collegno gli tre ordinati fumi; a' quali hauendo appuntatamente corrisposto la Torre di Cauoretto, per segno che il Leganès al medesimo instante si metteua in ordine, spiantò le insegne; e lasciata nel Castello alcuna guardia, toccò la marciata in questa forma. Dauanti da gli altri volano Dragoni, e Crouati per batter le strade, e dare altroue i diuersiui terrori. Appresso vengono cinque squadroni di Caualli, due Piemontesi al corno dritto, due Napolitani al sinistro, & vn Tedesco nel mezzo. Sotto gli interualli degli squadroni camminano cinque battaglioni d'infanteria spiegati in due tele, gli Spagnuoli del Mozica, gl' Italiani di D. Michel Pignatelli, del Trotto, del Ghilino; e gli Alemanni del Forsmeister con alquāti altri del Poppeneim: portando ogn' huomo vn verde ramicello su'l capo; diuisa conuenuta per sapersi riconoscere fra'nimici, e per inanimirsi con la verde speranza di felicissimo fine. Di Moncalieri marcia il Marchese per gli vantaggi della pianura, e del fiume, con fiorito, e numeroso corpo d'infanteria Spagnuola dell' Alincastro, Arriaga, e Monsurì; Italiana del Principe di Acaia, Marchese dell' Acaia, e D. Gio. Battista Pignatelli; & Alemanna del Principe Borso, e del Biglia: coperti da fronte, e dalla stanca con otima Caualleria gouernata dal Conte di Monte castello: trahendo dietro gran macchina di scalle, mantelletti, e ponti correnti. Stauasi appunto l'Harcorte cō' Mariscialli di Campo nel Valentino consultando sopra i disegni degli Spagnuoli. Perche, oltre all' hauuto auuiso, che'l quartier di Benasco si fosse riunito à quel di Mon-

Il Gatta fortemente inueste, & entra vittorioso.

Ma nō corrispondendo il Leganès, siegue qualche disordine.

Ramicello verde contrasegno de soldati.

di Mōcalieri, e si vedesse nel cāpo vn insolito apparecchio; assai chiaramē-te hauean lor fatto la spia quegli otto cānoni della opposta collina, che dal la prima luce incominciarono à strepitare, principalmēte cōtro a' parapet-ti di vn forticello serrato, che fiancheggiaua la linea vicina al Pò. E ben-che il comun concetto, che il Leganès non verrebbe alle seconde proue, fa-cesse presumere à molti queste essere artificiose apparenze, ò diuersioni; non-dimeno così veloci soprauēnero le confermationi della marciata, che l'Har corte, dopo spediti gl'ordini per le difese, hebbe assai tēpo di stare à riguar-do, e passar di squadra in squadra, con pochi ma vigorosi detti animādole à degnamente portarsi. Il Gatta lungamēte aspettato si presentò con l ordine che habbiamo detto, dauanti alla linea intracchiusa tra'l forte della Porpo-rata, e il canale del Martinetto; e spartita in due ale la Caualleria, mandò alla dritta il Mozica, il Trotto alla manca, cō maniche sciolte da ogni ter-zo, à dar l'assalto. Stauano alla difesa di quel lunghissimo tratto seminati due scarsi Reggimēti del Motta, e Villandri, sostenuti dal ritegno d'alquan ti Caualli: perche, si come il Principe haueua sempre detto, ne il numero s'ag guagliaua a' ripari, ne i ripari all'opinione. Fecero i difensori auanti all'at-tacco gagliardissime scariche di moschetti, e cannoni; si che al Cōte Trotto cadè morto il rōzino sopra cui guidaua il suo Terzo, & il Ghilino premorì all'assalto. Ma la gloria del vincere spinse innanzi cō tanta forza i destina-ti all'assaltare, e l'esempio di questi eccitò gli spiriti à tanti altri, che ne di ponti, ne di scale hebber bisogno. Si che il Mozica s'insignorì subito della trinciera, che spalleggia la Porporata, aprēdola in vn tempo a' caualli, e di fendendola co' suoi fanti: & il Trotto con pari virtù guadagnò, e ruppe la linea verso'l canale, doue l'altra parte della caualleria s'andò senza patien za infilzādo prima che l'apertura fosse vguale al bisogno. Amara, e san-guinolenta per gl'assaliti fù questa entrata. Vedēmo senza dimora fuggire i fanti all'amica protettion della Cittadella; abbādonādo la breccia, i posti, il cannone, e se medesimi: e forse quella Fortezza gli rese debili, perche la fidanza in vn posto sicuro alletta à lasciare il pericoloso. Il Motta, preposto à quel quartiere, supplì fintāto, che la sua feroce virtù hebbe luogo. Auuen-tossi col Reggimento del Marchese della Luzerna sostenuto dalla cōpagnia del Condè, ma à lui fù morto il cauallo, ferito il Luzerna, & il Reggimento smagliato. Oppose la secōda volta il Marsino col suo Reggimēto, & il Liu-ry con quello del Duca di Anchièn: ma spingendo il Gatta maggiori forze, l'vno, e l'altro di quegli fù ferito, e le lor genti disfatte. Tornò la terza vol-ta col Reggimento di San-Andrea; ma questi ancora come più arditamente venne alle mani, così frà le mani degli Spagnuoli più prestamēte restò pre-so, e ferito: e tanto i caualli quāto i fanti racomandatisi alla fuga, messero negl'altri più di spauēto, ch'essi nō portauano seco. Nelle relationi de' Fran cesi medesimi, che molto sauiamente ricompensano le morti, e le ferite de' valo-

Colonello Ghilino morto.

Mozica si fa patrone delle Trin-cere.

Luzerna ferito, e suo regimento mal tratta-to.

Francesi han la peggio nel fatto d'armi. Molti morti.

valorosi soldati co' loro nomi, trouo nominati due de' lor Marisciallì di Campo, quattro Colonelli, otto Capitani, dodici Luogotenenti, e molti minori Officiali feriti in quell'ingresso: e morti sul campo quattro Capitani, e sette Officiali fortemente caduti: dal qual numero, che si è saputo, si può argomentar la strage de' non saputi, e'l disbaratto della gente vulgare. In questo modo gli Spagnuoli vinceuano mentre entrauano: percioche le angustie di quelle aperture non ammettēdo i caualli se non à strette file, ancor ne restaua vna parte con le bagaglie, e l'altre combatteua. Ma quai leggi, quali ordini raffrenar possono l'impeto, che prende la legge dal disordine? Ecco, che degli entrati, e vittoriosi, molti si danno come in vna vittoria finita a saccheggiar gli alloggiamēti, e frà gli allogiamenti si perdono: altri cauate le spade, bramosamente perseguono i vaghi, e suagano ancor'essi: altri, ò dalle guide, ò dal genio mal cōdotti, inuece di piegar'à sinistra per goder gli preaccenati vantaggi della Valdòc, e della Dora, si vāno ad inuestir ne' luoghi difficili, & impediti non molto di lungi dalla Cittadella; doue, non potēdosi camminare à giusti squadroni, il Motta con alcune squadre successiuamēte riunite, venne stare alla posta. Il Gatta intanto, hauendo dato l'ordine agli Officiali come l'haueа riceuuto dal Leganès, attendeua à portarsi oltre con la Caualleria di vanguardia per cōgiugnersi agli assediati, e col loro aiuto dar l'vltima mano a' nimici da vna parte, mentre il Leganès (com'ei buonamente credeua) tanto ne farebbe dall'altra. Quinci gli equiuochi, e da questi i disordini. Perche ne la guernigioñ doueua vscir per quel cammino; ne il Leganès facea gran fretta di penetrare: ne il Gatta potè conseruar le porte dell'espugnata circonuallatione, come la ragion di guerra chiedeua: ne la sua gente fortificarsi fuor delle mura, come il Principe haueа ricordato; ne marciar ristretta, & ordinata. Laonde in tanto spatio di campi, & in tanta necessità di affrettarsi, mentre, hauendo à mente ciascun se medesimo, vna parte non sà dell'altra; chiuser di nuouo i Francesi la linea, tagliando fuora il residuo della retroguardia con le munitioni: e la vanguardia arriuò in saluo alla Città; la qual riconosciuti i verdi rami, piena di giubilo, com'è narratto, con somme laudi applaudendole, si credea libera. Ma l'infāteria, che marchiaua frà questi, e quegli, maggior mercede meritò in questo soccorso, che le costò maggior sudore. Perchè lasciatasi dalle guide auuiluppar frà quelle strettezze occupate dal Motta; superò la cōtrarietà del luogo, e del nimico ad vn tempo, mentre infestata infestādo, e ferendo i feritori, segnò col sangue il faticoso, e tāto più glorioso camino; portando nelle destre più che ne' piedi la sua salute. Ne mediocri obbligationi confessò il Terzo del Mezica al Cōte Broglia, il qual volādogli sempre attorno col suo buon squadrone, fedelmēte l'andò spallegiando, e coprendo, fin che ricouerò sotto le mura. Peruennero adūque col Gatta più di mille caualli, e duemilla fanti; e troppo era grande l'allegrezza, se nō la perturbaua vn subito annūtio,

Incautezza de' vincitori.

Disordini seguiti nella vittoria.

Ripari si chiusi da Francesi.

ua, che il Pignatelli rimaso più à dietro col suo Terzo ignudo di caualeria, abbattutosi ad vn forticello trà via, quiui frà le rouine di coloro, ch'il difendeuano, s'era fatto forte cō dodici Capitani, e trecēto fanti; a' quali già s'inuiaua il Motta per inuestirli: onde quei medesimi, che veniuano à recar soccorso, domandauano esser soccorsi. Il Gatta, vdite queste nouelle, si volse in dietro speditamēte cō alcune bande di caualli: anzi al Principe, che si come diremo, già procedeua contro al Valentino, peruenute quasi in vn tempo le frōdute squadre della vāguardia, & il tristo auuiso dell'impegnato Pignatelli; di cōtēto, e di tedio vgualmēte ripieno, abbracciādo gl'vni, e sospirādo gl'altri, incaminò ancor'esso cō la sua corte, e cō vn Reggimento de' caualli arriuati. Ma giunto nella Valdòc intese l'esito infelice: perche il Motta hauea tāto intorniato il forte co' suoi squadroni riuniti, e chiamato dalla vicina Cittadella vn numero di fanti, bastaua già i ferri per assalire i rinchiusi; i quali cōsumate nell'honorata difesa quelle poche munitioni, che haueuano addosso, mal potean difendersi cō la sola forza del luogo cōtra la forza dell'armi. Si che, essēdoui precorsi D. Ferrāte de gli Mōti, & il Broglia, & accesa da vn lato la zuffa, in cui fù ferito il minor fratello del Broglia; dall'altro lato gli assediati soprafatti gittauan l'armi, e chiedeuano la mercè, che nō ottēnero. Perche entratini ferocemēte i nimici, al Pignatelli cō alquāti Officiali tolsero la libertà, e la vita à tutti gl'altri, che quiui pareano in vn serraglio rinchiusi. Così la troppa felicità si oppose alla felicità, e la vittoria inuolò la vittoria dalle lor mani; aggiugnendo fede all'antico detto, che Marte ambiguo souente spoglia coloro, che già le spoglie rapiuano.

Pignatelli rimaso à dietro e disfatto.

Mentre con tanto calore operauano gli vni, altrettanto à rilente si apparecchiauano gli altri per operare. Però che il Leganès fatta piazza d'arme sù la riua del Pò, lungi alla circonuallatione del Valentino per vna tratta di cannone, consumò grand'hora nell'indoppiare, nel trarre auanti le machine, nel fabricarsi vn ponte sù'l Pò, iui presso, per la communicatione con la collina. Perche, oltre alle diuersioni attorno i forticelli del Monte, hauea collocato il Terzo di Sauoia ne' posti della nuoua batteria: il qual sedendo cō vna turba di paesani, come in teatro eminēte, poteuano lietamēte mirar le tragiche attioni, & esser giudici della vittoria. Imbarcati finalmente alquāti moschettieri di quel Terzo, perche nauigando à secōda, coperti dalle alte sponde, tētassero, ò fingesser tentare alle spalle del Valentino qualche leggiero insulto; smēbrò in piccole squadre i Terzi di Alincastro, e di Arriaga (segno manifesto di non voler viuamente operare) & incaminò alcune maniche perdute, per attaccar la linea di quel quartiere, terminata dal fiume, alle cui difese vegliauano i fāti di Nerestano, e d'Auergna. Ma D. Luigi Ponte, ch'esercitaua il carico di Maestro di Campo Generale, hauēdo rappresentato al Leganes la sproportione de gli assalitori à sì gran mole, quasi vittime temerariamente esposte al macello; v'aggionse l'assi-

Vna nobil fortuna fà il Principe per dar la mano à Leganès, il qual tardi si mostra, debilmente attacca, e tosto si ritira.

 stenza

stenza di quattrocento Tedeschi del Principe Borso, cō dugento Italiani dell'altro Pignatelli; ne più se ne ottenne. Il Principe, che, si come dicemmo, altro non hauea risaputo, se non che il Marchese verrebbe per il quartiere del Valentino; indarno aspettati gli mille caualli per Vanchiglia, s'applicò à facilitar l'ingresso al Marchese, com'era stato richiesto. Allogò il Terzo Italiano del Serra nella meza luna di Portanuoua; i Borgognoni dauanti al bastion de gli Angeli; gli Spanuoli del Tauora contro al vial de' pioppi; e gli vni, e gli altri protesse D. Mauritio co' suoi Caualli, venuti à men di trecento. Mentre dunque s'aspetta il viuo attacco del Leganès, appicca il Principe vna scaramuccia, che per l'ordine, e metodo si potrebbe chiamare vna piccola imagine di gran battaglia. Manda maniche sciolte di Tauora, e di Borgogna sostenute dal squadron delle guardie à guadagnar le siepi cōtro al forte reale, che cuopre la via de' pioppi, e le venute di Moncalieri, dalle sortite: & altre maniche del Serra sostenute dal Perone, con altri caualli, à guadagnar terreno cōtra l'altro forte, che cuopre il Valentino verso la Città. Conspirano sopra gli vsciti questi forti cō due cannoni, quel de' Capuccini cō l'alte sue batterie, e la vicina Cittadella, che da ogni lato fremēdo cō perpetuo tremito di quel suolo, altri ne vccidono dinanzi al Principe, ad altri minacciano la sepoltura col ricoprirli di terra, ne il Principe istesso fù molto lūgi da quei casi, de' quali vn sol basta à disanimare vn'esercito. Ma più facilmēte poterono tāte batterie far tremar la terra, che il cuor de' soldati; li quali ordinatamēte portādosi auāti, già fanno fronte à que' forti: e già vno stuolo di Cittadini mescolati cō alcuna ordināza del Serra, guadagna vn ridotto, scorre il quartiere, penetra nel palagio medesimo del Valentino, poco di lungi dalle trinciere, facendoui di buone prede. Questo fù il punto in cui la canalleria del Gatta cominciò cōparir dauanti al Principe: troppo buō pūto, se il Leganès si spigneua innāzi, e se l'impegno del Pignatelli nō chiamaua à dietro il Principe cō vna parte delle truppe à pena giūte. Lasciato nondimeno D. Mauritio sul Cāpo; contro al Valentino mandò il Perone con le corazze del Duca; sopra la via di Moncalieri, gli Crouatti di D. Pietro della Puente; frà questi, e quegli, vn trozzo del Reggimēto Alemanno di D. Ferrāte de gli Mōti. Al somētō di questi aiuti il Sergēte maggior del Tauora cō gli Spagnuoli, & il Colonello Du-Prel co' Borgognoni precedettero insino a' pioppi; e guadagnato vn'albergo, e la vicina capella, strinsero in mezo il forte de' pioppi, che imbrigliaua il camino alle sortite, sostenuti dal rimanēte de' caualli, cō 500. fāti; nel luogo de' quali andò sottētrādo la dietroguardia. Si che per assalire il forte inuestito, nō sospirauano niuna cosa i soldati, che il cēno del Principe; niuna il Principe, che la vista delle fauoreuoli insegne. Perochè l'ingolfarsi più oltre senza apparenza dell'aspettato soccorso, era vn voler cōtrariar la terra, e il Cielo, e perder sēza guadagno le monitioni, e le gēti. Nō piccolo stupore intanto à quei, che

Scaramuccia valorosa del Principe con Francesi.

Leganes, e sua pigritia.

staua-

stauano attorno al Leganès cagionaua il vederlo addrizzar si lentamẽte l' assalto. Ma poiche intesero con qual brauura il Gatta, penetrate le credute impenetrabili trinciere, altri desse alla fuga, & altri alla morte: pregaronlo di por fine agl' indugi, e non lasciar' inferiori nella gloria quei ch' erano superiori in vantaggi. *L' euidenza di tanta commodità, ma più il testimonio del Sarmiento, che giũto nel medesimo instante dalla collina, gli riferì grandi rouine hauer fatto quella batteria nel luogo destinato all' assalto; addussero finalmente il Leganès alla necessità di fare; & il fatto palesò il suo segreto. Questo era, non venturar più che vna piccola parte delle sue forze, e finger più tosto, che dal l' assalto, per fauorir lo sforzo del Gatta, à cui (si come nella lettera gli accennò) lasciaua* la maggior parte della gloria; *e per conseguenza il maggior pericolo della battaglia. Auanzate adunque, come s' è detto le genti destinate all' assalto, diede loro le mosse in questa guisa. Camminaua l' Alincastro alla dritta, difeso dalla pendente riua del Pò, e dal cannone del colle, contra l' estremità della linea del Valentino. Conduceua la prima delle sue piccole squadre il suo Sergente maggiore; seguiuanlo scale, ponti, e mantelletti; dietro a' quali veniua l' Alincastro con altre squadriglie, e col rimanente del Terzo. Per diuertir l' auuersario, Camminaua l' Arriaga alla manca, contro al forticello, che fiancheggia la strada di Moncalieri; aggiunto al suo Terzo quei pochi fanti del Principe Borso, e del Pignatelli, sostenuti da qualche numero di caualli. Ancor da questo infinto si potea sperare vn vero effetto, se à suo tempo, e regolatamente si fosse fatto. Ma alla lunghezza del cammino, s' aggiunse la debilezza del numero; & alla tardanza dell' ordine, il disordine della gente. Perche le prime squadre dell' Arriaga, ò mal' informate del comando, ò pure inuitate dalla commodità del sito, s' infilzarono dietro alla prima dell' Alincastro: onde auuicinandosi alle trinciere senza le scale, con gli errori s' accrebbero gli suantaggi. Fù nondimeno grandissima la confusione degli assaliti. Et oltre à ciò, che gl' occhi nostri ne rapportauano, hò io vdito narrar gran di cose del lor turbamento, quando si viddero venire addosso da' fianchi il Gatta, di fronte l' Alincastro, à tergo il Principe. Pouero si ritrouaua, come dicemmo, d' infanteria quel posto inuestito: ne i caualli poteansostenerlo a' squadroni per l' autorità del cannone sopra 'l quartieri: onde à sottilissime tele rasentando il parapetto della linea, non ardiuano allargarsi, ne hauean forze da prouuedere vgualmente à tanti casi. A che s' aggiunse lo sbigottimento di tutto il campo per la fuga delle truppe sbarattate dal Gatta; essendo negli eserciti battuti maggior*

Leganès, e sue arti per non venire alla zuffa.

Sbigottimento de' Francesi.

gior lo spauento de' lontani, che de' vicini. Però che questi, temendo ciò che veggono, san ciò che temono; ma quegli, non sapendo ciò che temono, temono tutto ciò che non veggono: onde il timor diuenuto terrore, toglie loro insieme col coraggio il consiglio. Quiui dunque fù necessaria tutta la virtù del Pralino, che à quel tratto della linea sopraintendeua. Ma più ancora l' imperturbabile dell' Harcorte, che sanando le menti perturbate con militari incentiui, le conteneua in officio; e dissimulando più tosto, che spregiando il pericolo, vedeua difficile il vincere, e parlaua da vincitore. Mà il timor de' nimici, e la festa de' Cittadini nel suo principio hebbe fine. Perche i difensori, vedendo l' impeto del Leganès indrizzato da vna particella delle forze ad vna particella della linea per solo diuertimento, ricuperarono il cuore con la speranza, e chiamando in aiuto i vicini quartieri, trouarono maggior facilità nella resistenza, che non s' erano augurati. Furono pertanto replicate le instanze al Leganès da coloro, che l' assisteuano, perche si volesse auanzare con tutto il grosso; offerendosi il Principe Borso di trasalir col suo Reggimento le trinciere attrauersate alla strada di Moncalieri; & il Guasco, di spignere gli tre Terzi Italiani contro la linea dell' Harcorte, che per prouuedere i vicini, restaua disprouueduta. Haueа egli fermata nell' animo di non trapassar le confini della diuersione; onde à più non condiscese, che à sciorre altre maniche con alquanti Dragoni. Mà poiche l' isperienza mostrò questi esser pochi per vincere, e troppi per essere vccisi, fece tosto sottrarre dalla batteria quel cannone, che ne maggior bisogno haueа tacciuto, e comãdò al Ponte, il quale assisteuа alla fattiõ dell' assalto, di ritirarne gli assalitori alla piazza d' arme. Il generoso Alincastro vdita questa risolutione, supplicò il Leganès à nõ voler lasciare in manifesto pericolo la riputation delle armi Reali, e la salute della guernigione, e del Principe, sopra cui scaricarebbe subito l' Harcorte l' armi spedite dal contrasto con quei di fuora. Questa possente ragione acclamata da tutti gl' altri, mosse il Leganès à fermare i fanti che già tornauano addietro mesti, per trattener l' auuersario fino alla notte già precipitante, con la immagine d' vn altro assalimento; In questo punto i Paesani, che ogni cosa mirauano dall' altro colle, alzate le voci ad vn tempo, auuisano gli Spagnuoli, che il Gatta non sol' è giunto, ma congiunto col Principe, il Valentino preso, il forte attorniato, il nimico in iscompiglio: & applaudendo a' vincitori, stimolano gli assalitori; e non potendo con altre armi, combattono con le grida. Queste nouelle recate al Leganès da vn Capitano Spagnuolo suo familiare, incominciarono à farlo sperare, e quasi ammettere

Principe Borso, e suo coraggio.

Leganès cõ sua freddezza non vince.

Alincastro prega il Leganès.

mettere le congratulationi dell' ancor dubio successo. Rinouò dunque l'ordine, che le squadre auanzate si strignessero insieme al terzo assalto. Ma non mosse perciò il corpo delle ordinanze; e portando la sua persona vicino al pericolo, temeua più il pericolo de' suoi, che il suo: & in queste alternate dimore i Francesi già liberi dall' infestamento del Gatta, hebber grand' agio di volger l' onde dell' esercito, & i pezzi caricati à piccole palle, sopra gl' infelici assalitori, che quantunque con maggior risolution di morire, che speranza di vccidere, si lanciassero più arditamente, che il numero non richiedeua; era con tuttociò spettacolo superbo agli auuersari, e pietoso agli amici, veder correre inutilmente per le vietate trinciere il sangue di tanti braui Officiali, primi alla morte, come all' assalto; & il contrario cannone dentro alla caualleria, che gli sosteneua, far quella rouina, che faria la spessa gragnuola dentro alle messi. Ritiratisi dunque gli altri, l' Harcorte già sicuro da quel lato, voltò il cannone, & ingrossò le forze contro al Principe, come l' Alincastro hauea predetto. Vedemmo subito apparir dal quartiere del Valentino con denso cumulo di caualli: & ancor tanta fiducia lusingaua gli animi de' Cittadini, che giudicando quella essere la vanguardia del Leganès, con molti segni di applauso andauano incontro al proprio male: ma si cambiò tosto l' applauso in furore, quando a gli atti, & alle insegne si conobbero auuersari. Vn' altro ne venne per fianco al forte, per tagliare i fanti del Tauora; ma vn molto maggiore, sostenuto dalle guardie Francesi, spuntò di verso la crocetta, condotto, com' essi dicono, dal Baron di Caniglià. Ma come i primi da quei di D. Ferrante, & i secondi dal Pascale furono ben riceuuti, e sospinti; così contro à questi spiccatosi il Conte Gio. Battista Porporato con le corazze della guardia del Principe Cardinale, diede il primo saggio del suo arriuo, non solo affrontandogli, ma percotendogli, e lasciandone di moli sparso il suolo, e vermiglio. Al Canigliàc medesimo fù atterrato il cauallo, & egli quasi intricato nella mischia, di poco fallì che non fù preso. Per la qual isperienza, e per la veduta di sì fiorita caualleria (poiche l' infanteria del Gatta si fermò alla Città) contrassero i Francesi le redine. In tanto caduta col giorno ogni speranza, e conosciutosi dal silentio de' colpi, e dalle voci del colle mescolate co' gemiti, che il Leganès se ne tornaua à Moncalieri, ritirò il Principe ancora le truppe indarno faticate alla Città.

Leganès rinoua l'assalto, ma infelicemẽte.

Cittadini ingannati nel credere il soccorso, & erano i nemici.

Conte Gio. Battista Porporato Capitano di Caualli.

Questo fù l'esito qual' ordinatamente esser suole de' fatti militari non à suo tempo esseguiti. Impercioche questi ancora come l' harmonia, richieggono

Interrotto il soccorso de gli Spa-

dono certe misure di tempo, ne' cui momenti consiste la consonanza: e tutto è vano il nome di Fortuna humana, se non significa vna congiuntura di tempo, la qual perdendosi, ben si può dir, che la fortuna fugge di pugno à chi la tiene. In questa maniera lo scambio dell' hora stabilita fece dissonare ogni cosa. Perche, ne gli assalitori poterono sorprendere il nimico, ne le diuersioni fauorir gli assalitori, ne la guernigione secondar le diuersioni, ne il Principe hauer la guernigione in procinto, che tutta notte era giacciuta nel fosso. Anzi, come ne' morbi disperati auuenir suole, le cose gioueuoli sortirono contrario effetto, perche la batteria seruì di auuiso, le diuersioni di debolezza, le scale di trofeo, e le munitioni di preda. Ma non ostante l' equiuoco dell' hora; pur saria stata in sicuro la vittoria, se cō risolutione, è forza si fosse accostato il Leganès quando il Gatta fù dentro. Perche, se quegli con minor neruo di fanti, senza calor di cannone, senza fauor di Cittadini, hauea superato ripari da ogni parte fianchegiati, e difesi: come à sì bella infanteria del Leganès, spalleggiata da' boschi, coperta dal pendio della riua, aiutata dal presidio; non haurian ceduto ripari dominati da' cannoni, anzi da' moschettieri della collina? E se all' vno non hauean potuto vietare il passo nimici freschi, e vigorosi; come l' haurebbero vietato all' altro, diuertiti dal Principe, battuti dal Gatta, sneruati dal terrore, e già vinti? Molte cose adunque nel disordine di questo giorno erano al Principe sommamente spiacciute: ma principalmente il nō essersi praticato interamente alcuno de' prenarrati pareri, ma fatto di tutti vn miscuglio: e che così poco hauesse montato quel suo tante volte ricordato auuertimento, di non douersi mandare il soccorso delle genti dentro alle mura; ma fortificarle al ponte della Dora, per influir nella Città senza opprimerla, & entrar nella porta della circonuallatione senza perder la chiaue. Tanto nondimeno bastò per far conoscere che i Francesi poteuano esser vinti, e non pur cacciati, ma cancellati: e conseguentemente la Città della congiusa, e finita con l' assedio la guerra Italiana, se questa impresa con la ricordata dispositione, & coraggio si fosse amministrata. Per la qual cosa, coloro che amaramente rammemorauano tre altre belle occasioni della compita vittoria pienamente perdute, alla presa di Torino, all' inserramento de' Francesi in Chieri, & al famoso passo della Rotta, doue poteua il Leganès por meta all' armi: numerando adesso la quarta, non sapean giudicare, se tal' astinenza procedesse più dal timore, che da qualche più alto disegno: cadendo verso lui quel medesimo popular giudicio, che verso Vocula, il qual, si come disse Tacito, Hauendo tante volte mancato alla vittoria, non senza

...gnuoli, i Francesi riceuono il suo, e fanno geminata allegrezza.

Per pigritia il Leganès perde la giornata.

Quattro perdite del Leganès.

ragione fù imputato di hauer voluto nutrir la guerra. Sopraueniua nondimeno frà gli assediati qualche speranza, che cō la forza, e valor di tanto numero aggiunto alla guernigione, si potesse fuor delle mura fortificare alcun posto fauoreuole alla communicatione col Leganès. Per questa ragione, & acciò i nimici vedessero, e temessero la moltitudine degli entrati col Gatta; e finalmente per far passare D. Vincenzo della Marra oltre al fiume, per rappresentar molte cose al Leganès, furono il giorno appresso le maggiori forze del presidio spiegate ne' campi di Vanchiglia, che di sì belle, e nobili squadre di caualli, e fanti marauigliosamente fiorirono. Egli fù ferma opinione, che si potesse ancor quel dì con qualunque attacco fare al nimico nudar le spalle; come in fatti la linea cō alcuni ricetti fù abbandonata in vn' attimo; e molti già innoltrati alle ripe del Pò, vdirono i paesani gridar che ancora i più lontani si dileguauano da' loro posti. Parse adunque al Principe molto à proposito di fortificare vn sito alquanto rileuato dauanti dal bastion verde, fiancheggiato dalla Dora, dominato dalle mura, e dominator de' campi di Vanchiglia; e però propriissimo per riceuere i soccorsi dal Pò, & dal Parco. Ma parendo ad alcuni Officiali Spagnuoli, che quantunque il coraggio superasse il pericolo, mancherebbero le munitioni al coraggio; risposero volerle conseruare à più importante occasione. Ne giudicarono douersi venturare il passaggio di D. Vincenzo, mentre il forte reale non era preso. Così dopo vna bella pompa si raccolsero le truppe alla Città, che già colma di giubilo s' era come mossa per farne loro gli applausi. Ma più mesti rimasero la sera, quando viddero il Conte di Tonerre col Visconte di Turenna condurre come in trionfo al campo nimico, il soccorso, il quale oltre à qulache neruo di caualli, comprendeua da cinquemila fanti; essendosene altri molti per cammino (com' è costume delle truppe Francesi, che passan l'alpi) furtiuamente sottratti. S' intese dapoi, ch' era lor pensiero, se il Gatta non si fosse mosso di Collegno, darsi mano con la Caualleria, e leuando le vettouaglie à quel presidio, somministrarle al suo Campo. Onde conobbe il Leganès quanto fondati fossero stati gli auuisi, e' i pareri del Principe; & si chiarì se l'Harcorte si sarebbe indotto à fuggir per la fame senza combattere. Dunque i Francesi, a' quali non haueua l'antecedente giorno lasciata molta allegrezza, per il gran soccorso di gente penetrata nella Città; hora perfettamente lieti del soccorso, con cui la libertà, e la copia pareua ritornata nel loro Campo; fecero così grā festa, come se in quel giorno fossero dal ferro hispano campati. Per il contrario, non riuscina di molta consolatione agli assediati

12. Luglio.

Conte di Tonerre, & il Turenna recano soccorso; all' Harcorte.

Francesi lieti per lo soccorso.

sediati quell' abbondante socorso: perche, non hauendo portato seco ne per viuere, ne per combattere; tanti prigioni parsero entrati nella Città, quanti vincitori. Che se il foraggio à trecento caualli, & le vettouaglie all' ordinaria guernigione non hauean bastato; come bastare à tanto numero aggiunto? & oltre à ciò, tante polueri s' eran lograte con la speranza di questo giorno, & in questo giorno medesimo con la sperãza della vittoria: che il magazzino restò poco manco, che vuoto. Onde in vn' instante sentirono tre mancamenti, de' quali non si potrebbe giudicare il peggiore. Perche, ne hauean polueri da romper l' assedio con la forza, ne farine da continuarlo cõ la sofferenza, ne foraggio da tener sù piè la caualleria, che douendo seruire all' vno, & all' altro caso, cadè in vna subita necessità, ò di perire per diffetto di pasture, ò di far perire i Cittadini col viuer' essa delle lor biade. Si che rimanendosi per l' imperfetta vittoria souerchiamẽte aggrauata la Città, & il Leganès indebilito; gli aiuti diuennero disaiuti, il soccorso senza soccorso, e tale in somma quale il nimico medesimo hauria desiderato ch' entrasse. In questo modo presentatasi vna nuoua faccia di trauagli, e ritornato l' assedio dalla meta alla metà; il Principe non degenerante dalla magnanimità di quel Padre, che prouò simili effetti à Genoua, in Aix, à Vinone, à Vercelli, alla Riuiera; tralasciate le doglienze, dannose à chi hà bisogno, quietamente applicò l' animo, perche ne à quei d' entro mancasse la facultà di resistere, ne à quei di fuora la volontà di soccorrere. Erano grandi le difficultà della caualleria; perche non solamente ne paglie ne fieni non si potean trouar col denaro; ma l' herbe già scarse attorno alla Città costauan care a' compratori, e più à coloro, che le tagliauano. Si diede lor dunque per foraggio i pagliaricci de' letti comperati del publico per le case; & le vettouaglie de gl' huomini si spartirono a' caualli. Egli è vero, che di queste, si come ne' lunghi assedi auuenir suole, alquanto più dell' opinione se ne trouò cõ l' altezza de' prezzi, con la violenza de' soldati, e con quelle odiose discussioni, che le cotidiane promesse del soccorso haueano, per non trauagliar gli trauagliati, addolcite. Ma perche non era tanta la pouertà delle biade, quanta delle farine; apparse quell' effetto quasi miracoloso, che le farine crescessero quanto più crebber coloro i quali le cõsumauano; e Minor fame patisse la Città multiplicati gli habitatori. Perche, oltre all' andarsi multiplicãdo ogni giorno le machine manuali cõ gl' operieri; maggiori forze poterono esporsi al risico per ricuperare, & cõseruar l' acqua delle mulina: onde al fauor di vna notturna sortita, il Paoli cõ alquanti risoluti Cittadini, soauemẽte accostatosi alla chiusa, tanto se aperse, che

Strettezza di viuere in Torino, e mencanza di monitioni.

Prouuedimento del Principe.

Pagliaricci dati à i Caualli.

rauuiò

rauuiò l'acqua à trè ruote. Refrigerio non piccolo à tanti mali. Perche, trà con questo sussidio, e col pane che gli arriuati hauean portato sopra se, e col sottrar la metà della ratione, e col dispensare a' soldati hor legumi, & hor' alcuni soldi per pane, s' andò trapassando quei primi giorni cattiui, e supplendo al cibo con le speranze. In tanto, perche l' imboccatura dell' alueo, come à principio s' è detto, per la smoderata distanza dalle mura, non poteua lungo tempo guardarsi, e tosto si tornò a rimboccare: andò il Principe disponendo vn nuouo, e più vicino taglio, in vn sito dalla Dora medesima fortificato col diuidersi in duo rami, da' quali interchiusa vn' isoletta, seruiua per coprir gli trauagliatori, e il trauaglio. Gran disparere, à modo delle cose nuoue, cagionò fra' periti questa propositione. Negauanne gli vni la riuscita, per parere il letto del fiume più basso assai che la soglia del disegnato canale: gl' altri affermauano, certi bulicami del canale che discorreuano ver le mulina, non hauer più alto natale, che dal medesimo fiume. Onde trahendo argomento dalla parte al tutto, inferiuano che'l canal soggiacesse alla Dora. Ne scandagli, ne squadre sì francamente si maneggiauano per quelle riue sempre fischiati per la nimica moschetteria, che potesser decidere l'ambiguità della lite. Nondimeno di tanta importanza era l'effetto, che la Città giudicò ben' impiegata vna somma egregia, & gli Spagnuoli vn buon numero di soldati, per venirne alle proue. Con questo lungo trauaglio si prouedeua alla fame futura, mentre i soldati dalla presente trauagliati facean misera vita. Onde se da indi addietro erano grandi i disordini; molto furono maggiori da indi innanzi; mancando non sol quegli alimenti, che mantengono le forze, ma quei che tengono la morte lontana.

Nuoue canale per còdur l'acqua alle macine.

Queste miserie cagionauano fra' Cittadini, e soldati molte querimonie priuate, che dapoi si cambiarono in esclamationi palesi, certissime sementi delle riuolte. Perloche ogni dì qualche truppa, sotto couerta di cercar pascoli, ribellaua: & già ne' Crouatti sotto sediziosi pretesti de' ritardati pagamenti seguì vn' aperto sollevamento: se non se il lor Colonello, imprigionato subito vn Capitano; & fatto per l'armi passar vn' Officiale, solo piacolo frà molti criminosi, con la velocità di questo taglio vietò, che il mal non serpeggiasse alle altre parti. Mà più che'l ferro del Puente hebbe forza di sedare i tumulti l'oro del Marchese Serra; perche seccatosi l'erario Spagnuolo, e mancati gli spiriti vitali della guerra, somministrò col suo credito tanti soccorsi per quei del Rè; ch' io non saprei con qual de' due metalli si sia mostrata quella destra più generosa, ne con qual delle due virtù habbia quell' animo forte, e liberale, più fruttuosamente

Rammarico del Popolo.

Tumulto, e castigo de' Crouatti.

15. Luglio.

tuosamente seruito. Molto più pericoloso, & immedicabil male pareuano i sospetti imestini. La declination delle cose daua coraggio alle fattioni, e'l timor delle fationi togliena il coraggio à' virtuosi. Niuna opera si concertaua, che nõ paresse premostratasi al nimico, e dal nimico preuenuta: e l' apparenza facea temer gli amici più che i nimici medesimi. Ogni cenno sembraua vn segno, ogni notturno susurro vn fraudolente colloquio, ogni lume casualmente veduto sopra qualche alto edificio parena lingua di spia. Vegliando adunque cõ principal attẽtione la guernigion forestiera sopra i mouimenti del popolo, alcuni di quei soldati viddero vn simil segno lãpeggiar tre volte sopra'l colmo d' vna casetta vicina alle mura; e mãdate le guardie à circondarla, ecco vna vecchiarella, che v' era dentro, gittarsi per vn balcone à terra, doue si ruppe vna coscia. Ond'entrò il pregiudicio, che dal proprio crime rimorsa confessasse il delitto vol declinare il giuditio, ò si dichiarasse traditrice col diuenire homicida di se medesima. Costei sù'l vestibulo della morte, là doue l'hauea condotta la sua ferita, mandando fuora il tenue spirito, per propria confessione, e per depositione di vna piccola figliuola raffrontata con lei, si diede rea di hauer portate souenti lettere al Campo Francese, e mescolato segreti ragionamenti sotto colore di carpir' herbe. Et oltre à ciò, affermò se esserui alcuna volta stata indotta dal capo di vn Magistrato, che subito fù ritenuto. Perloche l'infelice, benche stata carnefice à se stessa, ancor dopo la morte per decreto del Senato rapita sopra il patibolo, hebbe tra'l corpo, e'l cadauere il supplicio diuiso, e quasi due morti per vna sola. Ma le depositioni che à punir lei furono souerchie, non bastarono per la sua infamia à conuincer quello, che hauea la presuntione della buona fama à suo fauore. Et nel vero, se frà le discordie ciuili bastasse l' essere accusato, niun' huomo sarebbe innocẽte.

Suspicioni, e supplicio di vna Vecchia.

Ordinate in questa guisa le prouuisioni necessarie al mantenimento degli assediati; cominciò il Principe à sollecitar di nuouo i soccorsi del Marchese di Leganès. Haueagià questi abbandonata la pianura, e raccolta la sua gente in Moncalieri: e quasi meditasse più lontana ritratta, gran parte delle bagaglie co' grossi pezzi di cannone già camminauano à Villanoua Astiggiana: e persuadendosi che il doloroso colpo non si potesse più facilmente medicar col ferro, che con la lingua; staua più inteso à sincerar l' attentato co' rimprouerì, che à tentar nuoue imprese con l' armi. Allo incontro il Principe, che doueua essere il confortato, confortò lui à non perdere la speranza, & per querimonie, rendendogli gratie di ciò, ch' egli hauea fatto, certificollo, che il soccorso felicemente giunto col Gutta, con qualunque sforzo dal lato di lui per som-

Leganès animato dal Principe ad altra facile impresa, perde di nuouo il tempo nella collina. Ma nol perde l'Harcort nella circonuallatione interiore.

somministrar le munitioni, bastaua dauanzo à rompere ogni quartiere, pur ch' ei volesse adoperare i rimedi mentre le forze della guernigione sopportauano alcuna cura. Proposegli adunque à diecesette vn' altro suo auuiso, di riceuere il soccorso per il quartier del Pianezza in questo modo. Che il Leganès, fingendo vn ponte sù 'l Pò à Vanchiglia, passasse di lungo fin doue la Stura mette nel Pò: & quiui gittato il vero ponte sopra 'l medesimo fiume non più irato nè profondo, spignesse la gente nel Parco, onde potria per la selua, secōdando la Dora, fino alla Città copertamēte marciare: peroche vscendo egli cō la guernigione in Vanchiglia, si trouerebbe vgualmente apparechiato à fauourir la diuersione, & l' attacco. Ma perche questo fatto voleua essere subbitaneo, e per sourappresa, lo limitò ad vna certa hora della notte seguente. *In questa maniera andaua meditādo ogni ripiego hor dall' vna, & hora dall' alta parte, a guisa di rinchiuso vccello, che tenta ogni maglia, ogni spiraglio: Ne del consiglio fù men veloce l'aiuto; perche, & quella notte, & l'altra, si trouò con le genti in arme sopra quei campi. Ma niun' effetto se ne sentì: se non che il Leganès dopo tre giorni trasportò tutto il campo da Moncalieri à quei posti primieri della collina: & quiui, mentre manda riconoscere il sito, e rescriue al Principe le difficultà, van passando altri giorni: e come qualunque seguente giorno è peggior che l' antecedente, il nimico hebbe spatio grande di prouederui. Crebbe in tanto il fiume, & col fiume i soccorsi all' Harcorte, che infra pochi dì si vidde venuti altri Reggimenti: & la fama del buon successo rapì molti voluntari alla gloria del grande acquisto. Et eccoui vn' altra volta quel generoso esercito del Leganès dopo due inutili mesi tornato là doue giunse il primo giorno: e quiui priuo del passaggio del Pò, che tanto gli hauea costato; e del posto di Moncalieri, che lo vedea Signore, & arbitro della campagna; consumar contra sua voglia l' hore, & le vite nell' otiosità distruggitrice della fortezza militare; la quale à guisa della pietra calamita, vestita di ferro maggiormente conserua la sua virtù, e dispogliata la perde. L'Harcorte voltate velocemente le forze del suo campo, e fatto di coda testa; rinforza di nouo le guardie ne' quartieri del Parco, & di Vanchiglia contro alle tende Spagnuole: & in questo mezzo profittando nelle altrui dimore, mette speditamēte la mano ad vn' altra circonuallation più ristretta cōtra la Città, per assediar doppiamente gli assediati, fabbricādo loro vna prigion dentro l' altra. Egli era sicuro di conseguirne vn de' duo beneficij, ò di far perdere alla Città le munitioni quando si opponga, ò di suffocarla à man salua se non si oppone, chiudendo l' vsciata à tanti caualli, perche più presto consumino*

17. Luglio.

20. Luglio.

sumeno gli alimenti de' Cittadini. Incomincia per tanto il Vanchiglia due ridotti con triplicate batterie, che intronano il palaggio, e la Città; e producendo le strade coperte dalla Dora al Borgo del Pò, occupa quel sito, che il Principe voleua preoccupare: altri due forticelli trà'l Borgo, e'l Valentino; con la sua linea, che nel progresso piegata verso la Crocetta, & quiui ripiegata và metter capo al fosso della Cittadella, opposto al quartier dell'Harcorte. Vn'altro ramo ne nasce dall'angolo estremo della medesima Cittadella, che seminato à ridotti, fendendo i prati della Valdòc, si congiugne alla Dora: & vn'altro per dentro al Parco flessuosamente trascorre ad incontrarsi con qual di Vanchiglia. Allhora incominciarono i Cittadini veramente à tremare: mirando attoniti dalle mura questi mortiferi cancelli della comune libertà, li quali più facilmente mirar si poteuano, che vietare; perche, non pur la moschetteria, ma il cannone, per conseruar le reliquie estreme delle polueri, lasciaua impunito quell'odioso lauoro.

Harcorte di nuouo strin ge la Città

Sentironsi adunque subitamente da questo nuouo recinto due grandi incommodi oltre gli accennati. L'vno, che ristretti maggiormente i pascoli, maggior quantità di biade conuenne gittar'à' caualli: l'altro, che accuratamente cerchiati i passi, fù interrotto in guisa il commercio, che trà'l Principe, e'l Leganès quasi non si poteua tener trattato. Quinci più non bastando la grandezza del premio per inuanimire i meßaggieri, conueniua vscire con la Caualleria schierata, e toccar arme da molti lati, perche vn solo smucciaße, e colui speße volte si volgeua indietro, ò nelle custodie mal capitando, era preso, & appeso. Anzi di questi giorni, mentre D. Mauritio con alquanti squadroni rassicuraua il passaggio ad vn di costoro; il cannon del Monte con la passata della palla fiammante, gli abbronzò, & addolorò vn braccio in guisa, che parse opra celeste il non hauerlo perduto. Ma la necessità, de gl'ingegni humani asprissima cote, suggerì al Principe vna pellegrina inuentione di mandar con vn pezzo di artiglieria lettere inchiuse dentro la palla traforata, e sigillata col piombo; la qual potea così dirittamente squadrarsi da' Bombardieri del bastion verde, come facilmente ritrouarsi da gli Spagnuoli diametralmente accampati in alta, e spatiosa pendice. Opponeuasi solamente il pericolo, che il fragil foglio nel concauo del rouente ferro non si cocesse. Ma si rispondeua, che se la poluere, materia più apparecchiata al fuoco, non si accende però nelle bombe, se per l'orificio non vi penetra la scintilla viua: onde per qualunque riturationcella del buttafuoco, freddi, e senza splendore quei diabolici globi cadono à terra: assai più sicure starebbero le carte in grembo al ferro

Serrati i passaggi cō la nuoua circonuallatione, il Principe troua modo di mandar lettere col cā none.

D. Mauritio scorse gran pericolo,

da ogni parte serrato, e circondato di minor vampa. Non fù la ragion riprouata dall' isperienza: perche il Principe, dato prima col fumo il concertato segno, mandò al Leganès la prima lettera per vn cannone; laqual ritrouata, il Leganès con vn' altra fumea ne fece la riceuuta, & in vna granata ne rauuiò la risposta. Ma, come ogni arte con l' vso perfettiona i suoi parti, il Frugone general Fonditor del Duca trouò maniera di fabbricar la palla di metallo al gitto, con vna cauernetta nel cento, capace di otto fogli; la cui bocca facilmente si serraua, e diserraua con vna vite perduta, alla superficie della sfera perfettamente agguagliata: & il Marchese, ritrouato vn cannone del medesimo calibre, delle medesime palle si seruì per rispondere. Grand' vtile hà conseguito l' arte militare da questo assedio, e grand' honore hà consegito l' assedio dal suo artificio: perche, se famoso fecer l' assedio di Modena le auuezzate colombe, che Hirtio, e Bruto con lettere legate a' piè si tramandauano: leggier gloria non sia di questo, l' hauere addestrato vn nuouo genere di messaggi, che nella dignità, nella fedeltà, e nella velocità, sopranauanzano ogn' altro di lunge tratto. Chi più degnamente potrebbe recar lettere di Principi bellicosi, quanto vn corrier di ferro, che diligentemente spedito dal cauo bronzo, col fragor dell' aure percosse sonãdo quasi 'l corno di partenza, passa per mezzo a' nimici, e dell' eccelse circonuallationi si ride? Chi più fedel porterebbe i militari segreti, se chiudendogli nell' armato seno senza saperli, perche dagl' altri non sian risaputi, vomita fiamme per aria, & con horribilissimo fremito và minacciando la morte à chi presume di trattenerlo? Chi finalmente pareggiar potrebbe la velocità di costui, che senza torcere vn dito dal suo cammino, per ogni luogo ritroua, ò si fà strada: appena partito giugne alla meta, prontissimo à ritornarsene à chi l'inuia: sollicito, ardente, infaticabile, & così rapido, che non pesante corpo di metallo, ma spirito inuisibile dagli occhi nostri, che seguitar nol possono, vien giudicato. Insomma, se Marte medesimo spedisse lettere, tali appunto sarebbero i portatori. Ne solamente i Generali le loro belliche risolutioni, ma i mercatanti gli loro traffichi, e qualunque persona gli suoi priuati affari commessero alle medesime palle: onde i cannoni, che à ciò seruiuano, furono dal popolo, & altresì da noi saran chiamati Corrieri.

Lettere mãdate, e rimãdate col cannone.

Colombe messaggieri.

Hora il primo negotio, che per mezzo di tai corrieri strignesse col Principe il Leganès, fù il ritorno del Gatta con tutta la Caualleria del Rè. Ne ripugnò il Principe alla domanda: perche trouandosi à bastanza rinforzato da tanti fanti, e da' Piemontesi entrati col Gatta, gli giouaua sperare, che ancora il Leganes rinforzato da quella Caualleria,

Leganès richiama il Gatta, & esorta il Principe à venir fuori

che

Questi rifiuta, quegli parte, ma tosto ritorna dentro.

che alla Città riusciua non pur soperchia, ma graue; potrebbe con giustezza, e fortuna maggiore dissipar l'assedio, ò somministrargli almeno le munitioni del Canauese. Ne parea veramente difficile, che quelle squadre volanti, e libere d'ogn' impaccio, col medesimo coraggio con cui si apersero il varco all'entrata, ancor non se l' aprissero all' vscita: principalmente col vantaggio della notte, della segretezza, e del sito, per gli prati della Valdòc, i quali con le due correnti acque del Martinetto, e della Dora gli difendeuano i fianchi. Ma questa importante richiesta ne tirò seco vn' altra molto maggiore. Perche venuto il Serra dauanti al Principe, instantemente pregollo per parte del Leganès, ch' egli ancora volesse cō occasion così bella, e scorta così fedele, mettersi in libertà: allegando, il Marchese esser solo, & assai meglio potersi

23. Luglio.

dispor le cose con la sua presenza, e consiglio. *Ma il Principe, vedendo il Leganès più attento alla libertà della sua persona, che alla liberatione della Città; giudicò questo inuito vna tacita licenza di non ritentar il soccorso. Quiui dunque rispose, & sì ne scrisse al Leganès,* che s' egli hauesse creduto la sua presēza bastante à riscaldar le risolutioni, & ageuolare i soccorsi; non ricuserebbe di commetter la vita alla fortuna di quel passaggio. Ma come sperar che i suoi pareri sian più seguiti fuora, se dentro non vede farsene dal Marchese alcuna stima. Douersi oltre à ciò bilanciare i pericolosi, & irreparabili accidenti, che per la sua lontananza soprauuerebbero alla Città: la qual se pure il Marchese hauea pensiero di abbādonare, egli era vgualmente fermo di non abbandonar le Infanti sue Sorelle, ne quel popolo fedele, che tanto hauea fatto, e patito per seruigio della Corona: & si com' ei sedeua al gouerno della medesima naue, così intendeua di correre il medesimo vento prospero, ò trauerso, che piacesse alla fortuna di dare. *Questo consiglio era stato veramente motteggiato dal medesimo Serra al Leganès per sincero affetto verso al Principe, & puro zelo del seruigio del Rè. Perche trahendo dalle apparenze poco lieto pronostico di quell' assedio, sauiamente giudicaua, che vscito il Principe all' aperto, haurebbe ò maggior forza di procurar la salvezza della Città, ò maggior fortuna di assicurarne la propria. Anzi de' principali Ministri, e Consiglieri del Principe, alcuno già incominciaua à credere, che s'ei fosse fuori, Torino giamai non cadrebbe. Troppo scabrosa, e preblematica propositione: del genere di quelle, che riceuono l applauso dal la riuscita. Perche se non ostante la presenza del Principe, il Leganès, nel cui pugno era il dardo della battaglia, si fosse risoluto di non far nulla, si come altre chiare speranze insegnauano à temere; à che*

Principe Tomaso, perche da Torino vscir non vuole.

seruito

seruito haurebbe la sua sortita, se non à qualche notabil rompimento, & à lasciar nel popolo vn' indelebile opinione, che se' l Principe non pantiua il decoro della sua persona finalmente hauria necessitato il Leganès di redimerla à qualunque mercato? Sarebbe dunque bisognato il segreto miracoloso di colui, che ad vn tempo si ritrouaua dentro, e fuor della naue: ma comprendendosi, che' l fine del Leganès in quella vscita, non era altrimenti che' l Principe lo stimolasse al soccorso, il qual dipendea dall' arbitrio di lui, ne che somministrasse consigli, de' quali troppa copia ne haueua: restaua a credere, ch' ei pretendesse solamente liberarsi vna volta dalla obbligation di nuoui sforzi, & impedire il temuto accordo del Principe co' Francesi. Onde frà tutti si discorreua, che' l medesimo cõsiglio fosse stato insinuato dal Serra al Leganès perche Torino si soccorresse; e dal Leganès al Principe per non soccorrerlo. Mestissimi adunque di tal rifiuto quegl'Officiali richiamati, e dolorosi di hauere à suellersi da vn Principe sì generoso, lasciandol chiuso in quel presidio, di cui niuna buona opinioue portauan seco; non senza lagrime di molta tenerezza si dipartirono. Vsci dunque il Gatta dietro la mezza notte del ventesimoterzo di Luglio, che fù oscurissima, con la Caualleria Napolitana, & Alemana; accompagnati dalle bande Piemontesi; le quali douean rientrar nella Città, toltane quella del Broglia, che richiamato dal Principe Cardinale andò con loro. Camminaua questa di scorta, seguita dagli Dragoni, de' quali, come s' auuennero all' alta lorica della circonualatione interiore, alcuni posto il piè à terra, e la mano alle zappe, incominciarono squarciarla, e riuuersarla nel fosso di piouute acque ripieno. Fauoreuoli, & opportune comunemente si giudicano le notturne sortite; ma nõ sò se maggiori siano le commodità, che i disagi. E' par veramẽte vn gran beneficio della Notte, coprir le fraudi militari con l' ombra, custodire il segreto col silentio, sorprender gl' emuli col riposo, disordinar gli assaliti con l' incertezza, animar gli assalitori con la franchigia, e togliere à i paurosi l' obbietto della paura. Ma dall' altro canto, s'egli è vantaggioso il non esser veduto, altrettanto è disuantaggioso il non vedere; perche vn piccolo intoppo trauolge vna gran vittoria, e non apparendo ne il mal, ne il rimedio, le fraudi militari si rimangono souente defraudate: gioua il silentio alla segretezza, ma il silentio medesimo rende più sospeso l' orecchio, e più sospetto ogni susurro. Non è difficile disordinare il nimico improuido; ma facilmente ancor si disordina chi vuol disordinare, e l' arte di fuggir la confusione maggiormente confonde: mescola il buio la codardia col valore, & la iattantia col vero vanto, leuando i testimoni agl' atti buoni: anzi più

fauorisce la viltà, che la virtù; inuolando e l'honor della pugna, e'l disonor della fuga: occulta i veri obbietti del timore, ma ingrandisce gl'immaginarij; anzi il timor accresce l'immaginatione, e l'immaginatione il timore; e talhora chi è più temuto più teme. Mascherati insomma col medesimo velo della notte il vero, e'l falso non si discernano: onde ogni bell'opera è sepolta, ogni obbedienza confusa, ogni gloria oscura, ogni prudenza cieca; nõ vale ingegno, ò disegno, il caso regge ogni cosa, consigliando solamente coloro, che veramente son fortunati. Per la qual cosa, chi non conosce fatalità negl'huomini, è forza, che la confessi interuenendo ad vn notturno conflitto. Chiari si viddero questi effetti nella sortita di cui ragiono. Rimaneuasi ancor il Gatta col grosso al riparo del bastiòn della Consolata, aspettando l'auuiso della spianata; e già lo squadron de' Crouatti con altri due di Dragoni per le cominciate aperture sfilatamente passati, battendo la strada, marciauano co' guidatori verso la linea esteriore. Ne trouauano incontro veruno; sì perche l'Harcorte sicuro dalle spalle, tenea (come detto è) spiegata la maggior fronte verso il Pò, che con vn falso all'arme fù nel medesimo tempo diuertita dalla guernigione, e dal colle. Sì ancora perche hauendo il Motta vn vasto giro in custodia, questo quartiere della Valdòc, e la nuoua linea, haueano scarsità di guardatori; e questi ancora sfaccendati, e (per quanto se ne vidde) persuasi dalla fidanza, dal silentio, e dalla notte, riposatamente dormiuano. Finalmente alcune sentinelle di là dal canale, vdito lo strepito de' guastadori, sparano à fortuna, e tosto fuggendo, portauano l'auuiso a' quartieri. L'Harcorte poco, ò nulla temendo da questa parte; con coloro, che repentinamente può adunar s'affretta verso il Pò, doue giudica indrizzato il vero attacco. Il Motta ancora solicita le sue genti, e benche l'insegne non siano ancor seguite, ne il fosco della notte lasci lor distinguere il luogo del pericolo; si comincia dar nelle trombe, e toccar simulatamente la carica. Questa lontana ostentatione a' trauagliatori, & agli tre squadroni, che s'erano auuanzati frà le due linee, fà credere di hauer tutto'l nimico alle spalle, & ogni pianta essere agguato. Onde, senza mandare auuisi, ne riceuere comandi, ciascuno, suo piacer segue. D. Pietro della Puente con gli, Crouatti, & vna parte de' Dragoni auanzati, francamente valicando si saluano, & al Leganès per cammin lungo ritornano: gl'altri, cercando più sconosciuto, ma non più, cauto cammino, chi frà i quartieri auuiluppato non sà trouarne l'vscita: e chi abbandonato il cauallo, all'agilità del piè si confida; e le tenebre istesse, che vietano al nimico il seguitarli, vietano à questi il fuggire. anzi nell'incon-

contrarsi, vna squadra amica muoue spauento all'altra, e riputandosi l'vna dall'altra assalite, frà se voltano l'armi. Questi notturni terrori furono rapportati al Gatta come reali, & insuperabili oppositioni; ond'egli, che ancor dal suo posto col corpo de' caualli non s'era mosso, comandò, che ciascheduno ritornasse nella Città: ne riseppe il passaggio degl'vni, ne lo smarrimento degl'altri prima che la chiarezza del dì non mostrasse la vanità della notte. Restaronui contuttociò pochi morti, perche la pugna fù senza auuersario; ma de gli sperduti, dapoi, che la Caualleria del Motta effettualmente concorse, altri nel vagar per le tende, & altri nel tentar l'vscita delle trinciere, rimasero in podere dell'inimico.

Il Gatta ritorna nella Città.

Ma non ristette quì la disdetta di questo giorno. Vn'altro flebil suggetto, benche di genere differente, apportò al popolo la morte del suo caro Pastore Antonio Prouana, chiarissimo di sangue, e di costumi, canuto di età, e di prudenza, e veramente degno della sua dignità. Questi, hauendo pochi dì dauanti con tenerissime lettere pastorali, come Cigno precantante la sua morte, commosso i Cittadini à placar Dio con la penitenza, e medicar l'afflittioni violente con le voluntarie; volle portar per se medesimo le lagrime di tutti in Cielo, e constituirsi mediator di quella pace, la quale a' suoi Principi, & al popolo, con triplicata benedittione augurò mentre spiraua. All'hora s'intese qual cosa presagisse il Sol che non sà mentire, quando coperto di ferrugineo velo, come s'è detto, cōparse disopra alla sua Chiesa cathedrale. Peroche tal'è appunto l'habito funeral del Sole quando è mandato ambasciador di morte: e con simil portamento nel secolo pur del ferro ciuile, comparendo sopra'l palagio, palesò al Romano popolo l'acerba morte del suo amatissimo Padre.

La morte dell'Arciuescouo, e la caduta di più horribili bōbe raddoppiano la tristezza.

24. Luglio.

Cùm caput obscura nitidum ferrugine texit:
Imbiaq; æternam timuerunt sæcula noctem.

Volsero ancora i Francesi raddoppiar queste pompe lugubri, con la rouina delle case; molte delle quali dal cannone per ogni lato, e da nuouo genere di bombe, oltre all'vsato modo spauentose, & horribili, fieramente si conquassarono. Haueuano quei mortiferi vasi e nome, e figura di smoderate pignatte con piccole braccia, e gran ventre; acciò cadendo supine, lo spiraglio dell'esca nō si affogasse. Precipitauano adūque con tant'impeto del vapor, e del peso di trecento, e più libbre; che non v'era impalcatura sì salda, la qual non cadesse al lor cadere; ne muro sì fermo, che non iscopiasse al loro scoppio: con tanta velocità, che annuntiar la morte col suono, e darla col fuoco; rischiarar l'aria col

Bombe dinote a'Torinesi.

lampo, & oscurarla col fumo; minacciare il terremoto, e farlo vedere, non era più che vn momento. Negar non si può, che grandissima confusione fra'l popolo, e gran terrore ancor' a' temerari non cagionassero questi luciferi volanti, e breui inferni, vedendo quà, e là le habitationi sparse per le contrade, e le contrade vuote di habitatori, che spesse volte fuggendo incontrauano il male. Ma Iddio prouido pose legge, e modo à questi crudelissimi parti della corrotta militia, perche il furor loro sfiatasse contro alle mura, non contro à gl'huomini. Fù di miracolo, che vna di queste precipitando di notte frà Nouitij Carmeliti, ogni cosa guastata, ancor le pareti, e i letti, doue prendean riposo, non seppe nuocere gl'innocenti. Vn'altra mettendo in fiamma, e ceneri la profondata libreria del Senator Blancardi, rispettò la giustitia di lui, che si come fù sempre inflessibile, e retto, così dalle rouine della casa, doue parea sepellito, fù dagl'amici più cari tratto sano, & illeso. Vn'altra venerò la dignità del Nontio, perche crollate le mura, e spaccato lo schifo della stanza, dou' egli attualmente dormiua, mostrò che gli arnesi di Marte venerano ancora i Mediatori della pace.

Nouitij Carmelitani per miracolo saluãsi dalle bõbe.

24. Luglio.

26. Luglio.

28. Luglio.

Rimasero per gli narrati accidenti le cose dell'assedio in istato grãdemente pericoloso, mancando al Principe la via di mantenere i suoi, e di nuocere agli auuersari, per il diffetto delle farine, e delle poluere. Perloche inteso nel medesimo tempo à due difficilissime imprese, impiegaua la prudenza ciuile nell'accresciméto di quella per via del nuouo taglio; & la prudenza militare nel concertar' il soccorso di queste, per via de' volanti corrieri. Haueua il taglio la testa sì ben coperta da vn breue ridotto, e da trinciere guardate per buoni fanti sopra l'Isola, e per la Caualleria nel continente, che poca molestia recar gli poteuano i Francesi; molti de' quali hauean trouate mortifere queste acque, & al Signor di Noièr Aiutante di campo, nel riconoscere quell' importante lauoro, fù dalla palla di vn moschetto, fracassato il nodo del piede. Non passarono adunque molti giorni, che scannato il canale sgorgò vna vena del fiume à quattro macine, che a gli assediati parse vn sussidio miracolosamente deriuato dal vital fiume de' Beati. Tanto più, che nel medesimo tempo il Paoli riaperse in parte il canal vecchio, per la gelosia del muro alquanto più trascurato dalle guardie nimiche: Onde in poca d'hora ritornando quasi tutte le ruote al lor officio, a' Cittadini, & a' soldati, che gia difficilmente reggeuano la vita, restituirono le forze, e'l cuore. L'Harcorte, il qual vedeua sì grande il numero della guernigione, & vdiua per certi auuisi, hauere il Principe trouato modo di fabbricar dentro la Città qualche massa di polueri bastanti alla difesa, sicome appresso

Accresce il Principe col nuouo taglio le farine, e fabbrica con noue macchine qualche munitioni da guerra.

28. Luglio.

presso

presso diremo: stimando impossibile vincer le mura con la forza, e difficile guadagnar le fauci del nuouo taglio così vicine alle mura, transferì la somma della oppugnatione alla rouina delle macine. Fece dunque liuellar dal Parco vna doppia batteria; & alzata la circonuallatione interiore nella Valdòc, alloggiarui vn' altra batteria; & per arricchir di guardie l' vno, e l' altro posto, impouerì quello del Borgo. Di che auuedutosi il Principe, spinse nel Borgo alquanti voluntari, mescolati con ordinanza, che disfatta la gran trauersa, nella Città rapportarono vettouaglia, & legnami. Ma grande sfogamento fù quello della batteria del Parco, ch' il primo giorno vibrò dugento cannonate, e trecento il dì appresso contra gli edifici delle mulina: ne il dì solamente, ma la notte, la qual era chiarissima, si continuò le percosse: onde le ruote al lato diritto come più discoperte, alla fine fur guaste in tronco, quassato il colmo dell' edificio, e molti soldati, e macinatori feriti, ò morti. Ma il popolo forzato dal bisogno à cercar la morte per viuere non lasciò l' vso delle altre ruote più coperte, & sicure. Per la qual cosa mutarono i Francesi le batterie per bersagliar queste ancora: ma lo studio del Cittadino, e del soldato, & la moltitudine de' sacchi pieni di terra, che la nottte si portauano dalla Caualleria, opposero tanta mole, che già il cannone inutilmente fremeua; anzi era voto comune, che contra quel solo scopo le munitioni, e le forze dell' inimico si consumassero. Non fù così facile il supplire alle munitioni da guerra, che, si come detto habbiamo, erano già quasi venute al niente. Pur, come il Principe non lasciaua cosa veruna intentata per beneficio comune, cercò maniera di fabbricarne artificialmente nella Città; e ricuperata quasi dalle forze dell' inimico vna quantità grande di solfo, e d' altri ingredienti, frà le rouine dell' antica pesta fuor delle mura negletti, anzi sepolti: si composero alcune macchinette, che manualmente mosse da vn' huomo solo haurebber potuto renderne ogni dì molti pesi, se corrispondeua la dosi del nitro, il qual è à fatica si venne raccogliendo dalle pareti, e dalle terre colate. Suppliua ancora in alcun modo alla miccia, ricercato il capecchio per la Città: ma tutto ciò non bastaua appena per dispensarne giornalmente a' guardatori degli armenti, & à coloro, che saliuano al muro. Sichè à niuna grande opera, a niuno attaco, à niuna difesa di conseguenza non potendo seruire questo artificio; seruì nondimeno a' nimici, ch' il riseppero, di spauento se non di danno. Ne haueа dunque il Principe ricercato dal Leganès alcune cariche sopra la riua del Pò in Vanchiglia, là doue egli andò con vna general sortita per riceuerle: & affermano alcuni, chè già le salme si trouarono preste nella valle di Riaglia,

29. Luglio.

Principe Tomaso inuenta nuoua maniera per hauer poluere.

glia, accompagnate dalla Caualleria dello Stato: ma il Principe, passate sopra quei campi due notti intere, non ne vide apparire sopra la riua vestigio alcuno. In questa maniera ne andauano i giorni infruttuosi, aspettando il Principe, che il conuoglio passasse il Pò, & il Leganès, che la guernigione assicurasse il passaggio: e cresciute intãto frà gl'vni, e gl' altri le nimiche trinciere, conuenne farlo girare per altro verso.

31. Luglio.

Sanguinosa sortita per vn soccorso di munitioni e strano ardire di vna femmina inuitta.

Restarono adunque in concordia, che à certa hora della notte antecedente al primo d' Agosto, D. Vincenzo Gonzaga con mille caualli partitosi dal Campo del Leganès, e guadato il Pò sotto Gassino, e la Stura sopra'l quartier del Villa, presenterebbe la Salmeria delle munitioni, alla medesima linea della Valdòc, che fù prescritta al Gatta nel suo preteso ritorno: là doue incontrate dalla guernigione, col fauor di vna gagliarda diuersione alla collina, si condurebbero alla Città. Venuta pertanto la notte, e di quella ancora lasciata andar buona parte, il Principe vscì con mille fanti, & altrettanti caualli guidati dal Baron Perone, poiche D. Mauritio ancor non era del passato accidente ribauuto. Nel medesimo tempo simulãdo il Leganès di attaccar la testa del ponte di Pò; il Conte di Tonerre cui toccò l'alternatiua di quella sera, vi trasse all' opposito. Et era appunto arriuato vn' accidẽte fauoreuole alla diuersione; perche il Tonerre, veduti la sera i fumi, co' quali si concertaua questa sortita, ne hauea mandato auuiso all'Harcorte, e multiplicate le guardie, & l'attentione alla parte del Pò. Giunto il Principe alla Valdòc diuise gli ordini, & le genti. Al Perone impose di andarsene cõ la Caualleria Piemontese à dirittura fino alla linea esterna, per riceuere, & assicurare il conuoglio; sostenendo i moschettieri, che doueano sostenerlo, & gli guastadori destinati à demolire i ripari, e stendere vn ponte snodato sopra la fossa. Vn poco più à sinistra dispone i caualli Alemanni, cõ altri fanti, per ispalleggiarlo; & altra infanteria spigne più verso la Cittadella, per trattener con arme finte le nimiche influenze di quei quartieri. A dritta verso le riue della Dora manda la Caualleria Napolitana, & il Pascale con la sua guardia, per vietare al Villa (di là dal fiume accampato) i guadi, e'l ponte, che da vn fortincello era coperto. Ancor' à questa impresa non mancò nè prudenza per disporla, ne fortezza nell' abbracciarla, ne possibilità di mandarla ad effetto: sol mancò l' ordine nell' eseguir gli ordini. S'incamminò il Perone alla linea interiore, che trauersaua la Valdòc, con vna compagnia di moschettieri, e con gli archibusieri del Duca, del Principe Cardinale, e del Pagliero, e tre squadroni di corazze condotti dal Conte Porporato, dal Marchese Hippolito Pallauicino, e dal Conte della Trinità;

che haueano per sostegno il Caualier Bergiera, con le corazze del Duca. La linea, dopo vna breue scarica gli fù con vgual prestezza caduta da' difensori, e da' guastadori aperta in due luoghi. Ond' egli senza indugio, col canale del Martinetto al fianco sinistro, continuò dirittamente verso la circonuallatione esteriore: abbandonato però da quei fanti assegnatigli, che ò per timore, ò per trascuratezza fecero alto alle prime trinciere. Intanto quei del Motta prese l' armi han tempo di venir loro allo incontro al fianco sinistro dal quartier della Porporata: & il Perone, lasciato quiui il Bergiera, passa il canale con tutti gl' altri, & incontrando coloro, che veniuano ad incontrarlo, fortemente gli ricaccia, & incalza battendo fin dentro le viscere del lor quartiere; ma incomodato dalla moschetteria, che per dietro alle siepi, & alle strade coperte gli grandina addosso, ritorna al suo posto. Quiui vn' altra volta viene importunamente assalito da' medesimi; li quali velocemente il Proporato inuolge per le spalle, & il Pallauicino col Trinità inuestendogli per fronte gli rompono, & perseguitano la fuga loro oltre al proprio quartiere, per cui discorrendo à suo piacere, battono la faccia di chi resiste, e le terga di chi fugge. Dopo questo fatto, vn' altro squadron pur del Motta, che nella Valdòc protegeua la linea verso la Dora; vien contro al Perone dal destro lato, e nel venir fà prigione il Conte Giouane Giacomo di Lombriasco, che col cauallo ferito era dal Peron rauuiato alla Città. Il Bergiera così comandato si drizza à loro col suo squadrone; volgono quegli subitamẽte le spalle, e tuttauia perseguitati si riparano alle loro stanze, doue più pericoloso trouano il ricouero, che la fuga; perche dagli amici creduti nimici, hostilmente al principio son riceuuti. Vn' altro grosso vegliaua sopra le riue della Dora; ma come si vidde vicino il Pascale, che staua innanzi alla Caualleria Napolitana; presa la fuga più non comparse. In tai vicende passarono ben due hore, dando tempo al conuoglio, che s' auuicini: ma mentre si credeuano trouarlo pronto alla linea, pur non ve ne trouarono le nouelle. A chi non conosce il valor del Perone, ò non vidde le spade di quei Caualieri quasi tutte intrise di sangue, la schiettezza di questa narratione potrà parere infrascata con le hiperboli. Ma chiari, & honorati contrasegni d'essersi portati ben' auanti, furono le ferite, che molti ne rapportarono; e principalmente il Caualier di Ceua, che infermatosi il Broglia, conduceua gli Archibusieri del Principe Cardinale; il Capitano Arderico Balbiano, & il Commendator Baratta pur Capitan di Caualli, che appresso pochi giorni ne morì. Giouane di poca età, mà di molto merito, e di ogni lau-

Perone, e suo valore.

Commendator Baratta morto giouane

deuole,

deuole, e nobil qualità perfettamente ornato. Il Principe stupefatto al vedere accostarsi l'alba, e non il soccorso; non tornandogli bene di consumar le munitioni certe in aspettando le incerte, richiamò i suoi dalla dubia luce già discoperti. Ma il ritorno riuscì per gl'vltimi men ordinato, che l'andata. Peroche cessata molto prima la diuersion del colle, & vnitisi quei del Motta col Villa, vn numeroso squadrone condotto dal Lanques, si come afferma chi lo conobbe, con alte grida venne infestando gl'Alemanni, che ritornauano di retroguardia: e questi turbati già turbauano gl'altri, se il Paschale non riparaua al disordine. Perche con la sua piccola truppa, e vinti soli moschettieri spagnuoli, animosi, & astrettisi con reciproca promessa di non abbandonarsi, s'oppose come saldo muro à tanta mole; & arrestando i persecutori, coperse i perseguitati al ripassar la linea interiore, da cui ben tre volte ributtò gl'auuersari, ne prima si ritirò, che non vedesse tutti posti in sicuro. Ancor frà gl'Alemanni non mancò chi facesse in quel turbamento chiare proue di non abbattuto valore. Ma frà gl'altri Guglielmo Sueiuel de' paesi bassi, Capitan Tenente del lor colonello, generoso, e feroce ne' fatti, quanto all'aspetto giouine, e femminil Caualiere, che dandosi altri alla fuga, con eccessiua bizzaria fece fronte; e tagliato fuor della squadra, e vinto dal numero, offerendogli i nimici la vita sol che la chiedesse, stimò vile quel dono, che si compra co' prieghi, & amò meglio perderla, che cercarla. Onde vccisogli sotto il cauallo, e rimanendo col destro piè intrigato nella staffa, riceuè nella testa vn colpo di pistoletto; e con la salba impugnata minacciando morì, e morto minacciò. Ma i vincitori hauendolo spogliato, perdettero la gloria di hauerlo vcciso, trouandosi hauere vcciso vna femmina. Spettacolo, che cagionò in vn tempo ammiratione a' forti, e vergogna a' codardi. Questa più conosciuta per nome, e fatti, che per patria, e parenti; venuta con gli Alemanni alla guerra di Mantoua, in habito, & opinione di garzoncello, e per la sua virtù promossa per gradi a' carichi militari, insino à quello di Capitan di caualli: seppe col rigor dell'armi, e col ruuido di non coltiuati capegli, ma più con le attioni virili, coprir quel diffetto, che la voce, e'l volto facea palese. Siche, non essendosene giamai, ne da lei, ne dalla Donna, che sotto nome di Moglie menaua seco, fatto in tanti anni veruno inditio; lasciò in dubio qual dote douesse il nostro secolo maggiormente stupire in quel loquace, e fragil sesso, ò la fortezza, ò'l segreto. Due soli contrasegni narrauami D. Ferrante degli Monti suo Colonello, non hauer costei potuto dissimulare: l'vno, che quantunque fosse di faceta, e gratiosa conuersa-

Pascale ri mette gl'Alemani.

Femmina chiamata Guglielmo Sueiuel, e suo valore, e morte.

uersatione, si risentiua però fieramente, e duellaua con chi hauesse motteggiato quel suo donnesco sembiante: l'altro, che quantunque ardita, & intrepida proseguisse col ferro le sue querele; contuttociò nel querelarsi le sboccauano da gli occhi le lagrime senza ritegno. Cotanto è inseparabile dalla femminil fortezza il suo contrario: e cotanto è vero l'antico detto di Publio Siro, che la Donna ogni cosa oblia, fuor il piangere. Ancor tal nouità bisognaua per far memorabile questo assedio, perche non gli mancassero ne le Amazzoni, ne gli Achilli: benche più glorioso fù all' Amazzone l'essere uccisa, che ad Achille l'ucciderla. Oscura intanto rimaneua la cagione del non venuto soccorso: & agli assediati sommamente pesaua, che spese in questa sortita le munitioni, e'l sangue, niun' altro acquisto non si fosse portato dentro, che lodi, e ferite. Altrettanto lieti ne furono i Francesi; i quali, per la secretezza de' corrieri di bronzo, non hauendo potuto penetrare il vero fine della sortita, spedirono in Fräcia gl' auuisi d' vna immaginata vittoria; persuadendosi di hauer la seconda volta vietato al Gatta, anzi al Principe istesso, l'vscita. Et ancor più tragiche nouelle v'aggiunsero della salute del Principe, non mancando di coloro, che ò per troppa scempiaggine, ò per troppo artificio, se ne fecero testimoni insieme, & autori. La qual fama risonò maggiormente per due trombette, che dall' Harcorte inuiate sotto differente pretesto à risaperne il vero nõ erano state intromesse. In queste vicendeuoli perplessità fù risaputo per via di vn corriere, che il Gonzaga nõ era giunto col conuoglio se nõ à giorno alla Stura, là doue aspettaua, che la guernigione vscisse à riceuerlo; dicendosi tal'essere stato l'ordine impostogli dal Leganès. Onde non saprei se più punto, ò marauigliato restasse il Principe, che il passaggio di due circonuallationi, e di due fiumi, fosse giudicato vn passeggio. Ma come il fatto si andasse, bastò per farlo chiaro, che poca, ò niuna speranza gli rimaneua d' altri conuogli: tanto maggiormente, perche il nimico prestamente bastì due forticelli nelle aperture di quella linea interiore, & di steccata, e d' ogn' altro necessario riparo gli armò.

Pianto proprio delle donne

2. Agosto

Non era però scarico il Leganès di vn grande affanno. Però che, sicome nè auaritia, nè malauoglienza gli strignea l'animo; ma il sol timore, che il pericolo non superasse le diligenze, & con quei d' entro non si perdessero quei di fuora; troppo volentieri haurebbe impiegato i tesori, per far risparmio di sangue. Frà questi pensieri, che notte, e giorno lo molestauano, vennegli da vn Dottore, si come si riferisce, rappresentato vn nuouo modo di lanciar per aria le munitioni al Principe, senz' alcun risico. Modo, come altri molti, difficile à trouarsi, ma facilissimo

Leganès disperando di poter mandar le munitioni per terra, le manda per aria.

Bombe portatrici di polueri in Torino, e lor nobili inuentioni.

cilissimo quando è trouato. Imperciochè, si come troppo è facile di aggiugnere alcuna cosa à i ritrouati artifici; così hauendo egli veduto volar le lettere dentro le palle, non giudicò malageuole di far volar le polueri dentro le bombe. Ridicolosa fù la proposta, ma verace la pratica, e miracoloso l'effetto; fauorito principalmente dalla dispositione del luogo, e dalla proportionata distanza. E come l'isperienza del corriero ne hauea partorita l'inuentione, così per vn corriero si concertò l'esecutione. Perche rimaso in sentimento concorde col Principe il Leganès circa l'hora, & il luogo; collocato vn paio di trabucchi sopra vn poggetto allato alla vigna del Controlor Tarino; e premessi i vicendeuoli segni col fumo, si diè principio à questo nuouo, e piaceuolissimo genere di soccorso. Ma delle prime, alcune quasi non ancora informate del cammino, si smarrirono fra' nimici, & altre con l'armi si disputarono, consistendo la maggior fatica nel gittarle per ispatio maggior di mezo miglio con tal giustezza, che ne offendessero la Città, ne troppo lungi vagassero. Ma con l'vso, e con le misure, così proportionata eleuation fù ritrouata, che cadendo sotto l'argine del bastion uerde, i soldati à ciò intenti, e dal rombo della bomba medesima di lontano auuisati, subito v'eran sopra, e dal terreno tratta, la portauano al magazzino. Di dieci, ò dodeci libbre di poluere ciascuna era pregna: onde raddoppiati gli trabucchi, tal giorno se ne colse presso che cinquecento libbre. Ma calcolatosi dopoi da' munitioneri, che dentro la Città, doue abbondauano l'altre misture, con la medesima quantità di nitro si potea fabbricare il terzo più di poluere: da indi in auanti piene di nitro si tramandarono. Anzi, perche il sal venne à meno, ancor questo difetto à benefitio de' soldati si alleggerì con le bombe: & alcuna volta cambiato officio, venner piene di lettere; leuando due grauissimi mali degli assedi, la diuision del commertio, & il bisogno; con tanta facilità, e prestezza, che il soccorrere vna Città, pareua vn giuoco di palla. S'aggiunse dunque alla riputation dell'assedio quest'altra marauiglia dell'arte, che tolse il vanto alle fauolose memorie de' corui dell'abbondanza, e degli incantati vasi, mentre da questi, diuenuti per miracolo dell'arte hor miniere, hor dispense, hor tesori, hor magazzini, & hora scrigni d'importanti segreti; tante sorti di beni si ritraheuano. Se confusi rimanesser gl'occhi de' Francesi di quest'altra inuentione, assai può esser manifesto. Non giudicauano men che miracoloso scherno dell'armi loro, veder correre gl'assediati le salme di munitioni per il cammin degli vccelli, e portarsi la vita, e la libertà di quel medesimo ferro, con cui soleuano essi mandar la morte, e la ronina. Tanto più giocondo spettacolo

Artificio di mandar le Bombe.

colo

tolo a' Cittadini pareua la caduta di quei globi, che prima tanto temeuano; vedendo quanto differenti sian l'armi, che con animo differente si scagliano. Anzi nel medesimo tempo lanciandosi le bombe dalla Cittadella, e dal Colle; da vna parte distruggitrici, e mortifere, dall'altra aiutatrici, & innocenti; lasciauano il popolo incerto, se maledire, ò benedir douessero gli primi ritrouatori di quei brutali stromenti. Soccorso inuero marauiglioso per la nouità dell'inuentione, ma più per la generosità di chi lo mandaua; & vero argomento della Spagnuola magnificenza: peroche computata la fabbrica, il porto, il gitto, e'l numero, se si ritirano i conti, ogni libra di quella poluere saliua ad vn prezzo eccessiuo.

Spesa grande nelle bombe di poluere.

Appena incominciarono ad inuiarsi dal Leganès questi aiuti, che aiuti più efficaci vennero à lui; hauẽdogli il Duca di Ferrandina improuisamente condotti di Barcelona tremilla cinquecento fanti Veterani: e mentre questi veniuano al campo, assai più se ne aspettauano di Salsa, co' primi venti, parendo già quei mouimenti della Catalogna tranquillati, e composti. Parimente scriueano, altri duemila fanti, e seicento caualli, con D. Francesco di Melo Vicerè di Cicilia douere a' vintidue di Agosto approdare, e dal Tirolo altresì marciar le nuoue leuate; essendosi di Alemagna, e di Spagna replicati gl'ordini di assistere al Principe ad ogni prezzo. Son veramente le speranze de' futuri soccorsi vn gran soccorso, somministrando coraggio per soffrire il male, se non forze per superarlo: Ma le speranze dilungate stancano alla fine assai più che non ricreano, aggiugnendosi al timor del pericolo, la vergogna dell'essersi tante volte ingannato: onde gli animi abbattuti cominciano à non sperar più nulla, ouero à temer le proprie speranze. Desiderauano adunque i Cittadini veder qualche veloce risolutione prima che a' nimici le forze, & à loro le difficultà maggiormente crescessero. Deliberò finalmente il Leganès di rallegrare i lor voti, i desideri del suo essercito impatiente dell'otio, e le domande del Principe, con la propositione di vn nuouo partito. Questo fù, ch'egli guazzato il Pò si fortificherebbe sù la spiaggia del Parco vecchio, di folti boschi vestito, gittando vn ponte alle sue spalle; & il Principe passata la Dora, e guadagnate le nimiche fortificationi, & il ponte di Vanchiglia, quiui ancora si faria forte nel Parco nuouo. Finalmente, che fattesi nell'vno, e nell'altro luogo le piazze d'arme in distanza di mezo miglio, si faria facilmente aperta trinciera; e dandosi dall'vno all'altro la mano, mantenuta la communicatione de' soccorsi. Spetioso, e facile al primo incontro pareua altrui questo partito, ma non al Principe, il qual pene-

Duca di Ferandina reca soccorso al Leganès.

7. Agosto.

Leganès propone il soccorso, ma non segue effetto.

8. Agosto.

penetrando il segreto, rispose, che trattandosi di alzar trinciera, e tener sì lontano dalle mura vn numero proportionato al bisogno, dauanti agl'occhi d vn poderoso inimico, s'incorrerebbe di certo in vn de' duo mali, e forsi in tutti due; che, ò la gente sarebbe debile ad vn' incontro, ò la Città mal guardata ad vn'assalto: onde per rimediare all'vno, & all'altro caso, non hauea ne munitioni, ne guernigione à bastanza. Ma poich'egli era disposto à passare il Pò da quella parte, esser suo parere, che portatisi ambedue sopra quei medesimi posti, senza perdere il tempo in baricate, si desse veloce mente la mano. Perche vna volta congiunti, poteano senza molta pena vicendeuolmente sostenersi, e farsi forti, continuando la communicatione al fauor della selua, e della Dora. *Ma nuoue difficultà opponendo il Leganès al parer del Principe, insisteua con replicati corrieri in fargli trouar facile il suo: ò perche ad ogn'huomo più son graditi i propri concetti; ò per isfuggire il conflitto, che hà la fortuna compagna. Sopra che passarono assai lettere di rimando, anzi rimprouerì: mostrando il Leganès di desiderar nel Principe maggior risolutione à superar quelle durezze, che consideratione à ponderarle. Perloche il Principe nettamente rispose*, le difficultà ritrouate dal Marchese nel suo partito procedere dal non hauer ben'intesa la sua proposta, equiuocando ne' luoghi: ma quelle, ch'ei ritrouaua nel partito di lui, nascer dalla perfetta prattica de' posti, e non da mancamento di risolutione, ò di coraggio, di cui bastanti proue ne hauea fatto in tante occasioni, dapoi che incominciò gouernar l'armi. *Oltre che riscontrati gli due partiti, dubio non v'è, che maggior cuore non richiegga quello, che hà la speranza nel corso della spada, più che negli altri ripari. Alla fine, premendo necessità di risoluersi, si venne disponendo il Leganès a sentimenti del Principe: ma intanto s'aggiunsero nuoue forze al fiume per le iterate piogge, & à' Francesi per l'arriuo del Marchese di Villeroy, col secondo soccorso. Haueua condotti in Campo le militie, e le truppe, ch' egli hauea scritte nella Bressa, destinate contro alla Borgogna Contea: & erano con lui venute le cinque Brigate della Nobiltà Delfinenga, con cento caualli signorili per ciascheduna, oltre al loro equipaggio: lequali, conforme agli antichi lor priuilegi, elessero per suo Capo il Conte di Tonerre, come primo Barone di Delfinato, e con vna leggiadra aringalo riceuettero. Onde il soccorso montaua a mille caualli, e quattro migliaia di fanti; che fatta vna bella mostra dauanti agli occhi degli assediati, furono distribuiti per lo Parco, e per altri gelosi posti contro alla collina. Ma il Villeroy non vi fece lunga dimora: perche infra 15. dì, lasciata la gente ripassò l'Alpi.*

Secondo soccorso à' Francesi.

9. Agosto.

Con

Con questo accrescimento deliberò seco l'Harcorte di dare alla Città il colpo della mazza. Perochè, applicando tante forze al guadagno del nuouo canale, che troppo dannosa riusciua la resistenza, gli serrò la gola con lunghi fasci, & interamente seccatolo, finì la guerra delle mulina. Benche tanto beneficio ne hauea ritratto la Città, quanto fù necessario: perche in quel mezo molte pietre à proposito per macinar si trouarono, con la maniera di lauorarle; onde, multiplicatesi per ogni contrada le machine à mano, & à cauallo, il seruigio delle publiche ruote incominciò parere non necessario; e di quelle fortificationi alcune per diuersione più che per vso, si custodirono. Ma questa copia fù allegrezza brieue, anzi vn'vltima lampa della face ridotta al verde. Furono tosto col numero grande delle macine scemati i formenti, e col più macinare più cresceua la fame: e doue prima risparmiate s'erano le biade con la difficultà delle farine, hor con la copia di queste, quelle maggiormente smaltiuansi. Si che il nimico hauea giouato, col nuocere, perche l'impedimento delle ruote seruì à portare innanzi l'assedio, che lasciate di continuo trauagliare haurian presto finita la materia del lor trauaglio. Oltreche cessata quasi per ogni parte la commodità dell'herbe, che fin quì per le abbondanti pioggie, pareano miracolosamente somministrate dalla terra; assai più biade consumauano i caualli, che gli huomini. Erano di più mancate per questi giorni assolutamente le legne, se non si rouinauano le case: ne più si vendea ne sale, ne oglio, ne altra carne che di cauallo; e communemente ninn genere di companatico, non pur l'hortaggio, che se ve n'era qualche piccol residuo, diueniua per la rarità sì pretioso, che parea più difficile al popolo, trouarne il denaro, che soffrirne il bisogno; montando vn' vouo insino ad vn quarto di scudo, & vna zucca (restata sola delitia) à vinti libbre d'argento. Anzi nulla si vendeua in palese, trouandosi più rapitori, che compratori, ma quasi per priuato fauore: onde non bastaua il rigor della politica legge à prescriuer meta all'arbitrio degl'ingordi prezzi. Perciochè, prodotta la tassa delle vendite, mancauano i venditori, che per se, e per la famigliuola volean più tosto saluar le merci, che farne altrui mercato: ò douendo priuarsene per giouare altrui, misurano il prezzo delle cose non col valore statuito, ma col proprio disagio. Ma se le case più agiate alcuna prouuision migliore ne gouernauano, era oggetto di scandali, & esca di rapine, alle quali dopo l'aumento della guernigione, la frequenza hauena tolto il nome d'insolenza, & il timor di peggio facea parer beneficio il minor male. Egli è però vero, che il mal nutrirsi, la strettezza degli amici, i riuolgimenti del sangue, la

Si finisce la guerra alle mulina, ma cominciano i mali della estrema necessità frà gl'altri.

14 Agosto.

Strettezza di viueri in Torino.

grauezza delle ferite, il timor de' nimici, e de' vicini; ma più l'aere compreso per l'immondezze della Città, non purgate dall'vsato corso del rio trattenuto per gl'auuersari, cagionauano molti morbi, e molte miserabili morti: e per gli medesimi disagi, onde i sani infermauano, gl'infermi si moriuano: mal potendo per qualunque amica mano essere aiutati de' necessari alimenti, ne delle medicinali compositioni. Niuna cosa dunque correua più frequentemente agl'occhi de' Cittadini, che bare, e funerali, e nel medesimo tempo s'empieuano le Chiese di voti de' viui, e di esequie de' morti. Anzi per l'vso era già la morte fra' soldati sì vile, che molti senza horrore, e senza honore, da due soli compagni erano alla fossa dirittamente gittati. Per le quali cose, e per non veder niuna risolutione di quelle armi Ausiliari, che gli sfauillauano dauanti a gl'occhi, più viuamente sentiuano quei due mali, che sogliono conforme all'antico detto muouer la bile; cioè la tardanza, e la fame, l'vn de' quali per la congiuntion dell'altro s'inuelenisce.

Il Principe medita la sorpresa della Cittadella, il cui Gouernatore con l'Argiansone vien preso, ma non corrispondendo il Leganès, il Principe l'astringe à limitare il giorno del gran soccorso, e si limita al duodecimo di Settembre.

Queste populari calamità pur troppo vere, quanto ciascun può giudicare trauagliauano il Principe il qual non vedendo dal canto del Leganes applicaruisi niun'altro rimedio, che quel delle polueri, vnì gli suoi pensieri nel procacciare alimenti per tirare à lungo l'assedio, e meditare alcuna impresa per accorciarlo. Andò pertanto riuolgendo seco vn'impresa pienamente heroica, la qual potesse venire à fine senza molta opera del Leganès. Questa fù di sorprender la Cittadella, che conforme à gl'auuisi, mal proueduta era di gente, mentre gl'assediatori per empir la circonferenza abbandonauano il centro. E già per questo fatto molte cose hauea commentato seco, molte con gl'ingegneri, e con gl'artefici; quando la ridente fortuna, con vn prospero augurio mostrò di suffragare alle sue grandi speranze. Perche appunto in quei giorni il Couonge Gouernator della Cittadella, in compagnia dell'Argiansone, anima operatrice dell'esercito Francese, mentre senza sospetto d'insidie passano dal Campo à Pinarolo, dal Capitan Fornaro pratico, e formidabile in quei distretti, son fatti prigioni, e condotti à Chieri. E come il Capo, e la maggior parte di quei Corridori militauano al soldo del Principe; ancora i prigioni doueano per la ragione, e per l'vso militare, esser del Principe. Contuttociò il Leganès, che facea gran fondamento sopra tai pegni; non ascoltate le rappresentationi de' Ministri di queste Altezze, fece sua quella preda; e co' maggiori honori, che la sinistra sorte permetta a' presi di buona guerra, furono inuitati al Castel di Milano, il qual forsi sperauano vedere con differente occasione. Pareua dunque, che per virtù di vn medesimo fato il Gouernator, e la Cittadella douessero

17. Agosto.

sero

sero dar nelle mani del Principe, non vsando le dotte, ò le disfatte grandi venirne sole. Nelle medesime speranze, non sapendo l'vn dell'altro, s'incontrò il Leganès, che per sue lettere ne fece motto à S. Altezza, la qual non disuelando ancora il suo pensiero, rispose, che sopra ciò non si perdea tempo; e quando l'occasion venisse buona, tenterebbe di riuscirne. Hauea già pronti alcuni ordigni, e machine militari per l'assalto, e per intoppo de' caualli nimici: & in maniera tramato, che fuori d'vn soprahumano accidente, niuna cosa credea potergli prohibir la vittoria: e nel medesimo parere vennero i più capaci Officiali del Rè; agl'occhi de' quali fidò la meditata immagine dell'attacco. Maggior pensiero gli daua il modo di guardar quel presidio, che di guadagnarlo. Perche essendo sola, e sincera sua mira il cautelare con ogni sicurezza possibile lo Stato al Duca; volea pur prouuedere, che il cuor dello Stato da niun'altra guernigione fosse animato, che da quella del Duca. Che se per vendicare, e guernir gl'altri presidij, le preaccennate cagioni haueano prima necessitato i Principi ad implorar forze straniere; nondimeno concorrendo in questa fortezza tante circonstanze, e tante conseguenze; niuna gelosia parea soperchia, per rimuouer le gelosie dal popolo, e dall'Italia. Per le quali considerationi haueua seco disposto di adoperarui vn gran numero di Cittadini, e di soldati Piemontesi, accalorati con l'assistenza d'alcuna parte della guernigione forestiera, e solleuati con la diuersione del Leganès dall'altra parte. Ma questo sì bel disegno rimase appunto in disegno; perche i Capi, li quali douean dar gl'ordini, e gl'aiuti, ò per gelosia, ò per altro lor fine, non vi si sepper risoluere; onde trà le freddure, e le tardanze il presidio ingrossò, e l'occasion si perdè. Non molto dapoi fù auuisato il Principe, che il Leganès era entrato in vna nuoua fiducia, che la sola sofferenza degl'assediati douesse stancheggiar gl'auuersari, e senza ferro finir l'assedio. E parea ch'egli fondasse il suo pensiero in parte sopra lettere de' Regij Officiali della guernigione, che gli supponeuano abbondantissima in Torino la copia de' ritrouati formenti: & in parte sopra'l soccorso, che suol nell'Italia venir dal Cielo contro alle truppe Francesi, per gli morbi, e per le pioggie autunnali, più possenti, che le bombarde à discacciarle. Ma il Principe, il qual vedeua niuna cosa poter più facilmente perder le Città, quanto la speranza di saluarla per questa via; gli rispose, che coloro, i quali scritta gli haueano la copia de' formenti ritrouati, doueano etiamdio scriuergli quella che ne consumauan gli huomini, e i caualli; e come la soldatesca se la passasse con mezo pane al giorno, e molti Cittadini con nulla; e finalmente quai fosser

Leganès, e sue vane speranze.

gl al-

granezza delle ferite, il timor de' nimici, e de' vicini; ma più l'aere compreso per l'immondezze della Città, non purgate dall'vsato corso del rio trattenuto per gl'auuersari, cagionauano molti morbi, e molte miserabili morti: e per gli medesimi disagi, onde i sani infermauano, gl'infermi si moriuano: mal potendo per qualunque amica mano essere aiutati de' necessari alimenti, ne delle medicinali compositioni. Niuna cosa dunque correua più frequentemente agl'occhi de' Cittadini, che bare, e funerali, e nel medesimo tempo s'empieuano le Chiese di voti de' viui, e di esequie de' morti. Anzi per l'vso era già la morte fra' soldati sì vile, che molti senza horrore, e senza honore, da due soli compagni erano alla fossa dirittamente gittati. Per le quali cose, e per non veder niuna risolutione di quelle armi Ausiliari, che gli sfauillauano dauanti agl'occhi, più viuamente sentiuano quei due mali, che sogliono conforme all'antico detto muouer la bile; cioè la tardanza, e la fame, l'vn de' quali per la congiuntion dell'altro s'inuelenisce.

Il Principe medita la sorpresa della Cittadella, il cui Gouernatore con l'Argiansone vien preso, ma non corrispondendo il Leganès, il Principe l'astringe à limitare il giorno del gran soccorso, e si limita al dodicesimo di Settembre.

Queste populari calamità pur troppo vere, quanto ciascun può giudicare trauagliauano il Principe il qual non vedendo dal canto del Leganes applicaruisi niun'altro rimedio, che quel delle polueri, vnì gli suoi pensieri nel procacciare alimenti per tirare à lungo l'assedio, e meditare alcuna impresa per accorciarlo. Andò pertanto riuolgendo seco vn'impresa pienamente heroica, la qual potesse venire à fine senza molta opera del Leganès. Questa fù di sorprender la Cittadella, che conforme à gl'auuisi, mal proueduta era di gente, mentre gl'assediatori per empir la circonferenza abbandonauano il centro. E già per questo fatto molte cose hauea commentato seco, molte congl'ingegneri, e congl'artefici; quando la ridente fortuna, con vn prospero augurio mostrò di suffragare alle sue grandi speranze. Perche appunto in quei giorni il Couonge Gouernator della Cittadella, in compagnia dell'Argiansone, anima operatrice dell'esercito Francese, mentre senza sospetto d'insidie passano dal Campo à Pinarolo, dal Capitan Fornaro pratico, e formidabile in quei distretti, son fatti prigioni, e condotti à Chieri. E come il Capo, e la maggior parte di quei Corridori militauano al soldo del Principe; ancora i prigioni doueano per la ragione, e per l'vso militare, esser del Principe. Contuttociò il Leganès, che facea gran fondamento sopra tai pegni, non ascoltate le rappresentationi de' Ministri di queste Altezze, fece sua quella preda; e co' maggiori honori, che la sinistra sorte permetta a' presi di buona guerra, furono inuitati al Castel di Milano, il qual forsi sperauano vedere con differente occasione. Pareua dunque, che per virtù di vn medesimo fato il Gouernator, e la Cittadella douessero

17. Agosto.

sero dar nelle mani del Principe, non vsando le dotte, ò le dissimulate grandi venirne sole. Nelle medesime speranze, non sapendo l'vn dell'altro, s'incontrò il Leganès, che per sue lettere ne fece motto à S. Altezza, la qual non disuelando ancora il suo pensiero, rispose, che sopra ciò non si perdea tempo; e quando l'occasion venisse buona, tenterebbe di riuscirne. Hauea già pronti alcuni ordigni, e machine militari per l'assalto, e per intoppo de' caualli nimici: & in maniera tramato, che fuor d'vn soprahumano accidente, niuna cosa credea potergli prohibir la vittoria: e nel medesimo parere vennero i più capaci Officiali del Rè, agl'occhi de' quali fidò la meditata immagine dell'attacco. Maggior pensiero gli daua il modo di guardar quel presidio, che di guadagnarlo. Perche essendo sola, e sincera sua mira il cautelare con ogni sicurezza possibile lo Stato al Duca; volea pur prouuedere, che il cuor dello Stato da niun'altra guernigione fosse animato, che da quella del Duca. Che se per vendicare, e guernir gl'altri presidij, le preaccennate cagioni haueano prima necessitato i Principi ad implorar forze straniere; nondimeno concorrendo in questa fortezza tante circonstanze, e tante conseguenze; niuna gelosia parea soperchia, per rimuouer le gelosie dal popolo, e dall'Italia. Per le quali considerationi haueua seco disposto di adoperarui vn gran numero di Cittadini, e di soldati Piemontesi, accalorati con l'assistenza d'alcuna parte della guernigione forestiera, e solleuati con la diuersione del Leganès dall'altra parte. Ma questo sì bel disegno rimase appunto in disegno; perche i Capi, li quali douean dar gl'ordini, e gl'aiuti, ò per gelosia, ò per altro lor fine, non vi si sepper risoluere; onde trà le freddure, e le tardanze il presidio ingrossò, e l'occasion si perdè. Non molto dapoi fù auuisato il Principe, che il Leganès era entrato in vna nuoua fiducia, che la sola sofferenza degl'assediati douesse stancheggiar gl'auuersari, e senza ferro finir l'assedio. E parea ch'egli fondasse il suo pensiero in parte sopra lettere de' Regij Officiali della guernigione, che gli supponeuano abbondantissima in Torino la copia de' ritrouati formenti: & in parte sopra'l soccorso, che suol nell'Italia venir dal Cielo contro alle truppe Francesi, per gli morbi, e per le pioggie autunnali, più possenti, che le bombarde à discacciarle. Ma il Principe, il qual vedeua niuna cosa poter più facilmente perder le Città, quanto la speranza di saluarla per questa via; gli rispose, che coloro, i quali scritta gli haueano la copia de' formenti ritrouati, doueano etiamdio scriuergli quella che ne consumauan gli huomini, e i caualli; e come la soldatesca se la passasse con mezo pane al giorno, e molti Cittadini con nulla; e finalmente quai fosser

Leganès, e sue vane speranze.

gl al-

gl'altri bisogni di sì gran popolo. Laonde il pregaua di voler credere à lui, che sapea meglio di qualunque altro le doglie della Città, e de' Cittadini; la sofferenza de' quali più non parea potersi annouerar frà le virtù, ma frà' miracoli. Oltre à queste necessità, intendeua il Principe, che ogni giorno cresceuano le forze all'Harcorte, e mancauano al Leganès per gli morbi, e per la fuga, comune infirmità de gl'eserciti, che stanno à Campo senza operare: di maniera che maggior numero di gente perdè col non combattere, che se hauesse dato vna sanguinosa battaglia. Anzi con loro fuggiuano le speranze di quegl'aiuti, che di Cicilia, e di Napoli s'aspettauano; perche l'Arciuescouo di Bordeos spiegate nel Mediterraneo le vele, haueua loro impedito, non che l'approdar, ma il salpare. E ciò che generaua sbigottimento maggiore, le soprauuenute nouelle della vittoria Francese nelle Fiandre con l'acquisto di Arazzo capital Città dell'Artesia, facean temere, non vna parte dell'esercito vincitore, si come già vociferando andauano, scaricar si douesse sopra'l Piemonte. E per aggiunta di questi mali, eccoui vn'altro auuiso, che le truppe aspettate di Catalogna, vltimo appoggio delle speranze, non poteano per le rinouate riuolutioni passar di quà dal mare; anzi parea verisimile, che dall'Italia leuar si douessero aiuti per souuenire il mal più vicino alla persona del Rè. Per tutte queste ragioni incominciò il Principe strignere maggiormente il Leganès à voler dichiararsi se intendea di soccorrerlo, ò nò: protestando, che oltre all'ottauo di Settembre più non saprebbero i Cittadini combater contro alla fame, nè egli contro alla necessità di capitolare; essendo pericolosa troppo alla sua dignità, & alla salute comune, la costanza abbandonata dalla speranza. Nel qual punto niuna cosa più viuamente l'haurebbe afflitto, quanto che all'arme Reali ne venisse onta, e vergogna; la qual certamente non si potrebbe imputare à chi non riceuè soccorso, ma à chi nol diede. Il Leganès trouandosi nella limitation di pochi giorni come Antioco nel circolo, stretto à douersi subitamente risoluere per timor di qualche pregiudiciale accordo: nè manco molestato dalle preghiere de' Ministri, che dal fremito de' suoi propri soldati più impatienti della dimora, che del pericolo; si dichiarò finalmente disposto à soccorrere la Città per gli campi di Vanchilia. E perche questi erano sbarrati dalla doppia circonuallatione, si offeriua passato il Pò dar dentro all'esteriore; se il Principe attaccasse la interna. Protestando però non essergli ciò possibile dauanti al dodicesimo di Settembre, perche aspettaua da Milano vn fresco, e numeroso rinforzo.

Cāpo Spagnuolo si diminuisce.

Il

Il Principe, quantunque le lunghezze accrescessero il disagio, e la difficultà; giudicando nondimeno essersi con tal promessa ottenuto assai, andò disponendo le cose necessarie per questa vltima proua. Per conseruar dunque le vite, destinò Ministri d'autorità, che scotendo gl'intimi seni delle case, venissero alle vltime ricerche: anzi operò col Nontio, che si trahessero da' Chiostri le vettouaglie soperchie, ò frodolentemente da' Cittadini rigouernate, con esatta descrittione per pagarle al prezzo stabilito dal Consiglio di guerra. E con questo scrutinio, deplorabile à molti, ma necessario à tutti; messe in commune l'estreme sostanze d'ogni priuata famiglia, e le multiplicò maggiormente col parcamente distribuirle. Proueduto al viuere delle persone, prouuidde al numero. E perche le fughe, le morti, le ferite haueuano quasi ridotta l'infanteria alla metà, ordinò al Gouernatore di prendere vn ruolo de' Cittadini, che si sentirebber coraggio di vscir seco à combattere per la Patria. A che voluntariamente se ne offerirono due migliaia, e più: non parendo à colui esser Cittadino, che à tanto bisogno non correa. Disegnò da principio di spartir costoro in quattro corpi sotto altrettanti Colonelli; ma poi giudicò meglio adunarli sotto vn solo stendardo, e spiccatene alcune centurie, inserirle ne' Terzi, perche e l'ordinanza diminuita si rinforzasse col numero de' voluntari; & i voluntari mal disciplinati con la disciplina dell'ordinanza fosser migliori; Fù dunque eletto il Sindico Paoli rappresentante la Città, per inarborar lo stendardo; in cui fù dipinta la Sacrata Sindone; acciò, si come al Toro il color sanguigno, così a' Torinesi l'immagine di quel Diuino sangue accendesse vigore à degnamente combattere. Ma perche tanto numero ridotto indebiliua notabilmente la difesa delle mura, domandò al Nontio, & al Vicario Capitolare la descrittion de gl'Ecclesiastici, etiandio Claustrali, per trouarsi alle guardie quando ne fosse bisogno. Erasi sopra questo caso, viuente ancor l'Arciuescouo, tenuta per tranquillar le scrupulose conscienze vna Congregation di Teologi: & alle dottrine communi che quiui si addussero, aggiugner si potea l'esempio di quella medesima Città, la quale in simile occasione al secolo passato, conuenne gl'Ecclesiastici, che ripugnauano di prender l'armi, e ne soprauuine à fauor della Città il consulto del famoso Francesco Aretino. E par veramente, che se le mura publiche sono instituite dalla ragion delle genti per conseruar due soli generi di persone, il virtuoso, e l'vtile; à costoro vicendeuolmente spetti più che ad alcun'altro il conseruarle. Ne men distrutta nella rassegna generale trouò la Caualleria, perche detratti gli smontati, e fuggiti, i presi, e quei che se ne ritornarono al Leganès; restauano intorno à

Il Principe ordinati gli preparamenti militari e spirituali per la grand'impresa, con due sortite esplora le forze de' nimici, a' quali arriua di Prouenza nuouo soccorso.

20. Agosto.

Prudenza del Principe Tomaso.

25. Agosto

Ecclesiastici ordinati alla difesa della città.

31. Agosto.

quattrocento caualli Piemontesi, e poco più de' forestieri. Ordinò dunque vna consegna di tutti i caualli de' Cittadini per rimontarne alquanti in quel gran fatto, ordinando vn rinfresco alla Caualleria per mantenerla in vigore. Ma più d'ogn'altro ciuile, ò militar preparamento furono efficaci à generar negl'animi confidanza, e fortezza, le publiche, e priuate opere di pietà: alle quali principalmente intendendo quelle Reali, e sante anime delle Infanti, vollero, che i voti del popolo si vnissero à' giustissimi voti loro, che alla conseruation dello Stato nella Casa, e della pace nello Stato, erano puramente indrizzati. Si che, altro non vedendosi per le contrade, che strepito d'armi, e supplicationi diuote, fremito de' soldati, e gemito de' penitenti, parean sufficienti apparecchi per espugnar'in vn tēpo i nimici nella circonuallatione, e i Santi nel Cielo. In tanto s'auuicinaua il giorno dedicato a' Natali della Vergine, per la cui notte haueua il Principe trattata la sortita generale, ma non conchiusa. Nondimeno ancor questo segreto passato il Pò, era stato non solamente saputo da' Francesi, ma publicato da' gazettieri. Gran lamento ne fece il Principe, giudicando che queste attioni studiosamente si publicassero da quei medesimi, che mal volentieri vi concorreuano. Ma benche supponesse che'l nimico starebbe attentissimo; tanto giudicò più à proposito di dare vn'all'arme quella stessa notte con vna parte della guernigione, per meglio spiar lo stato delle fortificationi, e delle forze nimiche; & ancor perche la frequenza de' falsi attacchi rendesse l'auuersario trascurato ne' veri. Ma la sera innanzi, come alquanto fù fatto oscuro, vn gran tumulto si sentì nel lor campo, e molte grida, con vn grandissimo strepito di carriaggio. Questa nouità fece credere à molti, che i Francesi per istanchezza, ò per timor dell'assalto, scompostamente leuassero il Campo. Il che facean verisimile alcuni auuisi riceuutisi per quei giorni, che la circonuallatione non era molto guardata per la moltitudine de gl'infermi, e de' licentiati, ma più de' fuggitiui; li quali (perche in quei giorni il Nontio haueua ripigliato gl'intermessi officij) vedendo le cose ridursi à trattato, & a' soldati restar la sola fatica senza il premio, giornalmente si sottraheuano. Perilche tante diligenze, e tante guardie si posero dall'Harcorte, che la circonuallatione parea più necessaria per impedir l'vscita a' suoi, che l'entrata a' soccorsi. Ma tosto s'intese quell'essere il terzo soccorso di quattro Reggimenti d'infanteria auanzati all'armata nauale di Prouenza, condotti dal Signor di Castellano Mariscialllo di Campo, con quattrocēto caualli, a' quali fù dato rinfresco, e quartiere à Moncalieri. Ma non volendo perciò il Principe tralasciar la sortita, nel declinar della notte

6. Settēbre.

Nuouo soccorso a' Francesi.

8. Settēbre.

verso

verso quel giorno festiuo, manda cinquecento fanti oltre alla Dora per saggiare il quartier del Parco; altrettanti alla linea interiore delle Valdòc; altri al Valentino sostenuti dalla sua guardia; altri al quartier del Rè secondati da' caualli Piemontesi, & altri da' Napolitani al Borgo di Pò, & in Vauchiglia. Con la medesima facilità ad vn'hora medesima succede à tutti da ogni parte. Si dileguano gl'assaltiti da' ridotti, e da quelle linee, molti alla seconda scarica, e molti alla prima, & impauriti così dal lume delle moschettate come dalle tenebre della notte, lasciano à terra l'armi. Tre forticelli furono guadagnati al Parco, vno alla Valdòc, due alla Crocetta; altri scorrono il Borgo, e disfanno vna parte della trauersa. Ma frà gl'altri forticelli, grand'apprension cagiona frà gl'auuersari quel che chiamauano la Rocchetta per fronte alla Città nuoua, doue del Reggimento di Monpesàt, e delle genti d'arme dell'Aldighiera, e Tauenes alquanti son maltrattati. L'Harcorte giudicando questa vna general sortita per maggior disegno, diuise gl'ordini, ordinò i fanti, e gli squadroni ne' loro posti; ma intanto vedendo l'alba gl'assalitori da ogni parte richiamati, per vna folta nebbia, che opportunamente vscita dal Pò gli protesse dal cannone, e confuse gl'occhi dell'auuersario, si ritirarono, chi conducendo presi, chi rapportando armi, chi steccati, chi materiali delle trinciere; e chi più fauorito da Marte, qualche ferita. Intesero i Cittadini questo successo tanto più lieti, quanto più n'erano di speranza lontani; perche considerãdo prima quella linea come vn'impenetrabile laberinto, viddero dapoi, che col filo della retta dispositione si potea per ogni lato ritrouarne l'vscita,

Sortita del Principe buona.

Non contento il Principe di questa proua, mandò la seguente notte ad infestare i medesimi posti. Il caso precedente fece gl'assalitori più animosi, ma non gl'assaliti. Perche, se ben l'Harcorte hauea comandato a' suoi di passar quella notte sotto l'armi, con la medesima facilità abbandonarono il luogo, e l'armi, & insino alle cappe, che il giorno appresso publicamente si esposero a' compratori. Questi reiterati successi confermarono il Principe nella conceputa opinione, che in qualunque giorno il Leganès si risoluesse di buon concerto, tanto era facil cosa introdurre il soccorso come il risoluersi; perche i nimici, non ostanti i soccorsi, non bastauano à fornir tanti posti; hauendo gran parte de gl'huomini, e de' caualli, da morti, ò da morbi populari, abbattuta.

9. Settẽbre.

Venne finalmente quel giorno dodicesimo stabilito dal Leganès all'vltimo sforzo, & erangli venuti dal Milanese (come scrissero) duemila cinquecento fanti veterani, & ottocẽto dal Finale. Et oltre à questi D. Emanuel di Sauoia hauea cõdotto dall'Astiggiana mille fanti vo-

12. Settẽbre.

Venuto il giorno stabilito, il

Leganès troua nuoue difficultà, finalmente accetta di venir su'l Ponte di Santa Croce per vn nuouo ponte su'l Pò.

luntari, e quattrocento caualli: il Marchese di Bagnasco mille volontari delle militie di Mondeuì: & il Colonello Mazzetti gli settecento caualli Piemontesi dal Canauese, tutta gente fiorita, e deliberata: e quasi con pietoso voto concordemente obligatasi à liberare il Principe, ò morire. Pregato pertanto dal Principe il Leganès à mostrar gli promessi effetti della sua generosità nell' attacco della circonuallatione di Vanchiglia, rispose quasi esortandolo di menare ad effetto l'impresa della Cittadella, perche questa seguita verrebb'egli per Vanchiglia à soccorrerlo il dì seguente. *Attonito rimase il Principe di vedersi cambiare il dado, & offerire il soccorso appresso alla Vittoria; essendo ben chiaro, che guadagnata la Cittadella, altro aiuto non gli bisognaua, che il suo cannone per disboscare i Francesi. Temendo adunque tutte queste esser fughe, & ritirnoni per non esporsi alla fortuna d'vn altro real soccorso: rispose*, spiacendogli assai, che le cose non si trouassero in istato. Peroche, essendosi in tanti giorni cambiate le circonstanze nella Cittadella, quell' attacco più non potrebbe seguir per modo di principale impresa, ma solamente per diuersione. Perloche, risoluendosi il Marchese di venire all' assalto della linea esterior di Vanchiglia conforme all' accordato: la guernigione ad vn tempo assalterebbe l'interiore; & egli per altro lato con buona quantità di Cittadini, & alcuna ordinanza aggiunta alle consuete guardie contro la Cittadella, sperrerebbe tal diuersione, che ò quel presidio, ò 'l soccorso saria sicuro. De' quali due disegni ciascun potria succedere; & qualunque succedesse, potria l'assedio, & la guerra gloriosamente finire. *A questa propositione non acconsentendo il Leganès; rescriue*, non esser più quel passo in suo arbitrio per il crescimento delle fortificationi, e del fiume. Pertanto, non venendogli alla mente altro partito, concorderà con l'opera à qualunque altra cosa dal Principe giudicata migliore. *Queste proposte, & risposte in poche d'hore andarono, e vennero per la velocità de' volanti corrieri. Appigliatosi adunque il Principe all' vltima proferta, raccolse in se gli suoi pensieri per trouare vn partito, che per la parte del Leganès, godesse ogni agevolezza, & auantaggio possibile. Haueua riconosciuto nelle prenarrate sortite vn ponte non molto prima gittato da' Francesi su'l Pò frà 'l Borgo, e 'l Valentino, fondato sopra ferme traui con saldo tauolato; il qual se ben coperto verso la Città da vn basso ridotto sopra la riua, e da vn fortìcello più alto sopra la linea; nondimeno verso la collina era disarmato, & aperto. Ma di questo nuouo ponte fù molto più facile il*

rico-

riconoscer la struttura, che il fine: non sapendosi, se per alcun'auiso venuta all'Harcorte di quel disegno di Vanchiglia: se per resistere ad vn subodorato assalto fra'l Principe, & il Leganès concertato al Borgo di Pò, ma frastornato per le medesime lunghezze: ò per assalire improuisamente alle spalle il Campo Spagnuolo, come alcuni hanno scritto; ò per esser loro à fianchi da qualunque parte si volgessero. Giudicò dunque il Principe, che potrebbe il Leganès facilmente seruirsi degli artificij dell'auuersario contro all'auersario medesimo; conducendo copertamente l'esercito per vna strada chiusa fra' colli fino alla valletta del Salce, alle cui falde soggiace vna pianuretta opportunissima per intelarui squadroni dinanzi à questo ponte; per cui traducẽdo l'infanteria (poiche i caualli guadauano) si sarebbe vnito col Principe. Ma nõ era così facile al Principe l'ariuar fino al ponte à porger loro la mano: perche, oltre alla linea, & alle preaccennate fortificationi della testa del ponte; frà queste, e il Borgo di Pò si trouò vn forte reale, cinto di steccato, e d'alta fossa; vn'altro alla dritta verso il Valentino; & altri frà'l Valentino, e la strada di Moncalleri. Anzi lo spatio intergiacente frà'l Ponte, & la Città era occupato da due linee auanzate, & fianchegiate da due ricetti per leuare il terreno alle sortite, & a i foraggieri. Ma benche ei vedesse tutte dal suo lato le durezze del soccorso; si confidò nondimeno di superarle, e guadagnare il ponte, e tante opere, perche al Leganès nulla più costasse il passare, che l'accostarsi. Hauendo egli adunque nel suo animo diligentemente posate queste cose; & bene ogni particolarità compresa, la mattina del tredicesimo di Settembre, per vn corriere, che non doueа recar mai più segreto niuno se rileuato, propone l'ordinatura della nobile impresa in questo modo. Che il Leganès, spediti subito gli ordini a' quartieri lontani, vnisca le truppe il medesimo giorno: perche mouendo tacitamente il campo nell'imbrunir della notte, potrà senza pena trouarsi à piè dell'vltimo colle dauanti al ponte due hore innanzi l'alba: nel qual punto hauendo ancor'esso collocata la guernigione in battaglia dauanti a' posti accennati, dato il segno col cannone, attaccherà le trinciere: Che il Leganès, vdito l'attacco, auuicinandosi al ponte inuestirà dal suo lato, se pur vi fosse qualche non conosciuta opera della zappa: Che guadagnata la testa del ponte, il Principe ne manderà l'auuiso col volo di sei soffioni ardenti; & immediatamente congiunti sosterranno gli acquisti mentre il soccorso entrerà. *Ma perche hauea souente sperimentato l'artificio di alcuni, che diuulgauano i segreti per non eseguirgli: e perche nel vero i Cittadini non ne poteuano più, ne à maggiori estremità*

13. Settembre.

si douean tirargli trattati, prescriue al Leganès quel giorno solo à risoluersi; protestando, che quello spirato, assolutamente conchiuderà co' Francesi. Che se il Leganès vorrà franchamente abbracciare il proposto partito, ne darà veloce auuiso con cinque fumi. *Diuersi, e più che mai graui pensieri, per quanto mostrò ne gli atti, e nelle parole, ondeggiarono in quel petto del Leganès. Alla fine, non pur da' Ministri de' Principi, ma da' propri Consiglieri esortato à quest' vltima proua, che per la sicurezza della ritirata, e de gli accessi, dal suo lato non correndo risico niuno, hauria sempre giouato alla sua fama, & alla dignità dell'armi Reali: mostrò co' cinque fumi la generosa risolutione, che colmò il Principe d' vna eccessiua allegrezza. E benche il medesimo giorno gli fossero dal Presidente Humolio mostrate lettere venute per vn corriere dal Campo Spagnuolo, nelle quali vn personaggio non leggiere visitaua*, che non si facesse capital niuno del soccorso, ne della risolutione del Leganès: *contuttociò, misurando il Principe la franchezza altrui dalla propria, volle più tosto non far capitale di questo auuiso; parendogli non potersi hauer pegno più certo della volontà di vn Generale, che la necessità, e la facilità della impresa.*

Leganès, risolue di dar soccorso à Torino

Dissimulato adunque il suo segreto sino al serrar delle porte, velocemente apprestò ogni cosa necessaria per la sortita. Al Colonello Forsmeister comandò, che rimanendosi nella Città con mille fanti di nationi diuerse à guardar le fortificationi opposte alla Cittadella, vdito il segno dell' attacco confonda maggiormente i nimici con la diuersione in parte così generosa. Dispose in piazza d' arme la Caualleria dauanti al Duomo, e nella strada nuoua, e l' infanteria dauanti al Castello, co' Cittadini destinati à seguir lo stendardo; il qual nella Santa Cappella della Sindone fù dalla Infanta Maria con religiose, & magnanime parole consegnato al Sindico Paoli. Ordinò finalmente, che gli Ecclesiastici descritti andassero co' Cittadini alle poste dal Gouernatore assegnate d'intorno alle mura. In tali apparecchi consumata la maggior parte della notte, propriissima per l'oscurità del nouilunio à sconder le belliche insidie: tratte fuora scale, munitioni, & instrumenti da romper trinciere, e dato col susurro delle sordine il segno della marciata; il Principe di vigor scintillante, e d'allegrezza, se n' esce cō le animose genti per la porta del Castello; e per il fosso copertamente guidate le schiera sopra'l campo con tal silentio, e segretezza, cosa rarissima nelle sorprese, che i Francesi, ne dal nitrito, ne dallo scalpitar de' caualli auuertiti, han vicino l'assalitore, e nol sentono. L' economia della impresa viene indrizzata ad acquistar quei posti, & à cōseruargli sino all'ar-

Il Principe con vna sortita generale, all' hora con ... guadagna i posti, & il Ponte, ma non auanzandosi il Leganès, sì bella impresa và in niente.

Ordine della Sortita.

all'arriuo del Leganès. D. Martin di Mozica co' suoi Spagnuoli animosi è destinato ad inuestir dirittamente il ponte, e gli due forticelli, ch'il coprono, acciò porga la mano al soccorso. Il Serra, à guadagnar dalla dritta i forti, che fiancheggiano la via de' pioppi, acciò dal quartier del Rè non concorrano i Francesi alla difesa del ponte. Il Visconti, à combatter da quella parte medesima vn'altro forte intergiacente frà 'l Serra, e 'l Mozica, per trattere soccorsi del Valentino. Alla sinistra il Trotto col suo Terzo, per vietare al medesimo ponte la communication del Borgo. A ciascun di questi Terzi incorpora dugento Cittadini smembrati dallo stendardo, con vn Tenente Colonello, e quattro Capitani per ogni corpo; aggiunteui alcune compagnie di caualli per sostenerli. Dietro à questi attacchi tien di riserua i Terzi di Lombardia, del Dauora, e del Bolognino; coperti con la Caualleria di D. Ferrante. Da questi Terzi viene intercetto lo stendardo della Città, portato dal Paoli, cō l'assistēza del Signor di Sangilio, & seguito da' voluntari sottoposti al comando di Don Carlo Vmberto. Stauano in questo modo sopra 'l campo i soldati, & alle mura i Cittadini; quegli frà l'impatienza, e l'ossequio, questi frà la speranza, e 'l timore: & mentre gli huomini combattono con le spade, le donne combattono con le preghiere; essendo ciascun persuaso, che la libertà ò la seruitù, la salute ò la rouina, stia pendēte dall' vltimo caso, che tutte le trapassate attioni, ò guasta, ò incorona. Restaua al corso della notte vn' hora, e meza, precipitante nel giorno dello esaltamento di Santa Croce, quando il Principe col tratto del cannone accennò l' assalto. Non bisognò altra voce per esortar gli emoli della medesima gloria; che seruitisi del silentio per ingannare il nimico, si seruirono delle grida per atterrirlo. Peròche con alto cuore sormontata da' fanti, e spianata a' caualli la prima linea; circonscritto, e tagliato il primo ridotto; in vn vestigio di tempo tutti fanno impeto da tutti i lati, di nulla temendo fuor di non essere i primi. Ma la medesima notte, che cuopre gli assalitori a' nimici, copriua ancora i nimici agli assalitori. Perche le guide nō riconoscendo i posti prefissi circōdusero il Serra, & altri Maestri di campo in tante parti, che fù loro più difficil cosa trouere i posti, che guadagnarli. Il Visconti con suo Terzo, e dugento Cittadini, sostenuto dal Perone con lo squadron del Trinità, e con gli archibusieri di D. Mauritio nō hà sì tosto ritrouato il forte, che v'entra dētro: perche mentr'egli rompe la linea per coglierei difensori dalle spalle, questi fatta vna breue resistenza con arme à fuoco, e poi confusi, più non si viddero. Il Serra con quattrocento suoi condotto al luogo assegnato, ne mäda la metà ad inuestire vn forte reale alla dritta &

Fattione valorosa de' Torinesi.

Egli con l'altra abbattutosi ad vna punta prominente sopra il vallon de' pioppi, la giudica vn' altro forte, e presso le vincai sostenuto dalle guar'die del Principe Cardinale, e dallo squadron del Marchese Hippolito Pallauicino, cō l'assistenza di D. Mauritio, che da quel centro prouedeua à dritta, & à sinistra. Il Mozica spalleggiato dallo squadron delle guardie, e códotto dal Pascale, cō pari facilità guadagna il ponte: perche il forte auanzato, che lo difende, non è lungamente difeso: & il ridotto, che cuopre l'imboccatura, prima che sia combattuto si troua ignudo di gente. Non così buō mercato fanno al Trotti quei che sostengono il forte à lui destinato, circondato d'altri ripari, con fossa profonda, & incoronata di acuti pali. Haueua con la sua gente dugento voluntari condotti dal Colonello Marini, de' quali spicca due maniche per secondar vna trentina de suoi fanti eletti all'assalto. Questi di primo impeto rompono lo steccato, entrano nel fosso, & appoggiano le scale: ma queste si trouano in guisa corte che i primi à salire sono i primi à cadere. Il Conte fà zappar sotto l'imposta del parapetto: & ordinato l'assalto da tre parti, chiama la resa: e rispondendo coloro se esser comandati di resister fino alla morte, prestamēte la ottengono. Perche già preualendo l'ardor della offesa à quello della difesa, chi scalzādo, e chi scalādo i ripari, e chi agrappandosi cō le mani senza curar la procella di ferri, e sassi, vi montano sopra vittoriosi, ne danno ad alcū la vita fuorche al Capitano, il quale per la moltitudine delle ferite, poca hora di quel dono godè. Così veloce fù questa notturna sorpresa, che la velocità confuse i nimici, e la notte confuse la confusion medesima in maniera, che nō si potea discernere il forte dal timido. Ma la fece assai chiara il riuerberamento dell' incendio di vna trabacca, non sò se dal caso, ò dall' arte accesa, perche ne posti di Poitù, & nel quartier che copriua il Valentino, mostrò quei soldati appena suiluppati dal sono, vn fuggir seminudo, vn' altro saluar le robbe, chi domandar caualli, chi armi, e chi l'armi gittando cercar le tenebre per sua difesa. Frattanto il Mozica già pacifico posseditor del ponte, staua sollicito di riceuere il Leganès: ma questi nō viene, la notte fugge, il nimico incomincia sonar la carica, e portarsi innanzi. Era già peruenuto all' Eremo de' Camaldoli, e quiui comandato di aspettar gli altri, il Marchese di Bagnasco cō gli accennati caualli, e fanti Piemontesi, che haueuano quartiere à Riua. E quantunque non hauessero prima del cader del Sole riceuuti gli ordini dal Leganès, nondimeno l'amor, la fedeltà, il desiderio, fece loro sì facile quel lungo, e penoso cammino; che ben tre hore innanzi al segno dell' assalto giunsero sopra quell'alto colle, doue ancor non eran giunti coloro, che haueano più vi-

Confusione de' Frãcesi.

Leganès tarda à venire.

tine le tende: Imperciochè le prime file del Leganès non cominciarono comparir quiui se nõ appresso all'attacco, & ancor tanto cammino auāzaua da questo monte alla falda, che nõ potendo essi appena giugnere al ponte ad vn'hora di sole, restaronsi lontani spettatori dell'altrui valore. Se volontaria, ò casuale fosse questa lentezza, possono saperlo essi meglio di noi. Ben si riseppe, che nel diffilar delle squadre per quel sicuro, e spedito cammino, ad ogni passo si cōmandaua fermo; e pregato il Leganès da qualche Ministro di affrettar la marciata se volea giugnere à tempo; rispose alquanto bruscamente, ch'ei molto ben sapeua ciò che far si douesse. Perloche inutile era stato il segno dell'assalto à chi pellegrinaua così lõtano: & inutilissimo parse al Principe il lampo degli soffioni à chi nõ puro à giorno chiaro sarebbe stato in procinto di entrar nel ponte. Queste dimore giouarono à gli auuersari, ch'ebber tempo di scuotere il terrore, & prender l'armi. Perche mētre il Turenna, & il Tonerre andauano radunando gli sbigottiti per quel quartiere, lo squadron del Villanoua, ch'era di guardia, e gli Reggimenti d'Auergna, e di Normandia cominciarono à comparire in buon ordine alla riscossa de' forti. Prima d'ogn' altro fù attaccato il Serra in quel mezzo ridotto; nel qual trouādosi le spalle scoperte, ne potēdo da quei caualli di D. Mauritio per l'altezza de' ripari, e del frapposto vallone sperar soccorso, poiche vidde venire alla sua volta vn Reggimento sostenuto da buona Caualleria, comandò a' suoi di vscirne tosto. Ma il suo Sergente maggiore ingannato dalla notte, e dal proprio coraggio, auuisò queste esser genti del Principe, che si doueuano aspettare: ma trouatele nimiche più di vicino, mentre difendea con le picche basse l'vscita de' suoi, cadè morto: Fortissimo & espertissimo soldato, à cui deue la fama quella vita ch'egli sprezzò. Morì seco il Capitano Ascanio Lodati con alquanti altri, e molti viui rimaser presi. Gl'altri al miglior modo vscitine, col fauor del Broglia mandato da D. Mauritio à proteggerli, si ritirarono: l'vltimo ad vscir fù il Serra, che riceuuti nelle vesti alcuni colpi di picca, e di spada nel difender se stesso, e gli suoi cōtra l'impeto inevitabile de' vincitori, mancatagli finalmente col terreno ogni difesa, da celeste non men, che dalla propria virtù protetto, si buttò da' ripari in quel vallone, e per vn precipitio campò. Il Principe poco lieto d'vna vittoria nõ fomentata dalla viciuanza del soccorso aspettato, e molte cose dauanti nõ credute riuolgendo seco nell'animo, andaua bilanciando le sue risolutioni. Ritrar la gēte da' forti guadagnati, era disperar la vittoria, e sottometter la prudenza alla imputatione di codardia: spignere il resto per sostenerla, e racquistare il posto del Serra, era cominciare vna certa battaglia

Serra costretto à cedere a' Fran cesi.

taglia con facile principio, ma pericoloso successo; quando il Leganès nol soccorresse; ostinarla ne gl acquisti; era mettersi à rischio di veder prima il Sol, che'l soccorso, e lasciar la preda a' più forti. Mentre dunque, trà lo scuro, e'l chiaro pendendo ancor dubiose le speranze, giudicaua miglior risolutione tirare alquanto à lungo il risoluersi; vn'altro globo di caualli; alla testa de' quali affermano esser venuto l'Harcorte, si fece innanzi dal lato del Valentino per riconoscere lo squadron delle guardie. Il Pascale, dopo hauergli fatti riceuere dal Pelletta con vna scarica di carabine, si auanzò per affrontargli, e due volte gli risospinse. Ma tornati coloro in maggior numero, col presidio di molta infanteria; questi, che già tropp'oltre si era portato, si ritirò. Fù ferito in questo incontro il minor figliuolo del Pelletta, mentre il Padre con breui squadre schermiua la ritirata: & il Bellarina primo Paggio del Principe rimanendo à terra ferito, fù preso, e poco dapoi ne morì. Ancora i Francesi celebrano il nome, e le ferite di molti lor' Officiali; & vn colpo frà gl altri, che l'Harcorte auuicinatosi troppo alle guardie, riceuè nel capello, e ne' capegli; vero inditio, che la fortuna militaua con lui. In questa maniera sempre più numeroso allargandosi il nimico verso le perdute trinciere, gl'Officiali, che stauano attorno al Principe incominciarono à rappresentargli, essersi hormai nell'aspettar chi non viene sostenuti i posti assai più del douere. Il trattener dauantaggio la guernigione allo scoperto essere vn farla bersaglio, e ludibrio alle ingiurie della moschetteria, e del cannone: il qual se bene si de' spregiare quando la speranza è maggior, che'l danno; & in fatti il Principe etiamdio con suo pericolo il dispregiò nell'altre sortite quando con qualche fine, e profitto si osteggiaua: nondimeno suanita con la notte ogni apparenza di soccorso, esser crudeltà più che costanza sottopor le forze necessarie à quel non necessario macello, & esporre al medesimo cimento la vita d'vn Principe, che difende vno Stato alla Corona, come quella d'vn Generale, che non auuentura se non se stesso. *Il Principe stato ancora alquanto sopra di se, finalmente disperando non che la venuta, ma la veduta dell'amico esercito, fece sonare à raccolta. Ma questa non fù per tutti netta di sangue. Il Mozica, il qual già nelle mani tenea la chiaue della publica libertà, dapoi di hauer signoreggiato l'vno, e l'altro capo del ponte, per cui molti passarono al Leganès; e con sollicite grida addimandati gli Spagnuoli che non l'viliano; riceuuto poi l'ordine di ritirarsi, pien di dispetto donollo all'Aiutante, il quale per vn soldato il mandò à colui, che guardaua il forte. Questi, che haura precetto di tenersi fino allo estremo, non volle riconoscere*

Disperato del soccorso, si ritira il Principe.

vn

vn priuato portatore del contrario comando. Perilche mētre indugia, si vede attorno i fanti perduti, sostenuti dal reggimento con molta caualleria: ne così velocemente hà tratte fuora le genti, che gl'vltimi nō rimangano, ò presi ò morti. Vedēdo i Cittadini lo stendardo inutilmente vittorioso venirne indietro, vltimo segno della precipitante fortuna, tutti ad vn colpo diedero vn gemito, come se già in quell'hora la Città fosse perduta: e per ogni lato si vdiuano sclamationi, & horribili preghiere contro all'autor di quello irreparabil male. Se dolenti erano i Cittadini, altrettanto confusi ritirauansi gli soldati, quasi veltri, che indarno insanguinati ritornano senza preda: e principalmente i maggiori Officiali, che incerti se biasimar douessero ò la negligenza del ritardato, ò gl'artificij del ritenuto soccorso, non trouando forma di scusar l'vna, ò l'altra colpa, nō ardiuano ne mirare il Principe, ne lasciarsi mirar dal popolo. E bench'essi gloriosamente hauesser operato, e quanto à se soccorsa la Piazza, come hanno scritto i nimici medesimi; non si riputauano però intatti dall'altrui biasimo. Se il Principe adunque nè fù doloroso, ciascun può facilmente dal sentimento de gli altri argomētarlo. Nondimeno à questo colpo fece veder la tempra del suo cuore, e riportò vna vittoria più gloriosa vincendo il suo dolore, che se vinto hauesse interamente il nimico. Perche rattemperatosi da ogni voce od atto di animo risentito, ò perturbato, del che gl'Officiali forestieri stordirono forte; sotto fermo viso nascosa tenne l'amaritudine, pensando più al rimedio del male, che al mal medesimo. Perche indrizzato subitamente vn corriere al Leganès con auuiso del succeduto, si offerì pronto à ripigliar la seguente notte i medesimi posti, s'egli si risoluesse à venirui al modo concertato: ò, se volesse ripassare il Pò sotto Moncalieri, e mettersi di nuouo alla pianura, gli promettea superabile ogni riparo: & animando colui da cui più tosto egli doueua essere animato, gl'inuiò le vltime preghieri; & confortollo à voler prima la gloria del fatto, che la penitenza del tralasciato. Ma non hebbe altra risposta se non sole molte difficultà intorno al passaggio del fiume; & all'vso non libero delle vettouaglie alla campagna. Essendo adunque impossibile, che vna piazza regolarmente assediata soccorra se medesima, fù stretto à pigliarsi altro partito. Haueuano i Francesi assai prima di queste angustie offerito al Principe si come è detto innanzi, honoreuoli molto, e degni, & auantaggiosi partiti. Ma perche tutti inuolgeuano la conditione di rimetter la Piazza, che pareua l'estremo termine di vn male assortito assedio, stimò meglio di auuenturar gli propri interessi, che la riputatione; la quale hauria lasciata nella Città coll'vscirne innanzi tratto:

Il Principe non sbigottito si offerisce à ritentare l'impresa, ma scusandosi il Leganès, e disperato il soccorso, si conchiude la resa della Città.

15. Settembre.

essendo,

essendo, *come scrisse quel grand' huomo di Stato*, in ciò la sorte de' Principi diuersa da quella de' priuati, che gli altri indrizzano le loro attioni principalmente al profitto, e questi alla fama. *Che se à qualunque costituito Gouernatore il capitolare innanzi alla necessità, è vn mettersi in istato di non potere ne star nella Piazza, ne vscirne; per nō esser mostrato à dito da quei medesimi, che persuaso l' haueuano: come poteà il Principe gittar le merci al mare prima della tempesta? Era dunque il suo voto di mescolar la sua sorte con quella delle Sorelle; ne mancare alla difesa della Città fin che à lui nō mancaua la speranza del soccorso; laqual già morta in quegli stessi, che douean darlo, nel suo valor sempre visse. Et che non fosse vita immaginaria manifestamente prouollo quest' vltima sortita, in cui dal suo lato nulla più si poteua ad vna felicissima palma desiderare. Con questa fiducia si espose à tanti reali, e personali pericoli, tanto vigilò, e tanto fece. Ne minor generosità, & costanza mostrò nel vincer la ritrosia degli amici, che la generosità de gli auuersari: ne minor fatica fù necessaria per indurre altri à soccorrerlo, che per introdurre il soccorso; instando, replicando, e sopportando tante cose insopportabili, e tante volte venendo dalla speranza abbandonato non abbandonar la speranza; e chieder senza stancarsi ciò che difficilmente poteua ottenere. Ma finalmente piegando la fortuna, conuiene alla fortuna piegarsi; anzi alla necessità, alla quale, com' è nel l'antico prouerbio, non i celesti Numi posson resistere. Egli è ben il vero: che ancor vi haueà formenti per sostentare, ò per stentare alcuni pochi giorni. Ma diuerso termine vien prescritto alla necessità di vn Principe, e di vn priuato Gouernatore. Perche à questi è commessa la Piazza dal Principe, & al Principe è cōmesso il popolo da Dio: onde l' vno più cura la Città, che i Cittadini, e l'altro più i Cittadini, che la Città: e quell' vltimo sforzo, che in vn priuato è fortezza, in vn Principe è temerità. Cōsideraua due sorti di piazze, altre fatte per perdersi, ma cō valore, come i forti cāpestri; altre per conseruarsi, ma senza biasimo, come le Città populate: in quelle, esser generosità il tenersi fino alla strage; in queste, il ridursi all' estremo male essere estrema barbarie; perche quelle s' empiono di soldati, che hanno à perder le vite, per non perder le mura; queste di Cittadini, e d' innocenti, che hanno à conseruar le mura per conseruarsi: onde la vita di quegli, ma non di questi, si può commettere alla discrettione dell' inimico. Anzi, haurebbe ancora potuto col suo coraggio, e con tutte le forze dell' affettionata, e numerosa guernigione, sprigionarsi combattendo per qualunque de' nimici quartieri: ma le medesime ragioni, che ve l' hauean fatto rinchiudere, ve 'l tennero fermo.*

Differenza tra il Principe, & il Cittadino

fermo. Percioche considerando la sorte delle Sorelle, e del popolo, & il piccolo stato ch'ei potea fare in campagna sopra quegli distretti che l'haueano abbandonato, non pensò conuenirsi ne alla sua qualità, e alla salute publica, lasciare vna Città ignuda alla libidine de' predatori. Giudicò in oltre douersi nō solamente migliorar la condition de' Cittadini, ma prouedere al minor pericolo della souranità; il che si persuadeua essere in tempo di fare col preuenir di alcuni pochi giorni quell' impossibilità, che prende interamente la legge dal vincitore, e strignere quegli trattati che nel Borgo di Pò, & nel Valentino, con cotidiani congressi da' lor Ministri ventilādosi andauano. Et questi al decimo settimo di Settembre ridotti à certi articoli verbalmente conchiusi fra 'l Principe, & l' Harcorte, si cessò da ogni atto hostile, e di comune accordo amici, e nimici scambieuolmente visitandosi, e conseruando fuor la Città, i lor passati casi, & le tolerate acerbità dolcemente commemorate, sospirauan quel giorno, che dalle Cittadine arme gl' vni, e gl' altri partissero. Turbati di tal risolutione gli Officiali Spagnuoli furono al Principe, & allegando non douer tutta la nation loro per mancamento di alcuno arrossire appresso al Mondo, cō valide preghiere confortaronlo à nō passar più oltre, offerendosi à dare vnitamente al Leganés vn'altra mossa per tentar di nuouo la sorte, la qual, sicome ne' disperati casi esser suole, si prommetteuano benigna nel fine. Et perche questi sotto pretesto di hauer i magazzini vuoti, giornalmente viueano dell' imprestato, vedute le cose nell' vltimo termine, incominciarono à scoprirsi di hauere ancora vna riserua di biade: della qual se bene alcun sentor ne hauesse il Principe, credendola nondimeno à fin di migliorar col nimico le loro conditioni in caso tale, hauean fatto sembianti di non auuedersene. Rispose pertanto non esserui più luogo à tai proferte; e con le più molli parole che potè, ragionò loro* à qual segno fosse ridotto da chi à principio poteua sì facilmente aiutarlo. *Per la qual cosa, inuiando ancor essi gli Officiali loro à trattar co' Francesi, domandarono tutti i pezzi, che il Leganés mandati haueua da Villanoua: & appresso à molte repliche, ne furono loro accordati due cannoni, e due trabucchi à bombe, piccolo auanzo di tante fatiche. Così senza capitolar niuna cosa à suo nome, ne' capitoli fra 'l Principe, & l'Harcorte accordati, furono compresi. La somma de gl' articoli fù tale.* Che il Principe rimetterà la Città al Rè di Francia nelle mani del Co. di Harcorte, affermādo il Rè voler rimetterla al Duca sotto la reggenza di Madama. Che la rimessa seguirà a' vintidue di Settembre, restando libero al Principe di andarsene oue più gli piacerà: & agli Spagnuoli il transferirsi con le sue

17. Settēbre.

Si fà tregua, e trattasi la pace.

Officiali Spagnuoli dissentono.

Accordo fatto tra il Principe, e l'Harcorte.

arme al campo del Marchese di Leganès oltre a' Pò: saluo se per mancamento del carriaggio, douuto da' Francesi, non potessero sì tosto partire. Che alle Infanti rimarrà l'arbitrio di vscirne, ò di restarui: e gli altri che vorranno vscir della Città, ò seguire il Principe co' beni, e masseritie loro, habbiano spatio due mesi. Oltre à ciò, che nell assenza di Madama siano alla Città conseruati gli suoi priuilegi, e gli habitatori godano in pace le lor fortune, da niuna molestia turbati per hauer le contrarie parti seguito, ò seruito: restituendosi i beni, e rimettendosi scambieuolmente gli presi in guerra. Che la giustitia della Città si amministri da' suoi Magistrati à nome del Duca; & incontanente soprasedendosi gli atti nimicheuoli si diano gli statichi dall' vna, e dall'altra parte, da ritenersi fino all interno adempimento di questi articoli. *In oltre fù accordata vna triegua di alquante settimane trà gli Francesi, Madama, e i Principi, per dar tempo à gli trattati, che nel seguente volume si ridiranno, in ordine alla vniuersale, & compiuta conc rdia.*

Nel giorno destinato alla resa nasce il Secondogenito di Francia.

Pioggie prodigiose, & ritirata del Principe, con le Infanti in Riuoli.

22. Settembre.

Chiunque dubita se la fortuna habbia parte nelle vittorie, può veramente da questa esserne chiaro, poiche in quel giorno medesimo, il qual per virtù di questi articoli fù destinato alla rimessa di Torino nelle mani del Rè, nacque al Rè il Secondogenito di Francia; sicome nella vittoria del Castelletto gli nacque il Primo. Che se il Padre di Alessandro reputò eccesso di troppo amica fortuna l'essere con le medesime trombe acclamato Padre, & vincitore, quanto più fortunato si può chiamar questo Rè, à cui già due Alessandri in questo modo son nati. Altrettanta fù la tristezza de' Cittadini; non solo per quel terror che fra' vinti è naturale, mentre ancor nõ hanno sperimentato il genio del vincitore, quãto per il dolor della partita di così chiaro, e caro Principe. Ma più quando riseppero, che ancor le Infanti, nõ ritenute dall' affettuosa ambasciata con amplissime proferte fatta loro à nome dell' Harcorte, ne da vn'altra à nome de' mesti Cittadini; stauano ferme di seguire il Principe in qualunque parte. All'hora la Città si stimò desolata; parendogli, che con quelle caste Vergini douesse partire il Palladio, & il pegno di vna particolar protettione del Cielo. Ma nuouo caso alle publiche confusioni si appose. Fermati appena gli articoli, cominciò à cader sì gran diluuio di pioggia, che ne i Francesi poteano più star fuori, ne il Principe vscire: perche i fiumi licentiosamente vsciti de' loro letti, rifiutauano i ponti, & le strade assorbite non concedeuano il passo al carriaggio per il dì statuito. Laonde, s'era grande l'impatienza de' Francesi, che non godeuano il riposo dopo la vittoria; maggior era quella dal Principe, che

vedeua

vedeua il popolo assediato dopo l'aßedio. Superò nondimeno il Principe l'hostilità del tempo con la magnanimità medesima, con chi tant'altre hauea superato. Perche non potendo tragittare i fiumi per mettersi nel Canauese in sicuro; volle più tosto commettersi alla fede dell'inimico, che mancare alla fede à lui data: & essendo pur comune aforismo di cautelarsi dopo i patti con più saldi ripari; nondimeno, per rimettere più speditamēte la piazza, risoluè di ritirarsi in Riuoli dētro alle forze de' Francesi medesimi: lasciando gli animi perplessi, se maggior cuore haueße mostrato nel rigittar gli auuersari, che nel gittarsi nelle lor mani. Ma esempio altrettanto nobile diede ancora l'Harcorte: perche non mancando giamai pretesti all'armato ci sodisfece interamente alla sua parola, anzi dimostrò come in nobil petto la giustitia nō si disgiūge dal valore, & vna nobil destra, è vgualmēte forte à strignere il ferro, e la fede; e con questo fatto lasciò in pegno à color, che hauranno à trattar seco vna chiara fama della sua lealtà; conditione tanto più neceßaria ne' Generali, quanto più rara. Partito adūque il Principe da Torino sopra vn nobil cauallo chiamato il Leganès, cō le intrepide Infanti, seguiti da nobile, e fiorita corte, con tutta la soldatesca armata nelle sue schiere; il Conte di Harcorte dauanti al bastion verde honoreuolmente accogliendolo, mostrò con breue discorso maggior desiderio di militar sotto lui, che ambitione di hauer militato contro lui. Il Visconte di Turenna, il Conte di Tonerre, & altri principali Capi l'honorarono con espreßione di singolarissima stima; e tutto l'esercito in battaglia cō modesta veneratione inchinandolo, compatiua à quell'abbandonato valore. Stauano i Cittadini alle mura, dubiosi ancora della sua sorte. Nondimeno accadè loro ciò che a' Greci, che hauendo nella idea il vincitor Flaminio quasi huomo fiero, e terribile, che ogni cosa doueße abbattere; vedutolo dapoi vn Caualiere di età fiorita, di aspetto benigno, e dolce nelle parole, si consolarono quanto hauean temuto. Così finito l'aßedio delle armi si trouò il Principe auuiluppato per alquanti giorni in quel delle acque: sopra le quali diuersi furono i sentimenti delle persone; adirandosi alcuni, che quel soccorso celeste foße troppo tardi arriuato; consolandosi altri, che i pianti del popolo fosser compianti dal Cielo. Ma i più curiosi inuestigatori de' fortunosi riscontri, ancor questa proua adduceano, perche Torino più per forza del .... che delle arme, si sia perduto; affermando, che il tempo, il qual sù le celesti sfere rigira per interualli la sorte delle Città, hauea fatto sopra questa tutte le sue risolutioni fatali. L'annuale, perche il ritorno del medesimo pianeta, che vidde il Principe vincitor della Città, l'hà trouato nella Città medesima aßediato. La

Harcorte serua la parola.

cente-